

RICCARDO ALLEGRI

GUERRIERI

PER

PROCURA

**CHI SONO E DOVE AGISCONO
I MERCENARI DI MOSCA**



Pubblicato nel settembre del 2021

Proprietà letteraria riservata

© 2021 Riccardo Allegri

© 2021 Osservatorio Russia

INDICE

Prefazione.....	1
Nota dell'autore	4
Introduzione	5
CAPITOLO 1.	
Private Military Companies: la genesi della sicurezza privata nella Russia moderna	7
CAPITOLO 2.	
La guerra in Ucraina tra Crimea e Donbass: gli irregolari diventano protagonisti	65
CAPITOLO 3.	
Le PMC russe nella regione MENA: i mercenari in Siria, Libia e Yemen	91
CAPITOLO 4.	
I mercenari come strumento di penetrazione russa nell'Africa subsahariana e in America Latina.....	124
CONCLUSIONI	146
APPROFONDIMENTI	148

Prefazione

*di Pietro Figuera**

Conflitti asimmetrici, armi non convenzionali, compagnie di ventura: la guerra contemporanea esula sempre più dagli schemi tradizionali imposti dalle accademie militari, e anzi queste ultime si sono presto adeguate a una realtà in profondo mutamento. La Russia, una delle potenze più attente allo sviluppo del proprio comparto bellico e più in generale alla tutela della propria sicurezza, non può certo fare eccezione. Russo (Gerasimov) è il maggior teorico oggi riconosciuto in materia di guerra ibrida, e russe sono anche le compagnie di mercenari più note attualmente in circolazione.

Il merito di tale fama non è dovuto solo all'attenzione mediatica occidentale (a volte persino esagerata) verso le tattiche e i mezzi impiegati oltre la “nuova cortina di ferro”. Ma è da ascrivere anche a un oggettivo interesse di Mosca verso l'ammodernamento dei propri strumenti, specie laddove le sue esigenze strategiche hanno incontrato una non trascurabile esperienza sul campo. Il disfacimento dell'Armata Rossa, le drammatiche esperienze in Cecenia, persino le guerre in ex Jugoslavia hanno concorso a preparare un terreno fertile per la nascita delle Compagnie Militari Private (PMC), oggetto della presente trattazione.

La Russia ha deciso di mettere in campo i suoi soldati non riconosciuti in virtù di alcuni innegabili vantaggi, che verranno approfonditi nel testo. Tra questi, qui mi preme ricordare l'aspetto informale – ovvero l'inesistenza ufficiale di un impegno bellico e dei suoi relativi oneri, per così dire, d'immagine. Il ricorso ai mercenari permette infatti al Cremlino di non esporsi

- 1) con le altre potenze, negando – laddove sia utile farlo – il coinvolgimento in determinati scenari di crisi (e ad esempio evitando di attraversare eventuali linee rosse, o di dover impostare trattative diplomatiche sulla base di una presenza militare riconosciuta);
- 2) davanti ai propri cittadini, da sempre – e in particolare dopo il conflitto sovietico in Afghanistan – tiepidi nei confronti delle missioni militari all'estero, o almeno di quelle non percepite come strettamente necessarie per la difesa della madrepatria.

Ampia la varietà di scenari in cui le PMC hanno potuto misurarsi, “grazie” al proliferare delle crisi che hanno favorito il loro inserimento: dall'annessione della Crimea del 2014 e il successivo conflitto in Ucraina orientale – in cui hanno fatto la loro comparsa i famigerati “uomini verdi” – ai conflitti civili in Siria e in Libia, dove la sfida è stata ben più complessa sia sul piano delle connessioni logistiche, sia su quello più prettamente politico-militare. Attestazioni di mercenari o consiglieri russi



sono poi state registrate – e in questa sede, nei limiti del possibile, verificate – in territori molto più lontani dai confini della Federazione, come ad esempio nel fragile Venezuela di Maduro.

Quasi ignorato dai nostri media è infine il ruolo – qui invece doverosamente ricostruito – delle PMC in Africa sub-sahariana, ovvero in quei territori dove gli apparati coercitivi degli Stati sono generalmente più deboli. E quindi il potenziale dei mercenari russi è più alto, tanto da permettere l’invio di squadre di dimensioni limitate (anche poche decine di uomini) ma dotate di mezzi apparentemente sufficienti a influire nei Paesi in questione.

Su tutto domina una consapevolezza inquietante: quella di una mancata regolamentazione del settore, che non corrisponde – come si potrebbe ingenuamente pensare – all’assenza di controllo delle PMC da parte dei governi, ma al contrario permette a questi ultimi di “ignorarne” l’esistenza, usandole per fini nascosti o almeno non dichiarati. Parimenti, il crescente ricorso alle PMC rischia di deresponsabilizzare sempre più gli Stati, già *de facto* svincolati dalle norme di diritto internazionale a causa della palese debolezza – nella coercizione e nel prestigio – delle organizzazioni sovranazionali deputate sulla carta a sorvegliarne il rispetto. Tali problemi – ovviamente – non riguardano solo la Russia, ma l’estensione del fenomeno dei *contractors* nel contesto post sovietico può senz’altro essere un buon punto di partenza per una riflessione sul tema.

Ed è ciò che prova – anzi, a mio avviso, riesce – ad avviare questo *eBook*, con lucidità e distacco, in sintonia con la missione fondativa di Osservatorio Russia. Riccardo, l’instancabile autore, ha il merito di affrontare la questione con prudenza e nel più rigoroso metodo possibile, stanti le oggettive difficoltà nel reperimento di informazioni sensibili e l’assenza di una reale organicità della materia. Mi preme anche ricordare alcuni collaboratori dell’Osservatorio, Elena Tagliaferri, Marco Limburgo e Mattia Baldoni, per i preziosi consigli e il lavoro d’impaginazione. A loro va il mio sentito ringraziamento per aver permesso la pubblicazione di quest’opera, che spero possa essere d’aiuto per chi voglia districarsi tra le maglie dell’attualità, sempre più intossicate da narrazioni confuse e ricostruzioni di parte.

Catania, 27 settembre 2021

** Fondatore di Osservatorio Russia. Laureato in Relazioni Internazionali e in seguito borsista di ricerca con l’Istituto di Studi Politici S. Pio V, si è specializzato in storia e politica estera russa, con particolare riferimento all’area mediorientale. Autore de “La Russia nel Mediterraneo: Ambizioni, Limiti, Opportunità”, collabora con diverse realtà, tra cui la rivista di geopolitica Limes e il programma di Rai Storia Passato e Presente.*





Nota dell'autore

Nella lettura del testo è di fondamentale importanza tenere a mente che, vista l'opacità del tema e la mancanza di dichiarazioni ufficiali da parte delle autorità dei Paesi considerati (prima fra tutti la stessa Federazione Russa), alcune informazioni sono suscettibili di smentita. Sebbene supportate da convincenti prove fotografiche e di altro tipo, dette informazioni non possono essere completamente verificate. Allo stesso modo, è bene tenere conto di alcuni accorgimenti lessicali utilizzati dall'autore per semplificare ed alleggerire la lettura del testo. In particolare si fa riferimento ai termini "la Wagner" ed "il Wagner Group", utilizzati come sinonimi nella trattazione. In russo ci si riferisce alla compagnia come Группа Вагнера (Gruppa Vagnera) la cui traduzione letterale corrisponderebbe all'italiano "Gruppo di Wagner". Similmente i termini "mercenario" e "contractor" sono utilizzati come sinonimi, anche se, come spiegato all'interno del primo capitolo, rappresentano differenti sfumature dello stesso fenomeno. In aggiunta, nel testo ci si riferisce ai dipendenti di alcune PMC russe proprio con i vocaboli "mercenario" e "contractor" nonostante, come evidenziato nello stesso capitolo, sia ancora aperto il dibattito sul fatto che le motivazioni ideologiche, le quali in alcuni casi spingono questi uomini all'azione, siano coerenti con questa particolare figura. In ultimo, è necessario ricordare che quando si fa riferimento alla "regione MENA" si intende indicare l'area che comprende la parte settentrionale del continente africano ed il Medio Oriente. L'acronimo deriva dalla traduzione inglese: Middle East-North Africa.



Introduzione

Negli ultimi quindici anni la Federazione Russa si è fatta decisamente più assertiva, assumendo una postura certamente non amichevole nei confronti dell'Occidente. Sebbene diversi segnali di un ritorno dell'antagonismo tra Mosca e Washington fossero già visibili nei primissimi anni Duemila, soltanto nel decennio successivo il rapporto tra le due ex superpotenze globali si è deteriorato quasi completamente. Il Cremlino rivendicava un ruolo di maggiore importanza all'interno della comunità internazionale e la Casa Bianca non sembrava per nulla disposta a riconoscere all'antico avversario il rango che questi sentiva di meritare. Per questo, non appena riuscì a risolvere parte degli annosi problemi interni di cui aveva sofferto negli anni successivi alla dissoluzione dell'URSS, la Russia cominciò a far valere le proprie ragioni in ambito internazionale, portando la propria sfida all'egemone americano ed all'Occidente tutto. Il tentativo di affermare un ordine mondiale che fosse multipolare, e dunque composto da diverse potenze regionali, ognuna delle quali con la propria riconosciuta sfera di influenza ed interessi globali, ha portato Mosca ad impegnarsi anche militarmente in teatri piuttosto complessi e spesso molto lontani dai propri confini. Ma la campagna afgana condotta in epoca sovietica e la prima guerra cecena avevano reso l'opinione pubblica russa decisamente sensibile al tema delle vittime militari. Come già in Occidente, anche entro i confini della Federazione lo stillicidio di vite umane che normalmente è il risultato di un conflitto armato era divenuto difficilmente accettabile.

Le *Private Military Companies*, sebbene illegali secondo l'ordinamento russo, hanno consentito al Cremlino di aggirare questo problema. In aggiunta, si sono rivelate uno strumento fondamentale nel confronto con l'Occidente. Proprio la loro illegalità formale ha permesso in diverse occasioni al governo di Mosca di negare qualunque coinvolgimento in diversi teatri dove, invece, i russi appaiono ben presenti e intenzionati a rimanere. I *contractors* sono dunque divenuti uno strumento asimmetrico utilissimo e soprattutto davvero discreto per condurre le operazioni più delicate, per tacere del fatto che consente di evitare un confronto diretto con la NATO. La Russia, dopotutto, non potrebbe uscire vittoriosa da una guerra contro i Paesi dell'Alleanza Atlantica ed è costretta a perseguire i propri interessi, quando confliggono con quelli occidentali, tramite l'impiego di strumenti che possono essere definiti "ibridi". Se nella disparità di forze sta l'asimmetria, nell'impiego di mezzi militari, non



militari e paramilitari sta, per l'appunto, l'“ibrido”. Ed è innegabile che il dispiegamento di mercenari rientri in entrambe le categorie.

Questo Ebook si pone l'obiettivo di studiare approfonditamente l'operato dei *contractors* russi partendo dalle origini del fenomeno delle *Private Military Companies* nel Paese. Nel primo capitolo si cercherà di definire i concetti fondamentali per approcciarsi al tema, tenendo in considerazione le differenze esistenti tra la visione della sicurezza privata in Occidente e in Russia. Si fornirà poi una panoramica storica del mercenarismo dall'epoca degli zar fino ai giorni nostri, analizzando da vicino le cause dell'esplosione del fenomeno nel corso degli anni Novanta. A questo proposito verranno esaminate le principali società attive nel settore dalla fine dell'URSS e si valuterà il significativo ruolo che i *contractors* hanno svolto in diversi teatri di guerra, dalla Transnistria alla Bosnia. Si cercherà poi di dare contezza delle questioni legali attinenti al mercenarismo e del dibattito politico che ha fatto da corollario ai tentativi di legalizzare le compagnie militari private nella Federazione Russa. In ultimo verranno descritte le moderne società attive in tale particolare settore riconducibili al Paese.

Nel secondo capitolo verrà esaminato con attenzione il ruolo che le *Private Military Companies* hanno svolto nel corso della guerra in Ucraina, sia durante il processo di annessione della Crimea, sia nel corso del duro conflitto che ha sconvolto il Donbass. Infine si analizzerà il contributo che i *contractors* stranieri (e le minoranze religiose, vedremo come) hanno potuto fornire alle compagnie militari private russe.

Gli ultimi due capitoli affronteranno le missioni dei mercenari di Mosca più lontane dalla madrepatria. Il terzo verterà sul dispiegamento dei *contractors* nella regione MENA (Medio Oriente e Nordafrica) con un focus particolare sui compiti loro attribuiti nel corso dei conflitti civili in Siria, Libia e Yemen. Il quarto, infine, indagherà sul ruolo giocato dai mercenari negli scenari dell'Africa Subsahariana (principalmente Repubblica Centrafricana, Sudan e Mozambico) e dell'America Latina (Venezuela).

Per portare a compimento questo Ebook sono state consultate numerose fonti giornalistiche e scientifiche, e sono state condotte diverse interviste (per la verità non sempre fruttuose) con persone che potevano vantare un'esperienza diretta dei fatti narrati.



CAPITOLO 1.

Private Military Companies: la genesi della sicurezza privata nella Russia moderna

Nel corso degli ultimi anni, si è scritto moltissimo sulla privatizzazione dell'uso della forza da parte degli Stati. A livello globale si è infatti assistito ad una crescita esponenziale nel numero delle *Private Military Companies* (PMC), impiegate con crescente frequenza in tutti gli scenari più caldi del pianeta, dall'Afghanistan all'Iraq, dalla Siria alla Libia e via dicendo.

Chiaramente il fenomeno non è nuovo considerando che i mercenari esistono sin dall'antichità e furono impiegati già dai Faraoni. Ma, a partire dalla Guerra dei Trent'anni, quando cominciarono a delinearsi le caratteristiche dei moderni Stati-nazione, i mercenari furono progressivamente marginalizzati. Nella seconda metà del XIX secolo tale pratica fu dichiarata illegale, e i “soldati di ventura” costretti ad operare clandestinamente fino a scomparire quasi del tutto. Soltanto con la fine della Guerra Fredda il fenomeno delle compagnie militari private tornò in superficie, in particolare con la nascita della controversa *Executive Outcomes*. Si trattava di un'azienda sudafricana composta da ex soldati delle forze speciali di Pretoria, congedati a seguito delle riforme occorse nel Paese con la fine dell'*apartheid*, quando Mandela optò per una rifondazione delle forze armate. La PMC operò soprattutto in Africa, prendendo parte ai principali conflitti che sconvolsero il continente nel corso degli anni Novanta.

PMC e mercenari: la profonda differenza tra Occidente e Russia nel mercato della sicurezza privata

Per capire esattamente di cosa si parla quando si fa riferimento alle compagnie militari private, è necessario prima definire tale concetto. Bisogna innanzitutto tenere presente che non esiste un reale consenso in dottrina su cosa sia una PMC e sul significato da attribuire alla parola “mercenario”. Tendenzialmente, i moderni “soldati di ventura” vengono suddivisi in tre categorie, a seconda delle mansioni che svolgono sul campo di battaglia. Coloro che si occupano dell'addestramento di altre forze oppure hanno un ruolo meramente consultivo apparterrebbero alle *Private Security Companies* (PSC). I *contractors* che svolgono compiti difensivi sarebbero riconducibili alle PMC vere e proprie



e, infine, coloro che prendono parte ad azioni offensive apparterrebbero alla categoria dei “mercenari”¹. Secondo Sean McFate, uno dei principali esperti del fenomeno, le PMC rappresenterebbero un gruppo minoritario di imprese all’interno del più ampio universo delle PSC².

La categorizzazione appena riportata presenta alcune importanti criticità. In particolare, si tende ad ignorare il fatto che un *contractor* in grado di svolgere uno dei compiti citati sarebbe perfettamente in grado di adempiere anche alle altre funzioni, considerando che il confine tra di esse non è certamente definito in modo così netto. Le PMC, del resto, tendono ad assumere ex militari, spesso con un *background* nelle forze speciali. Appare piuttosto difficile pensare che un soldato sia stato addestrato per incarichi esclusivamente difensivi, oppure offensivi. È assai più probabile che abbia ricevuto un addestramento completo che gli consenta di svolgere una grande varietà di mansioni, essendo in grado di muoversi trasversalmente rispetto alle tre categorie citate in precedenza. In effetti, la variabile in questa equazione non è il *contractor*, il quale si presume sia in grado di svolgere diverse tipologie di missione, bensì il contratto, che stabilisce i confini dell’agire dei dipendenti di una PMC.

Altri studiosi tendono a classificare le compagnie militari private basandosi sulla loro legittimità. Ancora una volta, l’argomentazione appare discutibile. È evidente, infatti, come una distinzione che si basi su simili criteri non possa che essere oggetto di condizionamenti politici. Il governo degli Stati Uniti d’America, ad esempio, considerava la Blackwater - nota compagnia militare privata fondata negli USA e attiva in particolare in Iraq - come appartenente alla famiglia delle PMC (dunque legittimata ad operare) e allo stesso tempo continua a riferirsi alla russa Wagner Group come ad un’associazione di “mercenari” (dunque illegale). Eppure le due imprese hanno davvero numerosi tratti in comune, anzi si può ben dire che siano molte di più le affinità rispetto alle differenze. Le legislazioni di ambo i Paesi, Russia e Stati Uniti, considerano illegali i “mercenari”.

Definire le imprese attive nel settore come PMC consente al governo di Washington di aggirare il diritto interno. A complicare ulteriormente il quadro, vi è il fatto che le stesse PMC siano enormemente diverse tra loro. Esistono grandi conglomerate della sicurezza, in grado di svolgere un vastissimo numero di funzioni, e piccole imprese specializzate in una sola di esse. Non aiuta poi il fatto che alcuni dei compiti svolti dalle compagnie militari private vadano a sovrapporsi con le attività di aziende che non possono essere ricomprese nella categoria. Basti pensare alle imprese che forniscono servizi di logistica, o a quelle che si occupano del commercio di armamenti, oppure ancora

¹ S. McFate, *Mercenaries and Privatized Warfare, Current Trends and Developments*, Ginevra, OHCHR, 2020.

² K. Marten, *Russia’s use of semi-State security forces: the case of the Wagner Group*, in “Post-Soviet Affairs”, New York-Londra, Routledge, 2019, DOI: 10.1080/1060586X.2019.1591142.



a quelle attive nel settore della sorveglianza, dello sminamento, della sicurezza informatica e via dicendo³.

Trattandosi di aziende, le compagnie militari private operano esclusivamente a seguito della stipulazione di un contratto, che può essere firmato con un'altra impresa, un privato cittadino oppure uno Stato. Conseguentemente, le PMC, così come qualunque compagnia, sono guidate essenzialmente dal profitto. I “mercenari”, infatti, vengono definiti come combattenti che servono un Paese terzo per motivi economici e quindi di guadagno personale. In base a quanto scrive McFate, essi sono “civili armati” e possiedono cinque caratteristiche fondamentali:

- sono motivati dal guadagno economico;
- sono dipendenti di imprese che hanno una vera e propria struttura aziendale, e in certi casi sono persino quotate in borsa;
- nella stragrande maggioranza dei casi lavorano all'estero e non nel loro Paese d'origine;
- utilizzano tattiche tipicamente militari;
- sono potenzialmente letali e rappresentano la commercializzazione dei conflitti armati⁴.

Secondo alcuni esperti della materia, coloro che sono motivati da questioni ideologiche o patriottiche non possono essere ricompresi nella categoria dei “soldati di ventura”⁵. Nel diritto internazionale, in base all'articolo 47 del Protocollo numero 1 del 1977 allegato alle Convenzioni di Ginevra del 1949 i “mercenari” sono definiti secondo le seguenti caratteristiche:

- sono reclutati localmente o all'estero con lo specifico compito di combattere in un conflitto armato;
- prendono parte attiva ai combattimenti;
- sono motivati dalla prospettiva del guadagno materiale, che deve essere necessariamente superiore al salario dei combattenti di pari rango dell'esercito regolare del Paese che ha assunto il mercenario;
- non possiedono la nazionalità di una delle parti in conflitto, né vivono in uno dei territori controllati dalle parti;
- non sono membri delle forze armate delle parti in conflitto;

³ A. G. Ostensen, T. Bukkvoll, *Russian Use of Private Military and Security Companies*, Bergen, Norwegian Defense Research Establishment, 2018.

⁴ S. McFate, *Mercenaries and Privatized Warfare, Current Trends and Developments*, op. cit.

⁵ K. Marten, *Russia's use of semi-State security forces: the case of the Wagner Group*, op. cit.



non sono stati mandati da un Paese terzo rispetto al conflitto con incarichi ufficiali in qualità di membri delle forze armate di suddetto Paese⁶.

In aggiunta, la Convenzione Internazionale contro il Reclutamento, l'Uso, il Finanziamento e l'Addestramento dei Mercenari, adottata dall'ONU nel 1989 ed entrata in vigore per i Paesi firmatari nel 2001, fornisce criteri ancora più specifici rispetto alle Convenzioni di Ginevra. Essa identifica un "mercenario" come colui che, oltre a possedere tutte le caratteristiche elencate nel documento cardine sul diritto internazionale umanitario, venga assunto con lo scopo di rovesciare un governo o di minare l'integrità territoriale di un dato Paese⁷.

Le stesse PMC non sono unanimemente considerate organizzazioni di mercenari, visto il loro interesse nell'allargare il proprio portfolio di clienti – che le porta ad avere una certa attenzione per la propria reputazione e a prediligere una relazione monogama con gli attori statali che possono garantire contratti a lungo termine. Ciò è vero soprattutto per le compagnie occidentali, che tendono ad evitare di utilizzare la terminologia militare in maniera da distanziarsi dalla definizione di "mercenari". Tale vocabolo, del resto, possiede un'accezione indubbiamente negativa. Questo sforzo di *rebranding* è stato piuttosto evidente nei primi anni Duemila, quando le imprese attive nel settore cominciarono a soffrire enormemente a causa della pessima reputazione di *Executive Outcomes* e *Sandline International*, attive in Africa nel corso del decennio precedente.

È interessante notare come, a partire dagli anni 2003-2004, le PMC siano divenute improvvisamente oggetto dell'attenzione della comunità internazionale a seguito del controverso comportamento da esse adottato in Iraq. Da più parti si cominciò a pensare che fosse necessario regolamentarne l'attività e le stesse imprese attive nel settore capirono ben presto che conformarsi a determinati standard sarebbe stato necessario per non compromettere il rapporto con i principali clienti. Clienti che, a loro volta, preferivano rivolgersi ad aziende che potessero mantenere un basso profilo e fossero difficilmente riconducibili al fenomeno del mercenarismo. Ciò dette un'ulteriore spinta al processo di *rebranding* delle imprese occidentali attive nel settore.

Occorre sottolineare il fatto che, per parte loro, le PMC russe non seguirono tale direzione, continuando ad utilizzare una terminologia di tipo militare. Le differenze tra le compagnie private occidentali e quelle facenti capo a Mosca non si esauriscono, però, soltanto in quanto appena detto. Secondo Ostensen e Bukkvoll, le PMC occidentali fornirebbero essenzialmente tre tipologie di

⁶ https://www.fedlex.admin.ch/eli/cc/1982/1362_1362_1362/it

⁷ https://treaties.un.org/pages/ViewDetails.aspx?src=TREATY&mtdsg_no=XVIII-6&chapter=18&clang=en



servizio, leggermente differenti rispetto a quelle previste dalla classificazione maggiormente diffusa in dottrina. Esse, infatti, provvederebbero alla sicurezza di persone o infrastrutture, si occuperebbero del supporto alle azioni militari e avrebbero compiti nell'area dello *State building*.

Nel primo caso, è piuttosto semplice capire il tipo di servizio offerto. I clienti che si rivolgono alle PMC per ottenere protezione appartengono essenzialmente al mondo delle ONG, quando operano in teatri pericolosi per l'incolumità dei propri dipendenti, a quello industriale e persino a quello statale. Il supporto alle azioni militari ha a che fare, invece, con l'ambito logistico, lo sminamento, la raccolta di informazioni e la manutenzione di armamenti o strutture. In questo caso, i principali clienti delle PMC sono gli eserciti regolari o le milizie che essi sostengono. Infine, lo *State building* comprende tutte quelle operazioni volte all'addestramento delle forze di sicurezza, al disarmo, alla smobilitazione e ai programmi di reintegrazione sociale degli ex-combattenti, allo sminamento e alla bonifica di aree abitate o di transito, nonché alla ricostituzione e riforma degli apparati di sicurezza.

I principali clienti delle PMC per quanto riguarda questo servizio sono gli Stati, le ONG e le agenzie di sviluppo⁸. Come affermato in precedenza, non tutte le imprese attive nel settore sono in grado di fornire tale gamma di servizi e il mercato è molto vario. Le compagnie militari private occidentali tendono ad evitare di operare in complicate zone di guerra, considerate troppo rischiose sia dal punto di vista della sicurezza del personale, sia da quello reputazionale. Se il livello di violenza fosse elevato, e i dipendenti dovessero essere costretti a prolungate sessioni di combattimento, le PMC rischierebbero un contraccolpo d'immagine a fronte di un comportamento eticamente non inappuntabile. Ancora una volta, le imprese occidentali vogliono evitare di essere riconducibili ad organizzazioni di mercenari.

Le compagnie militari private russe, dal canto loro, presentano alcune fondamentali differenze rispetto alle controparti occidentali. La principale di esse riguarda senza dubbio la disponibilità a fornire servizi di combattimento. Ciò accomuna le PMC russe a quelle africane attive negli anni Novanta (es. *Executive Outcomes*) piuttosto che a quelle statunitensi o europee. Nel dettaglio, esse svolgono compiti offensivi ma anche difensivi, collegati soprattutto al mantenimento del controllo territoriale, in linea con l'esigenza espressa dallo Stato Maggiore delle forze armate russe⁹. Ad ogni modo tali servizi dovrebbero essere condotti da reparti tattici altamente mobili e poco numerosi, cosa che sembra coerente con il modo in cui sono organizzate le normali unità militari delle PMC.

⁸ A. G. Ostensen, T. Bukkvoll, *Russian Use of Private Military and Security Companies*, op. cit.

⁹ S. Sukhankin, *War, Business, and Ideology: How Russian Private Military Contractors Pursue Moscow's Interest*, Washington, DC, The Jamestown Foundation, 2019.



Tali assunti, ovvero l'importanza del controllo territoriale anche di aree limitate, e la ridotta dimensione dei reparti, deriverebbero da un'approfondita analisi russa delle tattiche impiegate dagli Stati Uniti nel corso delle diverse campagne militari in cui sono stati recentemente impegnati. In particolare, stando a quanto scrive Sukhankin, il Cremlino avrebbe osservato con un certo grado di curiosità e, soprattutto, di preoccupazione, l'applicazione concreta dei dettami di quella che è nota come Network-Centric Warfare (NCW)¹⁰. La NCW è stata originariamente teorizzata in Occidente, avendo fatto la propria comparsa in alcuni documenti strategici della marina statunitense sul finire degli anni Novanta. Aleksandr Dugin si è occupato di studiarla e ampliarne lo scopo, adattandola al mondo russo. È però necessario sottolineare come la sua interpretazione differisca in modo sostanziale dall'originale americana.

Secondo il Command and Control Research Program del Dipartimento della Difesa statunitense la NCW sarebbe caratterizzata dalla condivisione reciproca di informazioni relative al "campo di battaglia", inteso nella sua accezione più ampia - comprensiva, dunque, dello spazio dell'informazione e di tutto quanto può essere utile - da parte di forze geograficamente disperse. La consapevolezza derivante da tale condivisione consentirebbe un'auto-sincronizzazione di suddette unità che ne migliorerebbe sensibilmente le capacità ed aumenterebbe significativamente le probabilità di condurre un'operazione al successo¹¹. Gli strateghi militari russi trovarono alcune criticità in questa teoria per come era stata concretamente applicata dalle forze armate USA in Iraq e, in particolare, ritennero che il controllo territoriale e l'organizzazione dei reparti in unità snelle e manovrabili potesse aumentare ulteriormente l'efficacia sia offensiva che difensiva del proprio esercito¹². Anche e soprattutto qualora esso avesse dovuto confrontarsi con operazioni di NCW.

È importante sottolineare come la disponibilità delle PMC russe a fornire servizi di combattimento non sia esclusivamente ascrivibile a fattori strategici o culturali, ma anche alle logiche di mercato. Le compagnie militari private di Mosca, infatti, risulterebbero poco competitive se paragonate alle controparti occidentali. Nonostante i russi abbiano sempre posto una certa enfasi sulla propria destrezza ed efficacia in ambito bellico, il mercato internazionale della sicurezza privata è dominato dalle imprese provenienti dal mondo anglosassone. Queste ultime offrono servizi di qualità pressoché impareggiabile e, inoltre, godono di ulteriori vantaggi strutturali.

¹⁰ Ibidem.

¹¹ O. Fridman, *Russian Hybrid Warfare, Resurgence and Politicisation*, Glasgow, Oxford University Press, 2018.

¹² S. Sukhankin, *War, Business, and Ideology: How Russian Private Military Contractors Pursue Moscow's Interest*, op. cit.



In primis, il fatto che il personale di queste aziende provenga principalmente da Paesi anglofoni consente in molti casi di superare la barriera linguistica. In secondo luogo, poi, i passati rapporti coloniali intercorrenti tra il Regno Unito e numerosi Paesi in via di sviluppo facilitano l'ingresso delle PMC britanniche nel mercato della sicurezza privata di tali Stati. I *contractors* russi, per contro, non hanno tendenzialmente una buona conoscenza delle lingue straniere e, a parità di mansioni svolte, presentano l'unico vantaggio di costare meno e avere meno pretese. Per ritagliarsi il proprio spazio all'interno del mercato internazionale della sicurezza privata, le PMC russe hanno dunque cominciato a fornire servizi che in pochi sembravano disposti a prendere in considerazione, ovvero quelli di combattimento.

Il fatto che ciò fosse coerente con le necessità strategiche del Cremlino e con la cultura militare del Paese ha reso il tutto ancora più naturale¹³. La seconda caratteristica che differenzia le compagnie militari private facenti capo a Mosca riguarda la loro scarsa disponibilità nel fornire servizi di supporto alle operazioni belliche. Sebbene si tratti del settore principale per le imprese occidentali, le PMC russe non prevedono questa mansione. Anche nel campo dello *State building* tali compagnie sembrano particolarmente deboli, ma ciò è ascrivibile alla differente cultura militare russa, che considera i compiti delle forze armate come esclusivamente bellici¹⁴.

Parimenti, sono sempre i fattori culturali che determinano importanti differenze anche rispetto alle caratteristiche del mercato delle PMC. Secondo Dunigan e Petersohn esisterebbero tre diverse tipologie di mercato per quanto riguarda il comparto della sicurezza. Il primo viene descritto come “neoliberale”, il secondo come “ibrido” e il terzo come “racket”. Il primo sarebbe contraddistinto dalla normale dinamica cliente-fornitore, attraverso la stipula di regolari contratti per lo scambio di beni o servizi. Il mercato “neoliberale” sarebbe quello in cui tendono ad operare la maggior parte delle imprese occidentali. Il secondo, ovvero quello “ibrido”, sarebbe invece contraddistinto da un'inadeguata presenza dello Stato, che avrebbe il compito di controllare del mercato stesso, nonché delle imprese che vi operano. Queste ultime potrebbero svolgere la loro attività soltanto con l'approvazione delle autorità. Il “racket”, infine, consisterebbe in un mercato della sicurezza in cui lo Stato e la legalità sono marginalizzati. Il cliente sarebbe dunque ostaggio di *gang* criminali e signori della guerra che asserirebbero di provvedere alla sua sicurezza. Se nel corso degli anni Novanta il mercato russo poteva essere considerato “neoliberale”, visto il proliferare di imprese private,

¹³ Ibidem.

¹⁴ A. G. Ostensen, T. Bukkvoll, *Russian Use of Private Military and Security Companies*, op. cit.



attualmente le PMC di Mosca sembrerebbero operare in un ambiente “ibrido”, vista la crescente presenza dello Stato sia dal punto di vista organizzativo che nel ruolo di cliente¹⁵.

Ciò è confermato anche dalle caratteristiche del personale delle PMC della Federazione, che presentano ulteriori differenze rispetto alle controparti occidentali. Sebbene, infatti, non sia possibile affermare che i *contractors* russi non siano interessati alle prebende economiche, appare chiaro che sono convinti di combattere per il proprio Paese, motivati da idee patriottiche. La collaborazione con numerose imprese strategiche della Federazione e l’impiego a fianco degli alleati di Mosca - o dello stesso esercito russo - non fanno che rafforzare questa convinzione. In aggiunta, il fatto che i *contractors* vengano assunti dalle grandi conglomerate statali per guadagnare l’accesso a nuovi mercati, ruolo tipicamente svolto dalle forze armate, depone a favore della tesi che i dipendenti delle PMC di Mosca non possano essere categorizzabili soltanto come “mercenari”¹⁶.

Effettivamente, le compagnie militari private russe svolgono diverse funzioni che normalmente non sono attribuite ai *contractors*, soprattutto se operanti in un mercato definibile come “neoliberale”. Ciò è essenzialmente dovuto all’incestuoso rapporto intrattenuto con le autorità di governo, fondamentale caratteristica di un mercato “ibrido”. Questo comporta, dunque, che le PMC russe possiedano una funzione geopolitica, una geoeconomica ed una, appunto, “ibrida”.

La prima si articola lungo due direttive strettamente interrelate tra loro. Da un lato, tali imprese si occupano del cosiddetto “*export della sicurezza*”. In ottica russa, le attività delle PMC in diversi scenari a livello globale consentono a Mosca di collaborare al mantenimento della pace e di contenere l’espansionismo americano, considerato dal Cremlino come la principale minaccia alla sicurezza nazionale del Paese¹⁷. Dall’altro lato, l’operato delle PMC russe consentirebbe alla Federazione di aumentare la propria influenza sulle regioni in cui sono impegnate. Ciò è più comprensibile se si tiene conto dell’idea che i russi hanno delle Primavere arabe (o delle rivoluzioni colorate in generale): non insurrezioni popolari spontanee che hanno le proprie radici in decenni di vessazioni, bensì ribellioni tele-guidate dall’Occidente. L’invio di *contractors* russi nei teatri maggiormente destabilizzati da tali avvenimenti avrebbe, pertanto, posto le basi per una più rapida risoluzione dei conflitti in corso.

¹⁵ Ibidem.

¹⁶ K. Marten, *Russia’s use of semi-State security forces: the case of the Wagner Group*, op. cit.

¹⁷ S. Sukhankin, *War, Business, and Ideology: How Russian Private Military Contractors Pursue Moscow’s Interest*, op. cit.



Al contempo, l'arrivo dei russi avrebbe giocoforza ridotto l'influenza occidentale, scongiurando in alcuni casi l'esautorazione di regimi amici di Mosca o l'insediamento di governi a lei ostili¹⁸.

A livello geoeconomico, l'operato delle compagnie militari russe si inserirebbe nella tradizione dell'"economia di potenza", teorizzata già a partire dagli anni Venti del secolo scorso. Nella sua formulazione originaria, essa prevedeva l'utilizzo di mezzi coercitivi - compreso un limitato ricorso alla forza, qualora necessario - per il raggiungimento di obiettivi economici. L'interpretazione moderna di suddetta teoria prevederebbe la possibilità di stringere accordi di collaborazione militare in cambio dello sfruttamento di risorse economiche o dell'accesso privilegiato ai mercati. Con le dovute distinzioni, determinate dalle differenze esistenti tra i vari Paesi che si relazionano con Mosca, è all'incirca quanto accade oggi con l'invio delle PMC russe nel continente africano¹⁹.

La funzione "ibrida", invece, fa riferimento all'impiego delle compagnie militari private a fianco delle forze armate regolari, o in loro vece, in scenari ove esse rappresenterebbero uno strumento asimmetrico della politica estera del Cremlino. La presenza dei *contractors* russi a fianco dei separatisti del Donbass nel corso della guerra cominciata nel 2014 rientrerebbe perfettamente in questo scenario.

Le radici della sicurezza privata in Russia: una storia antica

Lo sfruttamento di elementi non appartenenti alle forze regolari durante lo svolgimento di operazioni belliche non è certo una novità nella storia della Russia. Il Paese ha rispettato il principio weberiano del monopolio statale della violenza soltanto a livello teorico e non è difficile rintracciare, nel corso della sua storia millenaria, episodi di collaborazione con forze militari "private". Durante la Prima Guerra del Nord (1558-1583), i russi fecero ampio ricorso ai mercenari, in particolare per sopperire alle endemiche debolezze nelle operazioni navali. Più o meno contestualmente, la potente famiglia Stroganov decise di rivolgersi ai Cosacchi, e nello specifico all'*ataman* Yermak Timofejevič, per condurre attacchi contro il Khanato di Sibir.

La campagna militare durò quattro lunghi anni, dal 1581 al 1585, e, nonostante fosse stata concepita come parte di un'operazione commerciale volta ad allargare i traffici della famiglia di mercanti, si concluse con un importante ampliamento dei confini della Russia - che consentì inoltre al Paese di

¹⁸ Ibidem.

¹⁹ Ibidem.



porre le basi per la conquista dell'intera Siberia e delle regioni dell'Estremo Oriente²⁰. Durante il Periodo dei Torbidi (1598-1613), i russi fecero ampio affidamento sui mercenari svedesi nella guerra contro la Confederazione Polacco-Lituana. A partire dal 1610 si venne a creare una commistione tra forze regolari e irregolari, tra soldati russi e stranieri e tra tattiche militari e paramilitari che non aveva precedenti nella storia del Paese. Ciò determinò la nascita della cosiddetta Milizia Popolare, che sconfisse i polacchi e liberò Mosca nel 1612 dando avvio alla dinastia Romanov²¹.

Gli eventi appena descritti furono dunque forieri di importanti cambiamenti in campo bellico. In particolare, divenne naturale integrare l'esercito regolare con le formazioni paramilitari. Queste ultime si componevano essenzialmente di due differenti gruppi. Da un lato vi erano i Cosacchi, ovvero tribù nomadi di mercanti, mercenari e "pirati della steppa" che abitavano principalmente la regione compresa tra i confini della Russia e quelli della Confederazione Polacco-Lituana. Dall'altro lato, invece, vi erano quelle che Sukhankin definisce come "truppe non-russe", composte essenzialmente dai Calmucchi, dai Daghestani, dal Reggimento di Guardie a Cavallo di Tekin, dall'Armata Albanese, dal Reggimento degli Ussari di Valacchia e dalla Polizia a Cavallo di Kengerlin.

Più che da fattori etnici, la costituzione dei Cosacchi in un unico gruppo fu determinata da fattori sociali. Intenzionati ad evitare il dominio russo, essi ottennero la possibilità di vivere secondo le loro tradizioni, e dunque non come comuni sudditi dello zar. Mosca infatti concesse ai Cosacchi di stabilirsi sulle terre che via via venivano conquistate e di sfruttarne le risorse in cambio dell'impegno nella difesa dei confini orientali e meridionali della Russia. In aggiunta, è utile notare come molti *contractors* russi si definiscano Cosacchi ancora oggi, creando un legame intergenerazionale con gli storici difensori dell'Impero²². Ad ogni buon conto, le impressionanti abilità militari dei Cosacchi, le raffinate tattiche irregolari impiegate in combattimento e il proverbiale coraggio di cui disponevano fecero sì che fossero considerati alla stregua di veri e propri eroi e, in aggiunta, ottimi mercenari²³.

Ben presto, i Cosacchi divennero alfieri della fede Ortodossa e furono tra i protagonisti dell'espansione dell'Impero Russo. Ciononostante, il loro rapporto con le autorità fu spesso dettato dal pragmatismo e dalla convenienza del momento. Gli zar li definirono come sudditi fedeli in alcune circostanze, lamentandosene in altre. Quando, ad esempio, si levarono voci di protesta per i frequenti attacchi nei confronti delle popolazioni turcofone dell'Asia Centrale, le autorità imperiali

²⁰ S. Sukhankin, *The Russian State's Use of Irregular Forces and Private Military Groups: From Ivan the Terrible to the Soviet Period*, Washington, DC, The Jamestown Foundation, 2019.

²¹ Ibidem.

²² K. Marten, *Russia's use of semi-State security forces: the case of the Wagner Group*, op. cit.

²³ A. G. Ostensen, T. Bukkvoll, *Russian Use of Private Military and Security Companies*, op. cit.



dichiararono di non avere alcun potere sui Cosacchi, negando qualsiasi responsabilità nonostante Mosca fornisse loro armi e vettovaglie. È interessante notare come lo zar sfruttasse già quella che viene definita “*deniability*” quando si parla dell’impiego di mercenari o forze irregolari: ovvero la possibilità, per la Russia, di negare il proprio coinvolgimento.

I Cosacchi, ad ogni modo, rimasero sempre piuttosto difficili da controllare per Mosca. Nel corso del XVIII secolo si ribellarono per ben due volte al dominio russo, ma le insurrezioni furono domate. A seguito di questi eventi, vennero definitivamente integrati nell’esercito imperiale in qualità di forze d’élite. Oltre ad essere sfruttati per l’espansione dell’Impero, furono impiegati anche per colpire le popolazioni turche ed ebraiche entro i confini della Russia²⁴. Nel 1853, le forze armate dello zar potevano quindi contare su diversi gruppi di Cosacchi, tra i quali: quelli del Don, quelli del Mar Nero, quelli di Orenburg, quelli di Azov, quelli del Danubio, quelli degli Urali, quelli del Caucaso, quelli di Astrakan, quelli siberiani e quelli del Bajkal²⁵.

L’integrazione delle forze irregolari all’interno dei ranghi dell’esercito imperiale aveva il duplice obiettivo di accelerare il processo di espansione dello Stato verso sud e verso est e di consentire ai popoli che via via venivano soggiogati dai russi di partecipare a tale processo di allargamento, fondendo la propria identità con l’architettura geografico-militare dell’Impero. In base a quanto scrive Sukhankin, inoltre, le formazioni irregolari risultarono particolarmente utili nel contrastare quelle che oggi definiremmo come “minacce ibride”.

Al quadro generale appena descritto si deve aggiungere la nascita, a partire dal XIX secolo, dei cosiddetti Cosacchi *plastun*. Il termine fu utilizzato inizialmente dalle popolazioni del Mar Nero per identificare quei membri della comunità militare cosacca che combattevano a piedi nel rispetto della tradizione della fanteria Zaporoziana. Ben presto la parola *plastun* ottenne ampia diffusione e con essa si identificarono tutti i combattenti Cosacchi che non montavano a cavallo. Ad ogni modo, le particolari caratteristiche di queste unità di combattimento - ovvero l’alta manovrabilità, il numero limitato di componenti e l’efficacia nel condurre operazioni sotto copertura dietro le linee nemiche - fecero dei *plastun* i più diretti antenati dei moderni *Spetsnaz*²⁶.

Proprio per questo motivo, nel periodo compreso tra il 1842 e il 1917 i *plastun* furono impiegati con successo dall’Impero Russo in tutte le principali campagne militari nelle quali fu coinvolto. Durante

²⁴ Ibidem.

²⁵ S. Sukhankin, *The Russian State’s Use of Irregular Forces and Private Military Groups: From Ivan the Terrible to the Soviet Period*, op. cit.

²⁶ Ibidem.



la Prima guerra mondiale, le alte sfere militari dell'esercito decisero, poi, di tentare di dividere le forze dell'Impero Ottomano, concentrate sul fronte caucasico. A questo proposito crearono l'Esercito Cosacco dell'Eufrate, composto da popolazioni stanziato in Medio Oriente, che avrebbe dovuto impegnare le armate del Sultano proprio in tale regione.

Parallelamente a quanto appena descritto, negli anni compresi tra il 1812 ed il 1917 furono numerosi i combattenti russi che presero parte a decine di conflitti regionali in tutto il mondo. Essi si autodefinivano “volontari” sottintendendo un impegno militare motivato non dal denaro ma dalla compassione e dalla ricerca della giustizia²⁷. Questi uomini giocarono un ruolo importante nella ridefinizione degli assetti europei nel corso dell'Ottocento, combattendo per l'indipendenza o l'unificazione di numerosi Paesi del Vecchio Continente. Non bisogna dimenticare che le autorità imperiali non cercarono mai di ostacolare le attività di reclutamento e mobilitazione dei “volontari”, guardandole addirittura con benevolenza. Durante l'insurrezione dei cristiani di Bosnia contro la dominazione ottomana (1875-1876) ciò fu particolarmente evidente, in quanto lo zar Alessandro II concesse ai militari russi in servizio attivo di congedarsi temporaneamente per partecipare come “volontari” alla rivolta in corso nei Balcani²⁸.

Tornando ai Cosacchi, in epoca sovietica furono perseguitati e fu loro impedito di mantenere il ruolo che avevano ricoperto nella complessa società russa, compresi i compiti militari. Basti pensare che nel corso della guerra civile che travolse la Russia dopo la Rivoluzione d'Ottobre del 1917, molti Cosacchi combatterono tra le fila dei Bianchi o in reggimenti indipendenti. Sebbene alcuni di essi si fossero schierati coi bolscevichi, questi ultimi non li perdonarono mai per quello che consideravano un tradimento della causa proletaria e non li risparmiarono. A partire dal gennaio del 1919, infatti, fu avviato un disumano programma di epurazioni che portò alla morte di oltre 1,5 milioni di Cosacchi²⁹.

Le politiche di “decosacchizzazione” della società sovietica, però, non significarono la fine della tendenza russa nello sfruttamento di forze irregolari o mercenarie nella conduzione delle proprie campagne militari. Tanto per cominciare, già durante la guerra civile sia l'Armata Rossa che i Bianchi sfruttarono, con alterni successi, l'operato dei gruppi paramilitari. Stando a quanto scrive Sukhankin, furono i comunisti ad utilizzare con maggior profitto le tattiche non convenzionali. Invece di impiegare le formazioni irregolari in battaglie frontali, come fecero i Bianchi, i bolscevichi fecero

²⁷ S. Sukhankin, *From “Volunteers” to Quasi-PMCs: Retracing the Footprints of Russian Irregulars in the Yugoslav Wars and Post-Soviet Conflicts*, The Jamestown Foundation, 2019.

²⁸ Ibidem.

²⁹ A. G. Ostensen, T. Bukkvoll, *Russian Use of Private Military and Security Companies*, op. cit.



affidamento su gruppi piuttosto snelli di combattenti che si trovavano al di là delle linee nemiche, ben in profondità all'interno del territorio controllato dagli avversari³⁰. Fondamentale, in questo ambito, fu il ruolo dell'élite comunista.

Tra i principi su cui si basava il marxismo-leninismo vi era quello hegeliano dell'olismo. Ogni aspetto della vita delle persone all'interno della Russia sovietica era regolato dai dettami della dottrina già menzionata e la guerra non faceva eccezione. L'approccio olistico ai conflitti forniva le basi teoriche per lo sfruttamento di tutti gli strumenti a disposizione di Mosca, compresi quelli non propriamente afferenti alla sfera militare, nella conduzione di una campagna bellica. Anche l'utilizzo coordinato di forze regolari e irregolari rientrava in questo impianto teorico, dal quale, oltretutto, può essere fatta derivare quella che oggi conosciamo con il nome di "guerra ibrida". **Guerra Ibrida – Approfondimento n.1**

Quanto affermato dette notevole slancio allo sviluppo di tattiche non convenzionali e alla formazione di gruppi irregolari specializzati in azioni sotto copertura e di sabotaggio. Ciò fu visibile già nel corso della guerra con la Polonia, che la Russia intraprese nel biennio 1919-1921. Durante il conflitto, il Cremlino fece affidamento sull'operato di gruppi clandestini come l'Organizzazione Militare Illegale, creata nello stesso 1919. Il ruolo e i risultati di questa formazione (che si componeva di numerosissime unità attive in territorio polacco) furono talmente importanti, che già durante gli anni Venti le autorità sovietiche ebbero l'idea di "esportare" tale modello in numerosi Paesi dell'Europa centro-orientale e addirittura in India, al fine di rendere più efficaci le attività dei movimenti rivoluzionari³¹.

A partire dagli anni Trenta i sovietici abbandonarono gradualmente le tattiche non convenzionali, ponendo fine alle attività di addestramento delle formazioni "partigiane" che erano state dislocate nelle regioni occidentali dell'URSS in vista del preannunciato scontro con le forze della borghesia mondiale. Fu soltanto al momento dell'aggressione hitleriana all'Unione Sovietica, cominciata il 22 giugno del 1941, che le autorità di Mosca si resero conto della necessità di sfruttare tattiche non lineari per tentare di arginare l'inarrestabile avanzata tedesca. Per questo durante la Grande guerra patriottica furono formate 17 brigate di Cosacchi che combatterono al fianco dell'Armata Rossa, nonostante molti di essi avessero deciso di schierarsi sul fronte opposto a causa delle persecuzioni subite³². Ciò

³⁰ S. Sukhankin, *The Russian State's Use of Irregular Forces and Private Military Groups: From Ivan the Terrible to the Soviet Period*, op. cit.

³¹ Ibidem.

³² A. G. Ostensen, T. Bukkvoll, *Russian Use of Private Military and Security Companies*, op. cit.



che i sovietici avevano appreso nel corso della guerra civile fu applicato con successo nella lotta delle formazioni partigiane contro l'invasore nazista, che, del resto, non riuscì mai a contrastare in modo efficace i propri rivali operanti in clandestinità.

Una volta terminata la Seconda guerra mondiale, le alte sfere dell'Armata Rossa non commisero l'errore del decennio precedente e adottarono una serie di riforme della struttura delle forze armate che determinarono l'emergere di unità di sabotaggio e ricognizione³³. Queste ultime, che sfruttavano appieno le tattiche non lineari dimostrate così efficaci nel corso di ben tre conflitti, divennero ben presto note con il nome di *Spetsnaz*. La nascita della NATO, in funzione apertamente anti-sovietica, e il continuo sviluppo delle armi nucleari (nonché dei vettori in grado di trasportarle) impressero un'accelerazione alla formazione di queste unità speciali ormai integrate completamente nell'Armata Rossa. Le unità *Spetsnaz* erano divenute responsabili per la raccolta di informazioni, la ricognizione e la distruzione fisica dei siti di lancio nucleari della NATO³⁴.

Per tutto il periodo della Guerra fredda, dunque, il vasto esercito dell'URSS poteva farsi carico delle incombenze che oggi vediamo affidate alle PMC. Questo era vero non soltanto dal punto di vista dell'impiego di tattiche irregolari in azioni di combattimento. Era infatti diffusa la pratica di inviare in diverse regioni del globo quelli che vennero bollati come “*comrade tourists*”. Si trattava di consiglieri militari, spesso sotto copertura, che avevano il compito di addestrare e organizzare le forze armate dei Paesi che firmavano accordi di collaborazione con Mosca³⁵ - un utile strumento per contrastare quello che i sovietici bollavano come “imperialismo americano”.

Secondo alcune stime, nell'intero periodo del confronto bipolare con il blocco occidentale, Mosca collaborò militarmente con 120 Paesi, inviando 60.000 consiglieri appartenenti alle forze armate³⁶. Tale numero appare piuttosto sottostimato, in quanto alcuni studiosi asseriscono che il solo Egitto abbia ospitato tra i 20.000 e i 50.000 addestratori sovietici, prima che Sadat sospendesse la collaborazione con Mosca e li espellesse dal Paese³⁷.

³³ S. Sukhankin, *The Russian State's Use of Irregular Forces and Private Military Groups: From Ivan the Terrible to the Soviet Period*, op. cit.

³⁴ Ibidem.

³⁵ C. Rondeau, *Decoding the Wagner Group: Analyzing the Role of Private Military Security Contractors in Russian Proxy Warfare*, Arizona State University, 2019.

³⁶ S. Sukhankin, *The Russian State's Use of Irregular Forces and Private Military Groups: From Ivan the Terrible to the Soviet Period*, op. cit.

³⁷ C. Rondeau, *Decoding the Wagner Group: Analyzing the Role of Private Military Security Contractors in Russian Proxy Warfare*, op. cit.



Ad ogni modo, nel periodo compreso tra la fine della Seconda guerra mondiale e il crollo del Muro di Berlino, i militari russi presero parte a 44 conflitti, di cui 22 combattuti tramite un ampio utilizzo di tecniche irregolari³⁸. Se negli anni Cinquanta e Sessanta le alte sfere dell'esercito sovietico non prestarono particolare attenzione nel nascondere l'invio di consiglieri militari in tutti gli angoli del pianeta, a partire dal 1967 si registrò un mutamento sostanziale, probabilmente causato da quanto successo in Egitto. A conferma di ciò, i soldati russi che arrivarono in Siria in quel periodo viaggiarono clandestinamente lungo il Mar Nero, partendo dal porto ucraino di Nikolajev. Inoltre indossavano uniformi dell'esercito siriano, e il loro numero risulta tuttora sconosciuto.

Secondo quanto affermato da alcuni veterani, anche il numero di perdite registrato tra i “*comrade tourists*” sovietici era mantenuto segreto, in modo che lo Stato non dovesse risponderne³⁹. In Libia, l'integrazione dei “turisti” con le forze armate locali raggiunse un livello tale che, nonostante il Cremlino avesse deciso di ridurre il proprio coinvolgimento negli affari del Paese, degli 11.000 consiglieri militari sovietici presenti in loco ben 4.000 o 5.000 rimasero volontariamente a Tripoli sotto il comando di Gheddafi⁴⁰.

Ad ogni modo, nonostante le differenze rispetto ai teatri in cui Mosca era impegnata, il comportamento dell'Unione Sovietica seguiva un modello comune quando era in gioco la collaborazione a livello militare con un altro attore internazionale. Per legittimare l'invio dei propri uomini all'estero, anche quando questi erano sotto copertura, il Cremlino attendeva sempre una richiesta ufficiale da parte del governo del Paese interessato. Questo era un punto fondamentale della Dottrina Brežnev e divenne un principio costituzionale a partire dal 1977⁴¹. Inoltre, come affermato in precedenza, le azioni di Mosca erano caratterizzate dall'intenzione di nascondere il più possibile il proprio coinvolgimento, diretto o indiretto che fosse. Tale posizione era dettata dalla necessità di evitare da un lato umiliazioni simili a quella subita per mano dell'Egitto di Sadat di fronte alla comunità internazionale, e dall'altro di mantenere la retorica antiamericana che descriveva gli USA come Paese aggressivo.

Quest'ultimo punto era talmente importante per le autorità sovietiche che, in base a quanto riporta Sukhankin, lo stesso Stalin ordinò il ritiro dei consiglieri militari russi dalla Corea del Nord quando

³⁸ S. Sukhankin, *The Russian State's Use of Irregular Forces and Private Military Groups: From Ivan the Terrible to the Soviet Period*, op. cit.

³⁹ C. Rondeau, *Decoding the Wagner Group: Analyzing the Role of Private Military Security Contractors in Russian Proxy Warfare*, op. cit.

⁴⁰ Ibidem.

⁴¹ S. Sukhankin, *The Russian State's Use of Irregular Forces and Private Military Groups: From Ivan the Terrible to the Soviet Period*, op. cit.



Washington diede avvio alle operazioni belliche nel Paese. Il Cremlino voleva infatti evitare di esporre all'opinione pubblica mondiale il coinvolgimento sovietico in quelli che Stalin definì “gli affari di Kim Il Sung”⁴². Ecco perché l'intervento dell'URSS nei conflitti che insanguinarono il pianeta durante il periodo della Guerra fredda prese sempre la forma di una “guerra per procura” senza la partecipazione di militari russi oppure con il clandestino coinvolgimento del personale delle forze armate sovietiche.

Il livello di segretezza che circondava queste operazioni era talmente elevato che persino i “turisti” non venivano informati della loro destinazione quando partivano per una missione. Inoltre, era loro impedito di portare con sé documenti che potessero facilitarne il riconoscimento e veniva loro proibito di discutere del lavoro tra commilitoni⁴³. Infine, indipendentemente dal teatro in cui si trovavano ad operare, i sovietici tentavano di imporre una strutturazione delle forze armate del Paese che aveva richiesto la collaborazione che si basasse su quella dell'esercito russo, organizzato secondo l'esperienza ottenuta nel corso della Guerra Civile e della Seconda guerra mondiale. È importante sottolineare nuovamente come ciò avvenisse a prescindere dalle differenti condizioni geografiche, culturali e sociali delle nazioni coinvolte.

Sebbene tale processo avesse portato a qualche successo nella sua fase iniziale, con il passare del tempo rivelò diverse criticità. Per cominciare, i sovietici rimasero sempre troppo dogmaticamente ancorati alle strategie apprese nel corso della Grande guerra patriottica e non tennero mai davvero conto dell'evoluzione nel combattimento dei conflitti. In particolare, mancarono di considerare lo sviluppo delle moderne tecniche non convenzionali e asimmetriche. Ciò fu particolarmente evidente nel rapporto con i Paesi che si stavano liberando dal giogo coloniale e nel corso della campagna militare che i sovietici condussero, questa volta in modo diretto, in Afghanistan⁴⁴. **Guerra in Afghanistan – Approfondimento n.2**

L'Armata Rossa non era assolutamente preparata per operazioni moderne quali quelle di contrasto alle insurrezioni, quelle relative al combattimento notturno, quelle inerenti alla ricognizione in scenari totalmente sconosciuti ed in ultimo quelle nello spazio dell'informazione⁴⁵. In seconda battuta, l'approccio indifferenziato adottato dai “turisti” non teneva conto delle diverse mentalità locali. Così,

⁴² Ibidem.

⁴³ Ibidem.

⁴⁴ Ibidem.

⁴⁵ Ibidem.



ad esempio, se i vietnamiti erano spinti da un sentimento fortemente patriottico, altrettanto non si poteva dire per i combattenti arabi, che dovevano essere invece costantemente motivati.

In terzo luogo, l'eccessivo dogmatismo accecava i sovietici anche relativamente agli armamenti. Come divenne evidente durante i conflitti tra Israele e i Paesi arabi nel corso degli anni Sessanta e Settanta, vi era un gap tecnologico crescente tra le armi utilizzate dai soldati di Tel Aviv e quelle dei loro avversari. Queste ultime erano di produzione sovietica e gli strateghi militari russi continuavano a sostenere che la qualità degli armamenti prodotti nel proprio Paese fosse ineguagliata. Tale chiusura verso il cambiamento era evidente anche rispetto ad aree in cui il Cremlino concentrava la propria attenzione e riteneva di essere in vantaggio rispetto ai propri avversari.

Un altro aspetto rilevante a proposito del rapporto tra l'URSS ed alcuni altri attori internazionali è quello relativo all'appoggio che Mosca diede alle formazioni di insorti. Provvedendo all'addestramento di tali gruppi - affidato al KGB e al Ministero della Difesa - il Cremlino poteva contare sullo sfruttamento di queste forze nel perseguire i propri interessi all'interno dei Paesi di loro provenienza. Furono decine di migliaia gli insorti stranieri addestrati in Russia all'impiego di tecniche e strumenti non convenzionali. L'ondata di terrorismo che sconvolse il "mondo libero", e in particolare l'Europa, a partire dalla strage degli atleti israeliani alle Olimpiadi di Monaco del 1972 è indirettamente da ascrivere allo sforzo sovietico nell'addestrare i nemici dell'Occidente⁴⁶.

Alla luce di ciò, diviene ancor più sorprendente l'impreparazione dell'Armata Rossa nel contrastare le tattiche irregolari dei guerriglieri nel corso della campagna afghana.

Appare dunque evidente il retaggio sovietico rispetto al tema delle PMC. Sebbene durante la Guerra fredda i compiti oggi riservati alle compagnie militari private fossero assolti dall'esercito regolare, quest'ultimo operava in condizioni di clandestinità, potendo garantire al Cremlino di negare il proprio coinvolgimento, esattamente come accade oggi con le PMC. In aggiunta, i militari russi lavoravano a stretto contatto con formazioni irregolari, sfruttando oltretutto tattiche non convenzionali e spesso al servizio di un Paese terzo, seppure nel pieno rispetto degli interessi di Mosca. Ancora una volta, questo non sembra differire in maniera sostanziale da quanto succede con le PMC. Non è del resto un caso che, come affermato in precedenza, numerosi militari russi siano rimasti al servizio di Gheddafi come *contractors* anche dopo la fine della Guerra fredda.

⁴⁶ Ibidem.



L'implosione dell' RSS tra i frozen conflict, il ritorno dei Cosacchi e la nascita delle prime PMC

Le motivazioni dietro l'esplosione del mercato russo delle PMC nel corso degli anni Novanta sono molteplici e tutte in qualche modo collegate tra loro. Con la dissoluzione dell'Unione Sovietica, avvenuta ufficialmente il 25 dicembre del 1991, le cose cambiarono drasticamente in Russia e ciò fu vero anche in ambito militare. Durante gli anni Ottanta, quando Gorbačëv era al potere, si stima che l'Armata Rossa potesse contare su 4,9 milioni di uomini. I problemi derivanti dalla sconsiderata campagna afghana avviata dal Cremlino nel 1979 portarono ad una riduzione del numero dei soldati, al punto che nel 1989 questi erano “soltanto” 3 milioni.

Il neonato esercito russo subì un'ulteriore contrazione quando più della metà dei suoi elementi fu congedata. Negli anni Novanta, dunque, in Russia vi erano oltre un milione di uomini perfettamente addestrati, in molti casi con esperienze di combattimento diretto, pronti per essere assunti. Purtroppo, però, molti di loro faticarono a ritrovare il proprio posto in una società che stava mutando velocemente, adattandosi come meglio poteva al cambiamento derivante dalla fine dell'epoca sovietica. Marginalizzati, spesso criticati per il loro coinvolgimento in Afghanistan, gli ex militari trovarono conforto nel nazionalismo più estremo e nei legami che avevano creato quando erano sotto le armi. Essi si organizzarono inizialmente in modo autonomo, dando vita a club di veterani. Vladimir Volkov stima che uno di questi gruppi, la Herat Association, nata inizialmente come club sportivo nel 1991, potesse contare all'apice del suo successo su 8.000 aderenti⁴⁷.

Alcuni di questi uomini appartenevano alle forze speciali (*Spetsnaz*) del KGB, in particolare alle unità denominate Alpha e Vypmel. Erano dunque addestrati a svolgere operazioni sotto copertura, dietro le linee nemiche e, soprattutto, erano esperti nella protezione di infrastrutture o personalità; inoltre, avevano partecipato a diverse missioni di addestramento di forze irregolari⁴⁸. Si trattava degli eredi diretti dei gruppi di sabotatori integrati con le formazioni partigiane nel corso della Seconda guerra mondiale. Per entrare a far parte di tali unità specializzate, questi uomini avevano partecipato al corso di addestramento denominato KUOS. Viste le competenze che avevano acquisito, non ultima la possibilità di studiare lingue straniere, i membri delle unità Alpha e Vypmel avevano lavorato soprattutto all'estero. Ciò consentì loro di intrattenere relazioni durature con numerosi gruppi

⁴⁷ C. Rondeau, *Decoding the Wagner Group: Analyzing the Role of Private Military Security Contractors in Russian Proxy Warfare*, op. cit.

⁴⁸ «КУОС-Вымпел» – Фонд содействия ветеранам спецназа госбезопасности имени Героя Советского Союза Г.И. Бояринова (kuos-vympel.ru)



paramilitari che avevano combattuto le “guerre per procura” dell’URSS in tutti i teatri del mondo, dal Medio Oriente a Cuba e all’Angola⁴⁹.

Ad ogni buon conto, a coloro che erano stati congedati dopo la dissoluzione dell’Unione Sovietica si aggiunsero altri uomini, provenienti in particolare dalle forze speciali dell’FSB. Questi infatti si trovavano insoddisfatti per le condizioni di vita degli operativi dei servizi di sicurezza russi nei primi anni dell’era El’cin. Volkov stima che potessero essere addirittura 20.000, ai quali è necessario aggiungere i paracadutisti delle forze speciali (VDV). Questo immenso bacino di militari perfettamente addestrati confluì giocoforza nel business delle PSC, in rapida crescita nel far west delle città russe degli anni Novanta. L’illegalità dilagante, la violenza delle mafie divenute sempre più potenti e il clima di totale impunità furono fattori determinanti per spiegare l’incredibile impennata del settore della sicurezza privata. Secondo le stime ufficiali del governo di Mosca, nel 1998 erano più di 5.000 le PSC attive in Russia⁵⁰.

Il collegamento tra gli ex appartenenti alle unità Alpha e Vypel e il mondo della sicurezza privata è dimostrato dall’alto numero di imprese che utilizzarono proprio il termine Alpha nel loro nome. Ne sono un esempio le PSC note come Apha-B o Alpha-Unit1, che pubblicizzavano la presenza di ex operatori del KGB tra i propri affiliati⁵¹. È interessante notare come tra queste particolari compagnie ve ne fosse anche una nota come Alpha Group che tra il 1999 ed il 2003 fu acquisita da ArmorGroup, una PMC statunitense⁵².

In aggiunta, durante gli anni Novanta furono parecchi gli ex militari russi - congedati o insoddisfatti per le proprie condizioni di vita - che cercarono fortuna all’estero, lavorando come *contractors* per compagnie militari private di altri Paesi. Sembrerebbe che ad essere particolarmente ricercati dalle aziende straniere fossero soprattutto i piloti e i tecnici dell’aviazione. *Executive Outcomes*, la famosa PMC sudafricana, aveva approfittato dei “saldi” dovuti alla crisi che colpì il mercato degli armamenti sovietici dopo la dissoluzione dell’URSS per acquistare diversi elicotteri d’assalto Mi-24 e Mi-17. Per poterli utilizzare, la compagnia assunse piloti russi e ucraini, i quali fecero così la propria comparsa sul mercato globale della sicurezza privata⁵³.

⁴⁹ C. Rondeau, *Decoding the Wagner Group: Analyzing the Role of Private Military Security Contractors in Russian Proxy Warfare*, op. cit.

⁵⁰ Ibidem.

⁵¹ Ibidem.

⁵² A. G. Ostensen, T. Bukkvoll, *Russian Use of Private Military and Security Companies*, op. cit.

⁵³ Ibidem.



Nel 1999, poi, il governo di Mosca fu posto in grave imbarazzo in quanto, all'apice degli sforzi internazionali volti a terminare il conflitto tra Etiopia ed Eritrea, divenne di dominio pubblico la presenza di ex militari russi nell'aviazione etiope. Il caso esplose a seguito di un incidente che coinvolse un Su-27 di fabbricazione sovietica. Il pilota, un ex colonnello delle forze aeree della Federazione Russa, fu costretto ad eiettarsi dal velivolo. Ben presto, le agenzie di *intelligence* occidentali rivelarono che dalle intercettazioni in loro possesso era praticamente impossibile sorvolare i cieli dell'Africa Centrale se non si parlava la lingua russa. Si scoprì, infatti, che piloti russofoni avevano partecipato a missioni in Angola, Sierra Leone e Congo⁵⁴.

Ad ogni modo, dal punto di vista legislativo, nel 1992 El'cin approvò una norma volta a legalizzare le PSC sul territorio della neonata Federazione Russa - e ciò non poté che imprimere una certa accelerazione allo sviluppo del settore. L'approvazione di suddetta legge pareva avere un duplice scopo. Da un lato si inseriva perfettamente nel piano di riforme adottato da El'cin per privatizzare l'economia russa dopo i lunghi anni del comunismo. Dall'altro tornava utile al presidente nella sua battaglia per la riduzione dell'influenza degli apparati della sicurezza dello Stato su tutti gli aspetti della vita del Paese. Le scarse *performances* delle forze dell'ordine, nelle quali la popolazione aveva completamente perso la fiducia, e la crescente violenza delle città russe fecero sì che alla fine degli anni Novanta il numero degli operatori nel settore della sicurezza privata superasse di tre volte quello degli agenti di polizia. La Federazione Russa era divenuta uno dei mercati più importanti per le PSC a livello globale⁵⁵.

La proliferazione di suddette imprese era legata anche alle necessità delle grandi conglomerate statali, come Gazprom e Transneft, che nei primi anni Duemila reclutavano numerosi ex militari per garantire la sicurezza delle proprie infrastrutture e del personale. Effettivamente, nel 2007 venne approvata una nuova legge che permetteva alle due compagnie di arruolare diversi uomini autorizzati ad utilizzare la forza per difendere gli stabilimenti sotto la loro protezione⁵⁶. È necessario qui tenere presente che tale norma faceva riferimento alle attività delle PSC. Per quanto riguarda le PMC, il discorso è decisamente più complesso e verrà affrontato in seguito.

Oltre alla grande disponibilità di uomini con un *background* militare e all'ondata di criminalità che sconvolse il Paese nel corso degli anni Novanta, altri fattori contribuirono all'esplosione del settore della sicurezza privata in Russia. Nel dettaglio, si fa riferimento alla riabilitazione sociale dei

⁵⁴ <https://jamestown.org/program/russian-mercenaries-said-to-be-involved-in-african-conflicts/>

⁵⁵ A. G. Ostensen, T. Bukkvoll, *Russian Use of Private Military and Security Companies*, op. cit.

⁵⁶ K. Marten, *Russia's use of semi-State security forces: the case of the Wagner Group*, op. cit.



Cosacchi e ai *frozen conflicts* che caratterizzarono diverse repubbliche già sovietiche. Per quanto riguarda il primo punto, nonostante le politiche di decosacchizzazione implementate dal Cremlino in epoca sovietica, molti cittadini russi non avevano dimenticato le proprie radici e il retaggio culturale dei propri antenati influenzava ancora la percezione del loro ruolo sociale. Con la dissoluzione dell'URSS, si registrò una rinascita dell'identità cosacca e gli appartenenti a tale gruppo formarono numerose organizzazioni in tutto il Paese. Ciò fu reso possibile anche dal decreto presidenziale numero 632 approvato da El'cin nel 1992, che prevedeva la riabilitazione dei Cosacchi e fu molto importante nell'aprire la strada ad una rinnovata collaborazione tra questi ultimi e lo Stato russo⁵⁷.

Nel 1994, poi, lo stesso El'cin approvò un ulteriore decreto che stabiliva il Consiglio per gli Affari Cosacchi e garantiva loro lo *status* di “nazione arcipelago” entro i confini della Federazione Russa. In base a tale legge, furono costituite 12 Regioni Federali Cosacche a livello territoriale, riunite in un Consiglio che rispondeva direttamente al presidente - esattamente come succedeva all'epoca degli zar. Gradualmente, i Cosacchi poterono dunque cominciare a dedicarsi alle loro attività tradizionali. A partire dal 1995 fu consentito loro di pattugliare, in abiti parzialmente tradizionali, le città russe ed in molti casi furono assunti come *vigilantes*. Nel distretto di Krasnodar i Cosacchi divennero responsabili della sicurezza delle zone rurali. In questa regione ottennero l'autorizzazione ad arrestare i criminali e poterono svolgere il proprio compito grazie anche all'ausilio di mezzi corazzati e cavalli. I reggimenti Cosacchi delle forze armate furono ricostituiti e gli appartenenti a questi gruppi tornarono a ricoprire il loro tradizionale ruolo di guardie confinarie. In aggiunta, dal 1997 ottennero il diritto di fondare le proprie PSC, molte delle quali instaurarono un proficuo rapporto di lavoro con le istituzioni municipali della città di Mosca⁵⁸.

Per quanto riguarda invece il secondo punto, un ulteriore fattore determinante per l'esplosione del mercato russo della sicurezza privata furono i numerosi conflitti che attraversarono lo spazio post-sovietico (e non solo) nel corso degli anni Novanta. Il primo di questi travolse la Moldavia. A seguito della dissoluzione dell'URSS, la regione moldava della Transnistria, timorosa della possibile unificazione di Chişinău con Bucarest ed essenzialmente desiderosa di rimanere strettamente legata alla Russia (e al mondo sovietico in generale) annunciò la propria intenzione di separarsi dalla Moldavia. A partire dal 1992 cominciò dunque il violento conflitto tra le forze separatiste e quelle fedeli al nuovo Stato moldavo. Furono numerosi i “volontari” russi, in particolare Cosacchi, che raggiunsero la regione per combattere a fianco dei secessionisti. Secondo quanto scrive Sukhankin le

⁵⁷ A. G. Ostensen, T. Bukkvoll, *Russian Use of Private Military and Security Companies*, op. cit.

⁵⁸ Ibidem.



autorità di Mosca cercarono di dipingere il conflitto come spontaneo ed assolutamente non pilotato, tentando di negare il proprio coinvolgimento, ma è difficile non tenere in considerazione alcuni importanti fattori che sembrano puntare in senso contrario. **Frozen Conflicts – Approfondimento n.3**

Per prima cosa, nel 1990, e dunque con largo anticipo rispetto all'inizio dei combattimenti, nella città transnistriana di Dubăsari cominciarono a comparire diversi gruppi di Cosacchi in abiti militari. In breve, formarono l'Unione dei Cosacchi del Dnestr ma i tempi ancora una volta furono sospetti. La costituzione di suddetto organismo, infatti, seguì di poco la decisione presa dal Secondo Grande Krug dell'Unione dei Cosacchi Russi di fornire supporto militare agli abitanti della Transnistria in caso di scontro con Chişinău⁵⁹. Ecco perché dalla primavera del 1992, ovvero al momento dello scoppio delle ostilità, nella regione separatista avevano fatto la loro comparsa diverse formazioni cosacche, concentrate soprattutto a Tiraspol, Bendery e Slobozia. In secondo luogo, vista la provenienza di questi combattenti appare piuttosto difficile escludere qualsiasi coinvolgimento russo nel conflitto. I gruppi irregolari giunti in Transnistria erano parte degli eserciti cosacchi del Don, di Kuban, di Terek, di Stavropol', di Zaporiz'ia, di Astrakan, di Orenburg, di Ural, della Siberia, di Irkutsk e del Bajkal. Ad essi si aggiunsero "volontari" provenienti da San Pietroburgo, Mosca e Samara⁶⁰.



Alcuni irregolari Cosacchi posano davanti alla stazione di polizia di Dubăsari dopo averla conquistata, 1992. Foto: Informnapalm.

In terzo luogo, depone a sfavore delle tesi del Cremlino un attento esame delle strutture di "command and control" (C²). Lo sforzo militare degli uomini giunti dalla Federazione Russa fu perfettamente

⁵⁹ S. Sukhankin, *From "Volunteers" to Quasi-PMCs: Retracing the Footprints of Russian Irregulars in the Yugoslav Wars and Post-Soviet Conflicts*, op. cit.

⁶⁰ Ibidem.

coordinato da personale ben addestrato e professionale. Il colonnello in congedo Viktor Ratiev, ad esempio, assunse il comando dei gruppi “volontari” provenienti dalla Russia. Egli aveva servito tra le fila dell’MVD (il Ministero degli Interni della Federazione) ed era stato decorato per la sua esperienza di guerra in Afghanistan⁶¹. Inoltre, le unità irregolari ottennero rinforzi per tutta la durata delle attività belliche. Infine, i russi che presero parte alla guerra in Transnistria ricevettero un compenso e un risarcimento in caso di morte o ferimento. Il teatro moldavo parrebbe essere stato sfruttato dalle forze paramilitari russe come campo di prova per l’efficacia di tali formazioni. Molti dei combattenti che presero parte al conflitto transnistriano furono identificati, negli anni successivi, anche in altri scenari di guerra in cui la Russia pareva essere direttamente o indirettamente coinvolta⁶².

Il secondo conflitto che vide la partecipazione attiva di formazioni irregolari russe fu quello georgiano del 1992-1994. In quel frangente, le regioni separatiste dell’Abkhazia e dell’Ossezia del Sud presero le armi contro il governo di Tbilisi preoccupate dal dilagare del nazionalismo nel Paese. Le due entità territoriali miravano all’ottenimento dell’indipendenza e all’approfondimento dei legami con Mosca. Dei 2.000 irregolari che si stima abbiano preso parte attiva ai combattimenti, la maggior parte arrivò nel 1993, soltanto dopo che le autorità separatiste ebbero firmato un accordo di collaborazione con la Transnistria. Alcuni dei “volontari” che giunsero in Abkhazia partirono direttamente da Tiraspol. In aggiunta, il conflitto georgiano vide la partecipazione di alcuni militari russi in congedo temporaneo⁶³. Nonostante le autorità di Tbilisi avessero cercato di prevenire il coinvolgimento degli eserciti cosacchi, questi intervennero ugualmente a fianco dei separatisti.

Il terzo conflitto al quale presero parte gruppi irregolari è comunemente noto come Prima Guerra Cecena (1994-1996). Sebbene non possa essere definito un *frozen conflict* ed abbia avuto luogo entro i confini della Federazione Russa, occupa una posizione particolare in riferimento al coinvolgimento di forze paramilitari. Secondo quanto scrive Sukhankin tale conflitto potrebbe infatti essere un perfetto esempio di “guerra ibrida”, vista la combinazione di tattiche non convenzionali nella sfera militare e di strumenti non afferenti a quest’ultima. Nel dettaglio, durante le ostilità si registrarono numerosi tentativi di esautorazione dei leader ceceni tramite l’impiego di formazioni mercenarie. A questo proposito, divenne particolarmente famosa l’operazione per l’assassinio di Dudaev, ex Generale dell’Armata Rossa e primo presidente della Repubblica Cecena d’Ichkeria (novembre

⁶¹ http://voenoboz.ru/index.php?option=com_content&view=article&id=395:2011-07-17-08-18-01&catid=58:-11-&Itemid=37

⁶² S. Sukhankin, *From “Volunteers” to Quasi-PMCs: Retracing the Footprints of Russian Irregulars in the Yugoslav Wars and Post-Soviet Conflicts*, op. cit.

⁶³ Ibidem.



1994). Sebbene fosse stata completamente finanziata e pianificata dalle autorità di Mosca, l'operazione si concluse in un completo disastro per i mercenari russi, salendo agli onori delle cronache come una delle più umilianti sconfitte della Russia post-sovietica⁶⁴.

In base a quanto riporta Sukhankin, a coloro che parteciparono alla fallimentare operazione erano stati promessi 324 dollari, nonché un premio di oltre 900 dollari se questa fosse stata portata a termine. Inoltre, il Cremlino aveva stabilito un risarcimento pari ad una cifra compresa tra un minimo di 8.000 ed un massimo di circa 24.000 dollari in caso di ferimento, mentre era prevista una compensazione per le famiglie di circa 48.000 dollari in caso di morte⁶⁵. È piuttosto sorprendente il fatto che il ministro della Difesa, Pavel Gračëv, abbia definito l'intera operazione come un terribile errore, negando il coinvolgimento di regolari russi nell'impresa e attribuendone il fallimento alla scarsa professionalità dei mercenari⁶⁶. Ad ogni modo, la Prima Guerra Cecena vide la partecipazione dei Cosacchi del Terek, ovviamente impiegati su base "volontaria". Questi svolsero un ruolo ancora più importante nel corso della Seconda Guerra Cecena (1999-2000), ove presero parte a numerose azioni di combattimento.

Ancora più importante per lo sviluppo delle prime PMC russe fu però un altro conflitto, questa volta esterno allo spazio post-sovietico. Sempre nel corso degli anni Novanta, infatti, furono diverse centinaia i russi che combatterono come "volontari" nelle guerre che portarono alla dissoluzione della Jugoslavia. Secondo alcune fonti, nel 1993 in Bosnia-Erzegovina questi avrebbero raggiunto il numero di 500, la stragrande maggioranza dei quali schierati con le forze serbe⁶⁷. In base alle parole di Jurij Belajev, reclutatore dei "volontari" di San Pietroburgo, essi avrebbero avuto diritto ad un compenso pari a 155 dollari al mese e sarebbero stati organizzati in unità composte da 20 combattenti attivi principalmente nei sobborghi di Sarajevo, a Trebinje ed a Višegrad⁶⁸. Del resto, stando a quanto riporta Sukhankin, già dal 1992 nelle principali città russe aveva preso avvio la campagna di reclutamento per la formazione di brigate da inviare a combattere a fianco dei "fratelli" serbi. Nel dettaglio, la prima di queste unità paramilitari era composta da Cosacchi provenienti dalla regione di

⁶⁴ Ibidem.

⁶⁵ <https://ru.krymr.com/a/26711455.html>

⁶⁶ S. Sukhankin, *From "Volunteers" to Quasi-PMCs: Retracing the Footprints of Russian Irregulars in the Yugoslav Wars and Post-Soviet Conflicts*, op. cit.

⁶⁷ M. Bowker, "The Wars in Yugoslavia: Russia and the International Community", in *Europe-Asia Studies*, vol. 50, n. 7, 1998, URL: <http://www.jstor.org/stable/153958>

⁶⁸ <https://www.latimes.com/archives/la-xpm-1993-04-12-mn-22063-story.html>



Saratov. Ad ogni modo, buona parte degli uomini che si recarono nei Balcani Occidentali erano veterani dell'esercito sovietico e avevano combattuto in Transnistria come "volontari"⁶⁹.

I combattenti arrivarono in Bosnia per lo più clandestinamente. È famosa la storia dei 50 Cosacchi agli ordini di Viktor Zaplatin, i quali nel gennaio del 1993 attraversarono i confini di quella che all'epoca era un'entità territoriale jugoslava spacciandosi per un gruppo folkloristico con diversi spettacoli in programma a Belgrado. In realtà, quegli uomini erano combattenti temprati dal fuoco delle guerre nello spazio post-sovietico e una volta entrati in Jugoslavia si diressero immediatamente verso la città di Višegrad, controllata dalle forze serbo-bosniache. Qui costituirono il nucleo di quella che divenne nota come Prima Squadra Volontaria di Cosacchi e presero parte ad alcune delle peggiori atrocità commesse nel corso del conflitto in Bosnia⁷⁰.

Ad ogni modo, sarebbe sbagliato pensare che il governo russo abbia supportato le operazioni di reclutamento e invio di "volontari" nel calderone jugoslavo. Mosca condannò tale processo bollandolo come illegale ma, allo stesso tempo, cercò di ridimensionare la portata del fenomeno. Del resto all'interno dei confini russi la questione aveva generato qualche tensione, soprattutto a causa delle lamentele della folta minoranza musulmana presente nel Paese - solidale con gli albanesi del Kosovo e con i bosgnacchi piuttosto che con i serbi⁷¹. I paramilitari russi che presero parte alle ostilità in Bosnia furono organizzati essenzialmente in quattro gruppi: il Primo Distaccamento Volontari Russi (RDO-1), il Secondo Distaccamento Volontari Russi (RDO-2) conosciuto anche come "Lupi degli Zar", un distaccamento della Guardia Volontaria Serba (tristemente nota come "Tigri di Arkan" dal soprannome del loro famigerato comandante, Željko Raznatović) ed i Cosacchi di Sotnia.

Parrebbe che molti di loro, e in particolare gli appartenenti all'unità denominata RDO-1, provenissero da San Pietroburgo e fossero stati arruolati dalla Rubikon, una delle prime PSC russe⁷². Secondo alcune fonti, l'azienda era sotto il diretto controllo dell'FSK, poi divenuto FSB nel 1995⁷³. A capo di questa compagnia privata vi era lo stesso Jurij Belajev, conosciuto in patria per le sue idee neonaziste. Buona parte dei membri del Primo Distaccamento Volontari Russi, del resto, aveva idee ultraconservatrici. Questi erano guidati da Valerij Vlasenko, che aveva servito come fante di marina

⁶⁹ S. Sukhankin, *From "Volunteers" to Quasi-PMCs: Retracing the Footprints of Russian Irregulars in the Yugoslav Wars and Post-Soviet Conflicts*, op. cit.

⁷⁰ <https://balkaninsight.com/2020/10/16/under-cossack-banner-russian-ties-with-balkan-fighters-strengthened/>

⁷¹ S. Sukhankin, *From "Volunteers" to Quasi-PMCs: Retracing the Footprints of Russian Irregulars in the Yugoslav Wars and Post-Soviet Conflicts*, op. cit.

⁷² <http://informnapalm.rocks/private-military-companies-in-russia-carrying-out-criminal-orders-of-the-kremlin>

⁷³ <https://warsawinstitute.org/putins-invisible-army/>



in epoca sovietica ed era un veterano del conflitto transnistriano⁷⁴. L'unità era composta da soli 15 uomini e fu ben presto disciolta. La sua eredità fu raccolta nel 1992-1993 dalla RDO-2, ancora una volta sotto gli auspici di Belajev. I "Lupi degli Zar" erano quasi tutti reduci della guerra in Transnistria ed erano comandati da Aleksandr "As" Mukharev⁷⁵. È interessante notare come il suo vice fosse Igor Girkin/Strelkov, che diventerà assai noto quasi vent'anni più tardi, ed è sospettato di aver commesso crimini di guerra durante la sua permanenza nei Balcani⁷⁶.

Quanto ai Cosacchi di Sotnia, fecero la loro comparsa nel 1993 e si trovarono sotto il comando di Aleksandr Zagrebov. Quest'ultimo era un veterano dell'Afghanistan e aveva già combattuto a fianco dei serbi nel corso della guerra con la Croazia per il possesso della Krajina l'anno precedente⁷⁷. Il distaccamento russo delle "Tigri di Arkan", a sua volta, fu creato grazie al fondamentale contributo di Belajev e fu particolarmente attivo nella regione di Srebrenica. A partire dal 1993 i "volontari" di questa unità collaborarono anche con le "Aquile Bianche" di Šešelj, fondatore del Partito Radicale Serbo. Essi si occuparono principalmente di garantire la sicurezza dei convogli di rifornimenti diretti all'esercito della Republika Srpska impegnato nella Bosnia sudorientale. In tal modo favorirono indirettamente le attività di contrabbando di Arkan⁷⁸.

Anche l'organizzazione di estrema destra nota come Russian National Unity guidata da Aleksandr Barkašov tentò, nel 1993, di organizzare un corpo di spedizione da inviare in Bosnia, fallendo nella propria iniziativa.

Ad ogni modo, la stagione dei conflitti balcanici sembrò essere particolarmente adatta per le forze irregolari provenienti dalla Russia. Le caratteristiche degli scenari in cui questi uomini si trovarono ad operare si sposavano perfettamente con la tradizione paramilitare dei "volontari". La mancanza di una chiara demarcazione del fronte, le operazioni di pulizia etnica, il terreno boschivo e montuoso, erano tutti fattori che favorivano gruppi di combattenti poco numerosi e altamente manovrabili. Gli irregolari russi venivano sfruttati come fanteria d'assalto e presero parte a quasi tutte le principali e più sanguinose battaglie della guerra in Bosnia-Erzegovina - combatterono con successo a Tvrtkovići, Skilani, lungo la linea Rudo-Goražde e a Zaglavak⁷⁹. I "volontari" provenienti dalla Russia poi

⁷⁴ J. Holzer, M. Laryš, M. Mareš, *Militant Right-Wing Extremism in Putin's Russia. Legacies, Forms and Threats*, New York-Londra, Routledge, 2019.

⁷⁵ Ibidem.

⁷⁶ <https://plus.obozrevatel.com/crime/73649-bosnijskie-smi-obvinili-girkina-v-ubijstve-treh-tyisyach-chelovek.htm>

⁷⁷ J. Holzer, M. Laryš, M. Mareš, *Militant Right-Wing Extremism in Putin's Russia. Legacies, Forms and Threats*, op. cit.

⁷⁸ Ibidem.

⁷⁹ <https://zavtra.ru/blogs/1998-01-0751>



presero parte, seppur per un breve periodo, anche alla guerra in Kosovo del 1999-2000. Ancora una volta si schierarono con i serbi e parteciparono attivamente ai combattimenti. I mercenari si ritirarono però improvvisamente, dopo poche settimane di scontri, quando il Cremlino rese nota la decisione di inviare un contingente militare che avrebbe dovuto essere integrato con la missione NATO denominata KFOR⁸⁰.

L'esperienza dei "volontari" russi in ex Jugoslavia fu talmente significativa che alcuni strateghi militari del Cremlino cominciarono a prospettare la possibilità che le forze armate integrassero nelle loro tattiche quanto appreso dagli irregolari nel corso dei conflitti in quell'area. Per parte loro, i "volontari" giunti dalla Federazione Russa sembravano aver sfruttato quanto accaduto in Bosnia per migliorare le proprie abilità militari ed aumentare le possibilità di essere assunti dalle PMC straniere che cominciavano ad operare in Medio Oriente. Ciò fu confermato, nel 1999, dallo stesso Igor Girkin/Strelkov nel corso di un'intervista radiofonica, quando affermò che buona parte dei "volontari" si era recata nei Balcani al fine di confrontarsi con un conflitto più violento di quello in Transnistria - in modo da maturare esperienza e potersi candidare a entrare nelle PMC occidentali⁸¹.

Infine, si stima che tra i 10.000 ed i 15.000 Cosacchi abbiano preso parte alla guerra in Georgia del 2008, schierandosi con la Russia. Questi uomini non combatterono per ragioni esclusivamente economiche ma anche per questioni ideologiche, rendendo piuttosto evidente la loro disponibilità a prendere le armi in favore della Federazione Russa qualora ve ne fosse stato bisogno⁸².

Gli eventi appena descritti, ovvero il ridimensionamento delle forze armate, il ritorno dei Cosacchi alle loro occupazioni tradizionali e i numerosi conflitti in Europa centro-orientale e meridionale concorsero tutti alla formazione delle prime PMC russe nel corso degli anni Novanta e Duemila. È necessario tenere presente che, per quanto riguarda la Federazione, la storia delle compagnie militari private può essere divisa in due parti. La prima fa riferimento agli anni compresi tra il 1998 e il 2013-2014, mentre la seconda riguarda gli anni successivi. Molte imprese attive nel periodo precedente alla guerra in Ucraina hanno cessato la propria attività, ma la loro storia è decisamente importante per comprendere quanto accade oggi nell'universo delle PMC russe.

⁸⁰ Asymmetric Warfare Group, Tradoc, *Russian Private Military Companies, Their Use and How to Consider Them in Operations, Competition and Conflict*, Fort Meade, 2020.

⁸¹ S. Sukhankin, *From "Volunteers" to Quasi-PMCs: Retracing the Footprints of Russian Irregulars in the Yugoslav Wars and Post-Soviet Conflicts*, op. cit.

⁸² A. G. Ostensen, T. Bukkvoll, *Russian Use of Private Military and Security Companies*, op. cit.



Tra esse, una delle più significative è stata sicuramente quella nota con il nome di Anti-Terror Orel. La compagnia fu fondata nel 1998 dal dirigente di Vnukovo Airlines Sergej Isakov e dall'imprenditore russo Suleyman Kerimov⁸³. Stando ai registri delle imprese russe, poteva vantare tra i suoi principali *stakeholders* alcuni ex membri dell'*intelligence* e diversi ex componenti dei paracadutisti delle forze speciali. In particolare, si fa riferimento a Igor Iljin, Oleg Maslov, Alexander Filipinkov, Pavel Ovsijannikov e Sergej Epiškin. Quest'ultimo assunse la funzione di direttore della compagnia. Anti-Terror Orel apparve immediatamente collegata con diverse organizzazioni di veterani, nella fattispecie la Orel Airborne Forces e la All Russian Union Special Forces Association of Paratroopers⁸⁴. Del resto, come affermato in precedenza, le associazioni dei reduci fornirono il principale bacino di utenza per le PSC che fecero la loro comparsa nella Russia degli anni Novanta.

In base a quanto riporta Rondeau, l'azienda poteva contare su personale proveniente dai paracadutisti delle forze speciali (VDV), dalla Settima Squadra delle forze speciali (ROSICH) e dalla Prima Unità *Spetsnaz* dell'MVD (Vityaz). Vi erano inoltre ex militari provenienti dalla fanteria di marina, veterani del GRU ed ex membri delle unità Alpha e Vypel⁸⁵. La compagnia aveva legami anche con ex *Spetsnaz* appartenenti ai circoli dell'estrema destra. Epiškin stesso era stato parte del gruppo denominato Vypel e aveva partecipato alle guerre jugoslave. Il suo nome compare tra gli *stakeholders* di numerose altre PMC o PSC russe. Anti-Terror Orel nacque da un incontro fortuito, avvenuto nel 1997, tra Isakov e Vladimir Žirinovskij, un politico nazionalista. Quest'ultimo stava incontrando non poche difficoltà nel guidare una delegazione di diplomatici russi in Iraq, visto che non gli venivano concessi i permessi per raggiungere il Paese. Isakov si offerse di aiutarlo sfruttando il proprio lavoro di dirigente di Vnukovo Airlines⁸⁶. In breve tempo, risolse i problemi di Žirinovskij e si avvicinò con decisione al promettente mercato della sicurezza privata.

L'impresa guidata da Epiškin si concentrò principalmente su Baghdad, dove cominciò ad operare a partire dal 2003. In base alle parole dello stesso Epiškin, si occupava principalmente della protezione di infrastrutture e personale russo in Iraq e forniva un servizio di ottimo livello grazie a dipendenti altamente qualificati che venivano addestrati persino a parlare le lingue locali⁸⁷. Ad ogni modo, i piani di Anti-Terror Orel non furono coronati da successo. Il monopolio anglosassone del mercato

⁸³ https://www.rbth.com/articles/2012/10/17/war_to_become_a_private_affair_19219.html

⁸⁴ C. Rondeau, *Decoding the Wagner Group: Analyzing the Role of Private Military Security Contractors in Russian Proxy Warfare*, op. cit.

⁸⁵ Ibidem.

⁸⁶ Ibidem.

⁸⁷ <https://www.wired.com/2009/10/russian-mercs-well-out-blackwater-blackwater/>



della sicurezza privata in Iraq determinò ben presto l'uscita di scena della compagnia. Per ammissione di Epiškin, nel 2010 l'impresa aveva a libro paga soltanto 24 persone, mentre 300 altri *contractors* componevano la riserva⁸⁸. I dirigenti dell'azienda cominciarono a guardarsi intorno alla ricerca di nuovi scenari in cui poter operare, volgendosi particolarmente verso l'Africa subsahariana e offrendo principalmente servizi di scorta alle imbarcazioni.

Nel biennio 2008-2009, l'impresa fu incaricata dello sminamento dell'aeroporto di Nis, in Serbia. Tale contratto si rivelò molto importante per la compagnia. L'operazione si inseriva nel più ampio quadro della costruzione del gasdotto denominato South Stream, una *joint venture* tra Gazprom ed Eni avviata ufficialmente nel 2007. Le tubazioni avrebbero dovuto attraversare zone della Serbia che erano state pesantemente bombardate dalla NATO nel corso del conflitto con Belgrado di oltre dieci anni prima. Tali territori non erano mai stati bonificati, ma era necessario agire per garantire la sicurezza dei rifornimenti energetici e del personale che avrebbe dovuto materialmente costruire il gasdotto. Anti-Terror Orel ottenne il subappalto delle operazioni di bonifica grazie ad Emercom Demining, ovvero un'impresa russa a partecipazione statale, dipendente dal Ministero delle Situazioni di Emergenza (EMERCOM appunto). La compagnia era guidata da un ex membro dell'esercito sovietico ed ex agente del KGB di nome Belaventsev ed aveva tra i suoi dipendenti numerosi veterani delle squadre Alpha, Vypmel, Vityaz e VDV⁸⁹. L'importanza dell'appalto ottenuto da Anti-Terror Orel lanciò la compagnia nel *gotha* delle PMC russe, al punto che l'impresa fu acquistata da RusCorp, altra azienda attiva nel settore nata nel 2007.

Ad ogni modo, è importante sottolineare come la compagnia fondata da Isakov e diretta da Epiškin abbia dato origine a una galassia di imprese che vengono considerate parte della stessa famiglia, al punto che alcuni esperti fanno riferimento ad esse come ai “mercenari di Orel”⁹⁰. Tra queste assunse una certa rilevanza la PMC nota con il nome di Antiterror, attiva a partire dal 2003: composta prevalentemente da ex militari della VDV, poteva vantare ottimi contatti con i circoli del potere moscovita. Non a caso, la società ottenne numerosi contratti con importantissime conglomerate statali (come Transneft o Russian Engineer Company) in relazione alla sicurezza del personale e delle infrastrutture di tali imprese in Iraq⁹¹. A questo proposito, Antiterror si servì di due gruppi

⁸⁸ S. Sukhankin, *From “Volunteers” to Quasi-PMCs: Retracing the Footprints of Russian Irregulars in the Yugoslav Wars and Post-Soviet Conflicts*, op. cit.

⁸⁹ C. Rondeau, *Decoding the Wagner Group: Analyzing the Role of Private Military Security Contractors in Russian Proxy Warfare*, op. cit.

⁹⁰ [Орхан Джемаль — Персонально ваш — Эхо Москвы, 17.01.2018 \(echo.msk.ru\)](http://echo.msk.ru)

⁹¹ S. Sukhankin, *From “Volunteers” to Quasi-PMCs: Retracing the Footprints of Russian Irregulars in the Yugoslav Wars and Post-Soviet Conflicts*, op. cit.



appositamente costituiti ed operanti sotto la propria “giurisdizione”, che assunsero denominazioni differenti rispetto alla “casa madre”: Tigr Top Rent Security e Antiterror-Redut⁹².

Tali gruppi furono rilevanti in quanto possono essere posti all’origine di numerose PMC che presero piede negli anni successivi. Tigr Top Rent Security fu attiva durante i primi anni Duemila. I suoi uomini, secondo alcune fonti, furono inviati in Iraq e Afghanistan ma anche in Jugoslavia e nel Caucaso⁹³. Essi erano addestrati per svolgere compiti piuttosto eterogenei, che spaziavano dalla scorta dei convogli alla protezione del personale e delle infrastrutture delle imprese energetiche russe, dalle attività dei tiratori scelti a quelle del genio militare in teatri di guerra pericolosi e via dicendo. Questi uomini erano tendenzialmente selezionati facendo affidamento sul bacino d’utenza dell’Associazione Veterani Missioni Locali e di Peacekeeping. Si trattava, nella stragrande maggioranza dei casi, di ex appartenenti alle forze speciali. Tra i membri di Tigr Top Rent Security maggiormente degni di nota, è necessario menzionare Vadim Gusev, che diverrà famoso qualche anno più tardi quando verrà arrestato dalle autorità russe per attività mercenarie⁹⁴. Come Anti-Terror Orel anche Tigr Top Rent Security entrò a far parte della famiglia RusCorp a partire dal 2007⁹⁵.

Antiterror-Redut, dal canto suo, operò all’incirca negli stessi scenari e con gli stessi compiti di Tigr. A differenza di quest’ultima però, l’impresa sembrava avere una netta preferenza per l’assunzione di ex membri del reparto Vypmel, sia che avessero servito nel GRU che nell’FSB⁹⁶. Ad ogni modo, sembrerebbe che la maggior parte degli operativi della società provenisse dal 45° Reggimento delle Forze Speciali Aviotrasportate russe e che l’azienda avesse legami piuttosto sospetti con il Ministero della Difesa⁹⁷. Stando ad alcuni esperti, la compagnia, che più tardi sarebbe stata rinominata Center-R, avrebbe partecipato al conflitto russo-georgiano del 2008. In particolare, parrebbe che alcuni dei suoi dipendenti avessero svolto il compito di consiglieri militari ed addestratori per le forze separatiste dell’Abkhazia⁹⁸.

⁹² C. Rondeau, *Decoding the Wagner Group: Analyzing the Role of Private Military Security Contractors in Russian Proxy Warfare*, op. cit.

⁹³ <https://warsawinstitute.org/putins-invisible-army/>

⁹⁴ M. Weiss, *The Case of the Keystone Cossack*, in “Foreign Policy”, 21 novembre 2013.

⁹⁵ C. Rondeau, *Decoding the Wagner Group: Analyzing the Role of Private Military Security Contractors in Russian Proxy Warfare*, op. cit.

⁹⁶ Asymmetric Warfare Group, Tradoc, *Russian Private Military Companies, Their Use and How to Consider Them in Operations, Competition and Conflict*, op. cit.

⁹⁷ K. Giles, V. Akimenko, *Use and Utility of Russia’s Private Military Companies*, disponibile in: https://www.queensu.ca/psychology/sites/webpublish.queensu.ca.psycwww/files/files/Journal%20of%20Future%20Conflict/Issue%201%20Fall%202019/Keir_Giles_and_Valeriy_Akimenko-Use_and_Utility_of_Russias_Private_Military_Companies.pdf

⁹⁸ S. Sukhankin, *From “Volunteers” to Quasi-PMCs: Retracing the Footprints of Russian Irregulars in the Yugoslav Wars and Post-Soviet Conflicts*, op. cit.



Da più parti considerata come la più “occidentale” delle PMC russe è l’RSB Group, nata nel 2005 dalla fusione di tre compagnie militari private precedentemente esistenti⁹⁹. Eppure, stando al sito dell’azienda, quest’ultima sarebbe stata fondata da un ex militare, Oleg Krinitsyn, con una lunga esperienza come guardia confinaria, avendo operato in particolare nel delicatissimo scenario della frontiera tra Tagikistan e Afghanistan¹⁰⁰. La compagnia è perfettamente conforme agli standard occidentali e, stando a quanto riportato nel sito, collabora con le Nazioni Unite. Tra i servizi che offre, e sono davvero numerosi, vi sono un call center per le emergenze che i clienti possono contattare a qualunque ora del giorno e della notte, tutto quanto concerne il campo della protezione del personale o delle infrastrutture delle aziende, compresa la sicurezza informatica, i servizi di scorta delle imbarcazioni e quelli relativi allo sminamento oppure alla bonifica di aree bombardate¹⁰¹.

RSB Group ha uffici a Mosca, in Senegal, in Germania, in Turchia, a Cipro e in Italia (a Ferrara). Krinitsyn ha negato il coinvolgimento della compagnia che lui stesso dirige nella guerra in Sudan ma secondo alcuni esperti i dipendenti di RSB Group avrebbero preso parte all’annessione russa della Crimea e al conflitto nel Donbass¹⁰². Inoltre, stando alle parole dello stesso Krinitsyn, gli uomini alle sue dipendenze avrebbero condotto diverse operazioni di sminamento in Libia¹⁰³. Anche questa impresa sembrerebbe dare priorità, quando si tratta di assumere personale, a coloro che possono vantare un *background* nelle unità Vypmel ed Alpha¹⁰⁴.

Moran Security Group, invece, venne fondata alla fine degli anni Novanta. Secondo il suo stesso sito internet, la compagnia avrebbe svolto la sua prima missione nel 1999, prestando soccorso a una nave emiratina sequestrata da alcuni cittadini sudanesi al largo delle coste del Paese africano. Successivamente, le attività dell’azienda si sono concentrate in Medio Oriente e nell’Africa subsahariana - e in particolare in Iraq, Repubblica Centrafricana, Kenya e Nigeria¹⁰⁵. Ad ogni modo uno dei fondatori dell’impresa, l’ex mercenario e *spetsnaz* Boris Čikin, affermò che la società fosse stata fondata nel 2010 e registrata in Belize nel 2011¹⁰⁶. Stando a quanto scritto sulla pagina web dell’azienda, essa sarebbe diretta da Igor Nikov e Sergej Emelin, rispettivamente ex Capitano ed ex

⁹⁹ Ibidem.

¹⁰⁰ <https://rsb-group.org/about>

¹⁰¹ Ibidem.

¹⁰² http://informnapalm.rocks/pmc_rush

¹⁰³ <https://www.reuters.com/article/us-russia-libya-contractors-idUSKBN16H2DM>

¹⁰⁴ S. Sukhankin, *From “Volunteers” to Quasi-PMCs: Retracing the Footprints of Russian Irregulars in the Yugoslav Wars and Post-Soviet Conflicts*, op. cit.

¹⁰⁵ <http://moran-group.org/en/about/index>

¹⁰⁶ C. Rondeau, *Decoding the Wagner Group: Analyzing the Role of Private Military Security Contractors in Russian Proxy Warfare*, op. cit.



Capitano di Fregata della marina militare russa. Secondo numerose fonti giornalistiche, però, la società sarebbe amministrata da Vjačeslav Kalašnikov, Tenente Colonnello in congedo dell'FSB¹⁰⁷.

L'impresa sembrerebbe fornire una gamma di servizi davvero impressionante, ma in realtà pare che sia piuttosto un consorzio composto da tante compagnie minori in grado di svolgere diverse tipologie di missione. Le succursali della società sarebbero in grado di operare in qualunque tipo di scenario¹⁰⁸. Tra queste, è utile citare la Slavonic Corps, dalla quale nascerà la famigerata Wagner. Moran Security Group possiede una controllata in Nigeria, la quale, in base al registro delle imprese del Paese, sarebbe amministrata dagli stessi Čikin e Kalašnikov, in questo caso coadiuvati da Alexej Badikov (altro uomo di punta della società) e, soprattutto, da Vadim Gusev¹⁰⁹.

Secondo quanto riporta Marten, all'interno dei confini della stessa Russia sarebbero esistite per un certo periodo di tempo due Moran Security Group. La prima, registrata come detto nel 2011 e diretta da Kalašnikov, avrebbe cessato la propria attività nel 2017 mentre la seconda, amministrata da Evgenij Sidorov, sarebbe stata attiva nel biennio 2012-2014. Il vicedirettore di quest'ultima impresa era, ancora una volta, Boris Čikin. Egli dichiarò che la PSC non era russa a livello formale, in quanto anch'essa aveva sede in un Paese terzo. Ciò consentiva all'impresa di collaborare con le forze statunitensi e britanniche in Iraq, visto che dal 2006 era vietato ai membri della coalizione a guida americana di cooperare con società russe¹¹⁰.

Secondo quanto affermato da Rondeau, l'azienda sarebbe in parte di proprietà di Neova Holdings Ltd, registrata anch'essa in Belize. Tramite quest'ultima è possibile risalire la china, di impresa in impresa, fino alle grandi conglomerate statali russe, tra le quali spunta il nome di Rostec¹¹¹. Ad ogni buon conto, Moran Security Group, che sembrerebbe aver avuto uffici anche in Germania e negli USA, vanta un portfolio clienti di tutto rispetto. Stando al sito web della compagnia tra le imprese che si sarebbero rivolte alla società per ottenere protezione vi sarebbe anche Sovcomflot, ovvero la principale compagnia navale russa e una delle più importanti a livello globale¹¹².

Proprio al rapporto con questa importante azienda sarebbe ascrivibile uno degli episodi che hanno acceso i riflettori su Moran Security Group. Nell'autunno del 2012 la nave Myre Seadiver, battente

¹⁰⁷ M. Weiss, *The Case of the Keystone Cossack*, in "Foreign Policy", op. cit.

¹⁰⁸ S. Sukhankin, *From "Volunteers" to Quasi-PMCs: Retracing the Footprints of Russian Irregulars in the Yugoslav Wars and Post-Soviet Conflicts*, op. cit.

¹⁰⁹ <https://ng-check.com/moran-logistics-limited/1617323.html>

¹¹⁰ K. Marten, *Russia's use of semi-State security forces: the case of the Wagner Group*, op. cit.

¹¹¹ C. Rondeau, *Decoding the Wagner Group: Analyzing the Role of Private Military Security Contractors in Russian Proxy Warfare*, op. cit.

¹¹² <http://moran-group.org/en/about/index>



bandiera olandese ma di proprietà e utilizzo della PSC, fu fermata e perquisita dalla guardia costiera nigeriana. All'interno dell'imbarcazione furono rinvenute 8.598 munizioni, 14 Ak-47 e altri 42 fucili, tra i quali oltre 20 Benelli MR1. Tutti e quindici i membri dell'equipaggio furono dunque arrestati con l'accusa di contrabbando di armi, visto che al momento dell'ingresso della nave nelle acque territoriali nigeriane non avevano provveduto ad avvisare gli organi competenti della presenza di tale particolare carico a bordo del vascello¹¹³. I dirigenti di Moran Security Group protestarono fortemente per l'accaduto, soprattutto attraverso le parole di Aleksej Badikov e Vadim Gusev, affermando che il quantitativo di armi rinvenuto a bordo della nave non potesse essere tale da supportare un'accusa di contrabbando. Sovcomflot stessa, nella figura del vicepresidente Abramsov, attivò la sua rete di contatti, e nel dettaglio i partner britannici di Glencore International, perché intercedessero con le autorità nigeriane in favore dell'equipaggio della Myre Seadiver. Anche la tedesco-statunitense SAARPSCO, impresa attiva nel settore della sicurezza marittima e - parrebbe - tra quelle collegate a Moran, fece il possibile per ottenere la liberazione dei dipendenti della PSC russa. Nell'ottobre 2013, dopo quasi un anno di detenzione, le autorità nigeriane lasciarono cadere le accuse e i membri dell'equipaggio furono finalmente rimpatriati¹¹⁴.

L'intervento del governo di Mosca, e nella fattispecie del Ministero degli Esteri, parrebbe aver svolto un ruolo decisivo nel risolvere la situazione a favore dell'equipaggio della Myre Seadiver¹¹⁵. Tuttavia, non appena giunta la notizia dell'arresto dei propri dipendenti, Moran Security Group rilasciò un comunicato nel quale si affermava l'intenzione di confrontarsi con le forze armate nigeriane senza l'intercessione del governo russo. Non è ancora chiaro se la società facesse sul serio o se si trattasse piuttosto di una maldestra operazione nel campo dell'"*information warfare*"¹¹⁶.

Appare importante sottolineare come nel corso degli anni Novanta, contestualmente al ritorno dei Cosacchi ed al fenomeno dei "volontari", si sviluppò un particolare filone di PSC che andarono ad occupare una zona grigia all'interno della società russa. Si trattava degli eserciti privati degli oligarchi. Boris Berezovskij e Vladimir Gusinskij, ad esempio, investirono considerevoli somme di denaro per organizzare la sicurezza assumendo personale qualificato che avesse preso parte ad azioni di combattimento. Questi uomini erano spesso veterani della Prima Guerra Cecena. A questo proposito è interessante considerare la parabola discendente della Baltik-Eskort, fondata nel 1992 da

¹¹³ <https://www.dw.com/en/nigeria-seizes-russian-ship-arrests-crew/a-16326007>

¹¹⁴ C. Rondeau, *Decoding the Wagner Group: Analyzing the Role of Private Military Security Contractors in Russian Proxy Warfare*, op. cit.

¹¹⁵ <https://jp.reuters.com/article/nigeria-russia-idUSL5N0EU3JU20130618>

¹¹⁶ S. Sukhankin, *From "Volunteers" to Quasi-PMCs: Retracing the Footprints of Russian Irregulars in the Yugoslav Wars and Post-Soviet Conflicts*, op. cit.



Roman Tsepov. L'azienda parrebbe essersi occupata della sicurezza personale dell'ex sindaco di San Pietroburgo, Anatolij Sobčak, e del suo vice dell'epoca, Vladimir Putin. Purtroppo, però sembrerebbe che la compagnia avesse un rapporto particolarmente stretto con una delle principali organizzazioni criminali russe del periodo, ovvero la Banda di Tambov, nota anche come i Lupi di Tambov. Non è un caso che molti dipendenti della PSC di Tsepov siano stati brutalmente uccisi mentre altri abbiano abbandonato l'azienda. In poco tempo, l'impresa cessò la propria attività¹¹⁷.

Le controversie legislative e il cambio di marcia del Cremlino: il post-2014.

A questo punto è necessario prendere in considerazione gli aspetti legali del mondo delle PMC russe, in modo da poter meglio comprendere l'uso che ne fa il Cremlino. In base all'articolo 359 del Codice Penale della Federazione Russa, entrato in vigore nel 1996, il mercenarismo è considerato illegale¹¹⁸. Tale provvedimento deriverebbe la propria legittimità dall'articolo 13 comma 5 della Costituzione. Ecco perché, secondo alcuni esperti, le attività delle PMC in Russia sarebbero da considerarsi addirittura incostituzionali. In aggiunta, l'articolo 208 dello stesso codice penale descrive come illegali tutte le formazioni armate la cui esistenza non sia prevista da una legge federale¹¹⁹.

A livello internazionale, l'operato delle PMC è regolato dal Documento di Montreux del 2008¹²⁰. Si tratta di un accordo non vincolante che intende porre dei confini alle attività di questa tipologia di imprese. Il testo fu redatto dal Comitato Internazionale della Croce Rossa e dal governo svizzero, tanto da divenire noto con il nome di "Swiss initiative". Partendo dal Documento di Montreux, le autorità di Berna, in questo supportate dalle associazioni che si occupano di rappresentare le PMC britanniche e statunitensi, ne hanno poi approvato uno nuovo denominato International Code of Conduct for Private Security Service Providers (ICoC)¹²¹. Il Documento di Montreux è stato ratificato da 57 Paesi e tre organizzazioni internazionali (UE, OSCE, NATO)¹²². Cina, Stati Uniti e Regno Unito sono tra i primi firmatari di tale documento, ma Mosca non ha mai preso in considerazione l'ipotesi di diventare parte dell'accordo, considerando il fatto che per l'ordinamento legislativo vigente nel Paese, le PMC non sono legali. Ecco perché tutte le imprese di cui si è parlato in

¹¹⁷ S. Sukhankin, A. Hurska, *Russia's Private Military Contractors: Cause of Worry?* University of Waterloo, Defence and Security Foresight Group, 2020.

¹¹⁸ <http://pravo.gov.ru/proxy/ips/?docbody&nd=102041891>

¹¹⁹ Ibidem.

¹²⁰ https://www.icrc.org/en/doc/assets/files/other/icrc_002_0996.pdf

¹²¹ C. Rondeau, *Decoding the Wagner Group: Analyzing the Role of Private Military Security Contractors in Russian Proxy Warfare*, op. cit.

¹²² <https://www.eda.admin.ch/eda/en/home/foreign-policy/international-law/international-humanitarian-law/private-military-security-companies/participating-states.html>



precedenza risultano registrate all'estero, tendenzialmente in Stati con una fiscalità vantaggiosa come le Isole Vergini, le Isole Cook oppure il Belize¹²³. Ad ogni modo è interessante notare come il Documento di Montreux non sia il primo tentativo di regolare l'attività delle compagnie militari private a livello internazionale.

Nel 2001 furono soltanto 35 i Paesi che firmarono la Convenzione Internazionale contro il Reclutamento, l'Uso, il Finanziamento e l'Addestramento dei Mercenari. Ovviamente, anche in questo caso, la Federazione Russa non era tra i firmatari del documento¹²⁴.

Proprio per questo, è in corso un lungo dibattito sulla legalizzazione, e la conseguente regolamentazione, delle attività di queste aziende. Nel 2012, quando occupava la carica di primo ministro, Putin affermò che effettivamente le PMC avrebbero potuto divenire uno strumento utile al perseguimento dell'interesse nazionale del Paese senza il coinvolgimento dello Stato¹²⁵. Questa idea derivava dalla visione che i russi avevano di come l'Occidente impiegava le proprie PMC nei diversi teatri in cui era impegnato. Per il Cremlino, tali aziende non erano società private, ma strumenti per nascondere il coinvolgimento di determinati Paesi mentre ne perseguivano l'interesse¹²⁶.

A conferma di ciò, nel famoso articolo scritto su VPK nel febbraio del 2013 dal Capo dello Stato Maggiore Generale delle Forze Armate della Federazione Russa, Valerij Gerasimov, si sottolinea l'operato delle PMC occidentali in Libia. Ciò assume una certa rilevanza se si pensa che detto articolo è quello che ha dato origine alla famigerata "dottrina Gerasimov", anche se si tratta di un termine piuttosto controverso che lo stesso autore, Mark Galeotti, ha più tardi ritrattato¹²⁷. Ad ogni modo, nel testo si fa riferimento alla necessità, per le forze armate russe, di migliorare le proprie competenze nel campo degli strumenti asimmetrici, tra i quali anche le tattiche irregolari impiegate dai gruppi di insorti e dalle forze non convenzionali che, nel teatro libico, avevano affiancato i ribelli¹²⁸.

Tali sviluppi hanno approfondito il dibattito in corso all'interno della Federazione Russa. E questo perché la discussione non poteva non essere legata al particolare momento delle relazioni tra il Paese

¹²³ M. Klein, *Private military companies – a growing instrument in Russia's foreign and security policy toolbox*, Helsinki, European Centre of Excellence for Countering Hybrid Threats, 2019.

¹²⁴ A. Borščevskaja, *Russian Private Military Companies, Continuity and Evolution of the Model*, Filadelfia, Foreign Policy Research Institute, 2019.

¹²⁵ [Путин поддержал идею создания в России частных военных компаний - РИА Новости, 11.04.2012 \(ria.ru\)](http://ria.ru)

¹²⁶ N. Reynolds, *Putin's Not-So-Secret Mercenaries: Patronage, Geopolitics and the Wagner Group*, Washington, DC, Carnegie Endowment for International Peace, 2019.

¹²⁷ M. Galeotti, *Russian Political War*, New York-Londra, Routledge, 2019.

¹²⁸ V. Gerasimov, *Ценность Науки В Предвидении*, in "Военно-Промышленный Курьер", 27 febbraio-5 marzo 2013.



e le proprie controparti occidentali. Sin dal discorso che Putin tenne alla Conferenza sulla Sicurezza Internazionale di Monaco del 2007, quando chiese apertamente chi fosse contento del modo in cui gli Stati Uniti conducevano la propria politica estera, criticando poi duramente i Paesi NATO, Mosca era divenuta sensibilmente più assertiva¹²⁹. Del resto, la guerra condotta da Washington contro la Serbia nel 1999, l'invasione dell'Iraq del 2003, le rivoluzioni colorate degli anni 2003-2005 e le Primavere Arabe avevano spaventato il governo russo. Le autorità di Mosca avevano interpretato tali eventi come tentativi, spesso coronati da successo, di “cambio di regime” condotti dalle potenze occidentali tramite l'impiego di strumenti asimmetrici. Era la cosiddetta “guerra ibrida”¹³⁰.

Come affermato dallo stesso Gerasimov nel suo articolo del 2013, la Federazione Russa mancava delle capacità per essere al passo con i propri avversari. Sebbene non fosse estranea all'impiego di strumenti non lineari nella conduzione delle proprie campagne militari, tradizione che può essere fatta risalire all'epoca imperiale ma anche agli scritti di Lenin, la Russia doveva necessariamente concentrarsi sulle tattiche asimmetriche che, del resto, da sempre ne avevano caratterizzato il comportamento, visto il perdurante dilemma tra la volontà di essere accreditata tra le grandi potenze e la mancanza di mezzi per esserlo davvero¹³¹. Sarebbe stato quindi fondamentale rifarsi agli scritti di Evgenij Messner, stratega militare osteggiato in epoca sovietica per il suo fervente anticomunismo ma riscoperto dagli alti gradi delle forze armate russe dopo la fine della Guerra Fredda, il quale nel teorizzare la “guerra sovversiva” faceva sì riferimento alle azioni psicologiche e di “*information warfare*” ma prendeva in considerazione anche l'importanza delle formazioni irregolari per condurre operazioni belliche sul campo¹³².

Senza contare che un approccio che prevedesse l'impiego dei mercenari era coerente con la necessità di conformarsi alla volontà dell'opinione pubblica, la quale già nel corso della campagna sovietica in Afghanistan ma ancor più dopo la Prima Guerra Cecena, si era dimostrata particolarmente sensibile rispetto ad un alto numero di vittime tra i soldati. Lo sfruttamento delle PMC avrebbe consentito di aggirare questo ostacolo, considerando che il governo russo non avrebbe dovuto rispondere degli eventuali morti. Secondo un sondaggio del Levada Center, ad esempio, nel 2015 il 54% degli

¹²⁹ M. Orenstein, *The Lands in Between*, New York, Oxford University Press, 2019.

¹³⁰ S. Sukhankin, *War, Business, and Ideology: How Russian Private Military Contractors Pursue Moscow's Interest*, op. cit.

¹³¹ O. Jonsson, *The Russian Understanding of War*, Washington, DC, Georgetown University Press, 2019.

¹³² O. Fridman, *Russian Hybrid Warfare, Resurgence and Politicisation*, Oxford-New York, Oxford University Press, 2018.



intervistati era a favore dell'intervento russo in Siria, se nella forma di attacchi aerei, mentre soltanto il 19% si era espresso positivamente rispetto ad un impiego più ampio delle forze armate¹³³.

In aggiunta, non bisogna sottovalutare le motivazioni prettamente economiche. Mikhail Emelianov, membro della Sottocommissione della Duma per la Legislazione e lo *Statebuilding*, aveva sottolineato come il mercato delle compagnie militari private fosse in rapida espansione e ci fosse spazio per le imprese russe. Questo poiché, come veniva fatto notare, persino le grandi conglomerate statali quando si trovavano all'estero facevano ricorso ai servizi delle PMC occidentali, in assenza di valide alternative. Inoltre, anche alcuni Paesi in via di sviluppo avrebbero probabilmente salutato con favore l'emergere di società attive nel settore non riconducibili al mondo occidentale¹³⁴.

Così come sarebbe errato sottostimare l'effetto dell' "emulazione militare". Non è un caso che il dibattito interno alla Russia abbia preso piede da un attento esame dell'utilizzo delle PMC da parte dei Paesi dell'Occidente. In ultimo è necessario tenere presente la diffusa preoccupazione per i potenzialmente gravi problemi sociali derivanti dal ritorno in patria dei "volontari", particolarmente quelli che avevano combattuto in Donbass per motivazioni ideologiche. Se questi uomini avessero potuto continuare a guerreggiare in giro per il mondo come mercenari non avrebbero sicuramente causato instabilità in Russia, cosa assolutamente non scontata, vista la forte delusione provata da queste persone quando il Cremlino decise di abbandonare il progetto Novorossija¹³⁵. Ovviamente, si tratta di pura speculazione in quanto non esiste alcuna prova che dimostri che le autorità di Mosca abbiano tenuto in considerazione tale motivazione.

Ad ogni buon conto, a partire dal 2012, all'interno dei confini della Federazione Russa si è cominciato a discutere seriamente dello *status* legale delle PMC. A livello accademico ci si è concentrati maggiormente su una definizione di compagnie militari private che fosse più calzante con il crescente utilizzo che, seppur nascostamente, ne stava facendo lo Stato. Il risultato più rilevante sembra essere il riconoscimento della superfluità del termine "private". Tali imprese agirebbero infatti per conto del Cremlino, perseguendo gli interessi della Federazione. Inoltre, la loro importanza avrebbe eguagliato quella delle forze armate regolari, vista la possibilità di portare a termine compiti ormai non più assegnabili a queste ultime¹³⁶. A livello militare il dibattito è stato maggiormente concentrato sugli aspetti tattici dell'impiego delle PMC sul campo di battaglia. In particolare, sono state valutate

¹³³ [Russian Participation in the Syrian Military Conflict – Levada-Center](#)

¹³⁴ A. G. Ostensen, T. Bukkvoll, *Russian Use of Private Military and Security Companies*, op. cit.

¹³⁵ Ibidem.

¹³⁶ S. Sukhankin, *War, Business, and Ideology: How Russian Private Military Contractors Pursue Moscow's Interest*, op. cit.



positivamente le possibilità offerte dal dispiegamento dei *contractors* nel teatro siriano e si è considerata l'idea di sfruttare “non-russi” per rimpolpare i ranghi delle compagnie militari private come accadeva in epoca zarista¹³⁷.

Inoltre, all'inizio del 2012 fu annunciata la creazione del Comando delle Forze per le Operazioni Speciali (KSSO). L'anno successivo Gerasimov confermò poi l'istituzione delle Forze per le Operazioni Speciali (SOF) che furono integrate nel KSSO. Entrambi i raggruppamenti sono mantenuti separati dal resto delle forze armate russe e si compongono essenzialmente di militari d'élite in grado di svolgere operazioni delicate e sotto copertura. Tali uomini rispondono soltanto, e direttamente, allo Stato Maggiore e sono in grado di collaborare con le formazioni irregolari. Il fatto che esse siano costituite da piccole unità altamente manovrabili le rende particolarmente adatte a questi compiti. Ovviamente, gli uomini del SOF hanno un rapporto privilegiato con i *contractors*, considerando il fatto che spesso sono stati impiegati simultaneamente ed in modo coordinato¹³⁸.

Ad ogni modo, il dibattito ha assunto una rilevanza tale da essere affrontato persino in parlamento. La prima iniziativa legislativa in tema di sicurezza privata dai tempi di El'cin fu quella del 2007 che consentì alle grandi conglomerate statali attive nel settore energetico di assumere personale armato per garantire la sicurezza dei dipendenti e degli impianti¹³⁹. Nel 2009, poi, Andrej Lugovoi, membro del Commissione della Duma per la Sicurezza ed ex agente segreto considerato responsabile dell'avvelenamento di Litvinenko, tentò di far passare un emendamento alla legge sulle PSC adottata da El'cin che consentisse a tali aziende di operare anche all'estero¹⁴⁰. Il suo intento non fu coronato da successo ma era soltanto questione di tempo prima che qualcuno tornasse alla carica. Un altro parlamentare russo, Gennadij Nosovko, propose per ben due volte, nel 2010 e nel 2014, un progetto di legge volto a regolarizzare lo *status* delle PMC, consentendo loro di operare ma limitandone le attività al campo dello sminamento e della scorta ai convogli marittimi. Anche in questo caso la legge non fu approvata, soprattutto a causa della totale mancanza di supporto da parte del Cremlino¹⁴¹. Ad ogni modo, nel 2016 fu emanata una legge che, pur non facendo esplicito riferimento alle compagnie militari private, consentiva al governo russo di stipulare contratti per ottenere servizi di tipo militare. Tale provvedimento legislativo avrebbe parzialmente regolarizzato lo *status* delle PMC in Russia.

¹³⁷ Ibidem.

¹³⁸ A. Borščevskaja, *Russian Private Military Companies, Continuity and Evolution of the Model*, op. cit.

¹³⁹ C. Rondeau, *Decoding the Wagner Group: Analyzing the Role of Private Military Security Contractors in Russian Proxy Warfare*, op. cit.

¹⁴⁰ A. G. Ostensen, T. Bukkvoll, *Russian Use of Private Military and Security Companies*, op. cit.

¹⁴¹ Ibidem.



Risale invece al 2018 l'ultimo tentativo della Duma di risolvere una volta per tutte il contenzioso relativo alla situazione delle compagnie militari private nel Paese. Ancora una volta, l'iniziativa legislativa della camera bassa del parlamento non è andata a buon fine. Sebbene il progetto di legge potesse vantare, almeno nominalmente, ampio supporto all'interno dell'élite russa, si scontrò con alcuni ostacoli insormontabili. Nel marzo del 2018, alcuni dei ministeri più rilevanti, come quello della difesa e quello degli esteri, la Guardia Nazionale, l'FSB, l'SVR ed il Procuratore Generale affermarono tutti inequivocabilmente che il progetto di legge non poteva essere approvato in quanto incostituzionale, facendo riferimento alla norma che prevede che debba essere lo Stato a provvedere alla sicurezza del Paese¹⁴².

Il timore di molti, in Russia, è che la presenza di un esercito privato possa destabilizzare lo Stato. Tale spiegazione non pare convincente. Nel 2018 è stato scoperto un documento del Wagner Group, una delle più note PMC impiegate dal Cremlino, all'interno del quale erano specificati i salari dei dipendenti. Questi ultimi erano identificati da una numerazione incrementale che arrivava fino a 3602¹⁴³. Difficile pensare che tale numero di *contractors* possa impensierire l'esercito russo, che può contare su centinaia di migliaia di soldati perfettamente addestrati. In realtà, sembrerebbe piuttosto che la mancata legalizzazione delle PMC, nonostante il loro frequente impiego, sia determinata dalle violente discussioni su quale apparato statale debba detenerne il controllo e supervisionarne le attività¹⁴⁴.

Appare piuttosto probabile che i diversi organi interessati dalla questione preferiscano evitare qualunque tipo di modifica dello *status* legale delle PMC almeno fino a quando non avranno la certezza di poter gestire tale settore. Il controllo su questo particolare comparto del mondo imprenditoriale consentirebbe infatti all'agenzia incaricata di guadagnare un certo grado di potere politico ed economico, visto l'ammontare di risorse di cui probabilmente diverrebbero destinatarie le compagnie militari private¹⁴⁵.

Secondo quanto scritto da Ostensen e Bukkvoll, infatti, sarebbe assolutamente plausibile pensare ad un conflitto di interessi tra FSB e GRU in merito alla legalizzazione. Nel dettaglio, sembrerebbe che il GRU abbia profuso enormi sforzi nel corso degli ultimi 15 anni per far passare l'idea che nei moderni conflitti le PMC giocheranno un ruolo di assoluta importanza. Vista la profonda e, per certi

¹⁴² K. Marten, *Russia's use of semi-State security forces: the case of the Wagner Group*, op. cit.

¹⁴³ <https://uawire.org/russian-media-reveals-total-number-of-wagner-group-mercenaries-in-syria>

¹⁴⁴ M. Klein, *Private military companies – a growing instrument in Russia's foreign and security policy toolbox*, op. cit.

¹⁴⁵ A. G. Ostensen, T. Bukkvoll, *Russian Use of Private Military and Security Companies*, op. cit.



versi, antica rivalità esistente tra l'*intelligence* militare e l'FSB, non sorprende il fatto che quest'ultimo si trovi su posizioni differenti. Sembrerebbe poi che persino le forze armate non concordino con le tesi del GRU. I rappresentanti del Ministero della Difesa hanno dichiarato in diverse occasioni che non siano ancora maturi i tempi per una legge che regoli le attività delle PMC in Russia, paventando la possibilità della destabilizzazione dello Stato per rafforzare le loro tesi¹⁴⁶.

A motivare le forze armate sembrerebbe la paura di perdere una parte delle risorse che normalmente spetterebbero loro. Esse verrebbero infatti veicolate giocoforza sulle compagnie private impiegate dal Cremlino. A tali risorse vanno aggiunti altri finanziamenti, non compresi nel budget ufficiale, che vengono normalmente gestiti dal Ministero della Difesa (spesso in modo assolutamente poco trasparente e controverso). Inoltre, qualora le PMC fossero legalizzate, il MoD sarebbe costretto a rispondere dei *contractors* deceduti nei teatri di guerra, o quanto meno a tenerne conto nel computo delle vittime. Ciò annullerebbe completamente uno dei principali vantaggi inerenti allo sfruttamento delle compagnie militari private da parte del governo¹⁴⁷. Appare piuttosto difficile pensare, comunque, che all'interno delle forze armate vi sia totale consenso in merito all'opportunità di legalizzare o meno le PMC.

Altrettanto può essere detto rispetto all'FSB. Per tale organo la questione relativa allo stato delle imprese attive nel settore è determinato dalla convenienza del momento piuttosto che da posizioni ideologicamente motivate. Attualmente, infatti, l'FSB ha un elevato livello di controllo sulle compagnie militari private che gli deriva soltanto dalla particolare condizione di queste ultime nell'ordinamento russo¹⁴⁸. A tale proposito è interessante notare come il Cremlino abbia prestato moltissima attenzione nell'evitare di essere coinvolto nella discussione, probabilmente al fine di non favorire un apparato statale particolare in modo da mantenere il delicato equilibrio tra i *siloviki*. Non è un caso che, in occasione del dibattito parlamentare riguardo l'approvazione del progetto di legge del 2018, il portavoce del presidente, Dmitrij Peskov, abbia affermato che il Cremlino non aveva alcuna posizione in merito alla questione¹⁴⁹.

Un'altra plausibile motivazione in grado di spiegare lo *status* attuale delle PMC in Russia è quella che fa riferimento alla possibilità che vengano sfruttate dal governo di Mosca per condurre operazioni all'estero senza passare per i canali formali e dunque per l'approvazione del parlamento. Inoltre,

¹⁴⁶ Ibidem.

¹⁴⁷ Ibidem.

¹⁴⁸ Ibidem.

¹⁴⁹ M. Klein, *Private military companies – a growing instrument in Russia's foreign and security policy toolbox*, op. cit.



l'illegalità di queste aziende consente al Cremlino di negare il proprio coinvolgimento in determinati teatri di fronte all'opinione pubblica del Paese e alla comunità internazionale¹⁵⁰. Il quadro è divenuto ancora più complesso quando, nel 2018, Putin ha emanato un decreto che classifica come coperte da segreto tutte le informazioni relative ad enti o persone che collaborano con i servizi di *intelligence* esterni della Federazione Russa. Tale provvedimento sembra pensato apposta per le PMC. Ciò significa che i giornalisti che si occupano di questo particolare tema potrebbero essere perseguiti legalmente qualora svelassero informazioni considerate segreti di Stato¹⁵¹.

Secondo Kimberly Marten, in aggiunta, il controverso *status* delle PMC consentirebbe alle autorità russe di generare un certo grado di confusione negli avversari della Russia. Confusione che potrebbe essere sfruttata per operazioni di “*information warfare*”, perfettamente rientranti tra gli strumenti non convenzionali dei conflitti non lineari. A questo proposito Marten riporta alcune indiscrezioni in merito al fatto che la compagnia militare privata nota come Wagner sia il frutto di un incontro avvenuto nel 2010 tra lo Stato Maggiore dell'esercito russo ed Eeban Barlow, il famigerato fondatore di *Executive Outcomes*. L'illegalità della società avrebbe consentito al Cremlino di non doversi impegnare per la scarcerazione dei dipendenti dell'impresa qualora questi ultimi fossero finiti nei guai all'estero¹⁵². È fondamentale tenere presente che non esiste alcuna prova a sostegno di questa tesi.

Senza dubbio, però, appaiono sospette le parole pronunciate dall'allora Capo dello Stato Maggiore Generale delle Forze Armate russe, Nikolaj Makarov, nel 2010. All'inizio del processo di modernizzazione dell'esercito, avviato a seguito della deludente *performance* militare nella pur vincente campagna georgiana del 2008, Makarov suggerì di sfruttare l'operato delle PMC per svolgere particolari missioni all'estero in modo tale da evitare umiliazioni simili a quella subita nel 2004¹⁵³. Il Generale faceva riferimento all'omicidio del comandante ceceno Zelimkhan Yandarbijev. L'uomo si trovava in esilio a Doha, in Qatar. Una mattina di febbraio la sua macchina saltò per aria mentre questi rincasava dopo essersi recato in una moschea. Le autorità giudiziarie qatariote accusarono ben presto due cittadini russi e puntarono il dito contro il Cremlino e le più alte sfere del governo di Mosca, individuati come mandanti dell'assassinio. La cosa diede grave imbarazzo alle autorità russe, che si erano ostinate a negare qualunque coinvolgimento, soprattutto dopo che fu resa

¹⁵⁰ K. Marten, *Russia's use of semi-State security forces: the case of the Wagner Group*, op. cit.

¹⁵¹ Ibidem.

¹⁵² Ibidem.

¹⁵³ A. Borščevskaja, *Russian Private Military Companies, Continuity and Evolution of the Model*, op. cit.



nota la professione dei due imputati i quali, nonostante la protezione diplomatica di cui godevano, erano membri dell'*intelligence*¹⁵⁴.

L'importanza della "*plausible deniability*" è, dopotutto, innegabile. Tuttavia, è bene tenere presente che, almeno per quanto riguarda la Wagner, il diniego del proprio coinvolgimento è stato messo più volte in discussione. Nel febbraio 2018 la compagnia militare privata, che era impegnata in Siria, ebbe la peggio in uno scontro con le forze armate USA. Molti cittadini russi morirono e l'operato della società fu posto sotto i riflettori. Nello stesso anno tre giornalisti russi che indagavano sulle attività della Wagner in Repubblica Centrafricana furono misteriosamente assassinati. In aggiunta, Pëtr Verzilov, un attivista che voleva fare luce sulla morte dei tre uomini, sopravvisse ad un tentativo di avvelenamento. Questi avvenimenti accesero l'interesse della stampa sul ruolo della Wagner nelle strategie del Cremlino e la "*plausible deniability*" rimase applicabile soltanto a livello formale¹⁵⁵.

La questione ebbe un tale impatto che costrinse Vladimir Putin ad affermare, nel corso dell'annuale conferenza stampa di fine anno del 2018, che se la Wagner avesse infranto qualche legge russa essa sarebbe stata perseguita dall'ufficio del Procuratore Generale, ma che se la società avesse rispettato le normative vigenti, allora avrebbe potuto condurre i propri affari in qualunque Paese del mondo¹⁵⁶. Un'ulteriore motivazione in grado di spiegare l'illegalità delle compagnie militari private in Russia fa riferimento al fatto che tale particolare *status* consentirebbe a Putin di possedere un'importante leva di pressione nei confronti dei proprietari di tali imprese. Se non dovessero conformarsi alla volontà del Cremlino, infatti, i dirigenti di queste aziende potrebbero essere legalmente perseguiti. Ciò consente alle autorità del governo russo di esercitare un elevato grado di controllo su questi eserciti privati, vedendosi garantita una notevole libertà di manovra in merito al loro impiego. Per questo motivo, Bukkvoll ed Ostensen hanno sottolineato come la particolare condizione legale delle compagnie militari private in Russia sia artificiosamente mantenuta tale per garantire gli interessi dello stesso Vladimir Putin¹⁵⁷. Da un lato, infatti, si limita la competitività del mercato, consentendo soltanto alle imprese considerate leali di poter operare. Dall'altro, la lealtà di queste aziende è garantita proprio dalla loro illegalità che non permette ai titolari delle diverse compagnie di essere indipendenti dalla volontà del governo. Effettivamente, assumendo come vera l'esistenza del "sistema" descritto da Alena Ledeneva (che, occorre dirlo, non faceva riferimento alla compagnie militari private), sia le PMC che le autorità non avrebbero alcun incentivo a mettere in discussione

¹⁵⁴ <https://www.nytimes.com/2004/07/01/world/qatar-court-convicts-2-russians-in-top-chechen-s-death.html>

¹⁵⁵ K. Marten, *Russia's use of semi-State security forces: the case of the Wagner Group*, op. cit.

¹⁵⁶ <http://kremlin.ru/events/president/news/59455>

¹⁵⁷ A. G. Ostensen, T. Bukkvoll, *Russian Use of Private Military and Security Companies*, op. cit.



l'attuale *status quo*, essendo legate a doppia mandata dal reciproco timore che le attività illegali vengano esposte¹⁵⁸. Del resto, la legalizzazione delle compagnie militari private russe comporterebbe l'immediata sottoposizione di tale settore economico alle regole dell'Organizzazione Mondiale del Commercio che imporrebbe un'istantanea apertura del mercato russo alle imprese straniere operanti in suddetto particolare comparto. Difficile pensare che il Cremlino permetterebbe alle PMC occidentali, percepite come non indipendenti rispetto ai vari governi, di essere presenti entro i confini del Paese. Una tale situazione sarebbe intesa come un pericolo per la sicurezza nazionale¹⁵⁹.

Le moderne PMC russe e la nascita del famigerato Wagner Group

Gli sviluppi appena descritti, e dunque la rinnovata attenzione per le compagnie militari private registrate in Russia a partire dal biennio 2012-2013, ha portato alla nascita di nuove imprese attive nel settore. Rispetto alla maggior parte di quelle analizzate in precedenza, queste sembrerebbero decisamente legate agli interessi del Cremlino. Tali società appaiono dunque come il prodotto naturale dell'evoluzione del mercato della sicurezza privata russa, "neoliberale" negli anni Novanta e oggi chiaramente "ibrido". Ed è proprio per questo che attualmente le imprese attive nel settore hanno una libertà di manovra assai minore rispetto a quelle che le avevano precedute.

Tra le PMC nate in questo periodo, una delle più note è senza ombra di dubbio quella denominata MAR. Fondata nel settembre del 2014 a San Pietroburgo, avrebbe avuto il proprio battesimo del fuoco in Ucraina. Durante le fasi più accese del conflitto nel Donbass, la società avrebbe fornito supporto umanitario alle forze separatiste ma non avrebbe partecipato ad alcuna missione di combattimento¹⁶⁰. Essa sembrerebbe maggiormente orientata a condurre le proprie operazioni in quello che i russi definiscono l'Estero Vicino, ovvero lo spazio post-sovietico¹⁶¹. Effettivamente, a giudicare dal sito della compagnia (non raggiungibile al momento in cui si scrive), tra le attività principali svolte vi sarebbe la protezione delle popolazioni russofone nei Paesi confinanti con la Federazione¹⁶².

¹⁵⁸ A. Ledeneva, *Can Russia Modernise? Sistema, Power Networks and Informal Governance*, New York, Cambridge University Press, 2013.

¹⁵⁹ S. Sukhankin, *War, Business, and Ideology: How Russian Private Military Contractors Pursue Moscow's Interest*, op. cit.

¹⁶⁰ E. Dreyfus, *Private Military Companies in Russia: Not so Quiet in the Eastern Front?* Parigi, IRSEM, 2018.

¹⁶¹ A. G. Ostensen, T. Bukkvoll, *Russian Use of Private Military and Security Companies*, op. cit.

¹⁶² <https://www.ohchr.org/Documents/issues/Mercenaries/WG/OtherStakeholders/ukrainian-hhru-submission-2.pdf>





I mercenari di Mosca nel mondo



Le principali compagnie militari private russe



Gruppo Wagner



ENOT



Vegacy Strategic Services



SEWA



RSB



Slavonic Corps



MAR

• **Shield**
• **Patriot**



Ucraina

Donbass



Crimea



Siria



• **Shield**
• **Patriot**



Libia



Rep. Centrafricana



Yemen

Probabile presenza, ma nessuna sigla specificata



Sudan



Venezuela

Presenza confermata, ma nessuna sigla specificata



Mozambico



Il fondatore dell'azienda, Aleksej Marušenko, ha confermato che la sua PMC non avrebbe partecipato ad operazioni militari nel corso del conflitto in Ucraina, ma la cosa appare poco credibile a giudicare da alcune foto comparse sul social network VK. I fotogrammi ritraggono alcuni *contractors* della compagnia pesantemente armati alle porte di Donetsk, dunque presso uno dei fronti più caldi del conflitto¹⁶³. Ad ogni modo, nel corso di un'intervista rilasciata nel 2015 a RusNext, Marušenko si è lasciato sfuggire che i suoi uomini avessero partecipato ad operazioni di soppressione del fuoco nemico, e dunque ad azioni di combattimento, quando era stato necessario. Egli aveva poi aggiunto che la compagnia aveva all'epoca 70 dipendenti, tutti con un *background* militare, preferibilmente nelle forze speciali, e che i suoi uomini avevano condotto operazioni di salvataggio ed evacuazione di feriti in Libia ed in Siria¹⁶⁴.

Un'altra compagnia militare privata russa piuttosto importante è quella nota come ENOT Corp. L'impresa sarebbe composta essenzialmente da ex membri del SOF reclutati tramite il network di veterani delle operazioni speciali noto come *Reserv*¹⁶⁵. Sebbene non si abbiano notizie certe del coinvolgimento della compagnia in azioni di combattimento, alcuni video sembrerebbero dimostrare che i *contractors* assunti dall'azienda avrebbero preso parte ad operazioni belliche nel corso della guerra nel Donbass. Nel dettaglio, sembrerebbe che i *contractors* di ENOT abbiano partecipato ad azioni militari volte a ristabilire il controllo sul territorio attorno alla città di Antracit¹⁶⁶. Inoltre, diversi membri di ENOT hanno fornito supporto attivo a numerose unità separatiste durante i combattimenti in Donbass e molti di loro sarebbero indagati in Ucraina per crimini di guerra. Nel dettaglio essi si sarebbero distinti negativamente per il trattamento riservato ai prigionieri ucraini ed avrebbero deturpato i cadaveri dei nemici caduti, tagliando loro le orecchie e marchiandoli in viso con i coltelli¹⁶⁷.

In aggiunta, l'amministratore dell'impresa, Roman Telenkevič sarebbe anche il capo dell'Unione dei Volontari Russi in Donbass¹⁶⁸. Alcune indiscrezioni collegherebbero questa PMC con diversi gruppi neonazisti presenti entro i confini della Federazione Russa e la stessa società afferma ufficialmente di condurre attività "patriottiche e paramilitari"¹⁶⁹. Quest'ultima cosa, unita al fatto che ENOT Corp sia stata impegnata negli stessi identici teatri in cui opera la Wagner, ha sollevato il sospetto che si

¹⁶³ Ibidem.

¹⁶⁴ <https://rusnext.ru/news/1442693169>

¹⁶⁵ A. G. Ostensen, T. Bukkvoll, *Russian Use of Private Military and Security Companies*, op. cit.

¹⁶⁶ <https://www.ohchr.org/Documents/issues/Mercenaries/WG/OtherStakeholders/ukrainian-hhru-submission-2.pdf>

¹⁶⁷ <https://warsawinstitute.org/russian-contractors-in-the-service-of-the-kremlin/>

¹⁶⁸ A. G. Ostensen, T. Bukkvoll, *Russian Use of Private Military and Security Companies*, op. cit.

¹⁶⁹ <https://warsawinstitute.org/russian-contractors-in-the-service-of-the-kremlin/>



tratti in realtà di un'unica compagnia piuttosto che di due entità separate e completamente indipendenti¹⁷⁰. Sebbene ci siano numerose somiglianze tra le due PMC, appare piuttosto difficile considerarle come un *unicum*, tenendo presente soprattutto il fatto che ENOT sarebbe stata fondata dal nazionalista Igor Mangušev nel 2011¹⁷¹, ovvero almeno due anni prima che la Wagner facesse la propria comparsa, ed avrebbe operato anche in Tajikistan ed in Nagorno-Karabakh, occupandosi principalmente di combattere l'immigrazione illegale, il traffico di droga e lo strapotere delle bande criminali¹⁷². Appare interessante notare che ENOT Corp non si definisca una PMC ma piuttosto una “comunità di russi ortodossi” registrata come tale presso il Ministero della Giustizia nel 2016¹⁷³.

Tra le attività maggiormente controverse condotte da ENOT Corp vi è l'allestimento di diversi *military youth camps* in numerosi Paesi dello spazio post-sovietico e non solo. Si tratterebbe di campi estivi per l'addestramento militare dei giovani interessati. È divenuto particolarmente famoso l'episodio relativo all'apertura di uno di questi centri in Serbia. La vicenda, nota come “Zlatibor Affair” ottenne grande risonanza a Belgrado arrivando a coinvolgere persino politici di primissimo piano. Nell'aprile del 2018, infatti, la polizia serba chiuse il campo d'addestramento che ENOT e le controparti slave avevano aperto lungo le pendici del Monte Zlatibor. Il presidente Vucić fu costretto ad intervenire per sottolineare come le autorità di Belgrado non potessero assolutamente tollerare l'istituzione di campi di quel tipo, ove i bambini imparavano a fare la guerra indossando uniformi militari¹⁷⁴. Appare però piuttosto difficile pensare che il governo serbo non fosse al corrente di quanto stava accadendo e non avesse, in un primo tempo, concesso la propria approvazione. Le attività di ENOT Corp hanno destato più di una preoccupazione anche entro i confini della Russia. Nello stesso 2018, infatti, le forze dell'ordine russe hanno tratto in arresto per alcune ore diversi membri della PMC. L'operazione di polizia intendeva porre fine una volta per tutte all'operato di ENOT Corp che sembrava essere diventata un elemento potenzialmente destabilizzante per la sicurezza interna della Federazione¹⁷⁵. A causa di questi eventi, nel 2019 la dirigenza dell'organizzazione ha annunciato l'intenzione di porre fine alle attività di ENOT Corp, nonostante il continuo supporto della Chiesa Ortodossa Russa e degli ambienti ultraconservatori vicini alle forze armate. Tuttavia, non è chiaro se

¹⁷⁰ K. Giles, V. Akimenko, *Use and Utility of Russia's Private Military Companies*, op. cit.

¹⁷¹ M. Klein, *Private military companies – a growing instrument in Russia's foreign and security policy toolbox*, op. cit.

¹⁷² https://pism.pl/publications/The_Role_of_Private_Military_Contractors_in_Russian_Foreign_Policy

¹⁷³ Ibidem.

¹⁷⁴ [Serbian Police Close Paramilitary Youth Camp Run By Ultrnationalists, Russian Group \(rferl.org\)](https://rferl.org/Serbian_Police_Close_Paramilitary_Youth_Camp_Run_By_Ultrnationalists)

¹⁷⁵ <https://jamestown.org/program/russian-nationalist-group-acting-as-a-private-military-company-worries-kremlin/>



si tratti di una vera e propria cessazione delle operazioni o se si tratti più semplicemente di un tentativo di *rebranding* della società¹⁷⁶.



una delle rare immagini di Dmitrij Utkin, detto "Wagner". Foto: DerStandard

Senza alcuna ombra di dubbio, però, la PMC più discussa, controversa ed anche la più rilevante per i rapporti che intrattiene con il Cremlino e per l'importanza che oggi riveste nella politica estera della Federazione Russa è quella nota come Wagner Group. Il nome della compagnia sembrerebbe derivare dal soprannome di battaglia dell'uomo di punta per le attività belliche dell'azienda, ovvero Dmitrij Utkin. Negli ambienti militari, ed in particolare dal momento dell'inizio delle operazioni dei *contractors* russi in Siria, egli divenne noto come Wagner, a causa della sua passione per il compositore tedesco Richard Wagner¹⁷⁷. Il noto musicista era tra i preferiti di Adolf Hitler e parrebbe che lo stesso Utkin

abbia posizioni politiche che lo collocherebbero in prossimità degli ambienti neonazisti ed ultraconservatori¹⁷⁸. Secondo diverse fonti, Utkin avrebbe servito con il grado di Tenente Colonnello nel 700° Distaccamento Separato *Spetsnaz* inquadrato come parte della Seconda Brigata *Spetsnaz* del GRU presso Pskov¹⁷⁹ ed avrebbe continuato la sua carriera come mercenario nei ranghi di Moran Security Group¹⁸⁰. Sarebbe proprio da una delle succursali di quest'ultima, ovvero Slavonic Corps, che deve essere fatta risalire la nascita della Wagner.

In base a quanto scrive Sukhankin, Slavonic Corps rappresenterebbe il primo ed embrionale tentativo russo di ritagliare uno spazio per le proprie PMC nel mercato internazionale della sicurezza privata che, come detto, era appannaggio delle imprese anglosassoni. Questo obiettivo, ovviamente, poteva

¹⁷⁶ S. Sukhankin, *Unleashing the PMC's and Irregulars in Ukraine: Crimea and Donbas*, Washington, DC, The Jamestown Foundation, 2020.

¹⁷⁷ A. G. Ostensen, T. Bukkvoll, *Russian Use of Private Military and Security Companies*, op. cit.

¹⁷⁸ K. Giles, V. Akimenko, *Use and Utility of Russia's Private Military Companies*, op. cit.

¹⁷⁹ Ibidem.

¹⁸⁰ A. G. Ostensen, T. Bukkvoll, *Russian Use of Private Military and Security Companies*, op. cit.

essere ottenuto soltanto cambiando le regole del gioco¹⁸¹. Nel 2013 Moran Security Group cominciò a pubblicizzare, negli ambienti vicini alle associazioni di veterani, la possibilità di partecipare ai colloqui per essere assunti in una nuova compagnia militare privata: Slavonic Corps¹⁸². La società aveva sede ad Hong Kong, ove era stata registrata nel 2012, ed era amministrata da alcune vecchie conoscenze. Tra i dirigenti dell'impresa vi erano infatti Boris Čikin, Vadim Gusev, Evgenij Sidorov e Sergej Kramskoj, tutti provenienti dai ranghi di Moran¹⁸³. Alcuni di questi uomini abitavano a San Pietroburgo, città che sembrava essere divenuta il centro delle attività di reclutamento delle PMC in Russia. Il loro ruolo all'interno di Slavonic Corps non era chiaro, anche perché esistevano almeno altre due società denominate nello stesso modo e riconducibili a Kramskoj. Una di queste, in particolare, elencava tra i vicedirettori lo stesso Boris Čikin. Inoltre, stando a quanto riporta Marten, successive inchieste giornalistiche avrebbero sollevato il sospetto che Slavonic Corps fosse interamente proprietà di Gusev¹⁸⁴.

Ad ogni modo, pare che la nascita di tale nuova compagnia militare privata fosse strettamente legata agli eventi che stavano occorrendo in Siria. Secondo la teoria maggiormente accreditata, Moran Security Group avrebbe ricevuto una richiesta ufficiale da parte del governo di Damasco, ed in particolare ad opera del Ministero del Petrolio e delle Risorse Minerali, per la formazione di un gruppo di *contractors* professionisti in grado di collaborare con le forze di Assad nel recupero e nella difesa dei principali giacimenti di idrocarburi presenti nel paese¹⁸⁵. Vadim Gusev ed Evgenij Sidorov riuscirono a reclutare 267 ex militari in brevissimo tempo, anche se si aspettavano di veder crescere rapidamente tale numero fino a raggiungere quota 2.000 mercenari¹⁸⁶. A questi ultimi furono promessi 5.000 dollari al mese per il loro lavoro e risarcimenti fino a 20.000 dollari in caso di ferimento e 40.000 dollari in caso di morte¹⁸⁷. I *contractors* erano selezionati tramite un colloquio privato con il direttore di Moran, Kalašnikov. Superato questo step, venivano mandati a Mosca via treno e da qui venivano inviati a Beirut. Giunti in Libano, i mercenari proseguivano per Damasco ed infine raggiungevano la base militare russa in territorio siriano situata a Latakia¹⁸⁸.

¹⁸¹ S. Sukhankin, *Unleashing the PMC's and Irregulars in Ukraine: Crimea and Donbas*, op. cit.

¹⁸² K. Marten, *Russia's use of semi-State security forces: the case of the Wagner Group*, op. cit.

¹⁸³ C. Rondeau, *Decoding the Wagner Group: Analyzing the Role of Private Military Security Contractors in Russian Proxy Warfare*, op. cit.

¹⁸⁴ K. Marten, *Russia's use of semi-State security forces: the case of the Wagner Group*, op. cit.

¹⁸⁵ A. G. Ostensen, T. Bukkvoll, *Russian Use of Private Military and Security Companies*, op. cit.

¹⁸⁶ Asymmetric Warfare Group, Tradoc, *Russian Private Military Companies, Their Use and How to Consider Them in Operations, Competition and Conflict*, op. cit.

¹⁸⁷ S. Sukhankin, *Russian PMCs in the Syrian Civil War: From Slavonic Corps to Wagner Group and Beyond*, Washington, DC, The Jamestown Foundation, 2020.

¹⁸⁸ K. Marten, *Russia's use of semi-State security forces: the case of the Wagner Group*, op. cit.



Una volta arrivati, erano divisi in due gruppi. La prima unità era essenzialmente formata da Cosacchi provenienti dalla regione di Kuban, mentre la seconda, guidata da Dmitrij Utkin, si componeva di mercenari russi etnici¹⁸⁹. In base a quanto affermato da Oleg Krinitsyn, amministratore delegato di RSB Group, alcuni dei *contractors* assunti da Slavonic Corps avevano lavorato in precedenza per la sua compagnia. Essi erano stati allontanati perché avevano dimostrato di possedere una dubbia moralità, al punto da essere considerati alla stregua di criminali¹⁹⁰. In base a quanto riporta *Fontanka.ru*, i dipendenti di Slavonic Corps erano convinti di combattere per il governo siriano, in particolare alleggerendo l'esercito regolare dai compiti relativi alla difesa dei giacimenti, e che il loro coinvolgimento nel conflitto avesse ottenuto l'approvazione dell'FSB e dunque delle autorità del governo russo.

In realtà, una volta trovatisi in Siria, i *contractors* avrebbero scoperto di essere stati ingannati. Moran Security Group avrebbe infatti firmato un accordo di collaborazione con un oligarca vicino ad Assad, desideroso di procurarsi un esercito privato al fine di proteggere le proprie infrastrutture energetiche. I *contractors* avrebbero dovuto difendere alcune posizioni nei pressi di Deir ez-Zor, centro nevralgico delle attività estrattive siriane. Il villaggio si trovava a più di 500 km dalla base militare russa di Latakia, lungo un percorso impervio che attraversava diverse zone “ostili”¹⁹¹. Inoltre, Deir ez-Zor, vista la sua importanza strategica, era assediata dai miliziani dell'ISIS. Secondo Krinitsyn, il comportamento truffaldino di Moran Security Group sarebbe ascrivibile alle difficoltà economiche attraversate dalla compagnia, la quale aveva assolutamente bisogno di ottenere un contratto che la tenesse a galla¹⁹².

Ad ogni modo, i *contractors* russi raggiunsero Deir ez-Zor con non poche difficoltà, e una volta arrivati in loco scoprirono di dover prima riconquistare le posizioni che in teoria avrebbero soltanto dovuto difendere. Essi erano scarsamente equipaggiati, potendo contare, oltre che sulle armi leggere, su armamenti pesanti piuttosto datati. Secondo alcuni report, infatti, i russi disponevano di mortai del 1943, carri armati T-72 che furono immediatamente presi in consegna dall'esercito siriano e sostituiti con alcuni T-62 in stato di abbandono, veicoli corazzati BMP, jeep JMC, autobus Hyundai ed armi antiaeree del 1939¹⁹³. Quando i *contractors* furono impegnati in combattimento dalle milizie siriane

¹⁸⁹ S. Sukhankin, *Russian PMCs in the Syrian Civil War: From Slavonic Corps to Wagner Group and Beyond*, op. cit.

¹⁹⁰ Ibidem.

¹⁹¹ <https://www.fontanka.ru/2013/11/14/060/>

¹⁹² S. Sukhankin, *Russian PMCs in the Syrian Civil War: From Slavonic Corps to Wagner Group and Beyond*, op. cit.

¹⁹³ Asymmetric Warfare Group, Tradoc, *Russian Private Military Companies, Their Use and How to Consider Them in Operations, Competition and Conflict*, op. cit.



nei pressi del villaggio di al-Sukhnah le carenze nell'equipaggiamento divennero piuttosto evidenti. Circondati dai ribelli anti-Assad, gli uomini di Slavonic Corps furono costretti alla ritirata e tornarono presso la base di Latakia, dalla quale furono rispediti in patria¹⁹⁴.

L'operato della PMC fu considerato un fallimento. Del resto, nel condurre l'operazione era mancato quasi del tutto il coordinamento con le forze armate siriane e, oltre ad essere equipaggiati in maniera discutibile, i *contractors* russi non erano in numero sufficiente per contrastare un nemico che poteva contare su una forza dalle 10 alle 30 volte superiore. Per non parlare della mancata chiarezza rispetto al compito che la PMC avrebbe dovuto svolgere in Siria. Difendere alcune posizioni richiede, infatti, uno sforzo ben diverso rispetto a quello necessario per riconquistarle¹⁹⁵. Nonostante quanto appena detto, la breve esperienza siriana di Slavonic Corps non parrebbe completamente da cestinare. Nel disperato tentativo di resistere agli oppositori di Assad ad al-Sukhnah, i *contractors* dimostrarono ottime capacità di combattimento e resilienza, considerando che soltanto sei di essi furono feriti, ed anche una grande abilità nell'orientamento terrestre in uno scenario, il deserto, in cui è sempre piuttosto complicato avere una chiara idea di come muoversi¹⁹⁶.

Ad ogni buon conto, una volta tornato a Latakia, il personale di Slavonic Corps fu rispedito a Mosca tramite voli charter. Arrivati in Russia, gli irregolari trovarono ad attenderli l'FSB. Furono interrogati (e i loro telefoni sequestrati), ma poi furono lasciati andare¹⁹⁷. Anche Utkin ottenne la possibilità di tornare alla vita normale. Chi se la passò decisamente peggio furono alcuni dei dirigenti della compagnia militare privata. Vadim Gusev ed Evgenij Sidorov furono infatti arrestati con l'accusa di mercenarismo in base all'articolo 359 del codice penale: vennero condannati a otto anni di reclusione, poi ridotti a tre¹⁹⁸. Ancora non è chiaro il motivo che ha spinto l'FSB a perseguire i due uomini. Questi ultimi avevano assemblato una formazione irregolare che combattesse al fianco degli alleati di Mosca. Inoltre, i *contractors* avevano soggiornato nella base militare di Latakia e parrebbe che il primo contatto tra gli imputati e gli oligarchi siriani interessati ai servizi di Slavonic Corps fosse stato favorito da un agente dello stesso FSB che non fu mai indagato¹⁹⁹. Difficile credere che le autorità russe non fossero a conoscenza di quanto stava accadendo in Siria e, se questo è vero, ancor più

¹⁹⁴ Ibidem.

¹⁹⁵ S. Sukhankin, *Russian PMCs in the Syrian Civil War: From Slavonic Corps to Wagner Group and Beyond*, op. cit.

¹⁹⁶ Ibidem.

¹⁹⁷ K. Marten, *Russia's use of semi-State security forces: the case of the Wagner Group*, op. cit.

¹⁹⁸ <https://www.themoscowtimes.com/2014/10/28/2-jailed-in-russias-first-ever-mercenary-conviction-a40840>

¹⁹⁹ K. Marten, *Russia's use of semi-State security forces: the case of the Wagner Group*, op. cit.



difficile è pensare che non avessero autorizzato l'operazione. Nel 2014, dunque, dopo soltanto un anno dalla sua creazione, Slavonic Corps cessò di esistere.

Nello stesso anno, scoppiò il conflitto in Ucraina. Fu in questo scenario che fece la sua comparsa un gruppo di uomini ben addestrati e capitanati da Dmitrij Utkin. Essi si facevano chiamare Wagner Group²⁰⁰. Le origini della compagnia militare privata non sono chiarissime, considerando soprattutto il fatto che non sarebbe registrata ufficialmente, nonostante, stando a quanto scrive Marten, l'esistenza di *rumors* relativi alla sua comparsa nei registri argentini delle imprese²⁰¹. Alcune indiscrezioni ne fanno risalire l'origine ad un progetto del Ministero della Difesa oppure del GRU ed i contatti tra gli uomini della Wagner e l'agenzia di *intelligence* militare nel corso del conflitto ucraino sembrerebbero dimostrarlo²⁰². Per non parlare poi del fatto che alcuni dei mercenari della PMC abbiano ricevuto il loro passaporto dallo stesso ufficio incaricato di rilasciare tali documenti per gli operatori del Ministero della Difesa o per il GRU stesso²⁰³.

Anche il fatto che i *contractors* della società si addestrino nella base Molkino parrebbe essere una prova dei legami tra la compagnia privata e l'agenzia d'*intelligence*. Effettivamente, la già menzionata base sarebbe un'infrastruttura militare situata nella Russia meridionale che i mercenari condividerebbero con la 10° Brigata *Spetsnaz* del GRU²⁰⁴. Sfruttando le immagini satellitari comunemente disponibili su internet, è possibile rendersi conto della vicinanza dei campi d'addestramento della Wagner con quelli delle forze speciali regolari. Presso la struttura di Molkino, i *contractors* russi imparerebbero ad utilizzare efficacemente l'artiglieria pesante e leggera ed approfondirebbero il proprio addestramento in campi quali la guerra elettronica, il coordinamento con l'aviazione e le tattiche non convenzionali. Inoltre, vista la preparazione di alcuni membri del gruppo come Boris Čikin ed Andrej Trošev nelle operazioni di guerra montana o subacquea, è assai probabile che i membri della Wagner possano combinare le competenze proprie degli *Spetsnaz* del GRU con quelle degli operatori del SOF²⁰⁵.

²⁰⁰ Ibidem.

²⁰¹ Ibidem.

²⁰² Asymmetric Warfare Group, Tradoc, *Russian Private Military Companies, Their Use and How to Consider Them in Operations, Competition and Conflict*, op. cit.

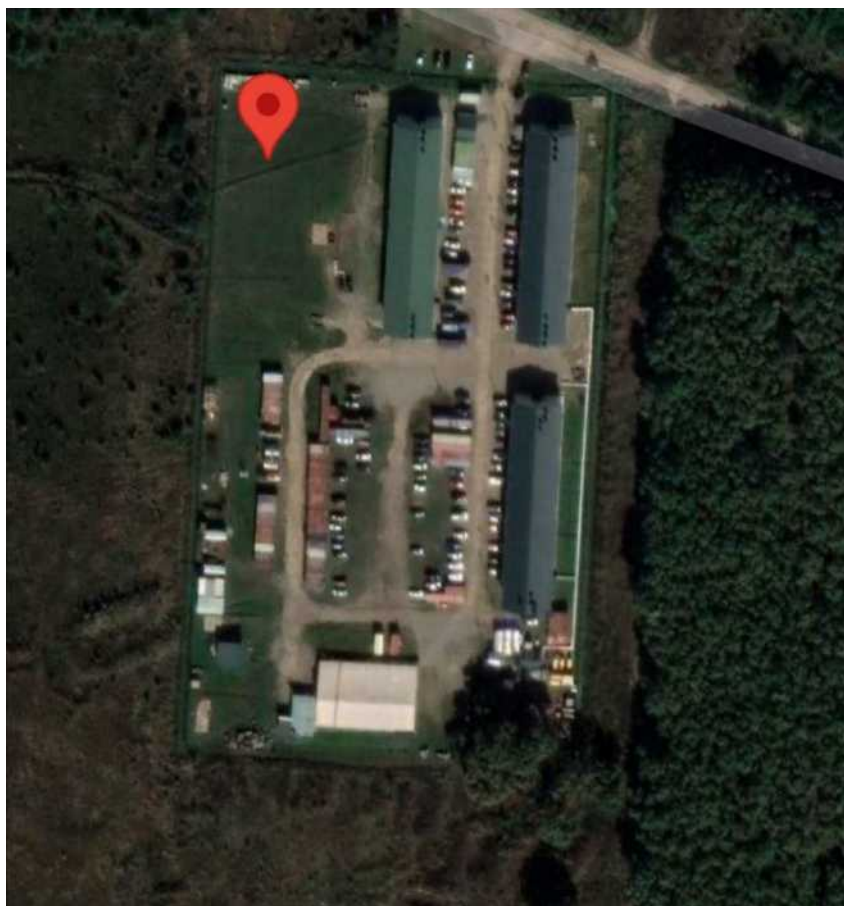
²⁰³ K. Marten, *The GRU, Yevgeny Prigozhin, and Russia's Wagner Group: Malign Russian Actors and Possible U.S. Responses*, Testimony Before the Committee on Foreign Affairs, Subcommittee on Europe, Eurasia, Energy and Environment, United States House of Representative, 2020.

²⁰⁴ A. G. Ostensen, T. Bukkvoll, *Russian Use of Private Military and Security Companies*, op. cit.

²⁰⁵ S. Sukhankin, *Russian PMCs in the Syrian Civil War: From Slavonic Corps to Wagner Group and Beyond*, op. cit.



Precedentemente, la compagnia sarebbe stata di base a Veselyj, nella regione di Rostov²⁰⁶. Stando al Servizio di Sicurezza dell'Ucraina (SBU), l'azienda avrebbe assunto mercenari provenienti da diversi Paesi, ed in particolare dalla Bielorussia, dalla Moldavia, dal Kazakistan e dalla Serbia. Per poter ottenere un lavoro con la Wagner le nuove reclute devono dimostrare di avere un *background* militare, preferibilmente con esperienza di combattimento diretto, devono superare diversi test fisico-attitudinali e devono provare di possedere un certo grado di abilità nell'utilizzo di



*Il centro di addestramento di Molokino visto da satellite.
Foto: Google Maps*

diversi sistemi d'arma. Ad ogni modo, per allargare il proprio bacino d'utenza, la PMC avrebbe via via abbassato i propri standard²⁰⁷. Stando a quanto riportano alcune fonti, il Wagner Group recluterebbe i propri membri appoggiandosi essenzialmente su cinque differenti network. Il primo comprenderebbe due organizzazioni di veterani, ovvero l'Unione dei Volontari Russi in Donbass (come detto in precedenza collegata ad ENOT Corp) e l'Organizzazione della Fratellanza Combattente²⁰⁸. Nel dettaglio, un membro di quest'ultimo gruppo, Grigorij Tsurkanu, fu ucciso in Siria nel 2017 dopo essere stato catturato dall'ISIS. Egli si era rifiutato di convertirsi all'Islam. Sebbene la Fratellanza abbia confermato che l'uomo fosse un affiliato, l'organizzazione ha smentito il proprio coinvolgimento nel reclutamento di mercenari che combattessero in Siria²⁰⁹.

²⁰⁶ K. Giles, V. Akimenko, *Use and Utility of Russia's Private Military Companies*, op. cit.

²⁰⁷ Asymmetric Warfare Group, Tradoc, *Russian Private Military Companies, Their Use and How to Consider Them in Operations, Competition and Conflict*, op. cit.

²⁰⁸ S. Sukhankin, *Russian PMCs in the Syrian Civil War: From Slavonic Corps to Wagner Group and Beyond*, op. cit.

²⁰⁹ <https://www.mirror.co.uk/news/world-news/isis-terrorists-drive-russian-mercenaries-11318940>

Il secondo network di riferimento della Wagner sarebbero le organizzazioni di Cosacchi. Questi ultimi accorsero in grande numero a combattere a fianco dei separatisti nel Donbass. Uno di essi, Roman Zabolotnij, fu ucciso in Siria a fianco di Tsurkanu dopo che a sua volta si era rifiutato di disconoscere la sua fede ortodossa²¹⁰. Il terzo network di riferimento è quello collegato con la Società dei Volontari per la Cooperazione con l'Esercito, l'Aviazione e la Marina (DOSAAF)²¹¹. L'organizzazione creata nel 1927 ha avuto un ruolo piuttosto limitato per buona parte del periodo post-sovietico. Soltanto a partire dagli ultimi dieci anni il DOSAAF è tornato a rivestire una certa importanza e ciò soprattutto grazie all'esplosione del mondo delle PSC. L'associazione, infatti, si occupa essenzialmente dell'addestramento fisico, ideologico e paramilitare della gioventù russa²¹². Il quarto network di riferimento sono i Commissariati. I reclutatori della Wagner ricercerebbero in particolare riservisti con un passato nelle forze speciali o nei paracadutisti, specialmente se aventi esperienza di combattimento diretto nei vari teatri in cui le forze armate russe sono state impegnate²¹³. Infine, come già affermato, il Wagner Group sembra fare molto affidamento sui mercenari provenienti dall'estero. Oltre ai cittadini dei Paesi menzionati in precedenza, un numero cospicuo di combattenti sarebbe originario del Donbass e della Crimea²¹⁴.

Secondo alcune stime sarebbero tra i 2.000 ed i 4.000 i *contractors* che avrebbero lavorato per la Wagner dal 2014²¹⁵, anche se Sukhankin ritiene che siano addirittura oltre i 5.000²¹⁶. La giornalista investigativa Lilia Iapparova sostiene invece che nel solo teatro siriano si siano turnati ben 6.000 uomini appartenenti alla PMC in gruppi composti anche da 1.500 mercenari²¹⁷. Secondo le ricerche effettuate dai reporter di *Fontanka.ru*, del resto, nel 2016 nei territori sotto la giurisdizione delle autorità di Damasco erano presenti 2.349 *contractors* del Wagner Group suddivisi in quattro compagnie di ricognizione e d'assalto, un gruppo di comando, una compagnia di carri armati, una squadra di artiglieri, e diverse unità di ricognizione e di supporto²¹⁸. Questi uomini, almeno per quello che è stato possibile osservare in Siria, sarebbero tendenzialmente organizzati in gruppi della dimensione di un battaglione.

²¹⁰ Ibidem.

²¹¹ S. Sukhankin, *Russian PMCs in the Syrian Civil War: From Slavonic Corps to Wagner Group and Beyond*, op. cit.

²¹² A. G. Ostensen, T. Bukkvoll, *Russian Use of Private Military and Security Companies*, op. cit.

²¹³ S. Sukhankin, *Russian PMCs in the Syrian Civil War: From Slavonic Corps to Wagner Group and Beyond*, op. cit.

²¹⁴ Ibidem.

²¹⁵ E. Dreyfus, *Private Military Companies in Russia: Not so Quiet in the Eastern Front?*

²¹⁶ S. Sukhankin, *Russian PMCs in the Syrian Civil War: From Slavonic Corps to Wagner Group and Beyond*, op. cit.

²¹⁷ A. G. Ostensen, T. Bukkvoll, *Russian Use of Private Military and Security Companies*, op. cit.

²¹⁸ <https://www.fontanka.ru/2017/08/18/075?rec=editorial>



La struttura di comando, invece, sarebbe organizzata in modo strettamente gerarchico. A livello apicale vi sarebbero il comandante in capo ed un manager amministrativo. Subito sotto di loro il gruppo amministrativo, lo stato maggiore generale ed il gruppo di controllo. Il coordinamento delle attività belliche sarebbe invece di pertinenza del Dipartimento della Preparazione Militare, a sua volta suddiviso in diverse sottounità: equipaggi per mezzi corazzati e carri armati, addestramento tattico, addestramento armi da fuoco, addestramento genio, artiglieria e difesa antiaerea²¹⁹. Tale struttura riprodurrebbe con le dovute proporzioni quella tipica delle forze armate e questo è uno dei motivi che spiegano come mai la Wagner sia così efficace nello svolgere compiti propri degli eserciti regolari²²⁰.

In base a quanto riporta Denis Korotkov, i *contractors* di questa singolare PMC percepirebbero un salario pari ad 80.000 rubli al mese (1.200 dollari) durante il periodo di addestramento a Molkino. Una volta giunti sul teatro delle operazioni, lo stipendio aumenterebbe automaticamente fino a 120.000 rubli al mese (1.800 dollari) anche se quando si trovavano in Ucraina, ed in particolare nella regione di Lugansk essi percepivano 180.000 rubli mensili (2.800 dollari). Quando erano impegnati in attività di combattimento i mercenari ricevevano un premio di ulteriori 60.000 rubli (900 dollari) a settimana. In caso di decesso, la famiglia della vittima riceverebbe un risarcimento pari a tre milioni di rubli, ovvero 46.000 dollari²²¹. Questi dati sono indicativi e fanno riferimento soprattutto al periodo del conflitto nel Donbass. Durante la campagna siriana gli stipendi non erano molto diversi, anche se in media tendevano ad essere più elevati. Come si vedrà in seguito, poi, i salari non furono omogenei per tutta la durata della guerra in Siria.

Ad ogni modo, nonostante il Cremlino abbia per lungo tempo evitato qualunque riferimento alla Wagner, negandone in taluni casi l'esistenza, alcune delle figure più importanti all'interno della compagnia parrebbero avere qualche legame con il governo russo. Dmitrij Utkin, di cui si è già detto, sarebbe stato identificato in una fotografia che lo ritrae proprio al Cremlino in occasione di una cerimonia a cui avrebbe partecipato Putin. Durante l'evento, lo stesso Utkin sarebbe stato insignito dal presidente della Federazione Russa in persona dell'Ordine del Coraggio²²². La fotografia fu a lungo discussa nei media russi, costringendo il portavoce del Cremlino, Dmitrij Peskov, a confermarne l'autenticità - senza però rilasciare alcun commento ulteriore²²³. Ad ogni modo, nel 2017

²¹⁹ Asymmetric Warfare Group, Tradoc, *Russian Private Military Companies, Their Use and How to Consider Them in Operations, Competition and Conflict*, op. cit.

²²⁰ S. Sukhankin, *Russian PMCs in the Syrian Civil War: From Slavonic Corps to Wagner Group and Beyond*, op. cit.

²²¹ [Российские частные военные компании в Сирии \(sof-mag.ru\)](http://sof-mag.ru)

²²² [Russia's Paramilitary Mercenaries Emerge From The Shadows \(rferl.org\)](http://rferl.org)

²²³ A. G. Ostensen, T. Bukkvoll, *Russian Use of Private Military and Security Companies*, op. cit.



Utkin divenne direttore di Concord Management and Consulting, di proprietà dell'oligarca Evgenij Prigožin, salvo poi rassegnare le proprie dimissioni l'anno successivo.



A sinistra - Dmitrij "Wagner" Utkin in compagnia di Vladimir Putin al Cremlino, dopo la cerimonia in cui fu insignito dell'Ordine del Coraggio. Foto: Opendemocracy.net



A destra - Dmitrij Utkin durante la cena di gala al Cremlino nel giorno in cui ricevette l'Ordine del Coraggio. Foto: Soldat.pro

Altra figura piuttosto importante tra i quadri dirigenti del Wagner Group pare essere Andreij Trošev. Quest'ultimo è un ex membro delle forze speciali ritiratosi con il grado di Colonnello mentre era a capo dell'unità *spetsnaz* denominata SOBR in epoca sovietica. Nel 2016 egli fu insignito della medaglia di Eroe della Federazione Russa, apparentemente per il ruolo svolto nella presa del sito di Palmira, strappato ai militanti dell'ISIS nel corso della missione siriana della Wagner²²⁴. Durante la cerimonia per l'assegnazione dell'Ordine del Coraggio ad Utkin, stando alla fotografia di cui si è detto, un altro membro della PMC era presente al suo fianco, anch'egli per essere decorato. Si trattava di Aleksandr Kuznetsov. Ex militare delle forze speciali, questi avrebbe lavorato per lungo tempo con Moran Security Group e precisamente nell'equipaggio della *Ratibor* (E5U2529), uno dei vascelli di proprietà della compagnia²²⁵.

Eppure, la figura maggiormente controversa quando si parla di Wagner non è un ex militare. Comprendere il ruolo che tale personaggio ha giocato, e continua a giocare, nell'apparato dirigenziale della PMC consente di capire meglio come questa sia nata effettivamente e quali rapporti intrattenga con il governo di Mosca. Stiamo ovviamente parlando di Evgenij Prigožin, una delle personalità più controverse nella storia recentissima della Russia. Nato a Leningrado nel 1961, fu arrestato nel 1979 per furto. Condannato a due anni e mezzo di reclusione, fu trasferito a Novgorod. Grazie alla condizionale però, non dovette soggiornare in prigione, bensì in un ostello abitato da altre persone nella sua condizione. Durante il giorno doveva lavorare per un impianto chimico. Prigožin non

²²⁴ S. Sukhankin, *Russian PMCs in the Syrian Civil War: From Slavonic Corps to Wagner Group and Beyond*, op. cit.

²²⁵ S. Sukhankin, A. Hurska, *Russia's Private Military Contractors: Cause of Worry?*, op. cit.

rispettò i termini della pena e tornò ben presto a Leningrado dove riprese la propria attività criminosa. Nel 1981 fu nuovamente arrestato per furto e truffa ma questa volta fu condannato a 12 anni di carcere. Dovendo scontare ancora un anno dalla precedente condanna, Prigožin fu trasferito in una colonia penale di massima sicurezza dove sarebbe stato rinchiuso per un totale di 13 anni²²⁶. In realtà, scontò soltanto nove anni e si presume che sia stato scarcerato grazie ad un accordo con le autorità²²⁷.

Una volta rilasciato, negli anni Novanta, Prigožin tornò a San Pietroburgo dove non perse tempo e, grazie anche ad alcune amicizie piuttosto altolocate (tra le quali vi era Roman Tsepov, direttore di Baltik-Eskort), cominciò una rapida scalata nel mondo della ristorazione che portò la sua compagnia di catering ad occuparsi delle cene di gala del Cremlino. Proprio per questo l'imprenditore viene ancora oggi definito come "lo chef di Putin". La sua attività gli consentì di entrare nella cerchia più ristretta degli oligarchi vicini al presidente russo. Si tratta di quel circolo informale che dà origine al "sistema", ovvero all'insieme di relazioni personali che formano una struttura di potere parallela rispetto a quella ufficiale, la quale è gerarchicamente ordinata e burocratizzata. Per dirla in modo semplice, il funzionamento del famigerato "sistema" è molto simile a quello di una corte feudale²²⁸.

Prigožin è divenuto piuttosto famoso a partire dal 2018, quando il Dipartimento di Giustizia degli Stati Uniti lo ha inserito nella lista delle personalità colpite da sanzioni a causa del suo coinvolgimento nelle azioni volte ad interferire con il regolare svolgimento delle elezioni presidenziali del 2016²²⁹. Lo "chef" fu sanzionato, insieme alla sua attività, Concord Management and Consulting, per avere amministrato un'altra impresa salita agli onori delle cronache a partire proprio dalle elezioni del 2016: la Internet Research Agency di San Pietroburgo, conosciuta anche come "troll factory". A giudicare da quanto appena detto, sembra dunque piuttosto evidente come Evgenij Prigožin sia disposto persino ad entrare nel mirino del governo di Washington pur di rimanere all'interno della ristretta cerchia dei collaboratori informali di Putin. Posizione che probabilmente gli garantisce lauti guadagni ed importanti privilegi in patria.

Ad ogni modo, cosa c'entra lo "chef" con la Wagner? Stando a quanto riporta The Bell, le origini della PMC risalirebbero al Saint Petersburg International Economic Forum del 2010. All'evento partecipò anche Eeban Barlow, fondatore di *Executive Outcomes*, come egli stesso scrisse nel suo

²²⁶ <https://www.rosbalt.ru/piter/2018/09/21/1733712.html>

²²⁷ K. Marten, *The GRU, Yevgeny Prigozhin, and Russia's Wagner Group: Malign Russian Actors and Possible U.S. Responses*, op. cit.

²²⁸ N. Reynolds, *Putin's Not-So-Secret Mercenaries: Patronage, Geopolitics and the Wagner Group*, op. cit.

²²⁹ [Internet Research Agency Indictment \(justice.gov\)](https://www.justice.gov/irad/indictment)



blog²³⁰. Durante il Forum questi avrebbe dovuto tenere una breve conferenza intitolata *New Models for Cooperation for the Military Industry* ma, stando ad alcune indiscrezioni, il vero scopo del suo viaggio in Russia sarebbe stato quello di incontrarsi con una delegazione dello Stato Maggiore delle Forze Armate della Federazione. Del resto, come detto in precedenza, la più alta carica militare russa dell'epoca, il Generale Makarov, aveva dimostrato un certo interesse per le possibilità offerte dalle compagnie private nel condurre certe operazioni. Ciononostante, alcuni avvenimenti rilevanti nella vita politica della Russia, ovvero il ritorno di Putin alla presidenza, lo scandalo che coinvolse il ministro della Difesa Serdjukov ed il pensionamento dello stesso Makarov da Capo dello Stato Maggiore posero la questione delle PMC in secondo piano, anche se solo momentaneamente.

Secondo quanto riportato da The Bell, una volta che la situazione si fu ristabilizzata il progetto tornò a galla. Ciò accadde all'incirca nel 2013. Furono gli uomini del Ministero della Difesa a scegliere Evgenij Prigožin come manager di quella che sarebbe divenuta nota come Wagner²³¹. La decisione ricadde su di lui in quanto era considerato un uomo d'azione e, seppur privo di esperienza



Evgenij Prigožin, l'imprenditore dietro alle operazioni della Wagner.
Foto: Bbc.com

militare, aveva le risorse per poter finanziare l'operazione. Inoltre, rispetto ad altri oligarchi vicini a Putin, non era ancora salito alla ribalta e dunque era un personaggio che poteva godere di un certo grado di anonimato sia dentro che fuori dai confini della Russia.

È importante sottolineare come Prigožin abbia negato qualunque coinvolgimento nell'operazione, affermando di non possedere alcuna attività che fornisca servizi al Ministero della Difesa, se si escludono quelli relativi alla ristorazione²³². Ad ogni modo, sono piuttosto evidenti i vantaggi per il Cremlino di mantenere il Wagner Group sotto il diretto controllo di Prigožin. In primo luogo, il governo ha a propria disposizione un esercito che non deve pagare. In secondo luogo, ed ancora una volta, Mosca può negare il proprio coinvolgimento in qualunque teatro in cui sia impegnata la PMC²³³. Nel corso di un'intervista con la rete televisiva austriaca ORF, Putin stesso affermò nel 2018 di non essere responsabile dell'operato di Prigožin in quanto l'oligarca non ricoprirebbe alcuna carica

²³⁰ <http://eebenbarlowmilitaryandsecurityblog.blogspot.com/2010/06/new-models-of-cooperation-for-military.html>

²³¹ <https://thebell.io/41889-2>

²³² Ibidem.

²³³ N. Reynolds, *Putin's Not-So-Secret Mercenaries: Patronage, Geopolitics and the Wagner Group*, op. cit.

CAPITOLO 2.

La guerra in Ucraina tra Crimea e Donbass: gli irregolari diventano protagonisti

Lo scoppio della crisi in Ucraina e, in particolare, gli avvenimenti del biennio 2014-2015, dimostrarono l'importanza assunta dalle PMC e dalle formazioni irregolari per la politica estera della Federazione Russa. Il Cremlino interpretò quanto stava succedendo a Kiev come l'ennesimo tentativo orchestrato dalle potenze occidentali di esautorare “pacificamente” un governo allineato sulle posizioni di Mosca per sostituirlo con uno più conforme alla volontà di Washington. L'Ucraina, però, è percepita a Mosca come parte integrante della propria zona d'influenza. Inoltre, il Paese ospitava alcune importanti basi militari russe sin dai tempi dell'URSS e, in particolare, quella di Sebastopoli in Crimea. Essa consente alla marina militare della Russia di raggiungere il mar Mediterraneo e ricopre, quindi, un'importanza strategica fondamentale. Il timore che un governo filooccidentale potesse interrompere il contratto d'affitto dell'installazione navale di Sebastopoli, che il governo russo aveva stipulato con le autorità ucraine sin dalla dissoluzione dell'URSS, fu tra i motivi che spinsero Mosca ad agire e annettere la Crimea. **Gli eventi di Euromaidan – Approfondimento n.4**

Contestualmente, lo scoppio delle ostilità tra i separatisti filorussi e l'esercito fedele a Kiev nel Donbass, regione ucraina abitata da una folta minoranza russofona, consentì al Cremlino di mettere seriamente in discussione l'integrità territoriale del Paese anche nei pressi dei suoi confini orientali. L'intento del governo russo era chiaramente quello di impedire un ulteriore allargamento verso est della NATO e dell'Unione Europea. La destabilizzazione dell'Ucraina e le dispute territoriali avrebbero minato il processo di integrazione del Paese nelle strutture economico-militari occidentali e, al contempo, avrebbero consentito alla Federazione Russa di mantenere un'importante leva di pressione sul nuovo governo di Kiev. Senza contare i vantaggi strategici e politici (a livello interno) che un'operazione del genere avrebbe potuto implicare. Il governo russo scelse però di intervenire in modo indiretto, almeno inizialmente. Per questo sfruttò i numerosi strumenti asimmetrici, militari e non, a propria disposizione, in quella che divenne una magistrale operazione “ibrida”. Ovviamente, le formazioni paramilitari e le PMC giocarono un ruolo fondamentale nel consentire alle autorità di Mosca di negare per lungo tempo il proprio coinvolgimento diretto.



“Little green men” e formazioni irregolari: i russi arrivano in Crimea

L’annessione della Crimea da parte della Russia fu un grandissimo successo sotto diversi punti di vista, soprattutto se consideriamo che non un solo colpo di arma da fuoco venne sparato. L’operazione ottenne tale rimarchevole risultato grazie a diversi fattori, il principale dei quali parrebbe essere relativo alla composizione della popolazione della penisola. Secondo il censimento ucraino del 2001 il 58% degli abitanti della Crimea era di origine russa²³⁷: si trattava dell’unica regione del Paese ad avere una tale presenza “straniera”. Ciò faceva della penisola un luogo abbastanza particolare dal punto di vista delle affiliazioni geopolitiche. E, in effetti, se il referendum per l’indipendenza dall’URSS tenutosi il 1° dicembre 1991 vide il 90% dell’intera popolazione ucraina schierarsi a favore dell’autodeterminazione, in Crimea soltanto il 54% degli abitanti votò in tal senso²³⁸.

In ottica russa, l’operazione di annessione della regione poggiò essenzialmente su tre fattori. Dal punto di vista finanziario, fu fondamentale il contributo dell’oligarca Konstantin Malofeev. Sotto l’aspetto ideologico, fu invece la Chiesa Ortodossa Russa a giocare un ruolo di primo piano. Infine, dal punto di vista militare, furono le formazioni irregolari organizzate e capeggiate da Igor Girkin/Strelkov, veterano delle guerre jugoslave e responsabile per la sicurezza personale dello stesso Malofeev, a fare la parte del leone²³⁹. Tali fattori, che Sukhankin definisce come “Doni dei Magi”, furono di assoluta rilevanza per la preparazione del processo di unificazione della Crimea con la Russia.

Altrettanto importante fu lo schieramento di quelli che sono stati definiti come “*little green men*” oppure “*polite people*”, tutti membri delle forze armate regolari della Federazione Russa che giunsero nella penisola sotto mentite spoglie. Sebbene indossassero uniformi piuttosto riconoscibili, questi uomini non avevano insegne che potessero identificarli inequivocabilmente come russi. Secondo quanto riporta Mark Galeotti, alcuni di essi erano già presenti sul territorio, acquartierati nelle basi di Simferopoli e Sebastopoli. Nel dettaglio, non appena Janukovič ebbe abbandonato l’Ucraina, sembrerebbe che alcuni soldati appartenenti a due brigate di fanteria di marina fossero stati spediti a prendere il controllo di luoghi particolarmente sensibili, come i campi-volo e i depositi di armi, in vista dell’avvio delle operazioni da parte della Russia. Nel frattempo, diversi membri delle forze

²³⁷ G. Toal, *Near Abroad*, New York, Oxford University Press, 2017.

²³⁸ A. Stent, *Putin’s World*, New York-Boston, Twelve, 2019

²³⁹ S. Sukhankin, *Unleashing the PMC’s and Irregulars in Ukraine: Crimea and Donbas*, op. cit.



speciali russe erano stati inviati nelle basi di Anapa e Novorossijsk, non lontane dalla Crimea²⁴⁰. Questi uomini appartenevano al SOF e cominciarono ad arrivare sulla penisola il 25 febbraio del 2014, ovvero un paio di giorni prima dell'inizio del processo di annessione. Essi erano giunti presso le installazioni militari russe presenti nella regione grazie alla nave Nikolaj Fličënkov²⁴¹. Gli uomini del SOF, coadiuvati da alcuni *spetsnaz*, dai fanti di marina, dai “volontari” civili oppure da quelli appartenenti alla disciolta polizia antisommossa conosciuta come Berkut, e dai veterani del gruppo Rubež, i quali nell'insieme si autodefinirono “forze di autodifesa armata”, presero il controllo della sede del governo locale nella città di Simferopoli alle ore 4.30 del mattino del 27 febbraio 2014, issandovi la bandiera russa²⁴².

Nello stesso momento, e nei giorni successivi, altri “*little green men*” circondarono le basi dell'esercito ucraino in Crimea e presero il controllo di tutti i punti sensibili, compreso l'unico collegamento della penisola con l'entroterra, in modo da scongiurare l'arrivo dei rinforzi. Essi condussero efficaci operazioni di Electronic Warfare, in grado di disabilitare la rete telefonica e quella radiofonica, impedendo dunque qualsiasi tipo di comunicazione alle forze armate ucraine presenti in Crimea. Inoltre, i “*little green men*” occuparono l'Internet Exchange Point di Simferopoli e tutte le stazioni radio-televisive. Infine, compromisero i cavi per le telecomunicazioni con l'entroterra in



n gruppo di cosiddetti “little green men”, ovvero soldati russi senza insegne di riconoscimento, in Crimea nel 2014.

Foto: Novinite.com

modo da assumere il completo controllo dello spazio dell'informazione della regione, potendo censurare o diffondere qualunque notizia a seconda del loro interesse²⁴³. Si pensa che inizialmente i cosiddetti “*polite people*” fossero circa 2.000. Considerando che l'esercito ucraino poteva contare su moltissimi uomini già presenti in Crimea (si parla di 25.000

²⁴⁰ M. Galeotti, *Armies of Russia's War in Ukraine*, Oxford, Osprey Publishing, 2019.

²⁴¹ S. Sukhankin, *Unleashing the PMC's and Irregulars in Ukraine: Crimea and Donbas*, op. cit.

²⁴² Ibidem.

²⁴³ M. Galeotti, *Russian Political War*, op. cit.

persone tra militari e familiari²⁴⁴), appare piuttosto sorprendente che nonostante la disparità di forze in campo, i russi siano riusciti nel loro intento. Probabilmente, proprio l'effetto sorpresa, la confusione generata dalla non chiara provenienza delle "forze di autodifesa armate", la rapidità dell'azione dei membri del SOF ed il loro eccellente addestramento nel condurre operazioni sotto copertura possono spiegare tale successo²⁴⁵.

A supportare lo sforzo dei "*little green men*" vi erano, come detto, diverse formazioni irregolari. In particolare, erano presenti alcuni uomini che avevano combattuto in Siria con la PMC denominata Slavonic Corps, i quali formarono la spina dorsale di quella che divenne nota come Wagner²⁴⁶. A questi vanno aggiunti, come anticipato in precedenza, i mercenari agli ordini di Igor Girkin/Strelkov. Essi si autodefinirono "Milizia Popolare", con un richiamo alla storica formazione paramilitare che contribuì in maniera determinante alla liberazione di Mosca dalla dominazione polacca nel 1612. I mercenari svolsero funzioni prettamente ausiliarie nel processo di annessione della Crimea, concentrandosi principalmente nel mantenere il controllo di strutture precedentemente occupate dai "*little green men*"²⁴⁷.

Molto simile a quello dei mercenari fu il ruolo svolto dalle formazioni irregolari di Cosacchi. Secondo quanto riporta Jolanta Darczewska, nel 2014 giunsero in Crimea diversi membri appartenenti a questo particolare gruppo sociale provenienti dalla Russia. Nel dettaglio, fecero la loro comparsa i Cosacchi del Terek, quelli di Kuban, quelli dell'Amur e quelli di Belgorod, ai quali si unirono otto Cosacchi dei Baltici oltre a quelli originari della penisola²⁴⁸. Questi ultimi avevano già condotto diverse azioni dimostrative o di sabotaggio ai danni delle autorità ucraine nel decennio precedente, quando ammainarono la bandiera del Paese issata sui monti vicino a Sebastopoli nel 2009 oppure quando interruppero le esercitazioni navali congiunte sul Mar Nero tra Kiev e Washington nel 2006. In generale, i Cosacchi parteciparono al processo di annessione della Crimea agendo come forza di occupazione.

Nel 2015 nacque il Krug dei Cosacchi di Crimea, il quale si componeva di uomini che avevano partecipato al processo di annessione della penisola da parte della Federazione Russa²⁴⁹.

²⁴⁴ <https://www.nytimes.com/2014/03/20/world/europe/crimea.html>

²⁴⁵ M. Galeotti, *Armies of Russia's War in Ukraine*, op. cit.

²⁴⁶ Asymmetric Warfare Group, Tradoc, *Russian Private Military Companies, Their Use and How to Consider Them in Operations, Competition and Conflict*, op. cit.

²⁴⁷ S. Sukhankin, *Unleashing the PMC's and Irregulars in Ukraine: Crimea and Donbas*, op. cit.

²⁴⁸ J. Darczewska, *Putin's Cossacks, Just Folklore – or Business and Politics?*, Varsavia, Center for Eastern Studies, 2017.

²⁴⁹ Ibidem.



Nelle fasi preparatorie dell'operazione gli uomini del GRU e quelli dell'FSB avevano cominciato, poi, a prendere contatto con diverse *gang* criminali, locali e non, e numerosi simpatizzanti filorussi che vivevano in Crimea, per assicurarsi che al momento opportuno sarebbero comparse le cosiddette “forze di autodifesa”, armate a dovere da Mosca²⁵⁰. Esse svolsero un ruolo abbastanza marginale, occupandosi principalmente del mantenimento dell'ordine nelle strade. Tra loro spiccavano senza ombra di dubbio i “Night Wolves”, ovvero una *gang* di motociclisti capeggiata da Aleksander Zaldostanov, soprannominato “il chirurgo”. Quest'ultimo poteva vantare una solida e ben documentata amicizia con Vladimir Putin, risalente almeno al 2009. I due uomini si erano fatti spesso fotografare insieme a cavallo delle loro motociclette mentre guidavano lungo le strade della Crimea²⁵¹. Zaldostanov atterrò sulla penisola il 28 febbraio del 2014, il giorno successivo all'inizio delle operazioni dei “*little green men*”. In base alle sue stesse parole, i “Night Wolves” sarebbero giunti a Sebastopoli con lo scopo di difendere la madrepatria, ovvero la Russia, dal governo “fascista” appena instauratosi a Kiev. Per farlo, si sarebbero prodigati nel rifornire gli abitanti della Crimea con quelli che definì “strumenti di autodifesa”, senza specificare a cosa facesse riferimento, ma sottolineando come suddetti strumenti avrebbero aiutato la popolazione a comprendere che Mosca



Alexander “il chirurgo” Zaldostanov, leader dei Night Wolves, insieme a Vladimir Putin. Foto: Wikimedia Commons.

non li aveva dimenticati²⁵².

Oltre ai “Night Wolves”, anche le forze speciali della polizia ucraina note come Berkut giocarono un ruolo importante nel mantenere il controllo delle piazze. Dopo la rocambolesca fuga di

Janukovič dal Paese, i membri di suddette formazioni d'élite furono congedati forzatamente²⁵³ poiché si erano resi responsabili di diversi crimini nei confronti dei manifestanti di Piazza Maidan. I Berkut, peraltro, potevano vantare una fama piuttosto sinistra, visto il loro coinvolgimento in numerose azioni

²⁵⁰ M. Galeotti, *Armies of Russia's War in Ukraine*, op. cit.

²⁵¹ G. Toal, *Near Abroad*, op. cit.

²⁵² <https://time.com/11680/crimea-russia-putin-night-wolves/>

²⁵³ <https://www.bbc.com/news/world-europe-26350088>

di repressione del malcontento popolare considerate decisamente controverse. Non appena ebbero perso il lavoro, molti di questi uomini si recarono in Crimea e qui, insieme ai Cosacchi provenienti dalla Russia, installarono diversi posti di blocco con lo scopo di difendere la popolazione dalla minaccia dell'estrema destra ucraina²⁵⁴. Nel dettaglio, essi furono in grado di bloccare completamente i collegamenti terrestri tra la Crimea e l'entroterra del Paese. D'altronde, i Berkut erano stati salutati come eroi dai cittadini della penisola ed avevano ricevuto la possibilità di ottenere il passaporto russo, fatto, questo, che contribuì alla loro defezione. In realtà, pare che anche alcuni membri delle forze armate regolari provenienti dalla Russia abbiano dovuto indossare le uniformi dei Berkut in modo da non essere identificati e per dare l'idea che la causa separatista godesse del supporto popolare²⁵⁵.

In aggiunta, nei giorni immediatamente successivi alla presa degli edifici istituzionali di Sebastopoli da parte dei “*little green men*”, arrivarono in Crimea quelli che sono stati definiti “turisti speciali” o “*spetsturisty*”: un gruppo di 170 persone provenienti dalla Federazione Russa. Tra loro vi erano veterani delle guerre afgane ma anche pugili e lottatori. Ad ognuno di loro fu consegnato un cappellino da baseball in stile americano, anche se non è tuttora chiaro il reale motivo di tale decisione. I “turisti speciali”, che erano partiti dall'aeroporto militare di Čkalovskij, avevano il compito di raccogliere informazioni all'interno dei diversi centri abitati della Crimea, farsi intervistare dalle reti televisive straniere fingendosi abitanti locali e sorvegliare le manifestazioni filorusse impedendo qualunque infiltrazione da parte dei dissidenti. Essi, inoltre, parteciparono all'occupazione di alcuni edifici sensibili strappati al controllo delle autorità ucraine²⁵⁶. Questi uomini erano guidati dal deputato russo Franz Klintsevič. Molti “turisti speciali” furono segretamente premiati dalle autorità di Mosca per il ruolo svolto nel processo di annessione della Crimea²⁵⁷.

Infine, di non poco conto furono le azioni svolte dai “pirati informatici”. Alcuni di loro furono essenzialmente impegnati in un certosino lavoro di *trolling* e nella diffusione di una narrazione che dipingesse il governo di Kiev come “fascista”, mettesse in cattiva luce gli USA e, al contempo, celebrasse l'operato del Cremlino. A svolgere queste attività propagandistiche, che assicurarono il totale controllo dello spazio dell'informazione della Crimea, furono essenzialmente i componenti di quella che è nota come Kharkov News Agency. A dispetto del nome, l'agenzia non aveva sede in

²⁵⁴ B. S. Nagal, *Russian Capability and Usage of Hybrid Tactics During the Intervention in Ukraine and Crimea in 2014*, New Delhi, Claws Journal, 2019.

²⁵⁵ S. Sukhankin, *Unleashing the PMC's and Irregulars in Ukraine: Crimea and Donbas*, op. cit.

²⁵⁶ <https://novayagazeta-vlad.ru/244/glavnayatema/spetsturisti>

²⁵⁷ Ibidem.



Ucraina, bensì a San Pietroburgo e, per la precisione, in Ulica Savuškina²⁵⁸. Curiosamente, questo sarebbe lo stesso indirizzo della più nota Internet Research Agency (IRA), che sarà sanzionata dal Dipartimento di Giustizia degli Stati Uniti per il ruolo svolto nel processo di interferenza nelle elezioni presidenziali americane del 2016. Non sorprendentemente, l'amministratore dell'IRA risponde al nome di Evgenij Prigožin.

Le attività informatiche, però non si limitarono a quanto appena descritto. In questo stesso periodo fece la propria comparsa un gruppo hacker che divenne noto con il nome di Cyber-Berkut. Gli appartenenti a tale formazione condussero attacchi informatici in grado di penetrare i telefoni cellulari e gli account e-mail di diverse personalità istituzionali, al punto da riuscire a mettere le mani sulla corrispondenza tra i funzionari del governo di Kiev e le controparti statunitensi o dell'Unione Europea. I membri di Cyber-Berkut riuscirono persino ad attaccare e compromettere il sistema di votazione elettronico dell'Ucraina²⁵⁹. Per quanto concerne invece le compagnie militari private vere e proprie, oltre ai mercenari di Slavonic Corps appena rientrati dalla Siria, presero parte al processo di annessione della Crimea, secondo alcune fonti, i *contractors* di RSB Group²⁶⁰ e quelli della PMC nota come MAR²⁶¹. Dopo il referendum del 16 marzo, ad ogni modo, la popolazione della penisola si espresse inequivocabilmente a favore dell'integrazione della regione tra le entità territoriali della Federazione Russa.

Venti di guerra in Donbass: il battesimo del fuoco delle moderne PMC russe

Diverso il discorso per quanto riguarda le province sudorientali dell'Ucraina, il cosiddetto Donbass. In quest'area, sebbene i russi rappresentassero una folta minoranza, essi non superavano il 30% degli abitanti e il processo di secessione di suddetti territori fu pertanto decisamente più traumatico. Le autorità di Kiev risposero alle azioni dei separatisti lanciando l'Operazione Anti-Terrorismo (ATO) e gli scontri tra i ribelli e le forze armate ucraine divennero via via più violenti, fino a trasformarsi in una vera e propria guerra che dura ancora oggi. A differenza di quanto successo in Crimea, in Donbass le armi tuonarono eccome. In alcune fasi gli scontri furono davvero intensi e molte persone persero la vita. In questo terrificante scenario numerose formazioni irregolari e diverse PMC provenienti dalla

²⁵⁸ <http://euromaidanpress.com/2014/11/13/kremlins-propagandists-created-a-network-of-pseudo-ukrainian-internet-news-portals-in-russia/>

²⁵⁹ M. Jaitner, *Russian Information Warfare: Lessons from Ukraine*, Tallinn, NATO Cooperative Cyber Defence Center of Excellence, 2015.

²⁶⁰ A. G. Ostensen, T. Bukkvoll, *Russian Use of Private Military and Security Companies*, op. cit.

²⁶¹ <https://www.ohchr.org/Documents/issues/Mercenaries/WG/OtherStakeholders/ukrainian-hhru-submission-2.pdf>



Russia giocarono un ruolo fondamentale. È utile notare come il conflitto sia stato avviato da Igor Girkin/Strelkov, il quale, a capo di un gruppo di 52 volontari e mercenari provenienti dalla Crimea, prese il controllo della stazione di polizia e del municipio di Slovjansk, respingendo poi i tentativi dell'SBU di recuperare le posizioni perdute²⁶². Girkin/Strelkov era un veterano della guerra in Transnistria, delle guerre jugoslave e dei conflitti ceceni ed era stato un membro dell'FSB, anche se per alcuni era in realtà un uomo del GRU. In molti dei teatri in cui aveva operato era stato accusato di crimini di guerra²⁶³. **I russi nell'Ucraina Sud-Orientale – Approfondimento n.5**

Fu proprio durante i combattimenti nel Donbass che fece la sua comparsa il gruppo noto come Wagner. Nella primavera del 2014, secondo quanto affermato dai futuri comandanti della compagnia, gli scontri intorno a Slovjansk avevano destato forti preoccupazioni in numerosi cittadini russi, che avevano deciso quindi di partire per il fronte²⁶⁴. Per questo, a maggio due compagnie denominate “Luna” e “Step”, formatesi rapidamente nei pressi della città di Rostov, e probabilmente a Veselyj ove la Wagner ebbe la sua prima base operativa, varcarono i confini orientali dell'Ucraina e si diressero nella regione di Lugansk²⁶⁵. Secondo alcune indiscrezioni, la scelta era ricaduta su tale area a causa della perdurante competizione tra GRU ed FSB. Questi ultimi infatti vantavano una presenza maggiore nell'Oblast' di Donetsk e fu quindi una decisione quasi naturale quella di inviare i mercenari vicini al GRU nella regione di Lugansk²⁶⁶. Ad ogni modo, furono all'incirca 250 i *contractors* che partirono con le formazioni “Luna” e “Step”. Il loro numero aumentò rapidamente non appena arrivati in Ucraina, dove al nucleo originario di combattenti provenienti dalla Federazione Russa si aggiunsero ben presto circa 300 abitanti locali, alcuni dei quali di origini cosacche, decisi a prendere le armi contro il governo di Kiev²⁶⁷. Secondo alcune stime, il le fila dei mercenari della Wagner crebbero in modo esponenziale in un breve lasso di tempo, fino a raggiungere quota 1.500 uomini. Sembrerebbe che in totale la PMC avesse dispiegato 5.000 uomini in Donbass anche se l'SBU, ovvero i servizi d'intelligence dell'Ucraina, ne avrebbero identificati con assoluta certezza soltanto 2.000²⁶⁸.

Gli uomini della Wagner svolsero diverse mansioni nel corso del conflitto: furono impiegati attivamente negli scontri con l'esercito regolare ucraino, bersagliarono le posizioni nemiche con

²⁶² M. Galeotti, *Armies of Russia's War in Ukraine*, op. cit.

²⁶³ Ibidem.

²⁶⁴ Asymmetric Warfare Group, Tradoc, *Russian Private Military Companies, Their Use and How to Consider Them in Operations, Competition and Conflict*, op. cit.

²⁶⁵ S. Sukhankin, *Unleashing the PMC's and Irregulars in Ukraine: Crimea and Donbas*, op. cit.

²⁶⁶ Ibidem.

²⁶⁷ Ibidem.

²⁶⁸ <https://www.ohchr.org/Documents/issues/Mercenaries/WG/OtherStakeholders/ukrainian-hhru-submission-2.pdf>



l'artiglieria e si occuparono spesso delle operazioni antiaeree. I mercenari, poi, furono responsabili della sicurezza e della difesa di alcuni dei principali luoghi strategici, nonché di diversi leader separatisti. Durante il conflitto, questi uomini furono spesso impiegati come fanteria d'assalto, ecco perché ebbero un elevato numero di perdite. Inoltre, i *contractors* della Wagner ebbero il delicato compito di eliminare i comandanti ribelli accusati di essere eccessivamente indipendenti rispetto alla volontà del governo russo oppure sospettati di essere divenuti ostili alle politiche del Cremlino, soprattutto quando Mosca decise di abbandonare il progetto Novorossija²⁶⁹. È necessario sottolineare il fatto che il personale della PMC si comportò davvero egregiamente da un punto di vista militare.

Le battaglie a cui gli uomini della Wagner presero parte durante il conflitto nel Donbass sono numerose. Tra queste occupa una posizione di rilievo quella per l'Aeroporto di Lugansk²⁷⁰. Lo scontro si prolungò dall'8 aprile al 1° settembre del 2014, quando le forze ucraine ormai circondate dai separatisti optarono per la ritirata²⁷¹. Pare essere attribuibile agli uomini della Wagner l'abbattimento dell'aereo da trasporto truppe IL-76 che portò alla tragica morte di 49 militari, tra i quali anche 40 paracadutisti ucraini²⁷². Questi ultimi erano membri della 25° Brigata Aviotrasportata Separata di stanza a Dnipropetrovsk²⁷³. Le autoproclamate autorità della Repubblica Popolare di Lugansk rivendicarono l'azione affermando che l'IL-76 fosse stato abbattuto grazie all'impiego di un MANPAD 9k38 Igla²⁷⁴. Secondo l'SBU l'ordine di colpire il velivolo arrivò direttamente dal Generale Nikiforov, comandante della 58° Armata dell'esercito russo, e fu eseguito sul campo da Dmitrij Utkin, Andrej Guraliov e Andrej Lebedev del Wagner Group²⁷⁵. Alla battaglia per l'aeroporto di Lugansk parteciparono 72 *contractors* della PMC, 15 dei quali morirono in combattimento²⁷⁶.

I mercenari della Wagner presero parte anche alla battaglia di Debal'ceve (14 gennaio-20 febbraio 2015), considerata tra le più significative del conflitto, in quanto la disfatta delle forze ucraine velocizzò il processo che portò alla firma degli Accordi di Minsk del 2015. In base alle immagini fotografiche e satellitari a disposizione dell'SBU, gli uomini della PMC erano perfettamente armati. Essi potevano contare su sei veicoli del tipo Ural, cinque carri armati, di cui almeno due T-72, diversi

²⁶⁹ Asymmetric Warfare Group, Tradoc, *Russian Private Military Companies, Their Use and How to Consider Them in Operations, Competition and Conflict*, op. cit.

²⁷⁰ <https://www.unian.info/war/2221654-ukraine-intel-shows-footage-proving-russias-wagner-mercenaries-took-part-in-seizure-of-luhansk-airport.html>

²⁷¹ <https://www.bbc.com/news/world-europe-29009516>

²⁷² <https://www.nytimes.com/2014/06/15/world/europe/ukraine.html?>

²⁷³ <http://euromaidanpress.com/2018/02/10/117926/>

²⁷⁴ <https://www.interpretermag.com/ukraine-day-117-russian-separatists-down-ukrainian-air-force-plane/>

²⁷⁵ <https://ukranews.com/en/news/637037-sbu-kremlin-involved-in-downing-of-il-76-plane-in-luhansk-in-2014>

²⁷⁶ S. Sukhankin, *Unleashing the PMC's and Irregulars in Ukraine: Crimea and Donbas*, op. cit.



APC modello MB-LT cingolati, due dei quali equipaggiati con cannoni antiaerei, due pickup UAZ, un camion KamAZ, un BMP-1 corazzato e alcuni veicoli BMP-97 Vystrel antimina²⁷⁷. Gli armamenti elencati sembrerebbero confermare ancora una volta i legami tra Mosca e i mercenari²⁷⁸. Tali mezzi sarebbero stati consegnati ai separatisti attraverso il confine con la Russia dove erano stati ammassati nell'Oblast' di Rostov²⁷⁹.



Fotogramma tratto da un video girato dagli uomini della Wagner in cui è visibile un contractors appartenente alla compagnia ed alcuni BMP-97 Vystrel nei pressi di Debal'ceve. Foto: Euromaidanpress.com.

Secondo quanto riporta l'agenzia di stampa ucraina Interfax, 205 membri della Wagner avrebbero preso parte agli scontri per la conquista di Debal'ceve, 21 dei quali sarebbero rimasti uccisi nel corso dei combattimenti²⁸⁰. I *contractors* avrebbero partecipato ai violenti scontri a fuoco avvenuti nei pressi del villaggio di Sanžarivka, un minuscolo insediamento di otto abitanti a circa 10 km da Debal'ceve. Esso rivestiva una notevole

importanza strategica, in quanto si trovava sulle colline che dominavano l'autostrada M3, fondamentale via di rifornimento per le truppe ucraine che difendevano l'obiettivo principale, ovvero la stessa Debal'ceve. Le forze armate di Kiev avevano installato una fortificazione, che avevano denominato "Valera", proprio sulla collina sulla quale sorgeva Sanžarivka. Il 25 gennaio i separatisti lanciarono una serie di attacchi sulla postazione rivale grazie all'ausilio di almeno cinque carri armati supportati dalle unità di fanteria della Wagner²⁸¹. I soldati ucraini riuscirono a respingere l'assalto distruggendo quattro dei cinque mezzi corazzati e costringendo dunque i nemici alla ritirata.

Il 28 gennaio i separatisti cercarono nuovamente di conquistare la postazione denominata "Valera", anche questa volta ricorrendo ai *contractors* del Wagner Group. Questi ultimi furono di nuovo respinti e persero numerosi mezzi nel corso dell'azione²⁸². Sebbene non vi siano prove a riguardo, alcuni

²⁷⁷ <http://euromaidanpress.com/2018/06/22/new-footage-shows-russian-pmc-wagner-involved-in-crucial-2015-debaltseve-battle-in-ukraine/>

²⁷⁸ K. Marten, *The GRU, Yevgeny Prigozhin, and Russia's Wagner Group: Malign Russian Actors and Possible U.S. Responses*, op. cit.

²⁷⁹ Asymmetric Warfare Group, Tradoc, *Russian Private Military Companies, Their Use and How to Consider Them in Operations, Competition and Conflict*, op. cit.

²⁸⁰ <https://en.interfax.com.ua/news/general/453498.html>

²⁸¹ <https://smallwarsjournal.com/jrnl/art/battle-debaltseve-hybrid-army-classic-battle-encirclement>

²⁸² Ibidem.

militari ucraini intervistati dal sottoscritto hanno affermato di essere convinti che gli uomini della PMC avessero partecipato anche ad altre azioni inerenti alla presa di Debal'ceve. A giudicare dall'elevata precisione degli attacchi condotti dall'artiglieria e dalla professionalità nell'individuare i bersagli sensibili e nel condurre azioni di combattimento, soltanto uomini perfettamente addestrati, ben armati e decisamente esperti potevano aver adempiuto a tali compiti. Secondo gli intervistati, all'epoca, soltanto il personale assunto dalla Wagner poteva avere queste caratteristiche, nonostante i *contractors* russi si fossero sapientemente mimetizzati tra i ribelli.

In aggiunta, come detto in precedenza, gli uomini di Utkin si resero responsabili della liquidazione di alcuni leader separatisti che vennero giudicati troppo indipendenti rispetto al volere di Mosca o dell'élite della Repubblica Popolare di Lugansk (LNR). Esemplare, in questo senso, è il caso di Aleksej Mozgovoj. Nativo della regione separatista, l'uomo era il comandante della Brigata Prizrak (Fantasma), ovvero una delle migliori e più temute formazioni paramilitari separatiste²⁸³. Aveva origini cosacche e mantenne sempre una certa libertà di movimento rispetto all'autoproclamato governo della LNR. Ciò fu tra i motivi che lo portarono a scontrarsi con le autorità di Lugansk, al punto che scelse di muovere le sue truppe verso Donetsk per inquadrarle tra le forze sotto il comando di Igor Girkin/Strelkov. Infine, si acquartierò con i suoi uomini presso Alčevsk. Con la firma degli Accordi di Minsk e il progressivo allentamento della tensione in Donbass, Mozgovoj cominciò ad occuparsi di questioni politiche. In particolare, era un fervente sostenitore dell'unificazione delle Repubbliche Popolari di Donetsk e Lugansk e stava cercando di raccogliere consenso attorno a questa idea tra i comandanti delle diverse formazioni irregolari che avevano combattuto durante il conflitto. Mozgovoj si scagliò pubblicamente contro Plotnickij, all'epoca presidente della LNR, accusando lui e la sua cerchia di essere soltanto degli approfittatori che avevano sfruttato la guerra per rimpinguare le proprie tasche. Il 7 maggio del 2015 sopravvisse fortunatamente ad un primo attentato alla sua vita. La sua macchina esplose ed egli si ferì. Il 23 maggio, però, la sua buona stella lo abbandonò. La macchina di Mozgovoj fu nuovamente fatta esplodere e poi colpita con una mitragliatrice. Questa volta il capo dei "Fantasmi" non sopravvisse²⁸⁴. Sebbene le autorità della LNR abbiano formalmente accusato l'*intelligence* ucraina per l'attentato, i commilitoni di Mozgovoj sospettano che dietro all'omicidio del loro leader ci siano gli uomini della Wagner²⁸⁵. Altri comandanti che subirono una sorte simile a quella del leader dei Prizrak furono Aleksander Bednov e Pavel Dremov, con la PMC sempre in cima alla lista dei sospettati, ma l'elenco dei leader separatisti misteriosamente assassinati

²⁸³ M. Galeotti, *Armies of Russia's War in Ukraine*, op. cit.

²⁸⁴ <https://meduza.io/en/feature/2019/06/01/where-are-they-now>

²⁸⁵ Ibidem.



dopo la fine della fase più calda del conflitto è decisamente molto lungo²⁸⁶. Sarebbe stata invece proprio la compagnia guidata da Utkin ad occuparsi dell'arresto di Aleksej Fomičev, leader della Brigata Odessa. Quest'ultimo sarebbe stato catturato dopo uno scontro a fuoco nonostante avesse ordinato ai propri uomini di non opporre resistenza una volta circondati dai *contractors*²⁸⁷.

Ad ogni modo, il legame tra il Wagner Group e le autorità russe durante la guerra nel Donbass non è dimostrato soltanto dalla qualità degli armamenti a disposizione della compagnia. In base ad alcune intercettazioni telefoniche rese pubbliche dall'SBU, infatti, Utkin sembrerebbe prendere ordini e fare rapporto, peraltro proprio riguardo agli eventi in corso a Debal'ceve, ad un uomo che Bellingcat avrebbe identificato come Oleg Vladimirovič Ivannikov²⁸⁸. Costui altri



*Il comandante Cosacco della Brigata Prizrak, Aleksej Mozgovoj.
Foto: Marx21*

non sarebbe se non l'ufficiale del GRU che si occupò di gestire i rapporti tra la Russia e le forze irregolari, nonché quelli con i governi della Repubbliche Popolari di Donetsk e Lugansk, utilizzando il soprannome "Oreon" oppure il falso nome di Andrej Ivanovič Laptev²⁸⁹. Appare dunque difficile credere che la Wagner abbia lavorato in modo indipendente quando si trovava in Ucraina. Un'altra telefonata intercettata dall'*intelligence* di Kiev dimostrerebbe ancora una volta il legame tra Utkin ed il Generale Nikoforov, ovvero colui che le autorità ucraine considerano responsabile di aver ordinato l'abbattimento dell'IL-76 durante la battaglia per l'aeroporto di Lugansk²⁹⁰.

Ancora una volta il fatto che Utkin fosse subordinato e prendesse ordini da un ufficiale dell'esercito russo sembrerebbe dimostrare il ruolo subalterno della Wagner rispetto alle forze armate e di sicurezza di Mosca. Dopo gli Accordi di Minsk, ad ogni modo, la PMC si ritirò dallo scenario ucraino per concentrarsi su altri teatri, come quello siriano. A partire dal 2017 però, alcuni uomini della Wagner fecero nuovamente la loro comparsa nel territorio della Repubblica Popolare di Lugansk, probabilmente per addestrare le truppe separatiste dell'LNR²⁹¹. La PMC di proprietà di Evgenij

²⁸⁶ <https://warsawinstitute.org/putins-invisible-army/>

²⁸⁷ K. Marten, *Russia's use of semi-State security forces: the case of the Wagner Group*, op. cit.

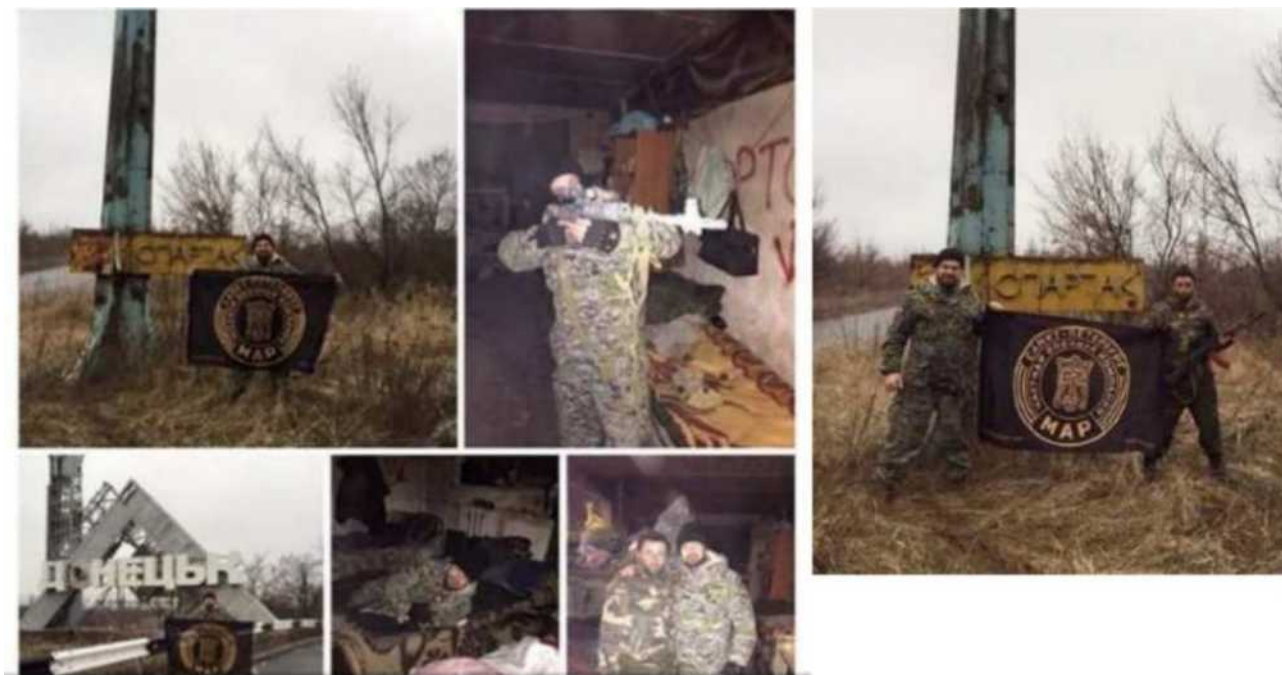
²⁸⁸ <https://www.youtube.com/watch?v=6AHRh5RSBRQ>

²⁸⁹ <https://www.bellingcat.com/news/uk-and-europe/2018/05/25/mh17-russian-gru-commander-orion-identified-oleg-ivannikov/>

²⁹⁰ <https://www.bellingcat.com/news/uk-and-europe/2020/08/14/pmc-structure-exposed/>

²⁹¹ S. Sukhankin, *Unleashing the PMC's and Irregulars in Ukraine: Crimea and Donbas*, op. cit.

Prigožin non è però l'unica compagnia militare privata ad avere operato in Ucraina durante il processo di annessione della Crimea da parte della Federazione Russa e la guerra nel Donbass.



Alcuni contractors di MAR, pesantemente armati, nei pressi di Donetsk, 2014. Foto: VK

Come detto in precedenza, anche la *Private Military Company* nota come MAR partecipò al conflitto. A dirla tutta, il dispiegamento in Ucraina rappresentò il battesimo del fuoco per l'impresa. In base alle scarse informazioni a disposizione le attività della compagnia furono principalmente orientate al supporto ausiliario delle unità separatiste e non è chiaro se il personale dell'azienda abbia preso parte ad azioni di combattimento, come scritto sopra. Anche ENOT Corp non mancò l'appuntamento con la guerra in Ucraina. Gli uomini della compagnia parteciparono alla battaglia di Debal'ceve, fornendo presumibilmente supporto ausiliario e mettendo a disposizione strutture per l'artiglieria e l'addestramento del genio militare. Essi, inoltre, si occuparono della raccolta di informazioni preliminari, fornendo in aggiunta il proprio consiglio alle formazioni separatiste in merito alle attività di *intelligence*²⁹². Secondo le informazioni disponibili, i *contractors* di ENOT Corp parteciparono ad azioni di combattimento anche nei pressi di Čornukin. Proprio durante i violenti scontri per la conquista del piccolo centro abitato situato non lontano da Debal'ceve morì Isa Munajev ed i mercenari della compagnia ne rivendicarono l'uccisione. L'uomo era il comandante ceceno del Battaglione Dudaev, così chiamato in onore del primo presidente dell'autoproclamata Repubblica Cecena d'Ichkeria. Munajev aveva combattuto i russi per più di metà della sua vita e non appena

²⁹² <https://smallwarsjournal.com/jrnl/art/battle-debaltseve-hybrid-army-classic-battle-encirclement>

erano cominciate le ostilità in Ucraina si era recato a Kiev con i suoi uomini per difendere l'integrità territoriale del Paese. Il Battaglione era stato finanziato dall'oligarca Kolomoiskij e la maggior parte dei combattenti che ne facevano parte erano musulmani.

Secondo il racconto di alcuni membri del Battaglione Dudaev, il 1° febbraio del 2015, Munajev, che si era recato a Debal'ceve per supportare l'esercito ucraino, si trovava nei pressi di Čornukin. Insieme ad altri quattro commilitoni aveva deciso di condurre un'operazione di ricognizione spingendosi a ridosso delle posizioni nemiche e nel corso dell'azione fu ucciso²⁹³. Ad ogni modo, i dipendenti di ENOT Corp condussero almeno 14 missioni in Donbass²⁹⁴. Nel corso di una di queste i mercenari si occuparono del disarmo delle formazioni paramilitari illegali attorno alla città di Antracit²⁹⁵. ENOT Corp parrebbe aver mantenuto stretti legami con le autorità di Mosca e in particolare con l'FSB ed il Ministero dell'Interno. Terminata la fase calda del conflitto, però, il personale della compagnia rimase in Donbass per addestrare le forze di sicurezza della Repubblica Popolare di Donetsk (DNR). È interessante notare come ENOT si sia gradualmente allontanata dalle posizioni del Cremlino dopo che le autorità russe presero la decisione di abbandonare il progetto "Novorossija" e richiamarono in patria Igor Girkin/Strelkov, divenuto un membro di primo piano nel governo della DNR. Probabilmente fu questa nuova posizione, assunta dalla leadership di ENOT, a rendere la compagnia un bersaglio delle forze di sicurezza russe, al punto da condurre all'arresto di alcuni dei suoi membri²⁹⁶.

Durante il conflitto in Donbass giocarono un ruolo fondamentale anche le formazioni irregolari di Cosacchi che giunsero dalla Russia. Tra esse, assunse una notevole importanza l'Onnipotente Esercito del Don, guidato dal controverso *ataman* Nikolaj Kozitsyn. Quest'ultimo era nativo del Donbass, che riteneva essere abitato per l'80% da Cosacchi, ma aveva vissuto tutta la sua vita in Russia servendo nell'esercito e prendendo parte a diverse campagne militari, dalla Transnistria all'Abkhazia²⁹⁷. Per questi motivi, sin dal febbraio del 2014 espresse l'intenzione di combattere in Ucraina. Il 9 aprile dello stesso anno, su sua iniziativa, fu formata la Guardia Nazionale Cosacca, composta da membri russi e ucraini appartenenti a questo particolare gruppo sociale²⁹⁸. L'organizzazione poteva contare, nelle fasi iniziali, su circa 300 uomini che giunsero a bordo di alcuni

²⁹³ <https://theintercept.com/2015/02/27/isa-munayevs-war/>

²⁹⁴ <https://www.ukrinform.net/rubric-defense/3048989-wagner-and-others-mercenaries-of-totalitarian-regime.html>

²⁹⁵ <https://www.ohchr.org/Documents/issues/Mercenaries/WG/OtherStakeholders/ukrainian-hhru-submission-2.pdf>

²⁹⁶ S. Sukhankin, *Unleashing the PMC's and Irregulars in Ukraine: Crimea and Donbas*, op. cit.

²⁹⁷ Ibidem.

²⁹⁸ J. Bristow, *Russian Private Military Companies: an Evolving Set of Tools in Russian Military Strategy*, Fort Leavenworth, Foreign Military Studies Office, 2019.



camion presso la città di Antracit; qui presero immediatamente il controllo degli edifici istituzionali e cominciarono le attività di reclutamento per costituire un esercito che arrivò a contare, stando alle stesse dichiarazioni di Kozitsyn, 15.000 uomini²⁹⁹. Più probabilmente, al momento della sua massima espansione, il gruppo poteva fare affidamento su 4.000 irregolari³⁰⁰.

Tuttavia, per ammissione dello stesso *ataman*, i Cosacchi che entrarono a far parte della Guardia Nazionale erano assai poco addestrati e in molti casi avevano superato l'età per combattere. Si dimostrarono inoltre piuttosto indisciplinati, al punto che lo stesso Igor Girkin/Strelkov si lamentò della loro insubordinazione³⁰¹. Il comportamento sregolato delle truppe di Kozitsyn generò diverse lamentele anche tra gli abitanti dei centri occupati dalla Guardia Nazionale, in particolare a causa delle frequenti ubriacature. Ciò condusse il gruppo a scontrarsi con i dirigenti della LNR e della DNR³⁰². I Cosacchi di Kozitsyn parteciparono alla battaglia per la conquista di Debal'ceve, dimostrandosi fondamentali per la vittoria finale - come riconosciuto dagli stessi comandanti delle forze separatiste. I 600 uomini della Guardia Nazionale che presero parte ai combattimenti furono in grado di condurre almeno un attacco al centro abitato e riuscirono a circondarlo ponendo le basi per la resa delle forze ucraine³⁰³. Dopo la fine degli scontri lo stesso Kozitsyn fu visto festeggiare la vittoria a Debal'ceve, scorrazzando per le strade della cittadina distrutta da oltre tre settimane di assedio a bordo di un mezzo militare abbandonato dai soldati ucraini in ritirata³⁰⁴.

Ad ogni modo, Kozitsyn divenne tristemente noto dopo l'abbattimento del volo di linea MH-17 della Malaysian Airlines per aver dichiarato, in un'intercettazione, che trasportasse spie ucraine (i 298 passeggeri del velivolo erano per la maggior parte accademici che si recavano ad una *convention* medica sull'AIDS in Malesia)³⁰⁵. Inoltre, intervistato dal reporter di Vice News Simon Ostrovsky, affermò che indipendentemente da chi avesse colpito l'aereo, una parte della responsabilità per l'accaduto era da imputare allo stesso pilota, il quale non avrebbe dovuto sorvolare una zona di guerra³⁰⁶. Dopotutto, lo stesso Kozitsyn non sembrerebbe completamente estraneo alla vicenda. Egli disponeva infatti degli armamenti necessari per l'abbattimento di un aereo, tant'è che, stando a quanto

²⁹⁹ Ibidem.

³⁰⁰ M. Galeotti, *Armies of Russia's War in Ukraine*, op. cit.

³⁰¹ J. Bristow, *Russian Private Military Companies: an Evolving Set of Tools in Russian Military Strategy*, op. cit.

³⁰² J. Darczewska, *Putin's Cossacks, Just Folklore – or Business and Politics?*, op. cit.

³⁰³ <https://smallwarsjournal.com/jrnl/art/battle-debaltseve-hybrid-army-classic-battle-encirclement>

³⁰⁴ <https://www.cbsnews.com/news/ukraine-withdrawal-debaltseve-cossacks/>

³⁰⁵ <https://albloggedup-investigative.blogspot.com/2014/07/ukraine-mh17-timeline-malaysia-airlines-buk-missile-igor-girkin-strelkov.html>

³⁰⁶ <https://www.youtube.com/watch?v=cYEH6Tfzouo>



riportato dai suoi uomini, la Guardia Nazionale Cosacca avrebbe distrutto ben undici caccia nemici nel corso della guerra. **L'incidente del volo MH-17 – Approfondimento n.6**

A giudicare dalle intercettazioni rilasciate dall'SBU, il responsabile della tragedia sembrerebbe essere stato proprio uno degli irregolari sotto il comando dell'*ataman*³⁰⁷. Secondo le indagini, il Boeing-777 malese sarebbe stato colpito da un missile Buk di fabbricazione russa. Proprio nei giorni che avevano preceduto l'evento, Ivannikov era stato intercettato mentre discuteva del fatto che i separatisti avessero ottenuto il sistema antiaereo Buk-M1 che avrebbe consentito loro di difendersi dall'aviazione ucraina. Del resto, in base a quanto riporta Bellingcat, lo stesso Ivannikov sarebbe stato responsabile dei rifornimenti militari che giungevano in Donbass dalla Federazione Russa³⁰⁸.

Ad ogni buon conto, partendo da Antracit la Guardia Nazionale Cosacca aumentò gradualmente la porzione di territorio che controllava, requisendo contestualmente tutto ciò che poteva sottrarre alle forze armate ucraine e divenendo dunque in grado di diversificare in maniera crescente il *range* delle proprie attività belliche, già piuttosto varie³⁰⁹. Essi, infatti, riuscirono ad ampliare a tal punto i loro domini proprio grazie alla superiorità degli equipaggiamenti di cui disponevano³¹⁰. Nelle aree sottoposte alla giurisdizione di Kozitsyn i Cosacchi instaurarono un regime che Sukhankin definisce “militare-terrorista”, contraddistinto da furti, estorsioni e persino requisizioni di aiuti umanitari³¹¹.

Alla fine del 2014, però, cominciarono i problemi. All'epoca, l'80% del territorio della Repubblica Popolare di Lugansk era controllato da tre comandanti soltanto: Kozitsyn, Mozgovoj e Dremov³¹². Mentre il primo, come detto, veniva dalla Russia pur essendo nativo del Donbass, gli altri due erano cittadini ucraini nati nella regione di Lugansk. Pur combattendo fianco a fianco con i separatisti della LNR, non ne riconoscevano l'autorità. In quanto cosacchi, infatti, ritenevano che il territorio sotto il loro controllo fosse terra, per l'appunto, cosacca e ne avrebbero piuttosto voluto l'unificazione con l'Oblast' russo di Rostov. I contrasti con Plotnickij, ovvero il presidente della LNR, divennero sempre più forti. I Cosacchi, infatti, rifiutarono di essere inquadrati nel nascente esercito della Repubblica Popolare di Lugansk, poiché volevano mantenere libertà di manovra.

³⁰⁷ <https://www.youtube.com/watch?v=V5E8kDo2n6g>

³⁰⁸ <https://www.bellingcat.com/news/uk-and-europe/2018/05/25/mh17-russian-gru-commander-orion-identified-oleg-ivannikov/>

³⁰⁹ J. Bristow, *Russian Private Military Companies: an Evolving Set of Tools in Russian Military Strategy*, op. cit.

³¹⁰ S. Sukhankin, *Unleashing the PMC's and Irregulars in Ukraine: Crimea and Donbas*, op. cit.

³¹¹ Ibidem.

³¹² <https://www.nytimes.com/2015/08/05/world/europe/cossacks-face-reprisals-as-rebel-groups-clash-in-eastern-ukraine.html>



Inoltre, essi accusarono Plotnickij e i suoi uomini di appropriarsi e lucrare sugli aiuti provenienti dalla Russia, evitando in modo particolare di distribuirli nelle aree sotto il controllo cosacco. Da ultimo, i tre *ataman* accusarono le autorità della LNR di vendere carbone, di cui la regione è ricchissima, all'Ucraina, tradendo così gli interessi economico-ideologici della popolazione locale³¹³. È



L'ataman Cosacco Kozitsyn durante la guerra nel Donbass. Foto: Lifeinua.info

importante notare che, per parte sua, Kozitsyn fu accusato dello stesso crimine da parte di un gruppo rivale³¹⁴. I forti contrasti tra i Cosacchi e le autorità della LNR si inasprirono al punto da portare ad un seppur limitato scontro militare. Alla fine di novembre, Kozitsyn tornò in Russia, dopo che il suo quartier generale ad Antracit era

stato perquisito e due dei suoi sottoposti erano stati uccisi nel corso dell'operazione³¹⁵. Pavel Dremov indirizzò un appello a Vladimir Putin, accusando Plotnickij dell'epurazione dei Cosacchi attraverso l'impiego del Wagner Group. Il 12 dicembre del 2014, lo stesso Dremov fu assassinato, come anticipato in precedenza, probabilmente proprio dagli uomini di Utkin,³¹⁶.

La componente straniera: il ruolo degli irregolari serbi e musulmani nel conflitto ucraino

Durante il conflitto in Ucraina, le formazioni irregolari russe non furono etnicamente omogenee e questa tendenza fu riconfermata anche in alcuni degli scenari in cui le PMC vennero impiegate negli anni successivi. Tale tendenza non era una novità nella storia della Russia, se consideriamo che i mercenari stranieri svolsero un ruolo piuttosto importante già in epoca imperiale. A tal proposito, in base a quanto riporta Sukhankin, Igor Guskov, un ufficiale d'alto rango dell'SBU poi divenutone direttore, aveva affermato che non meno di un terzo degli uomini in forza al Wagner Group non era etnicamente russo e non parlava fluentemente la lingua russa. Questo aspetto riveste una certa

³¹³ <https://jamestown.org/program/armed-formations-in-the-secessionist-luhansk-republic-part-two/#.VLmPsnt60pU%20-%20external-link-new-window>

³¹⁴ <https://jamestown.org/program/armed-formations-in-the-secessionist-luhansk-republic-part-three/#.VLmSI3t60pV%20-%20external-link-new-window>

³¹⁵ Ibidem.

³¹⁶ S. Sukhankin, *Unleashing the PMC's and Irregulars in Ukraine: Crimea and Donbas*, op. cit.

importanza in quanto consentirebbe a Mosca di sfruttare la presenza straniera, che in alcuni casi si traduce anche in una diversificazione del credo religioso dei *contractors*, per una penetrazione più efficace negli scenari in cui decide di impiegare le compagnie militari private, ormai divenute strumento imprescindibile della *coercive diplomacy* del Cremlino³¹⁷.

Un ruolo certamente rilevante nel conflitto ucraino è stato quello ricoperto dai serbi, che non si lasciarono sfuggire l'occasione di ricambiare l'impegno russo profuso durante le guerre jugoslave. In Ucraina, i miliziani di Belgrado furono individuati sia in Crimea che, successivamente, in Donbass. Nella penisola furono inquadrati in quella che era nota come "Milizia della Crimea", mentre durante i violenti scontri nelle regioni di Donetsk e Lugansk i paramilitari serbi entrarono a far parte delle unità combattenti. Si calcola che essi fossero tra i 250 ed i 300³¹⁸. Questi uomini, in gran parte nazionalisti e fedeli ortodossi, hanno dichiarato in diverse occasioni di essere giunti in Ucraina per aiutare i "fratelli" russi, anche se l'allora primo ministro Vucič affermò che il 99% dei serbi che si erano recati a combattere in Crimea e nel Donbass erano mercenari³¹⁹. Nel marzo del 2014 cominciarono a riversarsi a Sebastopoli e alcuni di loro si organizzarono immediatamente nei ranghi dell'unità che chiamarono Padre Lazar, sotto il comando del cetnico Bratislav Živković³²⁰. In questo contesto i serbi si occuparono principalmente dei checkpoint lungo le strade della penisola³²¹. Con lo scoppio delle ostilità nel Donbass si trasferirono in massa nella regione, prendendo parte attiva ai combattimenti e partecipando anche alle battaglie più feroci, come quella di Debal'ceve³²².

³¹⁷ S. Sukhankin, *Foreign Mercenaries, Irregulars and 'Volunteers': Non-Russians in Russia's Wars*, Washington, DC, The Jamestown Foundation, 2020.

³¹⁸ J. Holzer, M. Laryš, M. Mareš, *Militant Right-Wing Extremism in Putin's Russia. Legacies, Forms and Threats*, op. cit.

³¹⁹ <https://www.dw.com/en/serbian-mercenaries-fighting-in-eastern-ukraine/a-17855479>

³²⁰ J. Holzer, M. Laryš, M. Mareš, *Militant Right-Wing Extremism in Putin's Russia. Legacies, Forms and Threats*, op. cit.

³²¹ <https://www.bbc.com/news/world-europe-26503476>

³²² <https://smallwarsjournal.com/jrnl/art/battle-debaltseve-hybrid-army-classic-battle-encirclement>



Una volta giunti nell'entroterra ucraino, gli uomini di Živković ribattezzarono la propria unità "Jovan Šević" in onore del mitico comandante del reggimento degli Ussari serbi. Egli, in qualità di fedele vassallo dello zar, amministrò l'entità territoriale nota come Slavo-Serbia, situata proprio nel Donbass. Tale vicenda costituì il precedente storico che consentì al leader del Partito Radicale Serbo, Šešeljić, di reclamare il diritto ad una regione etnicamente serba



*Il cetnico Bratislav Živković.
Foto: samuelgreenfield.wordpress.com*

nell'Ucraina Sudorientale³²³. Ad ogni modo, l'Unità Jovan Šević non durò a lungo e nell'ottobre del 2014 buona parte dei suoi membri aveva già fatto ritorno alle proprie case³²⁴. Živković, dal canto suo, fu arrestato per aver partecipato al conflitto³²⁵. Coloro che non furono inquadrati in tale formazione rimasero più a lungo nel Donbass. Nel novembre dello stesso 2014 fu creato il Reggimento degli Ussari serbi posto sotto il comando di Ivan "Kum" Ivanović³²⁶. L'unità operò come parte delle forze separatiste della Repubblica Popolare di Donetsk e si occupò principalmente del controllo di strutture militari o importanti vie di comunicazione nella regione di Debal'ceve³²⁷.

Sette cittadini serbi sono stati condannati per aver partecipato al conflitto ucraino all'interno del Reggimento. Tra questi vi sarebbe anche Dmitrije Jojić, proveniente da Novi Sad, la cui storia appare piuttosto interessante. Nel 2015 fu giudicato colpevole per aver preso parte attiva alla guerra in Donbass, ma nel 2017 fu ucciso in Siria mentre combatteva a fianco dei mercenari russi, per poi essere seppellito a Mosca³²⁸. Questo dimostrerebbe l'inconsistenza della legge serba sul mercenarismo. Dei 45 uomini processati a Belgrado fino alla metà del 2019 per aver combattuto in Ucraina, soltanto quattro hanno dovuto scontare sei mesi di arresti domiciliari. Tutti gli altri, condannati ad un anno di prigione, si sono visti sospendere la pena a patto che non tornassero a

³²³ J. Holzer, M. Laryš, M. Mareš, *Militant Right-Wing Extremism in Putin's Russia. Legacies, Forms and Threats*, op. cit.

³²⁴ Ibidem.

³²⁵ <https://www.rferl.org/a/zivkovic-chetni-paramilitary-commander-arrested-suspicion-organizing-serb-joining-separatist-war-in-ukraine/29450497.html>

³²⁶ J. Holzer, M. Laryš, M. Mareš, *Militant Right-Wing Extremism in Putin's Russia. Legacies, Forms and Threats*, op. cit.

³²⁷ S. Sukhankin, *Foreign Mercenaries, Irregulars and 'Volunteers': Non-Russians in Russia's Wars*, op. cit.

³²⁸ <https://balkaninsight.com/2018/12/13/donbass-brothers-how-serbian-fighters-were-deployed-in-ukraine-12-12-2018/>

combattere all'estero nei soli cinque anni successivi. Ovviamente, molti di loro non hanno rispettato l'accordo, come dimostra la tragica storia di Jojič³²⁹. Ad ogni modo, il Reggimento degli Ussari serbi fu smantellato e buona parte dei suoi componenti si arruolò nella Settima Brigata. Tre cittadini provenienti dai Balcani furono condannati a Belgrado per le loro attività in tale formazione irregolare. Quest'ultima fu dispiegata a Donetsk, dove prese parte ai combattimenti. La Brigata poteva vantare anche alcuni veicoli corazzati e carri armati T-64 di epoca sovietica³³⁰.

La maggior parte degli irregolari serbi, però, combatté entro i ranghi della Prima Brigata Internazionale. Inizialmente l'unità, dislocata nella regione di Donetsk, era composta da 15 cittadini russi, ma ben presto tale numero cominciò a crescere. Secondo BalkanInsight, nove cittadini serbi sarebbero stati condannati per aver combattuto sotto l'egida della Brigata Internazionale. In base alle informazioni disponibili, gli uomini del gruppo avrebbero preso parte a tutte le principali battaglie condotte dalle forze separatiste della DNR, comprese quelle per la conquista e la difesa dell'aeroporto di Donetsk³³¹. I serbi inquadrati nell'unità furono addestrati sia dal punto di vista fisico che tattico e fu inoltre insegnato loro come usare diverse tipologie di armamento³³². È interessante notare come la Brigata Internazionale comprendesse anche un reparto serbo-francese organizzato da Nikola Perović e chiamato *Unité Continentale*³³³.

Secondo quanto riportato da Balkan Insight, due cittadini serbi furono condannati per aver combattuto nel plotone Thunder dell'Unità Ural. Questi uomini avrebbero avuto il compito di raccogliere informazioni sul nemico, dando inoltre la caccia alle spie avversarie³³⁴. Furono, invece, quattro i mercenari serbi condannati per aver preso parte al conflitto nel Donbass nei ranghi della formazione nota come First Slavic Unit. Essi avrebbero difeso i checkpoint posti nei pressi di Donetsk e controllato una prigione a Komisarovka³³⁵. Anche tra gli uomini dell'Unità Batman sarebbe stato individuato un cittadino serbo che avrebbe preso parte a tutte le principali battaglie del conflitto, così come del resto il suo reparto. Nonostante l'Unità fosse stata sciolta a seguito della morte del suo comandante, Alexander "Batman" Bednov, ucciso in circostanze poco chiare durante un'imboscata

³²⁹ E. E. Murauskaite, *Foreign Fighters in Ukraine: Assessing Potential Risks*, Vilnius, Vilnius Institute for Policy Analysis, 2020.

³³⁰ <https://balkaninsight.com/2018/12/13/donbass-brothers-how-serbian-fighters-were-deployed-in-ukraine-12-12-2018/>

³³¹ Ibidem.

³³² Ibidem.

³³³ <https://www.opendemocracy.net/en/odr/putins-international-brigades/>

³³⁴ <https://balkaninsight.com/2018/12/13/donbass-brothers-how-serbian-fighters-were-deployed-in-ukraine-12-12-2018/>

³³⁵ Ibidem.



di cui ancora non si conoscono i dettagli, il mercenario serbo rimase in Donbass almeno fino all'ottobre del 2015³³⁶.

Si hanno maggiori informazioni, invece, sul cetnico che si trovò a combattere nei ranghi della Rezanj Unit. Il gruppo sarebbe stato costituito agli albori della guerra e avrebbe svolto principalmente compiti di ricognizione e contrasto alle attività di *intelligence* avversarie³³⁷. L'uomo in questione si chiama Dejan Beriç, detto "Deki". Stando alle sue stesse parole, egli si recò in Ucraina per ripagare il debito che sentiva di avere nei confronti dei "volontari" russi che spalleggiarono i serbi durante le guerre jugoslave. Combatté nel Paese per ben tre anni, comparando per la prima volta in Crimea. Fu persino catturato dall'esercito di Kiev e tenuto come prigioniero fino al pagamento di una cauzione di 19.000 dollari³³⁸. Nel corso del conflitto Deki divenne famoso per aver issato la bandiera della DNR ad Adreevka, durante i combattimenti³³⁹. Era un tiratore scelto e ben presto divenne il comandante del suo reparto, noto come "North Wind", che fu in breve tempo inquadrato nella Prima Brigata del battaglione Yugo-Vostok, in pratica, le forze speciali della DNR³⁴⁰. Sulla sua avventura militare in Donbass è stato girato persino un documentario. Guardando il lungometraggio è possibile notare, a bordo dell'auto su cui Deki si muoveva per raggiungere il fronte, alcune bandierine raffiguranti un pipistrello. Tale simbolo corrisponde a quello utilizzato dall'Unità Batman e ciò potrebbe indicare che il cecchino altri non fosse se non l'uomo che serviva agli ordini di Bednov e che rimase in Donbass anche dopo la morte di quest'ultimo³⁴¹. Infine, numerosi mercenari serbi combatterono in Ucraina tra le fila della Wagner. Del resto, parrebbe che la PMC avesse instaurato un fiorente rapporto di collaborazione con i *contractors* provenienti dal Paese balcanico, dal momento che secondo l'SBU, nel 2017 (dopo il ritiro della compagnia dallo scenario ucraino) questi sarebbero stati tra i 100 ed i 300³⁴².

³³⁶ Ibidem.

³³⁷ S. Sukhankin, *Foreign Mercenaries, Irregulars and 'Volunteers': Non-Russians in Russia's Wars*, op. cit.

³³⁸ <https://medium.com/dfirlab/a-serb-a-texan-and-a-colombian-walk-into-a-war-9a0389dda2ba>

³³⁹ <https://www.youtube.com/watch?v=GO66S3CCdbk>

³⁴⁰ <https://www.ukrinform.net/rubric-politics/2740372-sniper-deki-who-turned-into-a-journalist.html>

³⁴¹ https://www.youtube.com/watch?v=tH_nbsvch0g&t=1s

³⁴² S. Sukhankin, *Foreign Mercenaries, Irregulars and 'Volunteers': Non-Russians in Russia's Wars*, op. cit.





I fotogrammi provengono dal film "A Sniper's War", girato nel 2018. Nell'immagine in alto a sinistra è possibile vedere Dejan "Deki" Beric.

Nell'immagine in basso è possibile vedere Deki all'interno di un'autovettura con il vessillo dell' nit Batman.

Nell'immagine in alto a destra è possibile osservare meglio il vessillo all'interno dell'automobile

Ad ogni buon conto, le autorità di Belgrado hanno condannato sette cittadini serbi per aver preso parte al conflitto in Donbass nei ranghi del Wagner Group. Durante le fasi calde della guerra, del resto, l'SBU affermò di avere le prove della presenza di almeno sette mercenari serbi tra il personale della compagnia militare privata, uno dei quali era stato ucciso in battaglia³⁴³. Una figura piuttosto rilevante in tale contesto sembrerebbe essere quella di Davor Savicič, comandante del battaglione denominato "Corpo Serbo" e

inquadrato nei ranghi della PMC. L'unità, almeno inizialmente, sarebbe stata composta da 32 uomini provenienti dai Balcani³⁴⁴. Il militare, soprannominato "Wolf" dai suoi superiori della Wagner, sarebbe un veterano dei conflitti jugoslavi, avendo partecipato in particolare alla guerra in Bosnia ed Erzegovina, suo Paese natale. Nel 2001 sarebbe stato condannato a 20 anni di prigione per crimini di guerra, anche se in appello fu assolto per mancanza di prove³⁴⁵. A quell'epoca, il suo nome di battaglia era "Elvis". Nonostante avesse affermato di non essere un mercenario, ma un semplice operaio residente nella città russa di Chimiki, *Fontanka.ru* ha presentato diverse prove fotografiche che dimostrerebbero il contrario. Savicič sarebbe stato identificato in alcune immagini che lo ritraggono a Molmino e a Lugansk, intento a spassarsela con gli uomini della Wagner³⁴⁶.

³⁴³ <https://balkaninsight.com/2018/12/13/donbass-brothers-how-serbian-fighters-were-deployed-in-ukraine-12-12-2018/>

³⁴⁴ S. Sukhankin, *Foreign Mercenaries, Irregulars and 'Volunteers': Non-Russians in Russia's Wars*, op. cit.

³⁴⁵ <https://balkaninsight.com/2016/04/22/bosnian-serb-fighters-mercenary-path-to-syria-04-22-2016/>

³⁴⁶ <https://www.fontanka.ru/2016/03/28/171/>

Piuttosto importante fu anche il ruolo dei mercenari musulmani. Come ammesso dallo stesso muftì di Stavropol', questi combatterono al fianco delle forze separatiste filorusse nel corso del conflitto³⁴⁷. Tra coloro che raggiunsero il Donbass per prendere parte alle ostilità, ricoprono una notevole importanza i combattenti ceceni. Essi sono a tutti gli effetti cittadini russi, essendo la Cecenia un'entità territoriale della Federazione, ma sono di religione islamica. Sebbene in questa trattazione ci si occupi dei miliziani filorussi, è necessario ricordare come molti ceceni decisero di prendere le armi a fianco degli ucraini, per difendere l'integrità territoriale del Paese e per continuare a combattere il nemico di sempre: la Russia. Tuttavia, in base a quanto dichiarato da un mercenario ceceno filorusso intervistato dal Financial Times, lui e 33 altri suoi compatrioti sarebbero giunti in Ucraina seguendo gli ordini di Ramzan Kadyrov. Questo piccolo gruppo di combattenti sarebbe arrivato a Donetsk passando per Rostov e avrebbe successivamente formato un'unità denominata "Divisione Selvaggia"³⁴⁸. Kadyrov, del resto, minacciò più volte le autorità di Kiev dichiarando che avrebbe inviato altri combattenti se queste non avessero interrotto l'Operazione Anti-Terrorismo lanciata per riportare all'ordine i secessionisti. In un intervento egli affermò addirittura di essere pronto a partire lui stesso, se soltanto Putin gli avesse dato il permesso³⁴⁹.

Secondo quanto riporta il Guardian, nelle fasi più calde del conflitto nel Donbass vi erano più di 300 ceceni dalla parte dei separatisti³⁵⁰. Questa cifra sembrerebbe piuttosto conservativa: sebbene non vi siano dati ufficiali sul numero esatto di combattenti filorussi provenienti da Groznyj, alcuni esperti stimano che fossero addirittura 1.000 gli uomini di Kadyrov giunti in Ucraina. Del resto, già a maggio 2014 erano stati rispediti alle famiglie tra i 35 e i 45 corpi e ad agosto le vittime cecene arrivarono addirittura intorno a 150³⁵¹. Per non parlare poi del fatto che le forze armate ucraine rivendicarono l'uccisione di oltre 200 combattenti originari della piccola regione caucasica nel corso dei combattimenti che distrussero la città di Slovjansk nel mese di giugno del 2014³⁵². Molti miliziani provenienti dalla Cecenia furono inquadrati in quello che divenne noto come "Death Battalion", che prese parte a diverse battaglie importanti, soprattutto nei pressi dell'aeroporto di Donetsk. Secondo

³⁴⁷ S. Sukhankin, *Foreign Mercenaries, Irregulars and 'Volunteers': Non-Russians in Russia's Wars*, op. cit.

³⁴⁸ <https://www.ft.com/content/dcf5e16e-e5bc-11e3-aeef-00144feabdc0>

³⁴⁹ <https://time.com/3893066/chechens-ukraine-war/>

³⁵⁰ <https://www.theguardian.com/world/2015/jul/24/chechens-fighting-in-ukraine-on-both-sides>

³⁵¹ <https://www.rferl.org/a/caucasus-report-chechens-fighting-for-ukraine/26558104.html>

³⁵² Ibidem.



le parole di uno degli uomini del battaglione, lui e i suoi commilitoni erano tutti volontari e si coordinavano con le forze separatiste della DNR³⁵³. Trattandosi di veterani delle guerre cecene, buona parte dei membri del gruppo aveva esperienza di combattimento diretto³⁵⁴. L'unità poteva contare su 300 uomini, dato che conferma l'ampia partecipazione dei "volontari" di Kadyrov al conflitto³⁵⁵.

Numerosi ceceni si trovarono a combattere anche in quello che era noto come Vostok Battalion. L'unità paramilitare fece la propria comparsa nella guerra il 29 maggio del 2014, quando prese d'assalto il municipio di Donetsk, occupato dalle forze separatiste. Secondo Mark Galeotti, il gruppo era infatti l'espressione del tentativo di Mosca di prendere

il controllo della situazione in Donbass, vista l'anarchia che regnava tra le diverse formazioni ribelli³⁵⁶. Il Vostok Battalion fu costituito dai fratelli Yamadayev nel 1999 per contrastare la crescente presenza degli islamisti radicali tra i ribelli ceceni. Esso fu posto sotto il diretto controllo del GRU e nel 2008 partecipò al conflitto in Georgia. Il gruppo fu utilizzato anche come copertura per gli affari criminali dei propri leader, che del resto sfruttavano le attività illegali per finanziarlo. A partire dal 2005, con l'insediamento di Kadyrov, l'unità faticò a giustificare ancora la propria esistenza e si orientò a svolgere i compiti tipici delle PMC. È nota, in particolare, l'operazione condotta dal Vostok per la protezione di una delegazione di ingegneri russi in Libano nel 2006³⁵⁷. Il gruppo fu smantellato nel 2009 per evitare che entrasse in aperto contrasto con il regime instaurato in Cecenia da Kadyrov. Il Vostok Battalion che fece la propria comparsa in Donbass poteva contare sulla presenza di numerosi veterani dell'originale unità cecena dissolta soltanto cinque anni prima³⁵⁸. Come il proprio antesignano formato nel 1999, anche l'unità che combatté in Ucraina fu posta alle dipendenze del



Combattente del Vostok Battalion in un campo di addestramento allestito nei pressi di Donetsk. Foto: en.topwar.ru

³⁵³ <https://www.theguardian.com/world/2015/jul/24/chechens-fighting-in-ukraine-on-both-sides>

³⁵⁴ <https://www.reuters.com/article/us-ukraine-crisis-chechen-fighters-idUSKBN0JO0OP20141210>

³⁵⁵ Ibidem.

³⁵⁶ M. Galeotti, *Armies of Russia's War in Ukraine*, op. cit.

³⁵⁷ J. Bristow, *Russian Private Military Companies: an Evolving Set of Tools in Russian Military Strategy*, op. cit.

³⁵⁸ <https://www.rferl.org/a/vostok-battalion-a-powerful-new-player-in-eastern-ukraine/25404785.html>

GRU. Poco dopo il suo dispiegamento, il gruppo fu “ucrainizzato” grazie all’arruolamento di combattenti locali provenienti soprattutto dai Berkut e dallo Svarog Battalion. All’apice della propria forza, poteva contare su 1.500 uomini³⁵⁹. Il processo di “ucrainizzazione” del battaglione fu completato in poco tempo, tanto che il comandante del gruppo, l’ex leader dell’unità Alpha delle forze speciali ucraine all’epoca di Janukovič, Aleksander Khodakovskij, avrebbe affermato che tutti i membri ceceni del battaglione avevano lasciato il Paese nel giugno del 2014 e dunque poche settimane dopo il loro arrivo. Stando alle parole dello stesso Khodakovskij, i ceceni avrebbero subito una sola perdita e non sarebbero stati inviati da Kadyrov, ma sarebbero stati tutti volontari³⁶⁰. In realtà, sembrerebbe che almeno la catena di comando del Vostok Battalion fosse stabilmente in mano cecena e che i veterani provenienti da Groznyj avessero ottenuto quantomeno il consenso delle autorità della piccola regione caucasica per recarsi in Ucraina³⁶¹. Tuttavia, è interessante notare come il battaglione potesse vantare la presenza di numerosi abitanti dell’Ossezia del Nord e dell’Ossezia del Sud, nonché dell’Abkhazia, tra i propri combattenti musulmani³⁶².

Secondo Sukhankin, poi, sarebbero circa 150 i cittadini russi di religione islamica provenienti dalla regione del Medio Volga ad aver preso parte al conflitto in Donbass. Motivati essenzialmente dalla volontà di ricostituire l’Unione Sovietica, o l’Impero Russo, questi uomini ritenevano legittimo un intervento di Mosca in favore dei separatisti³⁶³. Per quanto riguarda i combattenti ceceni, il loro ruolo in Ucraina non deve essere sovrastimato. Alcune fonti affermano che abbiano subito numerose perdite, il che non è particolarmente sorprendente se si considera che presero parte a quasi tutte le principali e più sanguinose battaglie della guerra. Ma sembrerebbe inoltre che il Cremlino abbia sfruttato la presenza cecena per condurre operazioni di *information warfare* con lo scopo principale di intimidire le autorità di Kiev³⁶⁴. Ad ogni modo, nonostante ci si sia concentrati essenzialmente sui volontari provenienti dalla Serbia e sulla componente musulmana delle formazioni irregolari, è necessario sottolineare come il conflitto in Donbass abbia visto la partecipazione di mercenari o volontari provenienti da tantissime regioni del mondo. Oltre a numerosi irregolari giunti in Ucraina dallo spazio post-sovietico, furono tanti anche gli italiani, i francesi, gli spagnoli e persino gli

³⁵⁹ M. Galeotti, *Armies of Russia’s War in Ukraine*, op. cit.

³⁶⁰ <https://www.reuters.com/article/us-ukraine-crisis-vostok-idUSKBN0EC1LL20140601>

³⁶¹ M. Kofman, K. Migacheva, B. Nichiporuk, A. Radin, O. Tkacheva, J. Oberholtzer, *Lessons from Russia’s Operations in Crimea and Eastern Ukraine*, Santa Monica, RAND Corporation, 2017.

³⁶² <https://www.theguardian.com/world/2014/jun/06/the-vostok-battalion-shaping-the-eastern-ukraine-conflict>

³⁶³ S. Sukhankin, *Foreign Mercenaries, Irregulars and ‘Volunteers’: Non-Russians in Russia’s Wars*, op. cit.

³⁶⁴ Ibidem.



statunitensi. Inoltre, si ha notizia di brasiliani e colombiani giunti in Donbass a combattere a fianco delle truppe separatiste.



CAPITOLO 3.

Le PMC russe nella regione MENA: i mercenari in Siria, Libia e Yemen

I terribili avvenimenti occorsi in Ucraina furono attentamente valutati dal Cremlino. Le formazioni irregolari, ed in particolare i mercenari del Wagner Group, si erano mosse in maniera più che convincente. Sebbene l'esercito rivale non fosse irresistibile, i *contractors* ed i “volontari” avevano dimostrato di possedere ottime capacità e di essere perfettamente in grado di supportare gli interessi nazionali della Federazione Russa. Inoltre, il loro impiego aveva consentito al governo di Mosca di negare qualunque coinvolgimento per un lungo periodo di tempo, ed a livello puramente formale era ancora possibile per il Cremlino sostenere di non aver partecipato in alcun modo al conflitto nel Donbass. A questo bisogna aggiungere il fatto che, nonostante i quasi 15.000 morti provocati dalla guerra, le autorità di Mosca non avevano dovuto rispondere delle vittime russe di fronte alla popolazione, in quanto i cittadini della Federazione che erano caduti in battaglia si erano recati in Donbass come mercenari o “volontari” e dunque non erano stati obbligati dal governo a prendere parte ad una campagna militare. Se l'Ucraina era stata il terreno di prova scelto dal Cremlino per testare l'efficacia delle PMC, la regione MENA divenne lo scenario in cui l'impiego dei *contractors* fu perfezionato. **Primavera Arabe – Approfondimento n.7**

Il calderone siriano: dalla Slavonic Corps alla disfatta di Deir ez-Zor

La Siria era stata fortemente destabilizzata dalle insurrezioni popolari che avevano visto emergere un fortissimo fronte antigovernativo. Nel 2011 la cittadinanza, vessata per lungo tempo dal dominio assoluto della famiglia Assad, era scesa nelle piazze chiedendo le dimissioni del governo, sull'onda di quanto stava accadendo in numerosi Paesi della regione MENA. La Primavera Araba aveva fatto capolino anche qui. A differenza di quanto successo in Egitto, oppure in Tunisia, le autorità di Damasco opposero resistenza ed in breve tempo il Paese precipitò in una sanguinosa guerra civile, che ben presto attirò l'attenzione dei fondamentalisti islamici. Furono numerose le formazioni radicali che presero parte alle ostilità contro il governo (e contro l'opposizione laica) e nel 2014 fece la propria comparsa anche l'ISIS. Daesh conquistò una porzione di territorio molto estesa e stabilì la capitale dell'autoproclamato Califfato nella città siriana di Raqqa.



Dal momento dell'ascesa al potere di Hafez al-Assad, padre di Bashar, i rapporti tra Mosca e Damasco erano divenuti decisamente intensi. L'Unione Sovietica aveva provveduto a sostenere la Siria nel corso delle campagne militari condotte contro Israele e, come si è scritto in precedenza, furono numerosi i "turisti" inviati dal Cremlino ad addestrare l'esercito siriano. Soprattutto dopo la brusca interruzione delle relazioni con l'Egitto, Damasco si era avvicinata ai sovietici al punto da consentire loro di aprire una base navale lungo le proprie coste, e per la precisione a Tartus. Una postazione particolarmente rilevante dal punto di vista strategico in quanto consentiva all'URSS uno sbocco sul Mediterraneo che altrimenti non avrebbe potuto avere. La collaborazione tra il governo sovietico e quello siriano era particolarmente evidente anche se si prende in considerazione il commercio di armamenti. Tra il 1956 ed il 1990, l'URSS aveva fornito assistenza tecnologico-militare alla Siria per un valore totale di 26 miliardi di dollari³⁶⁵. Nonostante il tentativo di trasformare le forze armate siriane in un esercito formidabile ed indipendente fosse miseramente fallito, non è possibile sottostimare la rilevanza del Paese mediorientale per l'URSS. Con milioni di cittadini impegnati nel settore degli armamenti ed in quello energetico, è perfettamente comprensibile l'importanza rivestita dai Paesi della regione MENA per l'economia di Mosca. Per questo la collaborazione tra i due Stati non fu messa in discussione dopo il 1991. Con la dissoluzione dell'Unione Sovietica, lo stretto legame non fu cancellato e la marina militare della neonata Federazione Russa poté continuare ad utilizzare l'installazione situata in territorio siriano.

Ciononostante, nei primi anni dell'era El'cin, le autorità russe furono concentrate principalmente nel favorire la costruzione di un solido rapporto con Israele, gli Stati Uniti e l'Europa, relegando il Medio Oriente a un ruolo meno importante rispetto a quello che avrebbe potuto occupare. Anche la Prima Guerra Cecena, condotta contro i miliziani musulmani della piccola regione caucasica, fu importante nel ridurre l'appello di Mosca nell'area MENA. Ad ogni modo, la cooperazione in campo militare ed energetico si rivelò solida e riuscì a resistere anche in questo periodo. L'avvento di Primakov alla carica di ministro degli Esteri e, più tardi, di primo ministro cambiò radicalmente la postura internazionale della neonata Federazione Russa. Il Paese divenne presto decisamente meno accondiscendente nei confronti delle potenze occidentali ed assunse un atteggiamento molto più costruttivo rispetto alle nazioni mediorientali. Putin non fece altro che proseguire lungo la strada tracciata da Primakov ed è utile sottolineare come la Siria, per le varie motivazioni elencate sopra,

³⁶⁵ C. Rondeau, *Decoding the Wagner Group: Analyzing the Role of Private Military Security Contractors in Russian Proxy Warfare*, op. cit.



occupasse una posizione fondamentale nella strategia multivettoriale della Federazione Russa. Poi cominciarono le proteste contro Assad.

Come riportato in precedenza, il Cremlino non considerava le Primavere Arabe come spontanee, ma riteneva che le sommosse popolari fossero state orchestrate e sapientemente pilotate dall'Occidente ed in particolare dagli Stati Uniti. Questi ultimi avevano l'obiettivo di rovesciare i governi che consideravano maggiormente ostili alle politiche che Washington aveva in mente per la regione e sfruttarono strumenti definiti come "ibridi" per ottenere l'esautorazione dei leader identificati come nemici. I russi ritenevano che tale strategia non fosse stata coronata da successo ma avesse precipitato l'intera area MENA nella più totale destabilizzazione. Riguardo alla Siria, poi, per Mosca la posta in gioco era piuttosto elevata. Se le opposizioni avessero infine sconfitto Bashar al-Assad, la Federazione Russa avrebbe perso gran parte della propria influenza sulla regione, per non parlare poi della possibilità che la base di Tartus venisse chiusa.

Per tali motivi, il 30 settembre del 2015, il governo di Mosca prese la decisione di rispondere positivamente alla richiesta d'aiuto ufficiale inviata dalle autorità di Damasco. Assad stava per cadere e Putin non poteva permetterlo. Da quel momento le forze armate della Federazione Russa cominciarono le operazioni in supporto dell'esercito siriano ribaltando gradualmente le sorti del conflitto in favore di Damasco. A tale proposito, fu consentito alla Russia di aprire una nuova base aerea presso Latakia, visto che la campagna militare ipotizzata dal Cremlino non prevedeva l'impiego consistente di forze di terra. La strategia studiata a Mosca, infatti, era incentrata sulle possibilità offerte dall'aviazione, che avrebbe supportato l'esercito siriano, responsabile per la conduzione delle operazioni a terra. Ciò avrebbe consentito di ridurre sensibilmente il numero di vittime nell'esercito russo, cosa che avrebbe avuto ripercussioni sicuramente positive per quanto riguarda il sostegno della popolazione all'intervento armato.

Eppure, a livello non ufficiale, gli strateghi militari di Mosca non pensarono soltanto all'aviazione e, cosa ancor più rilevante, l'intervento russo in Siria cominciò ben prima del 2015. Si è già detto del primo e fallimentare tentativo di sfruttare una PMC per aumentare le chance di vittoria del regime di Damasco. La Slavonic Corps non ottenne i risultati sperati e dopo pochi mesi dal proprio dispiegamento, i *contractors* della compagnia furono rispediti in Russia e, da qui, alcuni di essi si recarono in Crimea e nel Donbass. Secondo numerose fonti, diversi uomini presero però la decisione di rimanere in Siria alle dipendenze della PMC nota come Zeitplus Consultancy Services



Ltd con sede a Cipro³⁶⁶. In base a quanto riportano altri esperti, però, non sono chiari i legami con Slavonic Corps e l'attività delle due PMC potrebbe essere stata parallela ed indipendente. Ad ogni modo, si tratterebbe di un gruppo composto da 40-50 russi provenienti principalmente dalla regione di San Pietroburgo. Molti di loro avevano servito nell'esercito ed in particolare nell'unità di sabotatori sottomarini nota come 51212 oppure nelle forze speciali della polizia, gli OMON³⁶⁷. I mercenari della compagnia si occuparono della sicurezza di alcuni luoghi sensibili, inclusi i depositi di armi. Stando al contratto da loro firmato, il loro compito sarebbe stato quello di fornire supporto umanitario al popolo siriano e al governo di Damasco, entrambi etichettati come "amici della Russia"³⁶⁸.

Secondo quanto riporta *Fontanka.ru*, suddetto contratto aveva una durata semestrale e i paramilitari sarebbero stati pagati 2.000 dollari al mese. In base alle indiscrezioni raccolte dalla rivista, né i russi né i siriani furono particolarmente soddisfatti della collaborazione. I primi erano scontenti per la paga ricevuta mentre i secondi mal tollerarono il comportamento dei mercenari, in particolare l'ampio utilizzo di bevande alcoliche, solitamente non apprezzate nei Paesi islamici³⁶⁹. Zeitplus, ad ogni modo, sembrerebbe essere di proprietà di Igor Tolstošëin. L'uomo avrebbe espresso in diverse occasioni il proprio sostegno alla causa di Assad, avendo persino inviato una petizione al ministro degli Esteri Sergej Lavrov perché provasse a porre fine ai preparativi di un'eventuale missione NATO contro la Repubblica Siriana³⁷⁰. Tolstošëin sarebbe stato poi identificato anche in Donbass, ove era considerato uno dei responsabili delle attività dello Slavonic Corps³⁷¹. L'uomo avrebbe però negato il proprio coinvolgimento in suddetti scenari, affermando di aver collaborato alla creazione di Zeitplus ma di aver abbandonato la PMC dopo pochi mesi a causa della mancata conclusione di un contratto per un'operazione in Libano³⁷². Nel 2020 Igor Tolstošëin è stato arrestato in Russia con l'accusa di pedofilia ed è ora rinchiuso in una colonia penale di massima sicurezza³⁷³.

A partire dall'autunno del 2014 anche gli uomini del Wagner Group cominciarono ad essere inviati in Siria³⁷⁴. Essi avevano dimostrato durante il conflitto ucraino di essere in grado di assolvere

³⁶⁶ Asymmetric Warfare Group, Tradoc, *Russian Private Military Companies, Their Use and How to Consider Them in Operations, Competition and Conflict*, op. cit.

³⁶⁷ <https://www.fontanka.ru/2014/01/24/062/>

³⁶⁸ K. Marten, *Russia's use of semi-State security forces: the case of the Wagner Group*, op. cit.

³⁶⁹ <https://www.fontanka.ru/2014/01/24/062/>

³⁷⁰ Ibidem.

³⁷¹ K. Marten, *Russia's use of semi-State security forces: the case of the Wagner Group*, op. cit.

³⁷² <https://www.fontanka.ru/2014/01/24/062/>

³⁷³ <https://www.kp.ru/daily/27135/4225909/>

³⁷⁴ Asymmetric Warfare Group, Tradoc, *Russian Private Military Companies, Their Use and How to Consider Them in Operations, Competition and Conflict*, op. cit.



egregiamente anche i compiti più delicati, come quelli relativi alle azioni di combattimento. In base a quanto riporta Sukhankin, i mercenari russi furono inviati a Damasco via mare, come accadeva in epoca sovietica, e via aria. Sebbene la tratta marittima fosse perfettamente collaudata, arrivando persino ad essere ribattezzata “Syrian Express”, i *contractors* di Utkin furono trasferiti principalmente in aereo³⁷⁵. Ciò accadde soprattutto a partire dalla fine del 2015, quando Mosca decise di accorrere in soccorso di Assad. Vista la volontà del Cremlino di mantenere quanto più possibile segreto l’impiego di mercenari, il trasporto aereo garantiva la miglior copertura possibile. Dal momento che, per supportare lo sforzo dell’esercito siriano, ogni giorno giungevano nel Paese almeno due voli carichi di rifornimenti militari e personale delle forze armate russe, era piuttosto semplice camuffare l’arrivo degli uomini della Wagner. Secondo alcune indiscrezioni, appare assai probabile che partissero da Rostov, ancora una volta il centro nevralgico delle attività logistiche della compagnia³⁷⁶.

In base ad alcune stime fornite da ex combattenti del Wagner Group, sarebbero oltre 2.300 i membri della PMC che avrebbero servito in Siria nel biennio 2015-2016, anche se in momenti diversi, considerando che, in ogni dato istante, il Paese ospitava al massimo tra i 1.500 ed i 2.000 *contractors*. Essi sarebbero stati organizzati in quattro brigate d’assalto e ricognizione (ognuna composta da tre compagnie di circa 100 persone ciascuna), una compagnia di carristi (composto da 50 persone divise in tre plotoni, ognuno dei quali con 4 carri armati), una compagnia di artiglieri (divisa in tre battaglioni da 100 persone ciascuno), una compagnia di sabotaggio e ricognizione (composta da 150 persone), una compagnia di segnalazione (composta da circa 100 persone) e diverse unità di comando e supporto (per un totale di altre 200 persone)³⁷⁷. Secondo alcune fonti giornalistiche nel 2018 gli uomini della Wagner presenti in Siria sarebbero stati tra i 2.000 ed i 4.000³⁷⁸. In totale, sarebbero tra i 3.600 ed i 6.000 i mercenari della compagnia ad aver servito, in momenti diversi, al fianco delle autorità di Damasco³⁷⁹. **Ceceni in Siria – Approfondimento n.8**

Appare interessante notare come all’interno della PMC si sia venuta a formare una nuova unità, denominata Karpaty. Secondo quanto riporta Informnapalm, il gruppo sarebbe stato posto agli ordini di dieci cittadini russi; gli altri uomini, poco più di 40 persone, sarebbero stati per la maggior parte ucraini. In ogni caso, erano mercenari che avevano combattuto dalla parte dei separatisti durante la

³⁷⁵ S. Sukhankin, *Russian PMCs in the Syrian Civil War: From Slavonic Corps to Wagner Group and Beyond*, op. cit.

³⁷⁶ Ibidem.

³⁷⁷ R. E. Hamilton, C. Miller, A. Stein, *Russia’s War in Syria, Assessing Russian Military Capabilities and Lessons Learned*, Filadelfia, Foreign Policy Research Institute, 2020.

³⁷⁸ <https://www.rferl.org/a/russian-mercenaries-wagner-commanders-syria/29100402.html>

³⁷⁹ Asymmetric Warfare Group, Tradoc, *Russian Private Military Companies, Their Use and How to Consider Them in Operations, Competition and Conflict*, op. cit.



guerra in Donbass³⁸⁰. In base a quanto dichiarato da Mikhail Polinkov, militante della Repubblica Popolare di Donetsk, il gruppo fu creato essenzialmente per condurre operazioni di sabotaggio nei confronti dell'esercito ucraino. A causa dell'impreparazione del personale nello svolgere questo particolare tipo di missione, furono inviati in Siria dove vennero utilizzati come reparto d'assalto. Per usare le parole di Polinkov, questi uomini furono impiegati negli scenari più caldi come apripista, o "carne da cannone"³⁸¹. L'SBU avrebbe confermato queste informazioni.

I *contractors* della Wagner dislocati nel Paese mediorientale percepivano, come detto, salari mediamente più elevati rispetto a quelli impegnati in Donbass. Ciononostante, i primi difficilmente ottenevano guadagni che superassero la soglia dei 250.000 rubli al mese (3.300 dollari)³⁸². Il risarcimento destinato alla famiglia nel caso in cui un mercenario fosse morto in combattimento era quasi il doppio rispetto a quello che veniva pagato durante il conflitto ucraino, toccando quota 5 milioni di rubli, equivalenti a circa 80.000 dollari³⁸³. Ad ogni modo, le politiche relative agli stipendi dei dipendenti del Wagner Group cambiarono nel corso della campagna siriana. A partire dal 2017, infatti, i salari divennero esclusiva responsabilità delle autorità di Damasco. Da quel momento si registrarono ritardi nei pagamenti ed il livello delle retribuzioni calò. Soltanto i migliori specialisti riuscivano ad ottenere 240.000 rubli (3.200 dollari) mentre tutti gli altri membri della compagnia percepivano un salario non superiore ai 2.200 dollari³⁸⁴.

Effettivamente, i problemi economici della Siria si ripercossero anche sul rendimento della PMC. Vista la scarsa propensione di Prigožin nello spendere, i suoi uomini cominciarono ad essere armati con dispositivi tutt'altro che all'avanguardia ed anche lo stesso livello delle reclute peggiorò³⁸⁵. Inizialmente, infatti, gli uomini di Utkin potevano contare sulla possibilità di addestrarsi in modo illimitato e anche l'ammontare delle munizioni non era soggetto a limitazioni. Una volta giunti in Siria, i mercenari potevano fare affidamento, tra gli altri mezzi, su carri armati T-72, lanciarazzi d'artiglieria BM-21 Grad ed obici D-30 da 122 millimetri³⁸⁶.

³⁸⁰ <https://informnapalm.org/en/list-of-the-karpaty-company-task-force-who-of-the-donbas-militants-recruited-to-the-russian-wagner-pmc-photo/>

³⁸¹ Ibidem.

³⁸² <https://soldat.pro/en/2016/08/28/vagner-molkovo-chvk-spekulyaciya-infopovodom/>

³⁸³ S. Sukhankin, *Russian PMCs in the Syrian Civil War: From Slavonic Corps to Wagner Group and Beyond*, op. cit.

³⁸⁴ T. Karasik, S. Blank, a cura di, *Russia in the Middle East*, Washington, DC, The Jamestown Foundation, 2018.

³⁸⁵ N. Reynolds, *Putin's Not-So-Secret Mercenaries: Patronage, Geopolitics and the Wagner Group*, op. cit.

³⁸⁶ Asymmetric Warfare Group, Tradoc, *Russian Private Military Companies, Their Use and How to Consider Them in Operations, Competition and Conflict*, op. cit.



Dopo la svolta del 2017 il personale del Wagner Group fu equipaggiato con armamenti decisamente peggiori. Il calo qualitativo fu visibile sia per quanto riguarda i dispositivi leggeri che rispetto a quelli pesanti, visto che si passò all'utilizzo di carri armati T-62 ed obici M-30 risalenti al 1938³⁸⁷. A questo bisogna aggiungere un calo nell'addestramento degli uomini, che abbandonarono gradualmente le esercitazioni di tiro e non furono più adeguatamente preparati prima del dispiegamento effettivo nel teatro delle operazioni. Il netto peggioramento delle condizioni del personale della Wagner non può essere spiegato soltanto con le gravi difficoltà economiche attraversate dal governo siriano. A partire dallo stesso 2017 le profonde incomprensioni tra il ministro della Difesa Sergej Šojgu e l'amministratore delegato della PMC, Evgenij Prigožin, portarono ad un raffreddamento delle relazioni tra il dicastero e la compagnia militare privata, che non poté più contare sul completo appoggio delle forze armate russe. I *contractors* non ebbero più copertura aerea o missilistica e furono costretti a limitare l'uso di munizioni perché le scorte cominciarono a scarseggiare³⁸⁸.

Lo scontro tra il politico e l'oligarca potrebbe trovare la propria origine nelle spregiudicate strategie commerciali di Prigožin. Nel dicembre del 2016 il ministro del Petrolio e delle Risorse Minerarie della Siria, Ali Ghanem, si recò a Mosca per incontrarsi con il ministro dell'Energia russo Aleksander Novak. Secondo quanto affermato dallo stesso Novak, nel corso del summit i due uomini discussero della possibilità che le grandi aziende del Paese potessero collaborare con le controparti di Damasco per l'esplorazione dei giacimenti e la produzione di gas e petrolio in Siria, prestando attenzione anche al tema della sicurezza delle strutture³⁸⁹. A questo proposito parrebbe che il dignitario mediorientale avesse firmato un Memorandum d'Intesa con una società nota come EvroPolis, di proprietà di Evgenij Prigožin. In base all'accordo la società russa si impegnavo a liberare e, successivamente, proteggere determinate infrastrutture energetiche finite sotto il controllo degli oppositori di Assad oppure dell'ISIS. Il Memorandum, che sarebbe stato valido per i cinque anni seguenti, prevedeva che EvroPolis avrebbe avuto diritto ad un quarto degli introiti dei siti liberati e che le operazioni militari necessarie per riprenderne il controllo sarebbero state pagate a parte³⁹⁰.

Secondo quanto riporta Iapparova, alcuni mercenari russi del Wagner Group firmarono il loro contratto di lavoro proprio con EvroPolis e furono dunque inviati in Siria con il compito specifico di conquistare e proteggere giacimenti e raffinerie³⁹¹. Rispetto a queste particolari attività, dunque, la

³⁸⁷ Ibidem.

³⁸⁸ Ibidem.

³⁸⁹ <https://www.fontanka.ru/2017/06/26/084/>

³⁹⁰ Ibidem.

³⁹¹ <https://meduza.io/en/feature/2020/12/03/guys-you-re-destined-for-war>



PMC agiva in modo indipendente dalla catena di comando che faceva capo al Ministero della Difesa e proprio a causa di questi sviluppi lo scontro tra Prigožin e Šojgu sarebbe emerso in tutta la sua virulenza. Parrebbe inoltre che i funzionari del dicastero volessero appropriarsi di una parte dei guadagni che l'oligarca avrebbe ottenuto grazie alla firma del Memorandum d'Intesa³⁹². La spaccatura fu dimostrata anche dal fatto che gli uomini della Wagner cominciarono ad arrivare in Siria sfruttando voli charter civili ed in particolare quelli garantiti dalla compagnia aerea siriana Cham Wings, non potendo più fare affidamento sui velivoli militari alle dipendenze del Ministero della Difesa³⁹³.

A questo punto appare importante valutare quali sono stati i compiti assolti dagli uomini della PMC che giunsero in Siria. Secondo Sukhankin le attività della compagnia nel Paese mediorientale possono essere suddivise in tre differenti fasi. La prima di esse sarebbe stata quella di ricognizione e non avrebbe visto gli uomini di Utkin impegnati in combattimento. La seconda fase è stata denominata “battesimo del fuoco” e la terza “coinvolgimento profondo”³⁹⁴. Nelle prime settimane dopo l'arrivo dei *contractors* della Wagner, e dunque nella fase di ricognizione, gli uomini della compagnia presero contatto con le controparti siriane con le quali avrebbero dovuto collaborare. Il “battesimo del fuoco” fu decisamente più interessante. Durante questa fase i mercenari furono impegnati in diversi scontri con le opposizioni al governo di Assad e con i miliziani dell'ISIS. Senza ombra di dubbio le battaglie di maggiore importanza a cui gli uomini della Wagner presero parte furono quattro. La prima è quella per la riconquista del sito archeologico di Palmira occupato, e sfortunatamente devastato, dai militanti di Daesh nel marzo del 2016. La seconda fa riferimento alla nuova riconquista della stessa Palmira, che i fondamentalisti dello Stato Islamico avevano posto sotto il loro controllo ancora una volta nel dicembre del 2016. La battaglia avvenne nella prima metà del 2017. La terza fu quella per riconquistare la regione di Deir ez-Zor, ricca di giacimenti di petrolio. La quarta, infine, fu la Battaglia di Khasham, sempre nel distretto di Deir ez-Zor³⁹⁵.

Nel marzo del 2016 l'esercito siriano e l'alleato russo mossero con decisione verso la città di Palmira, occupata dai militanti dell'ISIS. Questo luogo rivestiva un'importanza fondamentale non tanto per l'antico sito archeologico patrimonio dell'UNESCO quanto piuttosto per la posizione strategica che occupava. La Sposa del Deserto, come veniva chiamata, si trova infatti a metà strada tra Damasco ed

³⁹² Asymmetric Warfare Group, Tradoc, *Russian Private Military Companies, Their Use and How to Consider Them in Operations, Competition and Conflict*, op. cit.

³⁹³ <https://www.reuters.com/investigates/special-report/russia-flights/>

³⁹⁴ S. Sukhankin, *Russian PMCs in the Syrian Civil War: From Slavonic Corps to Wagner Group and Beyond*, op. cit.

³⁹⁵ Asymmetric Warfare Group, Tradoc, *Russian Private Military Companies, Their Use and How to Consider Them in Operations, Competition and Conflict*, op. cit.



il confine con l'Iraq. È un'oasi circondata da chilometri e chilometri di sabbia e sassi, unico centro rilevante in una regione che per la maggior parte non è abitata. Lo Stato Islamico, conquistandola, aveva ottenuto il controllo della lunga strada che collega la capitale siriana al confine iracheno e questo garantiva ai fondamentalisti un certo vantaggio logistico, nonché la possibilità di condurre attacchi efficaci sulla stessa Damasco e su Homs³⁹⁶. Palmira si trova inoltre a poca distanza dal principale giacimento di gas naturale presente in Siria, ovvero quello di Shaer. Per lungo tempo, tra il 2013 ed il 2014, le forze di Assad ed i terroristi di Daesh si scontrarono per il controllo del sito energetico, il quale, del resto, passò più volte di mano. Ma l'avanzata delle forze appartenenti all'opposizione siriana, che arrivarono a minacciare la regione di Latakia, cambiò le priorità del governo di Damasco. Le autorità si concentrarono sulla difesa di territori considerati strategicamente più importanti rispetto all'oasi sperduta nel deserto, soprattutto in quanto il regime sembrava sull'orlo del collasso. L'intervento della Russia nel conflitto ne cambiò, come detto, le sorti. Le opposizioni, che stavano guadagnando terreno, cominciarono ad arretrare a causa dell'incontrastata superiorità aerea dell'aviazione russa e ben presto furono costrette a battere in ritirata. Una volta riconsolidato il controllo sulle regioni chiave, Assad ed i suoi alleati poterono concentrarsi su Palmira³⁹⁷.

Il 7 marzo del 2016 l'esercito siriano dette inizio all'offensiva per conquistare la città ma i tentativi delle forze di Assad furono piuttosto velleitari. A partire dal 22 dello stesso mese, i russi entrarono in azione. Alla battaglia presero parte, oltre ai regolari di Damasco, anche gli uomini del SOF³⁹⁸ e con loro i mercenari del Wagner Group. In questo caso, gli uomini di Utkin combatterono fianco a fianco con l'esercito russo, godendo inoltre del supporto aereo garantito dall'aviazione della stessa Russia. Secondo quanto riporta Reuters, infatti, sarebbero state 40 le missioni di bombardamento condotte attorno alla città di Palmira, con 158 bersagli colpiti e 100 militanti dello Stato Islamico morti³⁹⁹. Pare, tuttavia, che buona parte delle operazioni terrestri siano state condotte proprio dai mercenari della Wagner, i quali sarebbero stati così i veri vincitori della battaglia⁴⁰⁰. A riprova di ciò vi è l'alto numero di vittime sofferto dalla compagnia: sebbene, infatti, non sia chiaro quanti *contractors* fossero stati dispiegati a Palmira, ben 32 uomini della Wagner caddero in battaglia⁴⁰¹. In aggiunta, il ruolo della PMC fu implicitamente riconosciuto anche dal Colonnello Generale Aleksandr Dvornikov, comandante del contingente russo in Siria, il quale affermò che il successo nella battaglia di Palmira

³⁹⁶ [Putin's Attack Helicopters and Mercenaries Are Winning the War for Assad – Foreign Policy](#)

³⁹⁷ Ibidem.

³⁹⁸ [IS claims five Russian troops killed near Syria's Palmyra | Middle East Eye](#)

³⁹⁹ [Syrian army, with Russian air support, advances inside Palmyra | Reuters](#)

⁴⁰⁰ T. Karasik, S. Blank, a cura di, *Russia in the Middle East*, op. cit.

⁴⁰¹ A. G. Ostensen, T. Bukkvoll, *Russian Use of Private Military and Security Companies*, op. cit.



potesse essere attribuito alla presenza di alcune non meglio identificate forze militari⁴⁰². I mercenari rimasero, però, piuttosto contrariati per il fatto che i meriti della vittoria fossero stati attribuiti dai media internazionali e locali in larga parte all'esercito siriano⁴⁰³.



Alcuni mercenari del Wagner Group posano tra le rovine di Palmira dopo averla riconquistata, sottraendola ai miliziani dell'ISIS. Foto: Twitter

Nel dicembre del 2016, l'ISIS riprese il controllo di Palmira e le forze di Damasco furono costrette ad una nuova offensiva per conquistare la città. Nel gennaio del 2017 presero avvio le operazioni belliche attorno al centro abitato. Anche in questo caso, i regolari fedeli al Assad furono affiancati dalle forze armate russe e dai mercenari della Wagner⁴⁰⁴. Della presenza di questi ultimi esistono diverse prove fotografiche diffuse in rete⁴⁰⁵. Già nel corso di tale battaglia gli uomini di Utkin non furono

degnamente equipaggiati e ciò avvenne, secondo quanto affermato da Marat Gabidullin, ex mercenario della PMC, a causa della gelosia del personale del Ministero della Difesa russo. I regolari dell'esercito, infatti, mal sopportavano l'ampio riconoscimento, ristretto però a coloro che stavano servendo in Siria, dei meriti della Wagner nella prima riconquista di Palmira⁴⁰⁶. Effettivamente, secondo quanto riportano Kasov-Cassia e Coalson, uno dei comandanti della compagnia avrebbe dichiarato che il Ministero della Difesa si era ripreso tutti gli armamenti, lasciando i suoi uomini a combattere con gli scarsi mezzi dell'esercito siriano⁴⁰⁷. Ciononostante, come detto in precedenza, tali spiacevoli eventi potrebbero essere stati causati da ben altre motivazioni, che appaiono sicuramente più convincenti.

⁴⁰² T. Karasik, S. Blank, a cura di, *Russia in the Middle East*, op. cit.

⁴⁰³ <https://republic.ru/posts/89612>

⁴⁰⁴ <https://citeam.org/they-fought-for-palmyra-again-russian-mercenaries-killed-in-battle-with-isis/?lang=en>

⁴⁰⁵ <https://twitter.com/RALee85/status/1366845963306942473>

⁴⁰⁶ <https://meduza.io/en/feature/2020/12/03/guys-you-re-destined-for-war>

⁴⁰⁷ <https://www.rferl.org/a/russian-mercenaries-vagner-commanders-syria/29100402.html>

Ad ogni modo, neppure in questo caso è possibile sapere con ragionevole certezza il numero di *contractors* della Wagner che presero parte agli scontri. Secondo alcune fonti sarebbero stati addirittura 2.500⁴⁰⁸. Questa volta, è impossibile persino stabilire quanti mercenari siano morti in azione, sebbene appaia chiaro che anche nella Seconda Battaglia di Palmira siano stati proprio gli uomini di Utkin a subire il maggior numero di perdite⁴⁰⁹. Nonostante tutto, dopo diverse settimane di combattimento, la città fu nuovamente conquistata dalle forze di Assad e dai loro alleati. Insieme al centro abitato gli uomini della Wagner riuscirono a prendere il controllo anche della base aerea denominata T4.

Parallelamente a quanto appena descritto, cominciò la terza fase del dispiegamento della PMC nel teatro siriano, ovvero quella che Sukhankin definisce di “coinvolgimento profondo”. Nel corso della fase precedente, infatti, i *contractors* avrebbero preso parte alle grandi battaglie e avrebbero condotto numerose azioni offensive nei confronti dei nemici di Damasco con l’obiettivo di dimostrare le loro capacità. Ciò fu utile anche nel convincere le autorità siriane a prendere in carico il pagamento delle attività della compagnia militare privata⁴¹⁰. Una volta che l’obiettivo fu raggiunto, sebbene questo avesse determinato un peggioramento della qualità degli armamenti oltre a una diminuzione dei salari dei mercenari, gli uomini della Wagner cambiarono radicalmente il senso della loro presenza in Siria. In questa terza fase, non si concentrarono più sulle operazioni militari tipiche delle forze regolari, e dunque su quelle orientate a sconfiggere i nemici del regime. Gli uomini di Utkin, complice anche il Memorandum d’Intesa firmato da EvroPolis, passarono a svolgere compiti tendenzialmente più affini al ruolo delle PMC, come la conquista dei giacimenti energetici occupati dai nemici di Assad (fondamentalisti o semplici membri dell’opposizione laica).

È in questo quadro che si inseriscono le altre due grandi battaglie alle quali presero parte gli uomini del Wagner Group. Come detto in precedenza, a causa dello scontro tra il Ministero della Difesa e la PMC, ci fu un cambiamento radicale anche nella struttura di *Command and Control* (C²). Nelle prime fasi del dispiegamento della compagnia, infatti, tutte le unità combattenti mantenevano un canale di comunicazione con il quartier generale della Wagner, ove si trovava sempre anche un ufficiale di collegamento dell’esercito russo. In questo modo i mercenari erano in grado di coordinare le loro azioni con quelle dell’aviazione e dell’artiglieria⁴¹¹. Ciò si era rivelato estremamente prezioso

⁴⁰⁸ A. G. Ostensen, T. Bukkvoll, *Russian Use of Private Military and Security Companies*, op. cit.

⁴⁰⁹ <https://www.reuters.com/article/us-mideast-crisis-syria-russia-casualtie-idUSKBN16T0S4>

⁴¹⁰ S. Sukhankin, *Russian PMCs in the Syrian Civil War: From Slavonic Corps to Wagner Group and Beyond*, op. cit.

⁴¹¹ Asymmetric Warfare Group, Tradoc, *Russian Private Military Companies, Their Use and How to Consider Them in Operations, Competition and Conflict*, op. cit.



nell'aumentare il potenziale degli uomini di Utkin. A partire dal 2017, però, la collaborazione non fu più così regolare e, sebbene la PMC fosse rimasta sotto il diretto controllo del GRU, non poté più contare sul costante supporto dell'esercito russo. Eppure, durante la battaglia per la conquista di Deir ez-Zor, avvenuta tra il settembre ed il novembre del 2017, i *contractors* furono nuovamente supportati dalle forze del Ministero della Difesa. La regione era la più ricca di giacimenti e dunque era strategicamente importantissima per le autorità di Damasco. Sin dal 2015 era sotto il controllo di forze ostili al regime, ed in particolare era stata occupata dall'ISIS. I genieri dell'esercito russo furono inviati nell'area delle operazioni grazie ad un AN-124 e costruirono un ponte mobile di tipo PP-2005 che avrebbe consentito alle truppe di attraversare l'Eufrate⁴¹². In aggiunta, l'aviazione russa condusse oltre 150 missioni, bombardando giorno e notte le posizioni di Daesh⁴¹³. Tuttavia, è necessario sottolineare come non sia assolutamente sicuro il fatto che, nel corso di questa particolare operazione, il Ministero della Difesa russo godesse di alcun tipo di controllo sugli uomini di Utkin. È possibile che la collaborazione sia stata forzata, nel senso che i regolari di Mosca supportarono le forze armate siriane, le quali erano altresì coadiuvate dalla Wagner e da alcune milizie sciite come Hezbollah⁴¹⁴. Appare dunque incidentale la cooperazione tra la PMC e l'esercito russo nella presa di Deir ez-Zor. Ad ogni buon conto, i combattimenti furono feroci ed i *contractors* soffrirono ingenti perdite. Secondo alcune fonti, sarebbero stati più di cento gli uomini della compagnia caduti in questa battaglia⁴¹⁵. Ciononostante, Assad ed i suoi alleati riuscirono a sconfiggere lo Stato Islamico e ripresero il controllo della regione. Ma fu sempre nell'area di Deir ez-Zor che i mercenari del Wagner Group andarono incontro alla più pesante sconfitta della loro parentesi siriana. In questo caso, fu determinante la completa assenza di qualunque tipo di supporto da parte delle forze regolari. Stiamo parlando della Battaglia di Khasham.

Prima di descrivere quanto successe durante le quattro terribili ore di combattimento nella notte tra il 7 e l'8 febbraio del 2018, è necessario fare una premessa. Secondo quanto riporta The Bell nel gennaio del 2018 il Memorandum d'Intesa che era stato concluso nel dicembre del 2016 tra EvroPolis ed il Ministero dell'Energia siriano era stato trasformato in un accordo vincolante. In aggiunta, il Ministero dell'Energia russo aveva annunciato la firma, con il governo di Damasco, di una "road map" per la riparazione, la modernizzazione e la costruzione di nuove infrastrutture legate agli idrocarburi nel

⁴¹² G. Howard, M. Czekaj, *Russia's Military Strategy and Doctrine*, Washington, DC, The Jamestown Foundation, 2019.

⁴¹³ Asymmetric Warfare Group, Tradoc, *Russian Private Military Companies, Their Use and How to Consider Them in Operations, Competition and Conflict*, op. cit.

⁴¹⁴ Ibidem.

⁴¹⁵ Ibidem.



territorio sotto il controllo di Assad⁴¹⁶. A quanto appena detto bisogna aggiungere il fatto che le autorità siriane avessero addirittura rilanciato, affermando che in realtà le “road map” sarebbero state due: una relativa al comparto elettrico ed una a quello petrolifero. Se consideriamo che la Battaglia di Khasham ebbe apparentemente luogo perché i *contractors* della Wagner, insieme agli “ISIS Hunters” siriani cercarono di prendere il controllo della raffineria denominata Conoco, occupata dalle forze curde, ostili al Assad ma alleate degli Stati Uniti, tutto diviene più chiaro. In base alle informazioni disponibili, nella regione di Deir ez-Zor i russi e gli americani erano a pochi chilometri di distanza gli uni dagli altri, tanto da essere costretti a rimanere in costante contatto telefonico onde evitare di colpirsi erroneamente⁴¹⁷.

Nella notte tra il 7 e l'8 febbraio del 2018, però, qualcosa non andò per il verso giusto. La squadra di 30 uomini della Delta Force di stanza a Conoco fu sorpresa nel sonno dal fuoco dell'artiglieria. Il bombardamento fu così intenso da costringere i militari statunitensi a cercare riparo nei rifugi che avevano scavato nel terreno. Quando l'intensità del fuoco di sbarramento cominciò a calare, poterono osservare diverse centinaia di uomini, supportati da carri armati T-72, muovere verso le loro posizioni⁴¹⁸. Secondo Sean McFate, questi sarebbero stati 500⁴¹⁹, mentre secondo altre fonti il loro numero sarebbe arrivato a toccare i 600⁴²⁰. Si trattava dei mercenari del Wagner Group, dei siriani dell'unità “ISIS Hunters” e della 4° Divisione Corazzata dell'esercito di Damasco⁴²¹. In base a quanto riportato da altre fonti, a loro andrebbero aggiunti i miliziani di Hezbollah e i distaccamenti di altri due gruppi irregolari: la brigata locale Liwa al-Baqir e l'afgana Fatemeyoun⁴²². In totale, i mezzi a disposizione dei combattenti sarebbero stati 27⁴²³. Il piano di questi uomini sarebbe stato quello di attaccare e conquistare la raffineria prima che la coalizione di forze a guida americana avesse potuto

⁴¹⁶ [Russian mercenary army financier made an oil deal with Syria just before clash with U.S. troops — The Bell — Eng](#)

⁴¹⁷ Ibidem.

⁴¹⁸ <https://www.independent.co.uk/news/world/battle-syria-us-russian-mercenaries-commandos-islamic-state-a8370781.html>

⁴¹⁹ S. McFate, *Mercenaries and Privatized Warfare, Current Trends and Developments*, op. cit.

⁴²⁰ T. Bukkvoll, A. G. Ostensen, *The Emergence of Russian Private Military Companies: a New Tool of Clandestine War*, in “Special Operations Journal”, Londra-New York, Routledge, 2020, DOI: 10.1080/23296151.2020.1740528.

⁴²¹ C. Rondeau, *Decoding the Wagner Group: Analyzing the Role of Private Military Security Contractors in Russian Proxy Warfare*, op. cit.

⁴²² Asymmetric Warfare Group, Tradoc, *Russian Private Military Companies, Their Use and How to Consider Them in Operations, Competition and Conflict*, op. cit.

⁴²³ Ibidem.



reagire inviando l'aviazione⁴²⁴. In base a quanto riporta il Washington Post, l'ordine di procedere con l'operazione sarebbe partito dall'amministratore delegato del Wagner Group, Evgenij Prigožin⁴²⁵.

I mercenari e tutti coloro che li affiancavano non erano per nulla preparati a resistere ad un attacco aereo. Essi non erano adeguatamente equipaggiati per rispondere al fuoco dell'aviazione. Per questo motivo, quando i soldati americani chiamarono i soccorsi, l'arrivo degli F-22, degli F-15, dei B-52, degli AC-130 e degli AH-64 si rivelò decisivo ed il loro attacco devastante⁴²⁶. Sia prima che durante l'offensiva, secondo quanto riportato dalla stampa, gli ufficiali dell'esercito statunitense erano in contatto con le controparti russe, le quali parevano non essere assolutamente a conoscenza dei movimenti nella “*deconflicting zone*”, ovvero l'area cuscinetto tra le posizioni mantenute dalle forze leali ad Assad e quelle americane⁴²⁷.

Come disse il Colonnello Thomas Veale, gli ufficiali con cui gli statunitensi erano in contatto dichiararono che non sarebbero intervenuti in difesa degli assalitori. Il risultato della risposta aerea della coalizione a guida americana fu impressionante. Quella notte morirono moltissimi *contractors*, anche se non vi è consenso riguardo ai numeri. Igor Girkin/Strelkov affermò che 600 uomini erano stati uccisi nel corso dei combattimenti⁴²⁸. Il Ministero della Difesa russo parlò di soli 25 caduti tra i volontari filogovernativi schierati dalla parte di Damasco, di cui soltanto 5 cittadini della Federazione. Altri ancora hanno stimato che il numero di mercenari caduti nella Battaglia di Khasham fosse intorno ai 300⁴²⁹. Probabilmente non si saprà mai l'entità delle perdite del Wagner Group che in questa occasione subì la sconfitta più pesante della sua breve storia. A livello strategico gli avvenimenti del febbraio 2018 assunsero una certa rilevanza in quanto divenne evidente che la PMC poteva essere una risorsa importantissima quando si confrontava con gruppi paramilitari come quelli dell'opposizione siriana ed i militanti dello Stato Islamico oppure con un esercito allo sbando come quello ucraino, ma non aveva alcuna speranza di resistere contro una forza tecnologicamente avanzata e perfettamente addestrata come l'esercito degli Stati Uniti.

⁴²⁴ <https://www.foreignaffairs.com/articles/syria/2018-02-26/russias-mercenary-debacle-syria>

⁴²⁵ https://www.washingtonpost.com/world/national-security/putin-ally-said-to-be-in-touch-with-kremlin-assad-before-his-mercenaries-attacked-us-troops/2018/02/22/f4ef050c-1781-11e8-8b08-027a6ccb38eb_story.html?hpid=hp_no-name_no-name%3Apage%2Fbreaking-news-ba

⁴²⁶ S. McFate, *Mercenaries and Privatized Warfare, Current Trends and Developments*, op. cit.

⁴²⁷ [Syria says rare US strike an effort 'to support terrorism' \(apnews.com\)](https://apnews.com/Syria-says-rare-US-strike-an-effort-to-support-terrorism)

⁴²⁸ C. Rondeau, *Decoding the Wagner Group: Analyzing the Role of Private Military Security Contractors in Russian Proxy Warfare*, op. cit.

⁴²⁹ Asymmetric Warfare Group, Tradoc, *Russian Private Military Companies, Their Use and How to Consider Them in Operations, Competition and Conflict*, op. cit.



I *contractors* potevano avere qualche possibilità soltanto in collaborazione con gli uomini del SOF e con le forze armate regolari della Federazione Russa. Il mancato supporto di queste ultime segnalò, se ve ne fosse stato ancora bisogno, la frattura tra la leadership della Wagner ed il Ministero della Difesa. Vi è un altro aspetto che assume una discreta rilevanza alla luce di quanto accaduto durante la Battaglia di Khasham. Secondo quanto riporta Marten, il Segretario alla Difesa James Mattis affermò di fronte al Congresso degli Stati Uniti che l'alto comando russo in Siria aveva assicurato di non essere coinvolto nell'attacco e che non vi avessero partecipato militari russi⁴³⁰. Eppure, appare piuttosto difficile credere che le alte sfere di Mosca non fossero a conoscenza di quanto stava accadendo, considerando che persino l'*intelligence* statunitense era perfettamente consapevole dei movimenti lungo la "*deconflicting zone*"⁴³¹. Del resto, parrebbe che persino il Cremlino non fosse all'oscuro dell'assalto alla raffineria di Conoco. In base alle intercettazioni pubblicate dal Washington Post, infatti, in gennaio Prigožin aveva discusso della possibilità di condurre l'operazione militare con il ministro degli Affari Presidenziali siriano Mansour Fadlallah Azzam e in una conversazione con un altro funzionario del governo di Damasco egli avrebbe affermato di avere ricevuto, da parte di un non meglio specificato ministro russo, il nulla osta per proseguire con i preparativi dell'attacco, sottolineando come aspettasse soltanto il permesso dei siriani⁴³². Nei giorni immediatamente precedenti l'offensiva, Prigožin disse ad Azzam di avere in serbo una bella sorpresa per Assad nel periodo compreso tra il 6 ed il 9 febbraio. Il ministro degli Affari Presidenziali gli aveva comunicato che sarebbe stato retribuito in caso di successo. Nello stesso periodo, l'intensità delle comunicazioni tra il Cremlino e l'oligarca fu molto elevata. I contatti si interruppero il 5 febbraio e ripresero soltanto dopo l'attacco⁴³³.

Gli uomini della Delta Force dislocati presso la raffineria avevano notato i preparativi per l'operazione da parte delle forze rivali già una settimana prima dell'inizio delle ostilità e avevano prontamente comunicato agli uomini dell'alto comando russo che, in caso di attacco, si sarebbero difesi⁴³⁴. L'atteggiamento delle autorità di Mosca durante e dopo gli avvenimenti del febbraio 2018 fu decisamente particolare. Come mai gli uomini della Wagner erano stati lasciati alla mercé dell'aviazione americana? La frattura con il Ministero della Difesa non basta a spiegare tale decisione,

⁴³⁰ K. Marten, *Russia's use of semi-State security forces: the case of the Wagner Group*, op. cit.

⁴³¹ Ibidem.

⁴³² https://www.washingtonpost.com/world/national-security/putin-ally-said-to-be-in-touch-with-kremlin-assad-before-his-mercenaries-attacked-us-troops/2018/02/22/f4ef050c-1781-11e8-8b08-027a6ccb38eb_story.html?hpid=hp_no-name_no-name%3Apage%2Fbreaking-news-ba

⁴³³ Ibidem.

⁴³⁴ Ibidem.



in quanto, sebbene non più approfondita come in precedenza, la cooperazione tra i *contractors* e le forze regolari era ancora in piedi. Basti pensare che coloro che furono feriti dall'aviazione statunitense furono rimpatriati da velivoli dell'esercito russo e curati negli ospedali militari⁴³⁵. Probabilmente non furono supportati perché Mosca voleva mantenere la possibilità di negare il proprio coinvolgimento, che è esattamente quello che è accaduto. Inoltre, pare probabile anche il fatto che il Cremlino volesse saggiare la tenuta della Wagner in uno scontro con un esercito altamente professionale e tecnologicamente molto avanzato⁴³⁶. Se così fosse, come disse la madre di uno dei mercenari caduti nella Battaglia di Khasham, gli uomini di Utkin furono mandati al macello “come maiali”⁴³⁷. Ad ogni modo, nonostante la dura sconfitta subita, la PMC non cessò le proprie attività.

Nel contesto della guerra civile siriana, poi, gli uomini della Wagner non svolsero soltanto compiti di combattimento o di protezione dei siti sensibili, ma si impegnarono anche nell'addestramento delle forze armate fedeli al Assad. Al momento dell'arrivo del personale della compagnia in Siria, le autorità di Damasco decisero di formare il 4° Corpo d'Assalto, la cui costituzione fu ufficializzata nell'ottobre del 2015. Esso comprendeva l'87° Brigata Corazzata, le forze al-Nimr, i miliziani della National Defense Force ed alcuni reggimenti delle forze speciali. Questi uomini presero parte alle battaglie per la conquista di Hama ed Aleppo e furono supportati ed addestrati dai *contractors* del Wagner Group⁴³⁸. Sul finire del 2016, poi, lo Stato Maggiore dell'esercito siriano annunciò la formazione del 5° Corpo d'Assalto. Sebbene non sia possibile dimostrarlo, diverse fonti affermano che fosse stato preparato a combattere dagli uomini di Utkin⁴³⁹. L'unità sarebbe stata posta sotto il comando di un ufficiale russo ed i mercenari avrebbero svolto la funzione di moltiplicatori di forze venendo in alcuni casi completamente integrati nel reparto⁴⁴⁰. I gruppi paramilitari noti come ISIS Hunters e Liwa al-Quds



Miliziani del famigerato gruppo denominato ISIS Hunters, probabilmente addestrato dagli uomini della Wagner.

Foto: central.asia-news.com.

⁴³⁵ K. Marten, *Russia's use of semi-State security forces: the case of the Wagner Group*, op. cit.

⁴³⁶ Ibidem.

⁴³⁷ <https://www.foreignaffairs.com/articles/syria/2018-02-26/russias-mercenary-debacle-syria>

⁴³⁸ C. Rondeau, *Decoding the Wagner Group: Analyzing the Role of Private Military Security Contractors in Russian Proxy Warfare*, op. cit.

⁴³⁹ Ibidem.

⁴⁴⁰ Asymmetric Warfare Group, Tradoc, *Russian Private Military Companies, Their Use and How to Consider Them in Operations, Competition and Conflict*, op. cit.

furono a loro volta inquadrati nelle suddette formazioni e dunque furono addestrati dagli uomini della Wagner⁴⁴¹.

Recentemente è divenuta di dominio pubblico la firma di alcuni accordi raggiunti tra il governo siriano e diverse società che sembrerebbero essere collegate a Prigožin. Si tratta di compagnie attive nel settore estrattivo ed in base a quanto riporta Foreign Policy i contratti verrebbero sfruttati dalle autorità di Damasco come metodo di pagamento per il coinvolgimento della Wagner nella guerra civile e rientrerebbero perfettamente nella strategia di Mosca per il Paese levantino. Il Cremlino infatti gioca un ruolo di primo piano nel processo di ricostruzione della Siria, devastata da dieci anni di conflitto, ed il controllo delle infrastrutture energetiche è fondamentale per mantenere una certa influenza sul governo di Assad, visto che al momento il settore degli idrocarburi è quasi l'unica fonte di guadagno per Damasco. Le società di cui si parla sarebbero, nel dettaglio, quelle note come Kapital, Mercury e Velada. Alcune di esse avrebbero ottenuto la possibilità di esplorare le acque territoriali siriane alla ricerca di giacimenti in un'area di 2.250 km quadrati⁴⁴².

Tuttavia, la PMC di proprietà di Prigožin e la Slavonic Corps che l'aveva preceduta, non furono le uniche compagnie militari private russe attive nel conflitto siriano. Già dal 2013, infatti, aveva fatto la propria comparsa nel Paese la società nota come Vegacy Strategic Services Ltd, anche detta Vega. Diversamente da altre PMC russe, non sarebbe stata impegnata in azioni di combattimento ma si sarebbe essenzialmente concentrata nell'addestramento delle forze fedeli ad Assad e nella protezione di luoghi sensibili⁴⁴³. Vega sarebbe stata fondata nel 2011 e avrebbe poi spostato la propria sede a Cipro nel 2012. In base al registro delle imprese presenti sull'isola, avrebbe poi cessato le proprie attività nel Paese a partire dal 2018⁴⁴⁴. Secondo quanto riporta Sukhankin, la compagnia era composta da cittadini russi e ucraini ed era stata fondata da diverse personalità, tra le quali Anatolij Smolin, ex membro del KGB e dei servizi di *intelligence* di Kiev. Il suo ruolo nella creazione di Vega fu riconosciuto anche da Andreij Kebkalo, a sua volta coinvolto nel progetto prima di abbandonarlo per dedicarsi alla propria PMC⁴⁴⁵.

⁴⁴¹ C. Rondeau, *Decoding the Wagner Group: Analyzing the Role of Private Military Security Contractors in Russian Proxy Warfare*, op. cit.

⁴⁴² <https://foreignpolicy.com/2021/05/17/putin-shadow-warriors-stake-claim-syria-oil-energy-wagner-prigozhin-libya-middle-east/>

⁴⁴³ <https://jamestown.org/program/vega-strategic-services-russian-pmcs-as-part-of-information-warfare/>

⁴⁴⁴ <https://citeam.org/russian-ukrainian-pmc-vega-in-syria/?lang=en>

⁴⁴⁵ Ibidem.



Secondo l'SBU, però, Vega non sarebbe altro che una facciata utile a coprire ciò che la Wagner fa lontano dalla luce dei riflettori⁴⁴⁶. In effetti, appare piuttosto singolare l'attenzione che viene riservata dai media russi, ed in particolare da quelli vicini al Cremlino, alle attività di questa PMC, mentre molto spesso parlare di sicurezza privata a Mosca è un tabù. Nel 2019, ad esempio, Oleg Blokin, reporter della rivista filogovernativa ANNA News, pubblicò diverse fotografie che mostravano alcuni uomini di Vega intenti ad addestrare quelli che, inequivocabilmente, potevano essere identificati come miliziani appartenenti alla brigata Liwa al-Quds⁴⁴⁷. Esistono persino prove video delle attività dei mercenari della PMC intenti ad addestrare le controparti siriane⁴⁴⁸. L'ampia copertura garantita dai media russi alle operazioni in cui era coinvolta la compagnia ha destato parecchi sospetti rispetto al fatto che si trattasse di un'azione di *information warfare* condotta dal Cremlino per distrarre l'attenzione dalle critiche occidentali. Anche il fatto che Vega svolgesse i compiti tipici delle normali compagnie militari private parrebbe puntare in questa direzione⁴⁴⁹. Per non parlare poi del fatto che alcuni dei network che maggiormente si sono occupati delle attività della PMC sarebbero collegati all'Internet Research Agency di San Pietroburgo, il principale strumento responsabile della diffusione della disinformazione di Mosca, il cui proprietario è il solito Evgenij Prigožin⁴⁵⁰. Anche l'*ataman* dei Cosacchi di Khovrino, Evgenij Šabaev, avrebbe confermato quanto detto, dal momento che secondo lui le attività e le risorse di Vega non giustificerebbero la copertura mediatica ricevuta⁴⁵¹.

Un'altra PMC russa che fece registrare la propria presenza nel conflitto siriano è quella denominata Shield, fondata nel 2018 ma per buona parte della sua storia completamente ignorata dai media⁴⁵². Secondo Mark Galeotti Shield sarebbe collegata principalmente al Ministero della Difesa della Federazione⁴⁵³. Ad ogni modo, in Siria il personale della compagnia si sarebbe occupato di garantire la sicurezza di un giacimento petrolifero di proprietà della russa Stroitransgaz, situato nei pressi di Palmira, e di altre cinque infrastrutture energetiche. Ognuna di esse ospiterebbe dai 25 ai 30 *contractors* della società, i quali si turnerebbero con una rotazione trimestrale⁴⁵⁴. Shield godrebbe del

⁴⁴⁶ Asymmetric Warfare Group, Tradoc, *Russian Private Military Companies, Their Use and How to Consider Them in Operations, Competition and Conflict*, op. cit.

⁴⁴⁷ <https://citeam.org/russian-ukrainian-pmc-vega-in-syria/?lang=en>

⁴⁴⁸ <https://www.youtube.com/watch?v=f56K2SlSg34&t=69s>

⁴⁴⁹ Asymmetric Warfare Group, Tradoc, *Russian Private Military Companies, Their Use and How to Consider Them in Operations, Competition and Conflict*, op. cit.

⁴⁵⁰ <https://jamestown.org/program/vega-strategic-services-russian-pmcs-as-part-of-information-warfare/>

⁴⁵¹ Ibidem.

⁴⁵² <https://jamestown.org/program/new-russian-pmc-spotted-in-syria-potential-military-links-and-implications/>

⁴⁵³ <https://twitter.com/MarkGaleotti/status/1159469820825538562>

⁴⁵⁴ Asymmetric Warfare Group, Tradoc, *Russian Private Military Companies, Their Use and How to Consider Them in Operations, Competition and Conflict*, op. cit.



supporto della 45° Brigata Aviotrasportata di stanza a Kubinka ed in effetti sembrerebbe che la compagnia fosse stata fondata proprio da alcuni ex membri dell'unità. Tra loro figurerebbe Evgenij Sidorov, uno dei dirigenti di Slavonic Corps che furono arrestati con l'accusa di mercenarismo nel 2014⁴⁵⁵. I mercenari di Shield percepivano un salario pari a 120.000 rubli al mese (1.600 dollari)⁴⁵⁶. La società salì agli onori delle cronache durante l'estate del 2019 quando Novaja Gazeta rese pubblica la morte di tre dipendenti della PMC, uccisi proprio in Siria⁴⁵⁷. I tre mercenari caddero sotto il fuoco dei mortai nei pressi di Twenan. Almeno due di essi avevano combattuto, seppur separatamente, in Donbass⁴⁵⁸.

Oltre a Wagner e Vega, secondo quanto riporta il *magazine Dožd*, nel 2018 avrebbe fatto la propria comparsa in Siria anche un'altra PMC denominata Patriot. Essa sarebbe collegata al Ministero della Difesa ed avrebbe, tra i propri dipendenti, diversi professionisti dell'esercito russo, compresi alcuni membri delle forze speciali. Se paragonata alla Wagner, Patriot sembrerebbe remunerare il proprio personale con salari mediamente più elevati. A seconda della loro specializzazione, infatti, essi percepirebbero stipendi compresi tra i 400.000 rubli (5.500 dollari) e il milione di rubli (13.400 dollari), anche se i loro contratti non eccederebbero la durata di uno o due mesi. Inoltre, i comandanti della compagnia avrebbero diritto ad una percentuale dell'importo delle transazioni tra la PMC ed i suoi clienti⁴⁵⁹. Come Vega, Patriot non sarebbe stata impegnata in azioni di combattimento ma sarebbe specializzata principalmente nella gestione della sicurezza di personalità importanti. Nonostante i differenti compiti che svolgerebbero sul campo, Wagner e Patriot sembrerebbero essere in aperta competizione⁴⁶⁰. In base a quanto affermato dal Colonnello Generale Leonid Ivašov, la compagnia non sarebbe stata inviata in Siria e non avrebbe alcun legame con il Ministero della Difesa oppure l'FSB. Per questo motivo, secondo Sukhankin essa potrebbe essere sotto il controllo del GRU⁴⁶¹. Non sono rintracciabili informazioni sul ruolo svolto dalla Patriot nel calderone siriano, anche se, nonostante quanto affermato in precedenza, pare che la compagnia abbia preso parte ad alcune delle più pericolose operazioni offensive nei confronti dei nemici di Assad⁴⁶².

⁴⁵⁵ Ibidem.

⁴⁵⁶ <https://meduza.io/en/feature/2019/07/29/three-russian-mercenaries-are-killed-in-syria-and-they-re-not-from-the-pmc-you-ve-heard-of>

⁴⁵⁷ <https://www.currenttime.tv/a/syria-death-russians-private/30081156.html>

⁴⁵⁸ Asymmetric Warfare Group, Tradoc, *Russian Private Military Companies, Their Use and How to Consider Them in Operations, Competition and Conflict*, op. cit.

⁴⁵⁹ https://tvrain.ru/news/patriot-467148/?utm_source=chromeweb&utm_medium=push&utm_campaign=news&utm_term=467148

⁴⁶⁰ <https://jamestown.org/program/russias-new-pmc-patriot-the-kremlins-bid-for-a-greater-role-in-africa/>

⁴⁶¹ Ibidem.

⁴⁶² <https://www.rand.org/blog/2021/03/russian-mercenaries-in-great-power-competition-strategic.html>



Diversamente da quanto descritto finora, appare decisamente curiosa la storia della PMC nota come Turan. Il nome della compagnia cominciò a fare capolino sui media russi all'incirca nella primavera del 2017. In base alle informazioni che venivano diffuse, si componeva principalmente di mercenari musulmani provenienti dalle repubbliche dell'Asia Centrale e del Caucaso Meridionale. In Siria gli uomini della Turan avrebbero partecipato essenzialmente ad operazioni di contrasto alle formazioni di ribelli irregolari, spesso al fianco degli uomini della Wagner⁴⁶³. In realtà, prima che i media cominciassero a coprire le attività della Turan, si pensava che quest'ultima non fosse esattamente una PMC ma piuttosto una PSC, come molte delle organizzazioni sorte con il raffreddamento del conflitto in Donbass a causa delle difficoltà di adattamento alla vita civile sperimentate dagli ex combattenti. Eppure, a partire dal 2017 cominciarono a comparire diverse foto che ritraevano il personale della PMC impegnato in Siria, cosa che sarebbe stata impossibile senza un accordo con il governo di Damasco⁴⁶⁴. Per operare nel Paese, però, era necessario svolgere i compiti tipici delle compagnie militari private e fu proprio questo dettaglio a caratterizzare la Turan come appartenente a questa ristretta famiglia.

Un esame più approfondito del materiale fotografico, tuttavia, sollevò alcuni dubbi. A giudicare dalle immagini, infatti, gli uomini della PMC sembravano equipaggiati come membri del SOF. Ciò poteva dare l'idea di una compagnia altamente specializzata ed in grado di svolgere compiti anche delicatissimi. Oppure i militari ritratti erano effettivamente uomini del SOF a cui era stato chiesto di indossare le *patch* della Turan. Del resto, non era assolutamente una novità per loro, visto che a più riprese, nel corso della campagna per la liberazione di Aleppo, erano stati fotografati con i simboli di Hezbollah⁴⁶⁵. In fin dei conti, le *patch* della Turan sono facilmente reperibili su internet e possono essere acquistate da chiunque. A partire dalla primavera del 2017, quando la PMC cominciò a destare il curioso interesse della stampa, il Conflict Intelligence Team si concentrò ad esaminare minuziosamente il materiale fotografico apparso su internet. I giornalisti della squadra si resero immediatamente conto del fatto che le immagini erano molto simili a quelle di Oleg Blokin, il reporter del filogovernativo ANNA News già sospettato di aver diffuso le fotografie di Vega allo scopo di sviare l'attenzione dalla Wagner. In effetti, egli confermò la paternità di alcune di esse ma il Conflict Intelligence Team si spinse ancora oltre, mostrando indizi piuttosto eloquenti del fatto che fosse lo stesso Blokin il mercenario ritratto nelle fotografie con al braccio lo stemma della Turan. Il confronto

⁴⁶³ Asymmetric Warfare Group, Tradoc, *Russian Private Military Companies, Their Use and How to Consider Them in Operations, Competition and Conflict*, op. cit.

⁴⁶⁴ <https://twitter.com/warsmonitoring/status/934386938898997248>

⁴⁶⁵ <https://citeam.org/turan-pmc/?lang=en>



con le immagini pubblicate dal reporter sul suo profilo personale e sul sito di ANNA News, infatti, mostra come ci siano diverse affinità tra l'abbigliamento, l'armamento ed i mezzi di trasporto usati



da quest'ultimo e quelli visibili nel materiale multimediale relativo ai combattenti della PMC⁴⁶⁶. Per non parlare poi del fatto che lo stesso Blokin avesse postato le foto delle *patch* militari in suo possesso, tra le quali figuravano proprio quelle della compagnia.

In aggiunta, a pochi giorni dalla prima apparizione della Turan sui media russi, comparve in rete un video che pareva ritrarre i membri della compagnia in azione contro i fondamentalisti islamici in Siria. Purtroppo, il filmato non consentiva di riconoscere alcun segno che potesse identificare gli uomini presenti come membri di un determinato gruppo armato: potevano appartenere a qualunque reparto combattente, in qualsiasi scenario. Il video era stato pubblicato da un network chiamato SyrianFreeNews, ora non più attivo. Si scoprì ben presto che il sito fosse registrato sotto un dominio russo: REG.ru⁴⁶⁷. Inoltre, nonostante il video fosse autentico, pare che facesse riferimento alla Brigata al-Nimr che, forse non proprio casualmente, era spesso al centro dei reportage di Blokin. Il Conflict Intelligence Team portò all'attenzione dei suoi lettori tantissime altre prove a dimostrazione del fatto che la Turan non esistesse realmente, ma fosse invece un'invenzione. Del resto, non erano disponibili informazioni rispetto alla proprietà della compagnia, al numero dei suoi dipendenti, alle perdite subite in combattimento. Tutte cose che non facevano altro che corroborare la tesi dei giornalisti d'inchiesta.

Il fatto che la copertura mediatica delle operazioni della PMC sia da attribuirsi principalmente a network in qualche modo vicini al Cremlino induce a pensare che si trattasse di una neanche tanto sofisticata attività di *information warfare* orchestrata dalle autorità di Mosca, ma non è possibile stabilire quale fosse l'obiettivo. Ad ogni modo, l'intervento russo in Siria si è rivelato piuttosto cruento. Soltanto nel 2019 il presidente Putin ha riconosciuto l'impiego delle PMC, che avrebbero pagato il prezzo più alto in termini di vite umane. Mentre sarebbero 112⁴⁶⁸ i caduti dell'esercito, parrebbe che oltre 1.000 mercenari siano morti nei diversi teatri siriani a partire dal biennio 2013-

⁴⁶⁶ Ibidem.

⁴⁶⁷ Ibidem.

⁴⁶⁸ <https://www.france24.com/en/middle-east/20210315-ngos-file-landmark-legal-case-against-russian-mercenaries-in-syria-over-torture>

2014⁴⁶⁹. A ciò bisogna aggiungere il fatto che nella prima metà del 2021 tre differenti ONG, una francese, una russa ed una siriana, avrebbero aiutato un cittadino del Paese mediorientale a denunciare presso le autorità giudiziarie di Mosca tre uomini russi, di cui almeno uno con legami dimostrati con la Wagner, per aver partecipato alla decapitazione di suo fratello. Quest'ultimo sarebbe incorso in tale terribile destino poiché avrebbe disertato dall'esercito fedele al Assad⁴⁷⁰. L'accusa di crimini di guerra potrebbe portare alla luce le attività del Wagner Group in Siria, ponendo in una posizione di serio imbarazzo il governo russo.

Gli irregolari russi in Libia

Tra i Paesi della regione MENA destabilizzati dagli eventi collegati alle Primavere Arabe vi è anche la Libia. Tripoli, saldamente sotto il controllo di Muammar Gheddafi fino alle prime settimane del 2011, cadde vittima di una spirale di violenza che sembra non avere fine. Dopo l'esecuzione del Rais ad opera delle opposizioni, infatti, la Libia è divenuta teatro di una sanguinosa guerra civile che ha visto scontrarsi Cirenaica e Tripolitania, ma anche i militanti dell'ISIS ed i membri delle tribù che controllano le regioni meridionali del Paese.

L'Unione Sovietica prima e la Federazione Russa poi avevano instaurato importanti relazioni commerciali con il regime di Gheddafi. Mosca era stata responsabile della stragrande maggioranza dei rifornimenti bellici di Tripoli durante la Guerra Fredda e, dall'arrivo di Putin al Cremlino, il governo russo aveva concluso diversi accordi energetici molto rilevanti. Eppure, quando nel 2011 esplosero le proteste in Libia, la Federazione non prese le difese del Rais, considerato anche da Medvedev, che allora occupava la carica di presidente, destinato alla caduta. Del resto, colui che era stato padre e padrone del Paese nordafricano per tutta la seconda metà del XX secolo si era spinto troppo oltre nella repressione delle proteste di piazza. All'epoca resistevano ancora i buoni rapporti tra l'Occidente ed il Cremlino e quando giunse il momento di votare la risoluzione numero 1973 in seno al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite la Russia optò per l'astensione. Il documento fu approvato e sulla Libia fu instaurata quella che viene definita una *no-fly-zone* che consentì alle potenze occidentali di condurre una campagna di bombardamenti nei confronti delle autorità di Tripoli. Il supporto agli insorti fu tale da permettere loro di catturare Gheddafi, il quale venne poi

⁴⁶⁹ Y. Zhou, *A Double-Edged Sword: Russia's Hybrid Warfare in Syria*, in "Asian Journal of Middle Eastern and Islamic Studies", Londra-New York, Routledge, 2019, DOI: 10.1080/25765949.2019.1605570.

⁴⁷⁰ <https://www.occrp.org/en/daily/14063-paramilitary-group-wagner-sued-in-russia-for-war-crimes-in-syria>



giustiziato nei pressi di Sirte. La destabilizzazione totale del Paese che fece seguito a questi avvenimenti fu senza dubbio tra le principali cause di frizione che si manifestarono nel rapporto tra l'Occidente e la Federazione Russa. Persino il declino politico di Medvedev potrebbe essere strettamente correlato con la sua decisione di non prendere con forza le parti di Gheddafi. Ciò che è certo, è che la Russia perse l'ormai poca fiducia che ancora possedeva nei confronti delle cancellerie occidentali. Fu proprio per non commettere nuovamente l'errore libico che Mosca impose sempre il proprio veto in seno al Consiglio di Sicurezza quando l'organo cominciò a paventare la possibilità di un intervento in Siria, con lo scopo di allontanare Assad.

Ad ogni modo, la Libia riveste una notevole importanza per il Cremlino e non soltanto per ragioni economico-commerciali. Avere la possibilità di contribuire ad instaurare un governo amichevole nei confronti della Federazione Russa, consentirebbe infatti a Mosca di aumentare notevolmente la propria influenza nella regione MENA, limitando al contempo quella degli Stati Uniti. Inoltre, la Russia guadagnerebbe un nuovo sbocco sul Mediterraneo che, a sua volta, consentirebbe al Paese di espandere significativamente il terreno dello scontro con l'Occidente⁴⁷¹. Ciò spiegherebbe il motivo dell'appoggio del Cremlino alle forze del Generale Khalifa Haftar. Con il passare del tempo, infatti, in Libia emersero due fronti principali che si contendevano il potere. Da una parte vi era il Governo di Accordo Nazionale (GNA), con sede a Tripoli e guidato da Fayeza al-Serraj, sostenuto dall'Unione Europea, dalla Turchia e da buona parte delle cancellerie occidentali. Dall'altra vi erano le forze guidate dal Generale Haftar. Appoggiato dall'Egitto, era stato nominato ministro della Difesa e Capo dello Stato Maggiore dell'Esercito Nazionale Libico (LNA) fedele al governo di Tobruk, in Cirenaica. Haftar aveva studiato all'accademia Frunze di Mosca in epoca sovietica ed aveva vissuto per lungo tempo negli Stati Uniti, ove era stato accolto in qualità di oppositore di Gheddafi. Il Generale Haftar si prese ben presto la scena e divenne l'uomo di punta del governo di Tobruk.

Sebbene le PMC russe abbiano cominciato a giocare un ruolo rilevante nel conflitto libico soltanto a partire dal 2018, esse furono presenti nel Paese già negli anni precedenti, assolvendo a funzioni marginali. Come abbiamo già visto, infatti, nel corso di un'intervista l'amministratore delegato della compagnia nota come MAR aveva ammesso che i suoi uomini si erano occupati dell'evacuazione di alcune persone dalla Libia. In aggiunta, il fondatore di RSB Group, Krinitsyn aveva dichiarato che la sua società si era occupata dello smantellamento e della bonifica di un impianto industriale nella città di Bengasi. L'importante centro abitato era stato strappato agli islamisti dell'ISIS dagli uomini del

⁴⁷¹ <https://www.csis.org/blogs/post-soviet-post/exploiting-chaos-russia-libya>



Generale Haftar soltanto qualche giorno prima. Krinitsyn aveva omesso il nome dell'impresa con la quale stipulò il contratto ma ammise che prima di inviare i suoi uomini in Libia si era consultato con i rappresentanti del Ministero degli Esteri⁴⁷². A partire dalla fine del 2018, però, le cose cominciarono a cambiare.

Nel novembre di quell'anno, infatti, Haftar si recò a Mosca per incontrare il ministro della Difesa della Federazione Russa, Sergej Šojgu⁴⁷³. Un dettaglio piuttosto rilevante del *meeting*, però, sfuggì alla maggior parte dei giornalisti che coprirono la notizia. In effetti sia le autorità russe che quelle di Tobruk avevano cercato di mantenere un certo riserbo sulla visita di Haftar, cosa che aveva fatto pensare a diversi esperti che la Russia si stesse preparando ad un intervento. Ciò che nessuno aveva notato però, e che presumibilmente avrebbe dovuto rimanere nascosto, era la presenza di Evgenij Prigožin all'incontro⁴⁷⁴. Soltanto grazie all'attenta analisi di un video del *meeting* pubblicato su YouTube dagli uomini della LNA fu possibile riconoscere lo "chef" mentre si avvicinava ai dignitari libici⁴⁷⁵. In effetti, a partire dall'ottobre del 2018 diversi report dell'*intelligence* britannica avevano sottolineato la presenza di *contractors* del Wagner Group nelle regioni orientali della Libia. Oltre ai mercenari, sembrava che anche i membri del SOF e decine di uomini del GRU avessero raggiunto l'area sotto il controllo di Haftar, le cui forze avevano ricevuto i missili antinave russi Kalibr ed il sistema di difesa antiaerea S-300⁴⁷⁶. Uno studio commissionato dalle Nazioni Unite aveva evidenziato la presenza in Libia di un numero di mercenari della Wagner compreso tra gli 800 ed i 1.000 uomini, che avrebbero svolto azioni di combattimento, soprattutto come cecchini ed artiglieri⁴⁷⁷. L'*intelligence* statunitense, però, stimava il numero di combattenti della compagnia attorno ai 2.000 uomini⁴⁷⁸. Reuters, dal canto suo, sottolineava come la società di Prigožin avesse inviato tra gli 800 ed i 1.200 "soldati di ventura" a Tobruk⁴⁷⁹. Per lungo tempo il governo russo respinse qualunque accusa relativa al proprio intervento in Libia e, almeno a livello giornalistico, non fu possibile dimostrare l'effettiva presenza degli uomini della Wagner nel Paese. Soltanto nel settembre del 2019, e dunque all'incirca un anno dopo rispetto alle prime indiscrezioni dell'*intelligence*, i giornalisti di

⁴⁷² <https://www.reuters.com/article/us-russia-libya-contractors-idUSKBN16H2DM>

⁴⁷³ <https://www.reuters.com/article/us-russia-libya-haftar-idUSKCN1NC2OB>

⁴⁷⁴ [Moscow Laying Groundwork for Deeper Military Involvement in Libya - Jamestown](https://www.reuters.com/article/us-russia-libya-haftar-idUSKCN1NC2OB)

⁴⁷⁵ <https://www.youtube.com/watch?v=kU9TgMTniww&t=37s>

⁴⁷⁶ Asymmetric Warfare Group, Tradoc, *Russian Private Military Companies, Their Use and How to Consider Them in Operations, Competition and Conflict*, op. cit.

⁴⁷⁷ <https://www.bbc.com/news/world-africa-52571777>

⁴⁷⁸ S. Sukhankin, *Wagner Group in Libya: Weapon of War or Geopolitical Tool?*, Washington, DC, The Jamestown Foundation, 2020.

⁴⁷⁹ <https://www.reuters.com/article/us-libya-security-sanctions-idUSKBN22I2XW>



Bloomberg e quelli del Conflict Intelligence Team riuscirono a presentare prove convincenti delle attività del Wagner Group in Libia.



Fotogramma tratto da un video pubblicato su YouTube dall'LNA all'interno del quale è possibile vedere Prigozhin ed Haftar. Quest'ultimo si era recato in visita a Mosca nel 2018 per incontrare i rappresentanti del governo russo. Foto: YouTube

Stando alle informazioni pubblicate dalla due testate, gli uomini di Utkin sarebbero stati acquartierati presso Ajdabya, una città della Cirenaica a circa 700 km dal fronte ed 850 km da Tripoli⁴⁸⁰. A dimostrazione della presenza del personale della PMC nei pressi delle zone di combattimento vi fu anche il ritrovamento degli effetti personali di un mercenario, tra i quali anche il suo telefono cellulare. Grazie al dispositivo fu possibile risalire al proprietario, ovvero un ex fante di marina dell'esercito russo di stanza a Kaliningrad. Tra le fotografie salvate nella galleria dello smartphone vi era anche quella di una medaglia assegnata ai membri della Wagner che si erano distinti nella lotta all'ISIS in Siria⁴⁸¹. Le autorità di Mosca negarono nuovamente qualunque coinvolgimento della Russia nel calderone libico e lo stesso Putin fu costretto ad intervenire affermando che i cittadini della Federazione che si trovavano nel Paese non erano lì in rappresentanza dello Stato.

Un'agenzia di stampa russa, indipendente dal governo, nota come *Proekt Media* avrebbe però confutato le parole del presidente. Da un'attenta analisi di alcuni documenti ufficiali, infatti, i giornalisti giunsero alla conclusione che gli uomini di Utkin collaborassero con il Ministero della Difesa quando non si coordinassero direttamente con Šojgu⁴⁸². Se questo fosse vero, ci troveremmo

⁴⁸⁰ <https://citeam.org/wagner-mercenaries-on-the-frontline-in-libya/?lang=en>

⁴⁸¹ Ibidem.

⁴⁸² <https://www.proekt.media/investigation/prigozhin-libya/>

di fronte all'ennesimo tentativo da parte del governo di Mosca di mascherare le proprie operazioni in un teatro di guerra. Eppure, secondo il report delle Nazioni Unite citato in precedenza, nel periodo compreso tra il novembre 2019 ed il luglio 2020 i *contractors* alle dipendenze di Prigožin e l'LNA erano stati riforniti da 338 voli militari russi provenienti dalla Siria⁴⁸³. Sembrerebbe piuttosto complicato, in tal caso, pensare che le attività della PMC non fossero note alle autorità di Mosca.

È interessante notare come la Wagner non abbia appoggiato soltanto il Generale Haftar ma sia stata sfruttata anche per supportare uno dei figli di Gheddafi: Salif al-Islam⁴⁸⁴. Ciò divenne particolarmente evidente nell'estate del 2020 quando le autorità della GNA arrestarono in un blitz due cittadini russi. Questi uomini erano collegati alla PMC ed al suo proprietario, Evgenij Prigožin, e furono presi in custodia dalle forze di sicurezza di Tripoli in quanto si erano incontrati con Salif al-Islam. Dall'esame dei dispositivi informatici dei due uomini sembrerebbe che questi ultimi volessero interferire con il regolare svolgimento delle elezioni libiche, aumentando le chance di vittoria dello stesso Salif. Inoltre, i due russi avrebbero anche arruolato diversi cittadini del Paese nordafricano addestrandoli ad influenzare le consultazioni. Il governo di Mosca avrebbe fatto enormi pressioni sulle autorità della GNA perché rilasciassero i due uomini⁴⁸⁵.

Sono piuttosto scarse le informazioni relative ai compiti che i mercenari del Wagner Group avrebbero condotto in Libia. Secondo alcune fonti, oltre alla protezione di infrastrutture energetiche sensibili, avrebbero dovuto contribuire ad assicurare il controllo dei porti di Tobruk e Derna, in modo tale da consentire alla flotta russa di poterli sfruttare. Inoltre, i *contractors* avrebbero dovuto mantenere un certo grado di controllo sui flussi petroliferi diretti verso l'Europa⁴⁸⁶. Secondo quanto riporta il Wall Street Journal, dopotutto, nell'estate del 2020 gli uomini della Wagner avrebbero assunto la gestione del più importante giacimento libico e del principale porto per l'esportazione di petrolio, ovvero Es-Sider. L'evento assumerebbe una certa importanza per due motivi. In primis poiché consentirebbe ad Haftar di continuare il blocco delle esportazioni di idrocarburi, la principale fonte di approvvigionamenti del governo di Tripoli. Non a caso Washington stava lavorando per riattivare tale settore. In secondo luogo, il controllo delle risorse energetiche appare perfettamente in linea con le politiche adottate dal Cremlino nel contesto siriano⁴⁸⁷. Nel corso del dispiegamento libico, in

⁴⁸³ <https://www.ponarseurasia.org/where-s-wagner-the-all-new-exploits-of-russia-s-private-military-company/>

⁴⁸⁴ A. Borščevskaja, *Russian Private Military Companies, Continuity and Evolution of the Model*, op. cit.

⁴⁸⁵ <https://www.libyaobserver.ly/news/gna-unveils-links-between-detained-russian-spies-and-wagner-group>

⁴⁸⁶ Asymmetric Warfare Group, Tradoc, *Russian Private Military Companies, Their Use and How to Consider Them in Operations, Competition and Conflict*, op. cit.

⁴⁸⁷ <https://www.wsj.com/articles/russian-oil-grab-in-libya-fuels-u-s-kremlin-tensions-in-mideast-11595772000>





*Aerei russi dispiegati in Libia, secondo l'AFRICOM a supporto delle operazioni dei mercenari del Wagner Group.
Foto: africom.mil*

aggiunta, parrebbe che la Wagner avesse aumentato le proprie capacità militari. Nel maggio del 2020, infatti, gli uomini di Utkin garantirono all'LNA di Haftar l'approvvigionamento di 14 Mig-29 e diversi Su-24, giunti per vie traverse tramite l'Iran e la Siria. L'AFRICOM, ovvero il comando statunitense in Africa, sottolineò come i velivoli fossero stati ritinteggiati al fine di nascondere la provenienza. Inoltre,

gli stessi militari americani affermarono che i caccia, una volta giunti in Libia, fossero stati pilotati da personale piuttosto inesperto. Ciò accrebbe il sospetto che i *contractors* della Wagner stessero specializzandosi anche nel combattimento aereo⁴⁸⁸.

Ad ogni modo, sembrerebbe che i mercenari russi avessero anche altre attività da svolgere una volta giunti nel Paese nordafricano. Si sarebbero infatti occupati dell'addestramento delle truppe di Haftar e, secondo quanto riporta Meduza, avrebbero preso parte anche ad azioni di combattimento⁴⁸⁹. La rivista ha infatti denunciato la morte di 35 *contractors* appartenenti alla Wagner, originari delle regioni di Krasnodar, di Sverdlovsk e di Murmansk. Secondo alcune indiscrezioni, i caduti si trovavano a Tripoli e stavano combattendo, quando furono uccisi da un bombardamento aereo, quasi certamente mirato a neutralizzarli. Probabilmente fu un drone a sganciare l'ordigno fatale per gli uomini della PMC⁴⁹⁰. Durante l'attacco fu ferito anche uno degli storici comandanti della Wagner, Aleksander Kuznetsov, che era stato insignito dell'Ordine del Coraggio insieme ad Utkin nella ormai famosa cerimonia tenutasi al Cremlino nel 2016. A seguito dell'episodio bellico, l'uomo fu trasferito a San Pietroburgo per essere curato adeguatamente⁴⁹¹.

Del resto, secondo Sukhankin nel corso del 2020 si sarebbe registrato un deciso cambio di marcia rispetto alle attività condotte dalla compagnia di Prigožin. Se i mercenari erano stati inviati in Libia

⁴⁸⁸ K. Marten, *The GRU, Yevgeny Prigozhin, and Russia's Wagner Group: Malign Russian Actors and Possible U.S. Responses*, op. cit.

⁴⁸⁹ <https://meduza.io/en/feature/2019/10/02/a-small-price-to-pay-for-tripoli>

⁴⁹⁰ Ibidem.

⁴⁹¹ https://www.fairobserver.com/region/middle_east_north_africa/russia-policy-khalifa-haftar-libya-conflict-middle-east-security-news-99765/

per supportare le forze di Haftar nell'operazione "*Flood of Dignity*" avviata nella primavera del 2019, ovvero la grande offensiva contro le forze della GNA, già un anno più tardi cominciarono ad essere ritirati⁴⁹². Il Cremlino pareva insofferente nei confronti dell'uomo di Tobruk. Effettivamente, l'intervento della Turchia in favore di Serraj aveva modificato l'inerzia dell'operazione lanciata da Haftar. La LNA cominciò a subire diverse sconfitte ed i mercenari della Wagner dimostrarono ancora una volta tutte le difficoltà che incontravano quando si confrontavano con un esercito altamente addestrato e tecnologicamente avanzato. Gli uomini di Utkin sembrarono soffrire soprattutto l'efficacia dei droni inviati da Istanbul. Nel gennaio del 2020 secondo l'*intelligence* statunitense oltre 500 *contractors* russi erano stati ritirati presso la base aerea di al-Jufra⁴⁹³. Secondo la rivista *The North Africa Post*, poi, a maggio tre aerei carichi di dipendenti del Wagner Group avevano lasciato definitivamente la Libia, partendo da Bani Walid⁴⁹⁴. Al-Jazeera, similmente, riportava la notizia che nel maggio del 2020 tra i 1.500 ed i 1.600 *contractors* russi avevano arretrato le loro posizioni in maniera significativa, giungendo nei pressi di Bani Walid. Gli uomini di Utkin sarebbero poi stati imbarcati in un An-93 diretto verso una destinazione sconosciuta⁴⁹⁵. Dopotutto, Mosca aveva diversi motivi per non essere contenta del proprio rapporto con Haftar. Il leader dell'LNA si era spesso lamentato della scarsa preparazione militare dei mercenari inviati dalla Russia e si era dimostrato alquanto inaffidabile nel pagamento di questi ultimi, non avendo rispettato gli obblighi contrattuali che prevedevano un trasferimento di 150 milioni di dollari verso le casse della compagnia in cambio del coinvolgimento del suo personale nel conflitto⁴⁹⁶. Il Cremlino, dunque, sperava di utilizzare i *contractors* come leva per rendere Haftar maggiormente docile. Bisogna poi tenere presente che a livello strategico Mosca sapeva che puntando soltanto sul Generale avrebbe corso il grosso rischio di perdere qualunque influenza sulla Libia se questo fosse uscito sconfitto dalla guerra. In quel caso, il GNA non si sarebbe mai orientato verso la Russia, considerando che per lungo tempo essa aveva appoggiato il principale nemico di Tripoli⁴⁹⁷. Quando divenne evidente che l'offensiva lanciata da Haftar non sarebbe stata coronata da successo, Mosca cominciò a ridimensionare il proprio impegno. Ma non abbandonò il proprio alleato.

Stando alle informazioni dell'*intelligence* di Washington, mentre i mercenari russi venivano gradualmente ritirati, continuava ad aumentare il numero di combattenti siriani arruolati dalla Wagner

⁴⁹² S. Sukhankin, A. Hurska, *Russia's Private Military Contractors: Cause of Worry?*, op. cit.

⁴⁹³ S. Sukhankin, *Wagner Group in Libya: Weapon of War or Geopolitical Tool?*, op. cit.

⁴⁹⁴ <https://northafricapost.com/41176-russian-mercenary-company-wagner-group-leaves-libya-libyan-mayor.html>

⁴⁹⁵ <https://www.aljazeera.com/news/2020/5/25/hundreds-more-russian-mercenaries-flee-western-libya-gna-forces>

⁴⁹⁶ S. Sukhankin, *Wagner Group in Libya: Weapon of War or Geopolitical Tool?*, op. cit.

⁴⁹⁷ S. Sukhankin, A. Hurska, *Russia's Private Military Contractors: Cause of Worry?*, op. cit.



e spediti in Libia ad ingrossare le forze di Haftar, cosa che segnalava l'intenzione di Mosca di continuare a supportare il Generale. In base ad alcune stime, nel biennio 2019-2020, sarebbero stati 2.000 i miliziani siriani giunti nel calderone libico⁴⁹⁸ anche se altre fonti parlano addirittura di 15.000 combattenti⁴⁹⁹. Nell'estate del 2020 un gran numero di essi sarebbe stato trasferito in Cirenaica partendo dalla base di Latakia. La Wagner si sarebbe servita di diversi aerei IL-76 dell'esercito russo⁵⁰⁰. Gli uomini provenienti dalla Siria sarebbero stati acquarterati nelle installazioni militari di al-Jufra, al-Gardabiya e Brak al-Shati⁵⁰¹. Tale fenomeno non sembra essersi arrestato se consideriamo che nell'aprile del 2021 alcune fonti vicine ad Haftar avevano fatto trapelare la notizia che 300 guerriglieri provenienti da Damasco sarebbero stati inviati nei pressi di Bengasi⁵⁰². Sebbene non sia possibile verificare il numero effettivo di siriani giunti in Libia per combattere a fianco dell'LNA, è facile dimostrare la loro presenza. Il 14 febbraio del 2021 un mercenario di Damasco parte della Wagner sarebbe morto a causa delle ferite riportate nel corso dei combattimenti avvenuti sul suolo libico. Dieci giorni prima, il 4 di febbraio, furono invece 7 gli irregolari, provenienti dalla regione di Homs ed arruolati dalla Wagner per difendere alcune infrastrutture petrolifere, a cadere vittima di una mina mentre distribuivano cibo ai civili in Libia⁵⁰³.

In base ad alcune indiscrezioni è possibile ricostruire il percorso affrontato da buona parte dei combattenti siriani giunti nel Paese nordafricano. Gli uomini interessati ad essere arruolati nel Wagner Group dovevano presentarsi ad uno dei tanti uffici di reclutamento della compagnia dispersi nelle aree della Siria controllate da Assad. Questi venivano poi esaminati dalle autorità militari di Damasco e, una volta passata la selezione, venivano inviati a Latakia. Da qui i combattenti siriani erano poi trasferiti in Libia. Questi uomini firmavano contratti semestrali e percepivano tra i 1.200 ed i 1.800 dollari al mese⁵⁰⁴. Sarebbero proprio i soldi a rappresentare la principale motivazione dietro al flusso di mercenari provenienti da Damasco. Il salario a cui avevano diritto una volta raggiunta la Libia, infatti, era significativamente più elevato rispetto a quello che potevano ottenere nel loro Paese d'origine. È interessante notare che anche le autorità siriane contribuirono alle attività di reclutamento, e questo sarebbe dovuto alla grande fiducia che gli uomini fedeli al Assad nutrivano nei confronti dei russi, garanti della sopravvivenza del regime. Tuttavia, è necessario anche

⁴⁹⁸ <https://www.msn.com/en-us/news/world/russia-and-turkey-employ-thousands-of-syrian-mercenaries-to-fight-in-libya/ar-BB18XHTw>

⁴⁹⁹ <https://insidearabia.com/the-wagner-group-effect-in-libya-syria-reviving-the-shadowy-mercenary-structure/>

⁵⁰⁰ <https://www.africom.mil/image/33036/us-africa-command>

⁵⁰¹ <https://insidearabia.com/the-wagner-group-effect-in-libya-syria-reviving-the-shadowy-mercenary-structure/>

⁵⁰² <https://www.dailysabah.com/world/africa/russian-wagner-group-to-send-300-syrian-fighters-to-libya>

⁵⁰³ <https://www.syriahr.com/en/212131/>

⁵⁰⁴ <https://insidearabia.com/the-wagner-group-effect-in-libya-syria-reviving-the-shadowy-mercenary-structure/>



sottolineare come l'arrivo di uomini e mezzi nel Paese nordafricano rappresenti una grave violazione della risoluzione numero 1970 del Consiglio di Sicurezza dell'ONU, che impone un embargo degli armamenti per porre un freno alla violenta guerra civile di cui la Libia è vittima.

In base a quanto riporta l'AFRICOM, poi, nonostante il graduale ritiro operato dai mercenari russi nel corso del 2020, l'*intelligence* statunitense avrebbe diverse prove del fatto che gli uomini di Utkin avessero cosperso i sobborghi di Tripoli (e le altre aree presso le quali avevano combattuto) di mine, trappole esplosive e IEDs - i famigerati *Improvised Explosive Devices* che tanto male avevano fatto all'esercito USA in Iraq⁵⁰⁵. Il posizionamento indiscriminato degli ordigni fece levare aspre critiche nei confronti della Wagner, che certamente non stava contribuendo a porre fine alle ostilità in Libia. Secondo i dati delle organizzazioni umanitarie, infatti, gli esplosivi disseminati dai mercenari avevano procurato la morte di 61 persone e il ferimento di oltre 100 civili⁵⁰⁶. Purtroppo, rispetto all'impiego delle PMC russe nello scenario libico, non sono disponibili ulteriori informazioni ed è impossibile avere contezza delle operazioni condotte dai mercenari nel Paese.

Ciononostante, è importante sottolineare che, così com'era successo in Ucraina ed in Siria, anche in Libia la Federazione Russa condusse operazioni di *information warfare* volte ad aumentare il sostegno della popolazione nei confronti di Haftar o del figlio di Gheddafi. Tramite i finanziamenti forniti da Prigožin, la rete televisiva che era stata controllata dal Rais ed aveva forzatamente interrotto le trasmissioni a seguito degli eventi del 2011, riprese a pieno ritmo le proprie attività. Furono inoltre fondati un giornale ed un'agenzia di stampa e comparvero numerose pagine favorevoli all'operato del Generale nei diversi social network. Tramite la diffusione di una narrazione fortemente critica dell'operato del GNA, della Turchia e dell'Occidente, i russi speravano di consolidare l'influenza di Haftar, cercando inoltre di avvicinare le posizioni dei seguaci del militare con quelle dei seguaci di Salif al-Islam Gheddafi⁵⁰⁷. Anche in questo caso, dunque, l'intervento russo si era configurato come "ibrido", vista la commistione di strumenti militari e non militari e l'impiego di forze collegate soltanto in maniera informale con il governo di Mosca.

Il conflitto nello Yemen e la PMC fantasma: a difesa degli interessi strategici o di quelli commerciali?

⁵⁰⁵ <https://www.africom.mil/pressrelease/33008/russia-wagner-group-complicating-libyan-cease>

⁵⁰⁶ <https://www.ponarseurasia.org/where-s-wagner-the-all-new-exploits-of-russia-s-private-military-company/>

⁵⁰⁷ <https://cyber.fsi.stanford.edu/io/news/libya-prigozhin>



Anche per quanto riguarda lo Yemen, il rapporto con la Russia può essere fatto risalire ai tempi dell'Unione Sovietica. Il Paese fu uno dei primi nella regione MENA ad instaurare relazioni diplomatiche con Mosca. I contatti, filtrati attraverso l'Arabia Saudita, furono avviati nel 1928 ma soltanto nel 1955 i due Stati cominciarono ad intrattenere un rapporto di tipo formale⁵⁰⁸. Nel 1962, nella parte settentrionale del Paese, resasi indipendente dall'Impero Ottomano al termine della Prima Guerra Mondiale, fu fondata la Repubblica Araba dello Yemen e da quel momento Mosca cominciò ad inviare consiglieri militari ed armamenti. Nel 1970 nella città di Aden, che era stata sotto il dominio coloniale inglese fino al 1967, fu instaurata la Repubblica Popolare Democratica dello Yemen, di stampo marxista. I due Stati yemeniti intrattennero relazioni diplomatiche con l'URSS che firmò con entrambi trattati di amicizia e cooperazione economica. L'URSS ottenne poi la possibilità di costruire una base navale a Socotra e si calcola che almeno 120 navi della marina militare abbiano sostato nella struttura⁵⁰⁹. L'isola era strategicamente rilevante in quanto consentiva alla flotta sovietica di svolgere operazioni lungo il Golfo di Aden, uno dei colli di bottiglia più importanti per le tratte commerciali globali, nel Mar Rosso e nell'Oceano Indiano. I due Stati yemeniti furono unificati ufficialmente nel 1990 sotto il dominio di Ali Abdullah Saleh, che impresso alla politica del Paese un orientamento filooccidentale⁵¹⁰.

Nel 2011 anche lo Yemen cadde vittima dei tumulti che attraversarono tutta la regione MENA: le Primavere Arabe. Ben presto le proteste popolari che avevano portato all'esautorazione di Saleh si tramutarono in una vera e propria guerra civile che vide la fazione degli Houthi prendere il controllo della città di Sana'a nel 2014. L'Arabia Saudita, appoggiata dalle autorità di Washington, decise di intervenire nel conflitto supportando la fazione rivale e contribuendo a precipitare il Paese in una sanguinosa guerra che lo ha completamente devastato⁵¹¹. Nel 2018, il presidente del Consiglio Supremo dello Yemen, Mahdi al-Mashat, uomo di punta degli Houthi, richiese l'intervento della Federazione Russa in favore della sua fazione. Vladimir Putin, però, si rifiutò di raccogliere l'invito⁵¹². Eppure, per quanto riguarda lo Yemen, la Federazione Russa potrebbe avere diversi interessi di tipo strategico che avrebbero potuto far pendere la bilancia per un intervento militare a soccorso degli Houthi. La possibilità di sfruttare l'Isola di Socotra, vista anche la programmata apertura di una base navale in Sudan, consentirebbe a Mosca di proiettare la propria potenza con più

⁵⁰⁸ <https://abaadstudies.org/news-59835.html>

⁵⁰⁹ <https://jamestown.org/program/russian-pmcs-in-yemen-kremlin-style-security-export-in-action/>

⁵¹⁰ <https://abaadstudies.org/news-59835.html>

⁵¹¹ Ibidem.

⁵¹² <https://journal-neo.org/2018/07/26/houthis-appeal-to-russia-for-help/>



decisione nel Mar Rosso e nell'Oceano Indiano. Per tacere poi del maggiore controllo che la Russia potrebbe detenere sulle rotte commerciali che attraversano quelle acque. In aggiunta, secondo Sukhankin, qualora il Cremlino avesse deciso di rispondere all'appello di al-Mashat avrebbe potuto contestualmente rafforzare la collaborazione con l'Iran, già impegnato a supportare la causa degli Houthi in quella che a Teheran è vista come una "guerra per procura" contro l'Arabia Saudita⁵¹³.

Non è un caso, allora, che diverse fonti giornalistiche e d'*intelligence* abbiano fatto trapelare la notizia che dal settembre del 2018 una PMC russa avesse cominciato ad operare nel teatro yemenita⁵¹⁴. Secondo il canale Telegram WarGonzo, gestito dal giornalista russo Semën Pegov, la notizia sarebbe stata confermata da tre diverse fonti all'interno del circolo dei *siloviki*⁵¹⁵. Purtroppo, però, non è dato sapere di quale compagnia militare privata si tratti. Appare difficile pensare che possa essere il Wagner Group, considerata la pessima reputazione della PMC ed il difficile periodo che stava attraversando nel 2018, dopo la sconfitta di Deir ez-Zor. Più plausibile l'ipotesi che a fare la propria comparsa nel Paese arabo sia stata la Patriot, considerata meglio armata ed equipaggiata rispetto alla compagnia di Prigožin⁵¹⁶. Il fatto che la società sia ancora sconosciuta potrebbe contribuire a spiegare il motivo del proprio dispiegamento, considerata l'intenzione della Russia di apparire come un mediatore tra le parti in causa. Quasi sicuramente, infatti, la Wagner sarebbe stata vista come una minaccia ed avrebbe destato il sospetto che Mosca non volesse giocare soltanto il ruolo del pacificatore.

Le attività dei mercenari russi in Yemen rimangono ad oggi un mistero, ma potrebbe essere interessante collegare la questione alla strada che avrebbero utilizzato per entrare nel Paese. Il territorio controllato dagli Houthi, infatti, è completamente chiuso. Ogni possibile accesso è controllato dalle forze saudite oppure emiratine. I *contractors*, dunque, avrebbero potuto giungere in Yemen soltanto con il consenso di Riad ed Abu Dhabi ed appare piuttosto difficile pensare che le due cancellerie avrebbero concesso tale possibilità ad una PMC intenzionata a combattere dalla parte degli Houthi⁵¹⁷. La non meglio identificata PMC russa presente in Yemen non avrebbe quindi difeso gli interessi strategici del Cremlino. Secondo Kirill Semënov, capo del dipartimento di Studi Islamici all'Istituto per lo Sviluppo Innovativo, i mercenari non avrebbero preso parte ad azioni di

⁵¹³ <https://jamestown.org/program/russian-pmcs-in-yemen-kremlin-style-security-export-in-action/>

⁵¹⁴ Asymmetric Warfare Group, Tradoc, *Russian Private Military Companies, Their Use and How to Consider Them in Operations, Competition and Conflict*, op. cit.

⁵¹⁵ <https://jamestown.org/program/russian-pmcs-in-yemen-kremlin-style-security-export-in-action/>

⁵¹⁶ Ibidem.

⁵¹⁷ <https://news.rambler.ru/middleeast/40743148-chto-poteryali-v-yemene-rossiyskie-naemniki/?updated>



combattimento e sarebbero stati dispiegati nel Paese arabo per provvedere alla sicurezza delle attività commerciali o estrattive di alcune imprese russe o straniere⁵¹⁸.

Ciò parrebbe dimostrare la limitata influenza di Mosca rispetto a quanto sta accadendo in Yemen. L'arrivo degli uomini di una compagnia militare privata russa, anche qualora il loro compito non fosse puramente legato alla difesa di determinate attività economiche, potrebbe al massimo segnalare l'intenzione del Cremlino di condurre gli Houthi ed i loro rivali al tavolo delle trattative. Se avesse un ruolo strategico, la PMC russa potrebbe soltanto supportare le operazioni della coalizione di forze a guida saudita. Ed in effetti, i buoni rapporti con Teheran ed anche l'evidente interesse di al-Mashat nel collaborare con la Russia, sottolineato dalla richiesta di intervento in suo favore, potrebbero essere carte importanti per consentire a Mosca di giocare effettivamente il ruolo di mediatore che ormai da tempo sembra ricercare riguardo allo Yemen.

⁵¹⁸ Ibidem.



CAPITOLO 4.

I mercenari come strumento di penetrazione russa nell’Africa subsahariana e in America Latina

La Russia e l’Africa Equatoriale

È ormai evidente da tempo l’intenzione del Cremlino di aumentare la propria influenza nel continente africano, allo scopo di sfidare le ex potenze coloniali occidentali che ancora detengono forti legami con i Paesi della regione. L’Africa, dopotutto, è una terra ricchissima di risorse naturali e lo stato di profonda destabilizzazione nel quale versano la maggior parte degli Stati che la compongono non può che facilitare la penetrazione russa. In questi luoghi, Mosca si è dimostrata piuttosto pragmatica, fornendo il proprio supporto a regimi che spesso sono considerati criminali in base agli standard dell’Occidente. Vista la situazione interna di molti dei Paesi dell’Africa subsahariana appare piuttosto comprensibile la scelta russa di ricorrere alle PMC per allargare la propria sfera d’influenza nella regione. Ciò, ancora una volta, ha consentito al Cremlino di negare il proprio coinvolgimento in alcuni teatri di fronte alla comunità internazionale e di non dover rispondere delle eventuali vittime russe di fronte all’opinione pubblica interna.

Ad ogni modo, i legami tra l’Africa subsahariana e la Russia furono praticamente inesistenti per buona parte della storia di quest’ultima. Soltanto all’epoca di Pietro il Grande le autorità imperiali tentarono di colonizzare il Madagascar senza riuscire nell’impresa. Le cose cambiarono dopo la fine della Seconda guerra mondiale, quando il fenomeno della decolonizzazione si intersecò inestricabilmente con la Guerra Fredda ed il continente africano divenne spesso il terreno dello scontro tra le forze spalleggiate dall’Occidente e quelle supportate dai sovietici. Tra il 1950 ed il 1980, infatti, Mosca finanziò i movimenti indipendentisti e ant imperialisti di numerosissime nazioni dell’Africa e appoggiò diversi regimi di stampo marxista giunti al potere. Come nella migliore tradizione sovietica, poi, i bolscevichi mandarono migliaia di consiglieri militari, “turisti” e “volontari” a combattere nei conflitti che attraversarono il continente.

Dopo la dissoluzione dell’URSS, avvenuta nel 1991, l’interesse del Cremlino per i Paesi dell’Africa subsahariana si affievolì fino quasi a scomparire, come del resto era avvenuto per altre regioni del globo. Ciononostante, il governo della neonata Federazione Russa fece il possibile per mantenere un



limitatissimo legame con alcuni dei Paesi del continente. Soltanto con la visita di Putin in Sudafrica nel 2006 si cominciò a parlare di un ritorno della Russia nell'Africa subsahariana. La politica estera di Mosca nella regione era guidata da tre vettori in particolare. L'interesse economico, determinato essenzialmente dalle grandissime ricchezze minerarie ed energetiche presenti nel sottosuolo del continente. La sicurezza internazionale, che si articolava nella volontà di contrastare la diffusione del fondamentalismo islamico e l'influenza degli Stati Uniti (proprio a causa dell'islamismo radicale, infatti, Washington stava aumentando il proprio coinvolgimento negli affari africani). L'interesse politico, caratterizzato dal tentativo di impostare relazioni amichevoli con i Paesi strategicamente importanti per la Russia⁵¹⁹. Con il passare del tempo, i contatti tra il governo di Mosca e le cancellerie africane cominciarono a farsi sempre più intensi e si basarono essenzialmente sulla cooperazione politica e su quella economica. Per quanto riguarda il primo punto, il Cremlino vedeva i rapporti con i numerosi Paesi della regione come il sistema più rapido per uscire dall'isolamento nel quale era piombato a livello internazionale dopo gli avvenimenti del 2014. Per ciò che concerne il secondo punto, invece, si articolava essenzialmente lungo i classici vettori dell'*import* di materie prime e prodotti agricoli esotici e dell'*export* di armamenti, tecnologia nucleare ed energetica e prodotti cerealicoli⁵²⁰.

Tuttavia, la penetrazione del continente africano potrebbe difficilmente essere considerata un successo. Cina e Stati Uniti rimangono ancora oggi i Paesi con i quali gli Stati africani ambiscono a collaborare, soprattutto a causa della scarsa attrazione esercitata dalla scricchiolante economia della Federazione Russa. Anche dal punto di vista del *soft power*, Mosca è relegata alle spalle di Washington e Pechino, i quali propongono modelli di sviluppo più convincenti⁵²¹. Del resto, la retorica antimperialistica di cui ancora è permeata la narrazione russa delle proprie relazioni con i Paesi dell'Africa subsahariana pare anacronistica e mal si adatta alle caratteristiche socio-politiche attuali della regione. Inoltre, la personalizzazione dei rapporti, con Mosca che tende a mantenere i contatti con i leader piuttosto che con le istituzioni di un dato Stato, non sembrerebbe un modello vincente in un'ottica di medio o lungo periodo.

Infine, l'apparente mancanza di una strategia che possa dirsi comprensiva per la regione potrebbe determinare risultati deludenti. Esattamente come accaduto in epoca sovietica, quando l'interesse del

⁵¹⁹ S. Sukhankin, *The "Hybrid" Role of Russian Mercenaries, PMCs and Irregulars in Moscow's Scramble for Africa*, Washington, DC, The Jamestown Foundation, 2020.

⁵²⁰ Ibidem.

⁵²¹ S. Sukhankin, *Russia Private Military Contractors in Sub-Saharan Africa, Strengths, Limitations, and Implications*, Parigi, Ifri, 2020.



Cremlino per l’Africa era motivato soltanto dalla volontà di promuovere la propria ideologia e contrastare la penetrazione occidentale, anche oggi l’interesse russo sembra guidato principalmente dalla volontà di reagire all’isolamento internazionale nel quale il Paese è piombato dopo gli eventi del 2014⁵²². Nonostante tali problematiche, Mosca ha registrato non pochi successi nella sua lenta opera di penetrazione del continente africano. E ciò è vero nel campo della cooperazione in ambito militare legata al cosiddetto “*export della sicurezza*”, di cui si è parlato nel primo capitolo. Tra il 2014 ed il 2019, infatti, il Cremlino ha firmato 19 accordi di cooperazione tecnologico-militare con i Paesi dell’Africa subsahariana⁵²³. Il raggiungimento di tale mirabile risultato è dovuto al retaggio sovietico anche se sono indubbi i meriti dell’inviato speciale del Cremlino per la regione, Mikhail Bogdanov. Il suo ruolo è stato fondamentale, almeno per quanto riguarda la parte ufficiale degli accordi.

I trattati di cooperazione tecnologico-militare firmati dal governo russo si basano essenzialmente su due differenti pilastri. Da un lato, la Federazione Russa garantisce l’esportazione di armamenti moderni, a prezzi competitivi e senza condizionalità politiche ai Paesi interessati. Dall’altro, i numerosi interventi militari della Russia consentono al Cremlino di possedere una certa autorevolezza nel campo delle operazioni belliche, sia per quanto riguarda le azioni vere e proprie che per quanto concerne le attività di addestramento⁵²⁴. Nel dettaglio, la Federazione Russa ha acquisito un certo grado di esperienza nelle operazioni di contrasto ad attori non statali, siano essi gruppi di insorti, formazioni paramilitari o gruppi terroristici. Ciò rende Mosca un partner appetibile per i regimi non democratici dell’Africa subsahariana, spesso isolati politicamente, intimoriti dalla loro stessa popolazione ed al contempo ricchissimi di risorse naturali. In questo modo, rispetto ai suddetti accordi tecnologico-militari, si viene a creare quella che Sukhankin definisce una “zona grigia”, e dunque informale, tesa a difendere non soltanto gli interessi nazionali della Russia ma anche quelli commerciali di alcuni attori rilevanti per il Paese eurasiatico⁵²⁵. Ciò che rientra in questa “zona grigia” non può essere negoziato a livello ufficiale ed è proprio qui che, almeno per quanto riguarda l’Africa subsahariana, assume una certa rilevanza l’operato di Evgenij Prigožin e delle PMC russe.

⁵²² Ibidem.

⁵²³ Ibidem.

⁵²⁴ S. Sukhankin, *The “Hybrid” Role of Russian Mercenaries, PMCs and Irregulars in Moscow’s Scramble for Africa*, op. cit.

⁵²⁵ Ibidem.



Diamanti, oro e PMC: i contractors russi in CAR

La Repubblica Centrafricana (CAR) è senza ombra di dubbio uno dei Paesi del continente africano in cui la penetrazione russa è maggiormente evidente. L'ex colonia francese è instabile sin dal 2003, quando il Generale Boizizé organizzò un golpe e prese il potere esautorando Ange-Félix Patassé. Sin da quel momento la nazione è stata travolta da una violenta guerra civile ed il governo di Bangui non è riuscito ad imporre il proprio controllo su tutto il territorio nazionale. Nel 2013 i ribelli Seleka riuscirono ad allontanare Boizizé e nel 2015 Faustine-Archange Touadéra divenne presidente del Paese. Per cercare di porre un freno alle violenze, l'Eliseo decise di inviare un corpo di spedizione in Repubblica Centrafricana. Lì rimase per tre anni, e dunque fino alla fine del 2016, quando venne ritirato⁵²⁶. Sempre al fine di limitare lo spargimento di sangue in corso nel Paese, le Nazioni Unite imposero a partire dal 2013 un embargo sugli armamenti, grazie alla risoluzione numero 2127 del Consiglio di Sicurezza⁵²⁷. Secondo le autorità di Bangui, il provvedimento dell'ONU non avrebbe in alcun modo consentito al Paese di risolvere i gravi problemi interni e di riportare all'ordine le regioni ribelli, rallentando quindi il processo di pacificazione⁵²⁸. Inoltre, il vuoto lasciato dalla Francia doveva essere riempito. **I guai della Repubblica Centrafricana – Approfondimento n.9**

Nell'ottobre del 2017, per cercare di risolvere l'impasse, Touadéra si recò a Soči per incontrare il ministro degli Esteri della Federazione Russa Sergej Lavrov. Nel corso del colloquio i due uomini parlarono della possibilità di una cooperazione su più livelli tra i rispettivi Paesi e della necessità di proseguire nelle attività di disarmo e reinserimento sociale degli ex combattenti ribelli⁵²⁹. Per le autorità di Bangui era necessario trovare un modo per porre fine alla guerra civile considerando che anche la missione dell'ONU, che aveva dislocato 12.000 caschi blu nel Paese, non sembrava essere riuscita nell'intento⁵³⁰. Il governo di Mosca ottenne il permesso di fornire armamenti alle forze di sicurezza centrafricane e dal gennaio del 2018 il Cremlino cominciò concretamente ad inviare 900 pistole Makarov, 5.200 AK-47, 140 fucili da cecchino (soprattutto Dragunov), 840 mitragliatori leggeri e 270 lanciarazzi RPG⁵³¹. Inoltre, Valerij Zakharov fu nominato consigliere di Touadéra per la sicurezza. Egli era stato un membro dei servizi d'*intelligence* della Federazione Russa, anche se

⁵²⁶ <https://www.bbc.com/news/world-africa-37823047>

⁵²⁷ https://www.sipri.org/databases/embargoes/un_arms_embargoes/Central-African-Republic/un-arms-embargo-on-the-central-african-republic

⁵²⁸ Ibidem.

⁵²⁹ https://www.mid.ru/en/maps/cf/-/asset_publisher/obfEMxF2i9RB/content/id/2894441

⁵³⁰ [Avoiding the Worst in Central African Republic | Crisis Group](#)

⁵³¹ <https://t-intell.com/2018/08/08/murder-of-journalists-exposes-russian-presence-in-the-central-african-republic/>



non è chiaro se avesse servito nelle fila del GRU⁵³² o dell'FSB⁵³³. Secondo quanto riporta The Africa Report, durante l'incontro avvenuto a Soči, i dignitari centrafricani ed i rappresentanti del governo russo avevano stipulato un accordo che prevedeva, in cambio dell'appoggio di Mosca in seno alle Nazioni Unite, la possibilità per il Cremlino di creare una società mineraria, di sfruttare il campo-volo di Ouadda e di addestrare le forze di sicurezza e l'esercito del CAR⁵³⁴.

Pertanto, nello stesso mese di gennaio del 2018, insieme agli aerei carichi di armi, cominciarono ad arrivare a Bangui anche diversi cittadini russi con il compito di insegnare ai militari della Repubblica Centrafricana come utilizzare i dispositivi inviati da Mosca e prepararli adeguatamente dal punto di vista dell'addestramento. In CAR arrivarono, all'epoca, 5 istruttori militari e 170 istruttori civili⁵³⁵. In aggiunta, nell'estate del 2018 il Ministero delle Miniere concesse alla neonata Lobaye Invest Sarlu la possibilità di operare nelle regioni di Yawa e Pama⁵³⁶. Secondo il Dipartimento del Tesoro degli Stati Uniti, Lobaye sarebbe di proprietà di Evgenij Prigožin, il quale avrebbe posto la società sotto il controllo di alcuni dei suoi uomini più fidati: Evgenij Khodotov, Dmitrij Sitij e Aleksander Kuzin⁵³⁷.

Khodotov sarebbe il direttore della società ed avrebbe un ruolo di vertice anche nella russa M-Finance, una compagnia mineraria di San Pietroburgo fondata nel 2015 ed attiva in CAR⁵³⁸. Le autorità di Washington ritengono che anche tale organizzazione sia in realtà di proprietà di Prigožin. Dmitrij Sitij, che secondo i registri figurerebbe come il fondatore di Lobaye, sarebbe uno stretto collaboratore di Khodotov e durante la sua permanenza a Bangui avrebbe avuto contatti con Aleksander Zaličev. Quest'ultimo altri non sarebbe se non un addestratore d'élite del Wagner Group⁵³⁹. Effettivamente, nella seconda metà del 2018 si fece sempre più insistente la voce che in Repubblica Centrafricana fossero giunti infine i *contractors* della PMC⁵⁴⁰. Secondo alcune fonti, sarebbero stati presenti nel Paese addirittura dal 2017⁵⁴¹. Non è possibile sapere quanti mercenari russi siano stati dispiegati in CAR, ma in base a quanto riporta Reuters, si tratterebbe di un numero compreso tra i 250 ed i 1.000 uomini, come l'*ataman* dei Cosacchi di Khovrino, Evgenij Šabaev,

⁵³² <https://rusi.org/commentary/russia-strategy-central-african-republic>

⁵³³ <https://www.theafricareport.com/72758/car-who-are-president-touaderas-russian-guardian-angels/>

⁵³⁴ <https://www.theafricareport.com/16511/russias-murky-business-dealings-in-the-central-african-republic/>

⁵³⁵ S. Sukhankin, *Russia Private Military Contractors in Sub-Saharan Africa, Strengths, Limitations and Implications*, op. cit.

⁵³⁶ <https://www.theafricareport.com/16511/russias-murky-business-dealings-in-the-central-african-republic/>

⁵³⁷ <https://home.treasury.gov/news/press-releases/sm1133>

⁵³⁸ <https://www.theafricareport.com/72758/car-who-are-president-touaderas-russian-guardian-angels/>

⁵³⁹ Ibidem.

⁵⁴⁰ Asymmetric Warfare Group, Tradoc, *Russian Private Military Companies, Their Use and How to Consider Them in Operations, Competition and Conflict*, op. cit.

⁵⁴¹ <https://t-intell.com/2021/01/12/diamonds-are-forever-russia-doubles-down-on-central-african-republic-car/>



avrebbe confermato⁵⁴². Altre fonti però stimano che il Paese abbia ospitato, fino al momento in cui si scrive, dagli 800 ai 2.000 *contractors* russi, mentre recentemente le autorità di Mosca hanno dichiarato che il numero degli istruttori militari ufficialmente inviati in CAR dal Cremlino sarebbe pari a 535, e non sarebbero stati coinvolti in alcuna operazione bellica⁵⁴³.

In Repubblica Centrafricana gli uomini di Utkin non avrebbero preso parte ad azioni di combattimento ma si sarebbero occupati di mansioni maggiormente affini a quelle svolte comunemente dalle PMC. I *contractors* avrebbero contribuito all'addestramento delle forze armate di Bangui e garantito la sicurezza delle installazioni minerarie gestite dalle compagnie russe⁵⁴⁴. In questo ambito, il loro ruolo si rivelò particolarmente importante quando Lobaye ottenne dal governo la possibilità di sfruttare le miniere di diamanti presenti nella regione di Ndassima. L'area era sotto il controllo dei ribelli Seleka e la presenza dei mercenari russi consentiva agli operatori che lavoravano nei giacimenti di muoversi in sicurezza⁵⁴⁵. Stando a quanto riporta il New York Times, in queste regioni i *contractors* si sarebbero resi protagonisti di attività illegali relative al commercio di gemme preziose. Ciò sarebbe stato possibile grazie agli accordi stretti con gli insorti⁵⁴⁶. Del resto, almeno una parte delle attività della compagnia sarebbe stata compensata proprio in diamanti e oro⁵⁴⁷. Molti degli uomini della Wagner erano entrati nella Repubblica Centrafricana illegalmente, utilizzando documenti falsi, principalmente dal confine con il Sudan⁵⁴⁸. E sarebbero stati individuati a bordo di camion Ural-375, normalmente in dotazione all'esercito russo⁵⁴⁹. La questione dei passaporti fasulli fu confermata qualche tempo dopo. Nel gennaio del 2019, dopotutto, l'SBU aveva annunciato di essere venuto in possesso delle liste dei passeggeri di alcuni voli charter del Ministero della Difesa della Federazione Russa che trasportavano i *contractors* della Wagner in diversi Paesi africani. Una successiva indagine condotta da Bellingcat sui numeri di passaporto contenuti negli elenchi pubblicati dall'SBU aveva dimostrato come i documenti fossero tutti provenienti dall'unità 770001 dell'Ufficio Centrale dell'Immigrazione di Mosca. L'unità in questione era nota per fornire passaporti contraffatti

⁵⁴² <https://www.reuters.com/article/uk-africa-russia-insight/how-russia-moved-into-central-africa-idUKKCN1MR0KU?edition-redirect=uk>

⁵⁴³ <https://meduza.io/en/feature/2021/05/05/raising-the-alarm>

⁵⁴⁴ <https://t-intell.com/2021/01/12/diamonds-are-forever-russia-doubles-down-on-central-african-republic-car/>

⁵⁴⁵ S. Sukhankin, *Russia Private Military Contractors in Sub-Saharan Africa, Strengths, Limitations and Implications*, op. cit.

⁵⁴⁶ <https://www.nytimes.com/2019/09/30/world/russia-diamonds-africa-prigozhin.html>

⁵⁴⁷ <https://thesoufancenter.org/intelbrief-the-wagner-group-a-russian-symphony-of-profit-and-politics/>

⁵⁴⁸ <https://citeam.org/ru-mercenaries-in-africa/?lang=en>

⁵⁴⁹ S. Sukhankin, *Russia Private Military Contractors in Sub-Saharan Africa, Strengths, Limitations and Implications*, op. cit.



agli uomini del GRU⁵⁵⁰. Se questo fosse vero, sarebbe davvero difficile pensare che non vi siano collegamenti tra lo Stato russo e la PMC di Prigožin. Ad ogni buon conto, secondo alcune indiscrezioni, i mercenari erano acquartierati a Berengo, una località a diversi chilometri da Bangui⁵⁵¹. Il campo militare era stato costruito a poca distanza dalla tomba di Bokassa, nelle rovine del suo palazzo, e venne ampliato nel corso dei mesi per ospitare un numero crescente di soldati, oltre che di *contractors*⁵⁵².



*Il campo d'addestramento di Berengo nei pressi della dimora di Bokassa.
Foto: T-intelligence.*

Proprio per indagare sulla presenza degli uomini della Wagner nella Repubblica Centrafricana, in seguito alla segnalazione relativa agli Ural-375 carichi di mercenari che attraversavano il confine con il Sudan, tre giornalisti russi (Kirill Radčenko, Aleksander Rastorgujev e Orkhan Džemal) si recarono nel Paese. Questi uomini avevano intenzione di documentare le attività della PMC nel contesto centrafricano e la sera del 31 luglio 2018 si stavano recando nella regione di Ndissima per indagare sui rapporti tra la Wagner ed i ribelli, i quali verosimilmente avevano stretto un accordo che consentisse a Lobaye di sfruttare le risorse minerarie locali, condividendone in qualche modo i

⁵⁵⁰ <https://www.bellingcat.com/news/uk-and-europe/2019/01/30/wagner-mercenaries-with-gru-issued-passports-validating-sbus-allegation/>

⁵⁵¹ S. Sukhankin, *Russia Private Military Contractors in Sub-Saharan Africa, Strengths, Limitations and Implications*, op. cit.

⁵⁵² <https://russianpmcs.csis.org/>

profitti. Alle ore 20.00 la macchina occupata dai tre giornalisti cadde vittima di un'imboscata. In base all'indagine condotta dalle autorità di Bangui, un gruppo di uomini armati che non parlava né il francese né il sango fermò il veicolo con l'intento di rubarlo. I russi opposero resistenza e furono uccisi⁵⁵³.

Sebbene i tentativi di furto o rapimento di persone occidentali non siano un'eventualità rara in quello che ad oggi è uno dei Paesi più poveri e violenti del pianeta, la versione delle autorità centrafricane appare piuttosto sospetta, soprattutto se si considera su cosa i giornalisti stavano indagando. Se, infatti, fosse stato possibile dimostrare l'accordo tra Lobaye, i mercenari e i ribelli, la Russia si sarebbe trovata in grave imbarazzo, considerando che suddetto patto avrebbe contravvenuto in maniera lampante ad un altro accordo, quello tra Mosca e Bangui. Tenendo a mente il fatto che i giornalisti uccisi erano solo gli ultimi di una lunga lista di cronisti incorsi in simili incidenti mentre stavano indagando sulle attività della Wagner, divenne forte il sospetto che quanto accaduto fosse nientemeno che un omicidio premeditato⁵⁵⁴. Comunque sia andata, la notizia della morte dei tre uomini fece molto scalpore ed accese ancora una volta i riflettori sulle attività delle PMC russe e sui loro rapporti con il governo di Mosca.

Ad ogni modo, sebbene per buona parte del dispiegamento in CAR i *contractors* non avessero preso parte ad azioni di combattimento, la recrudescenza delle ostilità verificatasi nel Paese a seguito delle elezioni del 27 dicembre 2020, che hanno riconfermato Touadéra alla guida della Repubblica Centrafricana, potrebbe aver modificato le cose. In effetti, in base a quanto ha affermato la commissione di osservatori delle Nazioni Unite inviati in CAR, i mercenari russi avrebbero partecipato a diverse operazioni belliche al fianco dell'esercito centrafricano. In particolare, avrebbero collaborato con le forze armate del Paese in occasione della controffensiva lanciata da Touadéra a seguito del tentativo dei ribelli di assediare Bangui. Ciò fu confermato dalle stesse autorità centrafricane, quando annunciarono che l'esercito ed i mercenari russi avevano ucciso 44 ribelli nel villaggio di Boyali senza riportare perdite⁵⁵⁵. In aggiunta, gli osservatori dell'ONU hanno affermato che gli uomini della Wagner si sarebbero resi responsabili di gravi violazioni del diritto internazionale umanitario. Tortura, detenzione arbitraria, omicidi di massa sono solo alcuni dei crimini di cui i

⁵⁵³ <https://t-intell.com/2018/08/08/murder-of-journalists-exposes-russian-presence-in-the-central-african-republic/>

⁵⁵⁴ S. Sukhankin, *Russia Private Military Contractors in Sub-Saharan Africa, Strengths, Limitations and Implications*, op. cit.

⁵⁵⁵ <https://www.rfi.fr/en/africa/20210126-car-troops-russian-mercenaries-kill-44-rebels-outside-the-capital-bangui-africa-humanitarian-crisis-elections>



mercenari sarebbero accusati⁵⁵⁶. Ovviamente, come spesso accade quando si partecipa ad azioni di combattimento, per la PMC sono arrivate anche le prime vittime. Ancora una volta non è dato sapere l'esatto numero di *contractors* caduti in Repubblica Centrafricana, ma ha avuto una certa risonanza la morte di due uomini della Wagner uccisi in un'imboscata nei pressi del villaggio di Manga, mentre scortavano un convoglio militare lungo l'autostrada tra Bozoum e Bocaranga⁵⁵⁷.

La PMC di Prigožin non è l'unica compagnia militare privata russa operante sul suolo centrafricano. Nello stesso 2018, infatti, fece la propria comparsa la Sewa Security Services. Secondo alcune fonti, essa sarebbe semplicemente una società di facciata utile a confondere le acque sull'operato della Wagner⁵⁵⁸. Secondo altri, invece, Sewa sarebbe una succursale della PMC di Prigožin⁵⁵⁹. Ad ogni modo parrebbe che la compagnia sia una sussidiaria di Lobaye⁵⁶⁰ e ciò sarebbe dimostrato anche dal fatto che lo stesso Zakharov ne fosse il fondatore⁵⁶¹. In base alle poche informazioni disponibili, i professionisti di Sewa si sarebbero occupati principalmente della sicurezza personale di Touadéra e dell'addestramento della sua Guardia Presidenziale⁵⁶². Come i mercenari della Wagner, anche quelli di Sewa sarebbero stati armati con i dispositivi inviati dalla Russia in CAR a seguito dell'esenzione dall'embargo stabilita in accordo con le Nazioni Unite nel 2017. Sul web sono state diffuse alcune foto dei *contractors* della compagnia intenti ad assolvere il loro compito relativo alla sicurezza personale del presidente⁵⁶³. In aggiunta, sembrerebbe che anche gli uomini di Sewa siano acuartierati nella base di Berengo.

Dopo le contestate elezioni del dicembre 2020, anche i mercenari della compagnia avrebbero preso parte alle operazioni militari volte a respingere le forze ribelli che avevano tentato di bloccare ogni accesso a Bangui. E, come i commilitoni della Wagner, anche i *contractors* di Sewa sarebbero sospettati di aver commesso gravi violazioni del diritto internazionale umanitario⁵⁶⁴. I legami tra la società attiva nel settore della sicurezza privata ed il governo russo sarebbero dimostrabili prestando attenzione alla particolare figura di Zakharov. Come detto, si tratterebbe di un ex membro

⁵⁵⁶ <https://www.theguardian.com/world/2021/mar/30/russian-mercenaries-accused-of-human-rights-abuses-in-car-un-group-experts-wagner-group-violence-election>

⁵⁵⁷ Ibidem.

⁵⁵⁸ <https://t-intell.com/2021/01/12/diamonds-are-forever-russia-doubles-down-on-central-african-republic-car/>

⁵⁵⁹ <https://www.theafricareport.com/72758/car-who-are-president-touaderas-russian-guardian-angels/>

⁵⁶⁰ Asymmetric Warfare Group, Tradoc, *Russian Private Military Companies, Their Use and How to Consider Them in Operations, Competition and Conflict*, op. cit.

⁵⁶¹ <https://www.theafricareport.com/72758/car-who-are-president-touaderas-russian-guardian-angels/>

⁵⁶² Asymmetric Warfare Group, Tradoc, *Russian Private Military Companies, Their Use and How to Consider Them in Operations, Competition and Conflict*, op. cit.

⁵⁶³ <https://twitter.com/warsmonitoring/status/1033046014591201283>

⁵⁶⁴ <https://www.ohchr.org/SP/NewsEvents/Pages/DisplayNews.aspx?NewsID=26961&LangID=E>



dell'*intelligence* russa con un incarico istituzionale nel governo della Repubblica Centrafricana, essendo stato nominato consigliere per la sicurezza nazionale dal presidente Touadéra. In aggiunta, l'uomo dormirebbe negli uffici di Lobaye la quale, a sua volta, sarebbe proprietaria di Sewa di cui lo stesso Zakharov parrebbe essere il fondatore. È interessante notare come quest'ultimo avrebbe svolto un ruolo fondamentale, insieme ai diplomatici di Mosca, per consentire l'avvio di negoziati tra il governo di Bangui e diversi gruppi ribelli, tra i quali i famigerati Seleka. L'obiettivo dei colloqui, che si sono tenuti a Khartoum, sarebbe stato quello di raggiungere un accordo per il disarmo delle formazioni di insorti e per un'equa distribuzione dei profitti generati dallo sfruttamento delle miniere di oro, diamanti ed uranio presenti in CAR⁵⁶⁵. Per consentire ad alcuni leader Seleka di raggiungere la sede dei negoziati, poi, Lobaye si occupò delle spese di viaggio⁵⁶⁶. Il processo di pace era stato lanciato su iniziativa del governo russo ed è dunque evidente il legame tra questo, Zakharov e la stessa Lobaye.



Alcuni contractors di Sewa in CAR. Foto: SouthWorld

Ad ogni buon conto, secondo quanto riporta Informnapalm, anche la PMC denominata Patriot sarebbe stata individuata nella Repubblica Centrafricana⁵⁶⁷. Non è possibile rinvenire informazioni rispetto al ruolo svolto dalla compagnia nel Paese subsahariano anche se parrebbe aver condotto diverse missioni⁵⁶⁸. Nel settembre del 2018, la giornalista d'inchiesta Lilia Iapparova pubblicò la

notizia che la Patriot sarebbe stata coinvolta nell'omicidio dei tre cronisti russi assassinati in CAR poche settimane prima. Secondo un anonimo membro della compagnia, essi sarebbero stati eliminati in quanto molto vicini a rivelare alcune informazioni scottanti su diverse armi non registrate fornite dalla Russia all'esercito centrafricano, e dunque in violazione delle regole stabilite dall'ONU. Quanto detto sarebbe stato confermato da una fonte anonima all'interno del Ministero della Difesa e da un

⁵⁶⁵ Asymmetric Warfare Group, Tradoc, *Russian Private Military Companies, Their Use and How to Consider Them in Operations, Competition and Conflict*, op. cit.

⁵⁶⁶ https://www.securitycouncilreport.org/atf/cf/%7B65BFCF9B-6D27-4E9C-8CD3-CF6E4FF96FF9%7D/s_2018_1119.pdf

⁵⁶⁷ [PMC RUSH: RUSSIAN PRIVATE ARMIES \(informnapalm.rocks\)](https://informnapalm.rocks/)

⁵⁶⁸ https://ecfr.eu/article/commentary_russias_hired_guns_in_africa/

uomo, anch'egli coperto da anonimato, dell'FSB⁵⁶⁹. Infine, stando al sito della compagnia, anche Moran Security Group operò nella Repubblica Centrafricana. Ciò accadde però nel 2005, quando il Paese era governato da Boizizé. All'epoca la PMC si occupò dell'addestramento delle forze di sicurezza di Bangui⁵⁷⁰.

Ad ogni modo, così come è accaduto in tutti gli altri teatri in cui le compagnie militari private russe sono state impiegate, anche in Repubblica Centrafricana il dispiegamento dei *contractors* è stato accompagnato da una massiccia campagna di *information warfare*. Lungo le strade di Bangui e delle altre città del Paese sono comparsi numerosi manifesti che inneggiavano all'amicizia con la Russia. Sui social network hanno fatto capolino decine di gruppi che supportavano le attività della Federazione in CAR⁵⁷¹. Inoltre, a livello di *soft power*, Lobaye ha sponsorizzato diversi eventi sportivi e persino il concorso di bellezza di Miss Centrafrica⁵⁷². In ultimo, è apparso persino un simpatico cartone animato su YouTube che celebrerebbe l'amicizia tra Mosca e Bangui⁵⁷³. Rimane piuttosto complesso comprendere le ragioni dell'intervento russo nella Repubblica Centrafricana. Se è pur vero che il Paese è ricchissimo di risorse naturali, un'analisi maggiormente approfondita delle riserve rimaste dimostra che lo sforzo del Cremlino non può essere giustificato soltanto dalla presenza di miniere di diamanti o d'oro. Sembrerebbe invece che l'interesse di Mosca per il CAR sia determinato da motivazioni di tipo geopolitico. La posizione della Repubblica Centrafricana è infatti particolarmente fortunata poiché si trova esattamente al centro del continente - e ciò consentirebbe alla Russia di avere influenza diretta su altre regioni dell'Africa e soprattutto su certi Paesi, come l'Angola o il Sudan. In aggiunta, l'intervento russo ha sicuramente ridimensionato l'influenza francese al punto che gli unici attori rilevanti per il futuro del CAR rimangono la Cina e, per l'appunto, la Russia.

L'oro di Khartoum: i mercenari del Wagner Group arrivano in Sudan

Le relazioni tra la Russia ed il Sudan risalgono ai tempi dell'Unione Sovietica. Non per niente Mosca prese parte ad entrambe le guerre civili che sconvolsero la nazione africana, soprattutto tramite la vendita di armamenti. Dopo il 1991 i rapporti furono congelati, almeno a livello formale. Infatti, nel

⁵⁶⁹ https://tvrain.ru/news/chvk_patriot-472345/

⁵⁷⁰ <http://moran-group.org/en/about/index>

⁵⁷¹ <https://www.facebook.com/Soutien-%C3%A0-la-Russie-en-RCA-144805409718847/>

⁵⁷² Asymmetric Warfare Group, Tradoc, *Russian Private Military Companies, Their Use and How to Consider Them in Operations, Competition and Conflict*, op. cit.

⁵⁷³ <https://www.youtube.com/watch?v=NCZ0YSyWVhk>



corso degli anni Duemila, il Cremlino si adoperò per fornire armi al governo sudanese, impegnato a combattere nella regione del Darfour⁵⁷⁴. È utile notare che ciò accadde in contravvenzione all'embargo imposto dalle Nazioni Unite⁵⁷⁵. Khartoum venne isolata a livello internazionale per le gravi violazioni dei diritti umani commesse dalle autorità nei confronti della propria popolazione e, fattore assolutamente non secondario, per aver ospitato all'interno dei propri confini Osama Bin Laden. In merito al primo punto, è necessario sottolineare come il presidente del Sudan, al-Bashir, sia stato il primo capo di Stato ancora in carica a ricevere un mandato d'arresto dalla Corte Penale Internazionale per i crimini commessi⁵⁷⁶. Con l'intento di rompere tale isolamento, Khartoum cercò di avvicinarsi a Mosca, al punto che il governo sudanese si schierò con la Federazione Russa all'epoca della guerra contro la Georgia nel 2008 e dell'annessione della Crimea nel 2014⁵⁷⁷.

Nel novembre del 2017, al-Bashir si recò in Russia, contravvenendo ad una disposizione della Corte Penale Internazionale che gli vietava di lasciare il Sudan, per incontrarsi con Vladimir Putin. Nel corso del colloquio il presidente africano esprimeva tutta la propria preoccupazione per la situazione all'interno del proprio Paese e puntò il dito su Washington per l'instabilità attraversata dal Sudan⁵⁷⁸. A questo proposito egli si disse pronto a collaborare con la Federazione Russa in tutti i campi. Nel dettaglio, poi, al-Bashir dichiarò che lo Stato sudanese avesse deciso di modernizzare le proprie forze armate e che a tal fine avesse raggiunto un accordo di collaborazione con il ministro della Difesa Sergej Šojgu⁵⁷⁹. La cooperazione tra Mosca e Khartoum continuò ad approfondirsi negli anni successivi. Omar al-Bashir arrivò persino ad invitare la Russia a costruire una base navale lungo le proprie coste⁵⁸⁰. Ad ogni modo, l'incontro del 2017 non fu limitato soltanto alle questioni di tipo strategico-militare. Alla presenza del primo ministro Dmitrij Medvedev furono firmati numerosi accordi economici. Tra loro saltava agli occhi quello concluso tra il Ministero dei Minerali di Khartoum e un'azienda denominata M-Invest. Il contratto concedeva all'impresa la possibilità di sfruttare diverse miniere d'oro nel territorio sudanese. In base alle dichiarazioni di alcuni ben informati, una sussidiaria di M-Invest, Meroe Gold, stava già conducendo esplorazioni nel Paese africano. Entrambe le aziende, secondo The Bell, sarebbero di proprietà di Evgenij Prigožin⁵⁸¹.

⁵⁷⁴ <https://jamestown.org/program/russias-arms-sales-to-sudan-a-first-step-in-return-to-africa-part-one/>

⁵⁷⁵ [BBC NEWS | Africa | China, Russia deny weapons breach](#)

⁵⁷⁶ <https://www.icc-cpi.int/darfur/albashir>

⁵⁷⁷ S. Sukhankin, *Russia Private Military Contractors in Sub-Saharan Africa, Strengths, Limitations and Implications*, op. cit.

⁵⁷⁸ <http://en.kremlin.ru/events/president/news/page/210>

⁵⁷⁹ [Sudan's President Bashir asks Putin for 'protection' from 'aggressive' US \(france24.com\)](#)

⁵⁸⁰ [Russia set to establish naval logistics base in Sudan - Military & Defense - TASS](#)

⁵⁸¹ <https://thebell.io/en/putin-s-cook-set-out-to-mine-gold-in-africa/>



A partire dalla fine del 2017, oppure dai primi mesi del 2018, gli uomini della Wagner comparvero entro i confini dello Stato sudanese. Questi avevano il compito di addestrare le forze armate del Paese, comprese le forze speciali⁵⁸², e inoltre si trovavano lì per garantire la sicurezza delle imprese russe coinvolte nei processi di estrazione mineraria⁵⁸³. I mercenari russi giunti a Khartoum sarebbero stati all'incirca 150⁵⁸⁴. L'SBU, però, stimava che il Paese ospitasse almeno 300 *contractors*⁵⁸⁵ e alcuni giornalisti sudanesi scrissero che fossero addirittura 500⁵⁸⁶. In aggiunta, l'*intelligence* ucraina collegò nuovamente gli uomini della Wagner che era riuscita ad identificare con le autorità di Mosca. Infatti, come accaduto per la Repubblica Centrafricana, anche i mercenari che erano giunti in Sudan avevano sfruttato documenti falsi provenienti dall'Unità 770001 dell'Ufficio Centrale per l'Immigrazione, ovvero la branca del dipartimento che normalmente li forniva al GRU⁵⁸⁷. Secondo alcune voci, col tempo piuttosto insistenti, nel periodo compreso tra la fine del 2018 e i primi mesi del 2019 i mercenari parteciparono alla repressione violenta delle proteste tese ad esautorare Omar al-Bashir. In effetti, alcune immagini scattate ai *contractors* russi li mostrerebbero intenti a scaricare da un camion del tipo Ural-4320 diverse telecamere, presumibilmente utilizzate per monitorare l'andamento delle manifestazioni antigovernative⁵⁸⁸. L'Ambasciata russa a Khartoum si affrettò a smentire qualunque voce relativa alla questione, affermando che coloro che definiva come “esperti” non avevano affiancato le forze di sicurezza sudanesi nella repressione del dissenso popolare. Anche Maria Zakharova, portavoce del Ministero degli Esteri russo, fu costretta ad intervenire, confermando la presenza di mercenari russi in Sudan ma smentendo qualsiasi loro collegamento con il Cremlino⁵⁸⁹.

Del resto, probabilmente senza volerlo, la prima persona ad ammettere la presenza di uomini della Wagner nel Paese africano fu Igor Strelkov/Girkin, che ne discusse apertamente all'interno del suo stesso blog⁵⁹⁰. Un'altra conferma arrivò dal direttore di RSB Group, Krinitsyn, il quale affermò che i membri di una PMC rivale della sua erano attivi in Sudan⁵⁹¹. Il collegamento tra i mercenari della

⁵⁸² Asymmetric Warfare Group, Tradoc, *Russian Private Military Companies, Their Use and How to Consider Them in Operations, Competition and Conflict*, op. cit.

⁵⁸³ <https://thebell.io/en/putin-s-cook-set-out-to-mine-gold-in-africa/>

⁵⁸⁴ A. G. Ostensen, T. Bukkvoll, *Russian Use of Private Military and Security Companies*, op. cit.

⁵⁸⁵ S. Sukhankin, *Russia Private Military Contractors in Sub-Saharan Africa, Strengths, Limitations and Implications*, op. cit.

⁵⁸⁶ <https://www.dabangasudan.org/en/all-news/article/500-russian-troops-on-car-darfur-border>

⁵⁸⁷ S. Sukhankin, *Russia Private Military Contractors in Sub-Saharan Africa, Strengths, Limitations and Implications*, op. cit.

⁵⁸⁸ <https://www.theeastafrican.co.ke/oped/comment/Why-Russia-is-backing-Sudan-Omar-Bashir/434750-5021178-ga4fsxz/index.html>

⁵⁸⁹ Ibidem.

⁵⁹⁰ S. Sukhankin, *Russia Private Military Contractors in Sub-Saharan Africa, Strengths, Limitations and Implications*, op. cit.

⁵⁹¹ <https://www.bbc.com/russian/features-42225745>



Wagner ed il governo russo nel caso della missione a Khartoum sarebbe dimostrato non soltanto dai passaporti, di cui si è detto in precedenza, ma anche dalle modalità del loro arrivo nel Paese. I *contractors*, infatti, giunsero in Sudan su diversi Tu-154M (cioè aerei di linea) grazie a biglietti pagati da M-Invest. Parrebbe però che a condurre i velivoli non fossero piloti civili ma membri della 223^o Squadriglia del Ministero della Difesa⁵⁹². Secondo l'SBU, il Sudan era inoltre divenuto il punto di raccolta per il trasporto verso altri Paesi africani dei mercenari e degli armamenti provenienti dalla Russia⁵⁹³.

L'11 aprile del 2019 Omar al-Bashir fu esautorato grazie ad un colpo di Stato organizzato dagli apparati militari e di sicurezza. Al momento in cui si scrive non sono disponibili informazioni rispetto al ritiro del personale della Wagner, anche se, in base ad alcune indiscrezioni, sembrerebbe che il nuovo governo sudanese abbia cancellato il permesso di costruire una base navale russa lungo le



Alcuni contractors russi a bordo di una mezzo lungo le strade di Khartoum all'epoca delle proteste popolari contro il Presidente. Foto: The Times.

coste del Paese⁵⁹⁴. Come accaduto in tutti i casi esaminati in precedenza, anche in Sudan l'impiego dei *contractors* è stato accompagnato da operazioni nell'ambito dell'*information warfare*. Quando le proteste popolari contro il governo esplosero a Khartoum tra la fine del 2018 e l'inizio del 2019, fu avviata un'impressionante campagna di disinformazione che puntava a delegittimare le opposizioni, affermando che fossero spalleggiate ed organizzate da Israele e dagli Stati Uniti. Alcuni dei manifestanti imprigionati furono addirittura giustiziati. Altri furono costretti ad ammettere di essere stati inviati in Sudan con lo scopo di organizzare una guerra civile. Le loro confessioni furono trasmesse al pubblico. Secondo la CNN, tale strategia sarebbe stata implementata da Omar al-Bashir e dai suoi uomini ma venne studiata e proposta da M-Invest⁵⁹⁵. Ed in effetti, sia il governo russo che Evgenij Prigožin avevano tutto l'interesse nel mantenere al-Bashir al proprio posto.

⁵⁹² Asymmetric Warfare Group, Tradoc, *Russian Private Military Companies, Their Use and How to Consider Them in Operations, Competition and Conflict*, op. cit.

⁵⁹³ S. Sukhankin, *The "Hybrid" Role of Russian Mercenaries, PMCs and Irregulars in Moscow's Scramble for Africa*, op. cit.

⁵⁹⁴ <https://www.themoscowtimes.com/2021/04/29/sudan-suspends-planned-russian-naval-base-reports-a73770>

⁵⁹⁵ <https://edition.cnn.com/2019/04/25/africa/russia-sudan-mininvest-plan-to-quell-protests-intl/index.html>

Il fallimento più grande: le disavventure della Wagner in Mozambico

Ad eccezione dell'Angola, il Mozambico è il Paese africano che ha avuto i maggiori contatti con l'Unione Sovietica. Come accaduto per il resto del continente, anche in questo caso le relazioni tra i due Stati subirono una brusca interruzione con la dissoluzione dell'URSS. Soltanto nel 2015 ripresero i contatti tra Mosca e Maputo, quando fu firmato un accordo di collaborazione in ambito militare. Molto più rilevante, però, fu la visita ufficiale del presidente del Mozambico, Filipe Jacinto Nyusi, in Russia avvenuta il 21 agosto del 2019. Si trattava del primo capo di Stato del Paese africano a raggiungere Mosca sin dal 1987. Anche il ministro delle Risorse Minerali e dell'Energia ed altri influenti membri del governo facevano parte della delegazione mozambicana⁵⁹⁶. A corollario della visita nella Federazione Russa furono firmati diversi accordi commerciali ed energetici. Particolarmente rilevante fu quello concluso tra Rosneft e la Empresa Nacional de Hidrocarbonetos, ovvero la conglomerata energetica statale del Mozambico.

Secondo quanto riporta Sukhankin, questa improvvisa impennata positiva nelle relazioni tra i due Paesi sarebbe da ascrivere essenzialmente agli sforzi di Nyusi. Quest'ultimo si sarebbe rivolto al Cremlino per due motivazioni principali. Da un lato era rimasto piuttosto deluso della collaborazione pregressa in campo energetico con le multinazionali occidentali. Allo scopo di mettere pressione su queste ultime e di ridurre la dipendenza del Mozambico dal *know-how* delle imprese euro-americane Nyusi puntò sulle grandi conglomerate russe. Dall'altro lato, Nyusi si trovava a fronteggiare una situazione interna piuttosto delicata. Il Paese africano era infatti divenuto decisamente instabile a causa della presenza di un forte fronte islamico radicale nella regione di Cabo Delgado. L'area si era ribellata alle autorità di Maputo e l'esercito del Mozambico non sembrava in grado di riportare la situazione sotto controllo⁵⁹⁷. Visto l'importante esperienza nelle operazioni di contrasto al terrorismo ottenuta dalle forze armate russe negli scenari libico e siriano, fu quasi naturale per Nyusi rivolgersi al Cremlino. **La rivolta di Cabo Delgado – Approfondimento 10**

Ben presto, dopo la firma degli accordi, cominciarono a farsi sempre più insistenti le voci che i *contractors* della Wagner avessero fatto la loro comparsa in Mozambico. Il primo a riportare l'indiscrezione fu il giornalista portoghese Nuno Felix. In un post sul suo profilo Twitter egli descrisse l'arrivo dei mercenari russi all'aeroporto di Nacala⁵⁹⁸. In base alle informazioni disponibili, sarebbero

⁵⁹⁶ <https://www.kas.de/documents/261596/261645/SAIIA+Special+Report+Resurgence+of+Russia++in+Africa+-+Zimbabwe+and+Mozambique.pdf/38b21012-c390-ef27-bf04-758e3ce1015e?t=1606775181520>

⁵⁹⁷ S. Sukhankin, *Russia Private Military Contractors in Sub-Saharan Africa, Strengths, Limitations and Implications*, op. cit.

⁵⁹⁸ Ibidem.



160 i *contractors* in Mozambico, arrivati a bordo di un An-124 il 13 di settembre del 2019. Il velivolo dimostrerebbe ancora una volta il legame tra la PMC ed il Ministero della Difesa della Federazione Russa. La settimana seguente, un altro An-124 arrivò all'aeroporto di Nacala, questa volta carico di materiale bellico, compreso un elicottero Mi-17⁵⁹⁹. I velivoli sarebbero stati in dotazione alla 224° Squadriglia dell'aviazione russa. Rispetto ad altri scenari, il Mozambico si dimostrò immediatamente ostico per gli uomini della Wagner - che non conoscevano l'ambiente e i costumi locali, né parlavano la lingua portoghese. Il territorio del Paese, molto diverso rispetto a quello siriano o libico, e le tattiche sfruttate dai fondamentalisti di Cabo Delgado sorpresero i *contractors*⁶⁰⁰. Questi ultimi, a quanto pare, non erano arrivati a Maputo soltanto per addestrare le forze di sicurezza locali, ma avrebbero dovuto prendere parte ad azioni di combattimento.

Nei primi tre mesi del dispiegamento, almeno dieci mercenari furono uccisi. Ciò avvenne nel corso delle operazioni volte a conquistare il territorio sotto il controllo dei jihadisti, ma anche a causa delle imboscate subite. In certi casi furono addirittura vittime del fuoco amico, cosa che minò la fiducia tra i russi e le forze armate del Mozambico⁶⁰¹. Vi furono persino casi di decapitazione⁶⁰². La situazione era talmente difficile che nel primo scontro a fuoco tra gli uomini della Wagner e i fondamentalisti islamici, cinque mercenari rimasero sul terreno⁶⁰³. A seguito di questi eventi, visto lo scarso successo delle operazioni e la mancata conquista di territori nella regione di Cabo Delgado, alla fine di novembre gli uomini di Utkin furono ritirati per consentire loro di riorganizzarsi⁶⁰⁴. Nel febbraio del 2020 ricevettero nuovi armamenti. Anche in questo caso gli equipaggiamenti furono trasferiti in Mozambico grazie all'utilizzo di un An-124 appartenente alla 224° Squadriglia dell'aviazione russa. Il volo prese quota dal Bajkal International Airport di Ulan Ude, nella Federazione⁶⁰⁵. Sebbene non sia chiaro se i mercenari del Wagner Group siano ancora a Maputo, le autorità mozambicane si sono mostrate presto insofferenti a causa dello scarso rendimento dei *contractors* russi. Dopo poco tempo il governo del Paese si rivolse ad un'altra PMC, la sudafricana Dick Advisory Group, che cominciò a partecipare alle operazioni di contrasto al terrorismo già nell'aprile del 2020⁶⁰⁶. La compagnia pare

⁵⁹⁹ <https://edition.cnn.com/2019/11/29/africa/russian-mercenaries-mozambique-intl/index.html>

⁶⁰⁰ S. Sukhankin, *Russia Private Military Contractors in Sub-Saharan Africa, Strengths, Limitations and Implications*, op. cit.

⁶⁰¹ <https://www.thetimes.co.uk/article/bloodshed-and-retreat-from-mozambique-for-putin-s-private-army-the-wagner-group-696tnpzqh>

⁶⁰² <https://www.thetimes.co.uk/article/russian-mercenaries-beheaded-by-mozambique-islamists-9jp8w206t>

⁶⁰³ <https://jamestown.org/program/russian-mercenaries-pour-into-africa-and-suffer-more-losses-part-one/>

⁶⁰⁴ S. Sukhankin, *Russia Private Military Contractors in Sub-Saharan Africa, Strengths, Limitations and Implications*, op. cit.

⁶⁰⁵ <https://clubofmozambique.com/news/more-russians-to-fight-terrorism-in-cabo-delgado-carta-155000/>

⁶⁰⁶ <https://russianpmcs.csis.org/>



decisamente più esperta della Wagner nel condurre azioni di guerra in un contesto particolare come quello del Mozambico.

Immancabilmente, anche a Maputo, il governo russo condusse diverse azioni di *information warfare* al fine di supportare lo sforzo degli uomini dispiegati nel Paese e per garantire la rielezione di Nyusi. A partire dal 23 settembre del 2019, ovvero nel periodo in cui i *contractors* arrivarono in Mozambico, su Facebook comparvero diversi profili e gruppi che inneggiavano al presidente uscente e screditavano le opposizioni⁶⁰⁷. Secondo i ricercatori di Stanford, gli account che si occuparono della diffusione di tali informazioni sarebbero collegati alle attività di Evgenij Prigožin⁶⁰⁸, il quale del resto sarebbe coinvolto anche negli affari della ONG nota come AFRIC. L'organizzazione, ufficialmente diretta dal mozambicano residente a San Pietroburgo Jose Matemulane, si occupò di svolgere diverse attività inerenti alle elezioni, come il monitoraggio del voto o la redazione e diffusione di *exit-poll*. AFRIC avrebbe ricevuto finanziamenti esclusivamente in criptovalute e il suo account Facebook fu bloccato dall'impresa guidata da Mark Zuckerberg proprio a causa dei legami che l'organizzazione aveva con Prigožin. Per dovere di cronaca è importante sottolineare che Matemulane abbia negato qualunque legame con l'oligarca russo⁶⁰⁹.

Oltre CAR, Sudan e Mozambico

Sebbene non sia possibile reperire informazioni più dettagliate in merito alle loro attività, sembrerebbe che gli uomini della Wagner siano stati segnalati in Angola, Zimbabwe, Madagascar⁶¹⁰, Guinea, Guinea Bissau e Repubblica Democratica del Congo⁶¹¹. In quest'ultimo caso essi avrebbero persino subito delle perdite. Un'indagine giornalistica riuscì a collegare due cittadini russi, deceduti in un incidente aereo avvenuto all'interno del Paese, alla stessa Wagner ed a Prigožin⁶¹². È interessante notare come in molti degli Stati africani elencati il Cremlino abbia accompagnato il dispiegamento dei *contractors* con operazioni nell'ambito dell'*information warfare*⁶¹³. In aggiunta a

⁶⁰⁷ <https://cyber.fsi.stanford.edu/news/prigozhin-africa>

⁶⁰⁸ https://fsi-live.s3.us-west-1.amazonaws.com/s3fs-public/29oct2019_sio_-_russia_linked_influence_operations_in_africa.final_0.pdf

⁶⁰⁹ <https://edition.cnn.com/2019/11/29/africa/russian-mercenaries-mozambique-intl/index.html>

⁶¹⁰ <https://www.proekt.media/en/article/evgeny-prigozhin-africa/>

⁶¹¹ <https://www.dailysabah.com/world/africa/russias-wagner-groups-presence-in-africa-goes-beyond-libya>

⁶¹² S. Sukhankin, *The "Hybrid" Role of Russian Mercenaries, PMCs and Irregulars in Moscow's Scramble for Africa*, op. cit.

⁶¹³ https://fsi-live.s3.us-west-1.amazonaws.com/s3fs-public/29oct2019_sio_-_russia_linked_influence_operations_in_africa.final_.pdf



quanto appena affermato, nel settembre del 2021 Reuters ha pubblicato in esclusiva la notizia che il Wagner Group e la giunta militare del Mali avrebbero stipulato un accordo per il dislocamento di *contractors* entro i confini del travagliato Stato africano. Secondo le fonti citate dall'agenzia di stampa, sarebbero 1.000 i mercenari inviati nel Paese, sebbene alcuni ritengano tale stima esagerata. Sempre secondo Reuters, la compagnia di Prigožin avrebbe concordato un compenso pari a circa 10 milioni di dollari per le proprie attività in Mali. Il compito dei *contractors* sarebbe coerente con quelli tipici delle PMC. Gli uomini della Wagner dovrebbero infatti occuparsi dell'addestramento delle forze armate maliane e della protezione di alcune figure di alto profilo tra le autorità del Paese⁶¹⁴. Parigi non sembra aver preso bene la notizia del presunto accordo: il ministro degli Esteri francese avrebbe definito l'eventuale presenza dei mercenari russi in Mali come incompatibile con la missione di contrasto al terrorismo condotta dalla Francia, che qui ha dislocato 5.000 uomini. In luglio, Macron aveva dichiarato concluse le operazioni dei militari d'oltralpe, prospettando la possibilità di ridurre il contingente francese in maniera graduale ed al contempo coinvolgendo altri alleati europei nella missione. Qualora l'accordo tra la Wagner ed il governo del Mali dovesse concretizzarsi, Parigi ha minacciato di interrompere immediatamente l'attività, seppur residuale, delle proprie truppe e ritirare velocemente il contingente armato dal Paese africano⁶¹⁵. Anche Berlino si è unito al coro di critiche nei confronti delle autorità maliane, esprimendo grande preoccupazione per i recenti sviluppi⁶¹⁶.

La Russia e l'America Latina

L'America meridionale è stata per tutta la durata della Guerra Fredda uno dei terreni di scontro preferiti nella competizione bipolare tra USA e URSS. L'instabilità di buona parte degli Stati della regione li rendeva permeabili alla penetrazione delle idee marxiste e la dura repressione del movimento operaio da parte delle dittature militari, tendenzialmente conservatrici e spesso tacitamente supportate da Washington, aveva portato diversi Paesi sull'orlo della guerra civile. Lungo tutto il continente si erano formati gruppi paramilitari di stampo comunista, spesso finanziati da Mosca. In alcune nazioni, poi, i movimenti proletari erano riusciti a raggiungere il potere, come successo a Cuba. La reazione delle autorità statunitensi era stata sempre piuttosto veemente, retaggio della Dottrina Monroe che prevedeva la supremazia degli USA sul resto del continente. Washington

⁶¹⁴ <https://www.reuters.com/world/africa/exclusive-deal-allowing-russian-mercenaries-into-mali-is-close-sources-2021-09-13/>

⁶¹⁵ <https://www.reuters.com/world/france-criticises-deal-bringing-russian-mercenaries-into-mali-2021-09-14/>

⁶¹⁶ <https://www.reuters.com/world/europe/germany-worried-about-mali-plan-russian-mercenaries-2021-09-15/>



non poteva tollerare il nemico in quella che considerava casa propria, sebbene sia difficile sostenere che lo fosse per davvero. Da qui la fallimentare spedizione anticastrista presso la Baia dei Porci oppure il cruento golpe militare che portò alla tragica morte di Salvador Allende in Cile.

Oltre a Cuba, per ovvi motivi il Paese del continente che ha detenuto i legami più stretti con la Russia, a partire dall'avvento di Hugo Chavez alla presidenza del Venezuela nel 2002 fu proprio quest'ultimo a diventare il centro della politica estera russa in Sudamerica. Ciò è piuttosto sorprendente se si considera che i due Stati non avevano intrattenuto relazioni diplomatiche almeno fino al 1970. Ad ogni modo il governo socialista, bolivariano e antimperialista insediatosi a Caracas divenne in breve tempo il principale destinatario sudamericano dell'*export* di armamenti della Federazione Russa e lavorò alacremente per dimostrarsi un partner politico e commerciale affidabile agli occhi di Mosca.

La crisi in Venezuela e l'arrivo dei contractors del Cremlino

Nel 2013 Hugo Chavez morì. Già da tre anni il Paese era attraversato da violente ondate di protesta da parte della popolazione. L'iperinflazione, la corruzione endemica, la cronica mancanza di medicinali, la disoccupazione erano tra le cause del malcontento della cittadinanza. La repressione del dissenso da parte delle autorità non fece che aumentare la rabbia popolare e, come se non bastasse, a partire dal 2015, a causa del calo del prezzo del petrolio, la situazione peggiorò ancora. Le elezioni straordinarie che avevano fatto seguito alla morte di Hugo Chavez videro la vittoria di Nicolas Maduro, uno dei suoi più stretti collaboratori e Vicepresidente del Venezuela durante i governi bolivariani del suo predecessore.

Quando a seguito delle contestate elezioni del 2018 il principale rivale di Maduro, Juan Guaido, si autoproclamò legittimo presidente del Paese forte dell'appoggio di Stati Uniti ed Unione Europea, il Cremlino decise di rispondere alla richiesta d'aiuto di Caracas. Dopotutto, per Mosca la posta in gioco era piuttosto elevata. Sin dal 2006 la Russia aveva investito in Venezuela la ragguardevole somma di 17 miliardi di dollari. La grande conglomerata statale russa attiva nel settore petrolifero Rosneft aveva preso parte a diversi progetti ed aveva finanziato numerose *joint ventures* con le controparti venezuelane⁶¹⁷. Un cambio di regime a Caracas avrebbe potuto determinare la perdita degli *assets* russi nel Paese qualora gli accordi fossero stati rivisti o cancellati. Anche Rosoboronexport, ovvero l'agenzia russa che si occupa dell'*export* di armamenti, avrebbe rischiato gravi perdite se Maduro

⁶¹⁷ <https://www.themoscowtimes.com/2019/01/28/the-putin-touch-in-venezuela-op-ed-a64313>



fosse stato esautorato. La società è infatti in attesa di ricevere un rimborso del valore di 1 miliardo di dollari. Il termine ultimo per il pagamento sarebbe il 2027 ma appare piuttosto difficile pensare che il debito potrà essere onorato se l'apparato dirigente del Venezuela dovesse essere sostituito. A differenza delle imprese cinesi, del resto, Rosoboronexport non può permettersi crediti insoluti⁶¹⁸.

Ad ogni modo, Maduro temeva per la propria sicurezza personale, non riusciva più a fidarsi degli uomini che avrebbero dovuto difenderlo. Per tale motivo, secondo quanto riporta Reuters, nel gennaio del 2019 arrivarono in Venezuela 400 *contractors* della PMC nota come Wagner⁶¹⁹. Ciononostante, tale numero è stato contestato da alcune fonti che ritengono sia esagerato⁶²⁰.

In base alle prime informazioni disponibili i mercenari sarebbero giunti nel Paese partendo da Dakar, in Senegal. Probabilmente si trattava di uomini già dispiegati in Africa. Essi furono imbarcati a bordo di un IL-96 proveniente da Mosca e raggiunsero L'Havana, passando persino per il Paraguay⁶²¹. Il velivolo sarebbe di proprietà dell'Amministrazione Presidenziale della Federazione Russa. Ad ogni modo, una volta giunti a Cuba, gli uomini della Wagner avrebbero raggiunto Caracas alla spicciolata ed in piccoli gruppi, venendo imbarcati in diversi voli di linea. Secondo alcune indiscrezioni, un limitato numero di *contractors* si trovava in Venezuela già dalle elezioni del 2018⁶²². Dopotutto, sembrerebbe che nel dicembre dello stesso anno diversi IL-76 ed An-194 appartenenti all'aviazione russa avessero fatto la spola tra Mosca e Caracas⁶²³. L'informazione relativa all'IL-96 si rivelò errata. Il velivolo aveva trasportato i membri della Corte Suprema della Federazione Russa. Secondo quanto riporta Meduza, i *contractors* giunsero in Venezuela su un Boeing VP-BJB di proprietà di una compagnia aerea chiamata Nordwind, che in base ad alcune indiscrezioni aveva firmato un contratto con Rosneft. Il velivolo sarebbe l'unico mezzo della società ad aver fatto la spola tra Mosca e Caracas con una certa regolarità⁶²⁴. Ad ogni modo, anche numerosi velivoli militari provenienti dalla Russia atterrarono in Venezuela.

Visto il compito che i mercenari avrebbero dovuto assolvere, ovvero garantire la sicurezza personale di Maduro, alcuni esperti sostengono che questi non sarebbero appartenenti al Wagner Group. Tale PMC, infatti, non sarebbe esperta nel condurre operazioni di questo tipo. Per questo motivo è stato

⁶¹⁸ <https://jamestown.org/program/are-russian-mercenaries-ready-to-defend-venezuelas-maduro/>

⁶¹⁹ <https://www.reuters.com/article/us-venezuela-politics-russia-exclusive-idUSKCN1PJ22M>

⁶²⁰ <https://www.theguardian.com/world/2019/jan/25/venezuela-maduro-russia-private-security-contractors>

⁶²¹ <https://t-intell.com/2019/01/28/russian-mercenaries-land-in-venezuela-to-protect-maduro-a-wagner-job/>

⁶²² <https://www.reuters.com/article/us-venezuela-politics-russia-exclusive-idUSKCN1PJ22M>

⁶²³ Ibidem.

⁶²⁴ <https://meduza.io/en/feature/2019/07/29/geopolitical-debts>



da più parti suggerito che la compagnia militare privata coinvolta fosse in realtà la Patriot⁶²⁵. In base a quanto riportato da altre fonti, i *contractors* russi presenti in Venezuela non sarebbero nemmeno riconducibili ad essa. Questi uomini sarebbero stati reclutati facendo affidamento su network preesistenti rispetto alla formazione della Wagner o della Patriot quali le associazioni di veterani dell'Afghanistan, le associazioni degli ex membri delle forze speciali del GRU e persino quelle dei veterani del Donbass⁶²⁶. Secondo Sukhankin, ad ogni modo, il compito che i *contractors* sarebbero chiamati a svolgere potrebbe avere una portata decisamente più ampia. Egli prende in considerazione tre possibili scenari, basandosi sulle attività che la Wagner ha condotto negli altri teatri in cui è stata impegnata nel corso degli ultimi anni. Nel primo caso, coerentemente con quanto riportato da Reuters, i mercenari dovrebbero occuparsi soltanto della sicurezza personale di Maduro, lasciando alle forze che gli sono fedeli il compito di reprimere le proteste. Nel secondo caso, invece, gli uomini della Wagner dovrebbero prendere attivamente parte ad un conflitto più ampio con le opposizioni, venendo integrati in quella che Sukhankin stesso definisce una “forza ibrida” che sarebbe composta anche dagli apparati di sicurezza venezuelani. Il terzo scenario prevederebbe, in ultimo, il dispiegamento degli uomini della Wagner per la protezione ed il controllo delle infrastrutture energetiche venezuelane, che verosimilmente diverrebbero un bersaglio strategico dei nemici di Maduro nel caso scoppiasse una guerra civile vera e propria. La presenza di 400 *contractors*, un numero piuttosto elevato, sarebbe coerente con quest'ultimo scenario⁶²⁷.

Secondo Meduza, i mercenari russi sarebbero giunti in Venezuela ben prima dell'inizio delle proteste contro il governo divampate nuovamente a seguito delle elezioni del 2018. I *contractors* arrivarono nel Paese per occuparsi della sicurezza delle infrastrutture e del personale delle imprese di Mosca, ed in particolare di Rosneft. Si trattava di circa 60 uomini ai quali furono assegnati “incarichi speciali”. I *contractors* venivano pagati 220.000 rubli al mese, ovvero circa 3.500 dollari⁶²⁸. Secondo alcune indiscrezioni, poi, in Venezuela erano giunti anche 100 uomini del SOF, con il compito di reclutare informatori che sarebbero tornati utili nel caso in cui la situazione a Caracas fosse precipitata. Sempre stando al report di Meduza i *contractors* russi avrebbero avuto il delicato compito di garantire la continuità delle attività di estrazione mineraria e metallurgica. A questo bisogna aggiungere il fatto che secondo Aleksander Ionov, attivista no-global da tempo vicino al governo di Caracas, le autorità venezuelane fossero molto preoccupate per un'eventuale invasione del Paese da parte della Colombia.

⁶²⁵ <https://t-intell.com/2019/01/28/russian-mercenaries-land-in-venezuela-to-protect-maduro-a-wagner-job/>

⁶²⁶ <https://meduza.io/en/feature/2019/07/29/geopolitical-debts>

⁶²⁷ https://ecfr.eu/article/commentary_russian_mercenaries_on_the_march_next_stop_venezuela/

⁶²⁸ <https://meduza.io/en/feature/2019/07/29/geopolitical-debts>



La presenza di professionisti nell'ambito della sicurezza poteva essere letta anche alla luce di quanto appena detto. Del resto, nell'aprile del 2019, diversi soldati delle forze armate venezuelane furono dislocati in 17 basi militari situate ai confini con la Colombia⁶²⁹.

Ad ogni buon conto Dmitrij Peskov, portavoce del presidente della Federazione, ha dichiarato che il Cremlino non ha alcuna informazione in merito al dispiegamento di *contractors* russi in Venezuela⁶³⁰. Come accaduto in tutti gli altri teatri presi in considerazione, Mosca condusse operazioni nel campo dell'*information warfare* anche nel Paese sudamericano. Ciò è piuttosto comprensibile se si considera l'intenzione del Cremlino di evitare un cambio di regime. Per questo motivo il governo russo inviò in Venezuela anche diversi esperti di cybersecurity, i quali avrebbero avuto il compito di collaborare con le forze dell'ordine locali nella sorveglianza dei manifestanti, di difendere le infrastrutture cibernetiche del regime da eventuali attacchi occidentali e di prendere il controllo dello spazio dell'informazione⁶³¹.

⁶²⁹ Ibidem.

⁶³⁰ <https://jamestown.org/program/are-russian-mercenaries-ready-to-defend-venezuelas-maduro/>

⁶³¹ <https://www.reuters.com/article/us-venezuela-politics-russians-idUSKCN1R72FX>



CONCLUSIONI

A seguito dell'esame fin qui condotto sul ruolo svolto dai *contractors* russi in tutti gli scenari in cui è attestata o probabile una loro presenza, diversi sono gli elementi che saltano agli occhi.

In primo luogo, appare piuttosto evidente il fatto che le compagnie militari private vengano sfruttate dal Cremlino per aumentare la propria influenza in diverse regioni del pianeta, seppur al riparo dallo sguardo della comunità internazionale e in modo tale da potersi sempre svincolare qualora le cose dovessero volgere al peggio. Non potendo fare esclusivo affidamento sul *soft power*, o comunque non in misura tale da porre una sfida credibile agli Stati Uniti e alla Cina, Mosca ha fatto ricorso all'*hard power* per contrastare l'influenza delle altre potenze e penetrare alcune regioni del mondo.

In secondo luogo è possibile notare come ci sia una strategia comune nella maggior parte degli scenari in cui le PMC russe sono state dispiegate. Tanto per cominciare i *contractors* vengono inviati in un determinato Paese dopo che il governo ha richiesto la collaborazione militare del Cremlino. A margine dell'accordo che porta al dislocamento dei mercenari vengono firmati numerosi contratti per lo sfruttamento delle risorse energetiche o naturali dello stesso Paese, che possono fungere anche da pagamento per l'operato delle PMC. Nel frattempo il Cremlino avvia una campagna di "*information warfare*" volta a giustificare la presenza dei *contractors* sul territorio in questione e ad appoggiare il governo che ne ha richiesto l'arrivo. Si tratta dunque di operazioni che nel loro complesso possono essere definite come "ibride", in quanto prevedono la commistione di elementi afferenti alla sfera prettamente militare con altri propri di ambiti differenti.

In terzo luogo, sembra evidente che i vantaggi che derivano dallo sfruttamento delle compagnie militari private per il Cremlino siano tanti e tali da rendere difficile anche solo immaginare che le PMC possano venire legalizzate in Russia in una prospettiva differente da quella di lungo periodo. È decisamente più facile immaginare che il loro *status* rimarrà invariato negli anni a venire, almeno fin quando al potere siederà Vladimir Putin, ed è altrettanto semplice ipotizzare che il *trend* sperimentato finora e qui descritto possa essere applicato in maniera sempre più sistematica ed in un numero crescente di Paesi.

Il vero problema, per l'Occidente, è capire come contrastare le azioni della Russia. Finché Mosca non legalizzerà le compagnie militari private, non prenderà parte neppure ai forum internazionali che cercano di regolarne le attività. Inoltre l'operato delle PMC, indipendentemente dalla loro



provenienza, non è sempre conforme al diritto internazionale umanitario, come si è visto con Wagner e Sewa in Repubblica Centrafricana ma anche con la statunitense Blackwater in Iraq. Sono molto frequenti le accuse di crimini di guerra commessi dai mercenari, i quali agiscono tendenzialmente in un contesto in cui vige la quasi totale impunità.

Il crescente impiego di *contractors* nei conflitti armati, se poi è sistematico e negabile come accade per la Federazione Russa, potrebbe avere come corollario un inasprimento della violenza dei conflitti, il cui prezzo ricadrebbe per la maggior parte sulle popolazioni civili. Il fatto che il personale delle PMC, anche di quelle maggiormente preparate e temprate dal fuoco di numerose battaglie, non sia però in grado di resistere a lungo se impegnato in uno scontro con forze armate regolari ben addestrate e tecnologicamente all'avanguardia, come accaduto a Deir ez-Zor, è piuttosto importante. Ciò sta infatti a significare che per il momento le compagnie militari private russe possono essere impiegate con successo soltanto in scenari già destabilizzati e contro formazioni irregolari, ma non possono essere sfruttate per condurre operazioni, che non siano suicide, contro i Paesi che fanno parte della NATO.

Al momento le cose stanno così, ma nulla vieta che in futuro possano cambiare. La strada imboccata sembra piuttosto pericolosa, soprattutto se si tiene a mente quanto accaduto nell'Italia del XV secolo, quando la privatizzazione della forza militare portò i mercenari a creare costantemente pretesti per combattere in modo da risultare indispensabili agli occhi dei loro committenti - i quali, dopo tutto, caddero spesso vittima della barbarie dei “soldati di ventura”, sempre disposti a cambiare padrone qualora ne fiutassero un vantaggio. Se tutti i Paesi dovessero seguire l'esempio russo (o quello statunitense, visto l'intenso uso che Washington ha fatto delle PMC negli scenari afgano e iracheno) il futuro potrebbe essere davvero oscuro. Siamo davvero sicuri di volere questo?

APPROFONDIMENTI

Guerra Ibrida – Approfondimento n.1

Termine la cui diffusione iniziale si deve all'americano Frank Hoffman, il quale descrisse proprio in questo modo le tattiche impiegate dai miliziani di Hezbollah durante il conflitto con l'IDF israeliana del 2006. In realtà esso fa riferimento ad un fenomeno piuttosto antico, ovvero quello che prevede l'integrazione di strumenti militari, non militari e paramilitari nella conduzione di un conflitto. Per quanto riguarda la Russia, tale tendenza non è affatto estranea, considerando che già in epoca imperiale gli zar facevano ricorso a strumenti non afferenti alla sfera esclusivamente militare per sopperire all'endemico dilemma legato al fatto di voler essere annoverati tra le grandi potenze senza possedere gli strumenti per farlo. Anche nella fase successiva, ovvero quella sovietica, nonostante la guerra fosse considerata di esclusiva pertinenza delle forze armate, i russi non disdegnarono mai lo sfruttamento di strumenti non militari. Ciò era consentito dalla stessa dottrina marxista-leninista che poggiava, tra gli altri principi, sull'olismo hegeliano. Ma anche gli altri russi, ovvero coloro che erano stati costretti ad abbandonare l'URSS in quanto dissidenti, tennero sempre in grande considerazione la possibilità di utilizzare mezzi che non fossero di esclusiva pertinenza delle forze armate. Basti pensare agli scritti di Evgenij Messner, famosissimo ufficiale dell'esercito imperiale e fervente anticomunista, costretto a fuggire in Argentina. Le sue teorie su quella che definì "guerra sovversiva" sono ancora oggi piuttosto importanti per la comprensione dell'idea russa di "guerra ibrida". Nel corso degli anni Novanta, dopo la dissoluzione dell'URSS, il dibattito interno all'esercito che fu sovietico rispetto al miglior modo di affrontare i moderni conflitti fece tesoro di quanto era stato teorizzato in passato. Per questo motivo, in un articolo pubblicato su VPK nel 2013, il Capo dello Stato Maggiore Generale delle Forze Armate della Federazione Russa, Valerij Gerasimov, descrisse in modo piuttosto preciso la conduzione moderna di una campagna bellica, prendendo come esempio i conflitti non lineari condotti dall'Occidente, ed in particolare le "rivoluzioni colorate" e le "Primavere Arabe". La guerra del futuro, dunque, sarebbe stata combattuta da remoto, tramite l'impiego di armi a lunga gittata e ad alta precisione, per quanto riguarda la parte strettamente militare. Ma i conflitti sarebbero stati preceduti, accompagnati e seguiti da operazioni non militari volte a porre pressione sul nemico distruggendone la volontà di



combattere. A tal fine avrebbero assunto notevole importanza tutte le “armi” a disposizione dello Stato, quali quelle economiche, quelle nel campo dell’informazione, quelle politiche, quelle sociali e via dicendo. In quella che divenne nota come “Dottrina Gerasimov”, termine poi ritrattato dal suo stesso creatore, Mark Galeotti, il generale non faceva riferimento alla Russia ma all’Occidente, sottolineando come Mosca dovesse necessariamente tenere conto dell’evoluzione nei conflitti moderni ed evidenziando il ruolo che la scienza poteva avere. In aggiunta, quando fosse risultato conveniente, agli strumenti militari e non militari sarebbero stati affiancati anche quelli paramilitari come, ad esempio, i mercenari, sebbene Gerasimov non li avesse nominati.

Guerra in Afghanistan – Approfondimento n.2

Nel 1979 l’Afghanistan divenne preda di una violenta insurrezione condotta dai mujahideen contro le autorità di Kabul. Per la verità, il Paese dell’Asia Centrale si trovava in uno stato di grave instabilità già da alcuni anni, soprattutto a seguito dell’ascesa al potere del People’s Democratic Party of Afghanistan (PDPA), una formazione politica marxista supportata da Mosca. Il governo afgano, dopotutto, aveva cercato di implementare coercitivamente diverse riforme che furono malviste dalla popolazione. Inoltre l’ateismo che permeava i ranghi del PDPA aveva allarmato profondamente le autorità islamiche del Paese e buona parte dei suoi abitanti. Infine, le violenze perpetrate dall’AGSA, ovvero la polizia segreta fedele al regime, avevano grandemente contribuito ad esacerbare una situazione già piuttosto tesa. I sovietici, inizialmente restii ad intervenire in soccorso di Kabul, avevano inviato un numero crescente di consiglieri militari. Basti pensare che dal marzo all’ottobre del 1979, il loro ammontare aumentò da circa 500 a 3.500 persone. All’interno dell’amministrazione guidata da Leonid Brežnev, però, divennero sempre più influenti coloro che potremmo definire “falchi”, ovvero il gruppo guidato dal Ministro degli Affari Esteri Andreij Gromyko. Essi erano favorevoli all’intervento ed alla fine, complici anche le lotte intestine interne al PDPA che indebolirono ulteriormente il governo afgano, l’ebbero vinta. Il 12 dicembre del 1979, il Politburo prese la decisione di inviare un corpo di spedizione militare nel Paese dell’Asia Centrale ed il 25 dello stesso mese 75.000 soldati sovietici attraversarono l’Amu Darya, facendo il proprio ingresso in Afghanistan. Si trattava di quella che venne rinominata 40° Armata e nel 1984 essa poteva contare su un numero di uomini compreso tra i 110.000 ed i 120.000, ulteriore



dimostrazione delle difficoltà incontrare dai sovietici già nei primi anni del conflitto. Proprio il numero di effettivi dispiegati in territorio afgano rappresentò uno dei principali problemi per i russi. Del resto, essi non potevano permettersi di richiamare gli uomini schierati in Europa oppure ai confini con la Cina, considerando anche il deterioramento nelle relazioni con entrambi gli avversari sperimentato in quel particolare momento storico. Un altro problema era rappresentato dal fatto che molti dei soldati giunti in Afghanistan erano riservisti provenienti dalle regioni centroasiatiche e dunque decisamente poco performanti. Per questo motivo con il passare del tempo il Cremlino fu costretto a rimpolpare i ranghi con truppe di maggiore esperienza. Per non parlare poi del fatto che, almeno nelle fasi iniziali della guerra, gli uomini della 40° Armata dovevano essenzialmente difendere insediamenti urbani e basi militari strategicamente rilevanti e fornire supporto ai regolari afgani tramite l'utilizzo dell'artiglieria e dell'aviazione. L'esercito di Kabul avrebbe invece dovuto sobbarcarsi l'onere dei combattimenti. Fu, però, ben presto evidente come quest'ultimo fosse totalmente impreparato al confronto diretto con i mujahideen, i quali oltretutto godevano di ampio supporto a livello internazionale essendo appoggiati sia dai Paesi arabi che dall'Occidente.

I sovietici furono quindi costretti a prendere in mano la situazione ed a questo punto si presentarono ulteriori gravi problemi. La 40° Armata, infatti, impiegò sin da subito tattiche utili a combattere un conflitto ad alta intensità con un avversario come la NATO oppure la Cina. Tali tattiche risultarono piuttosto inefficaci nel confronto con le forze irregolari afgane, per contrastare le quali sarebbe stato decisamente più opportuno impiegare quelle tipiche della "contro-insurrezione". Per buona parte della guerra, i russi operarono spalleggiati da mezzi corazzati e dall'artiglieria pesante, costringendo i loro avversari a nascondersi nelle aree impervie del Paese, salvo poi ricomparire una volta terminata l'offensiva. Soltanto a partire dal 1984 le cose cominciarono a cambiare anche se si stima che solo il 15-20% degli uomini dispiegati in Afghanistan fosse preparato per condurre operazioni di "contro-insurrezione". A questo proposito, si rivelarono molto utili gli elicotteri Mi-24 ma ben presto, grazie al rifornimento di missili Stinger AA garantito dagli USA, i mujahideen furono in grado di riportare la situazione all'equilibrio. A ciò bisogna aggiungere la scarsa flessibilità della catena di comando dell'esercito sovietico, che non prevedeva ampia libertà di manovra per gli ufficiali che si trovavano sul campo. Era difficile prendere decisioni tempestive, visto che dovevano sempre essere approvate dai superiori, a tutto vantaggio dei ribelli afgani. Alle questioni militari, bisogna sommare poi quelle sociali. I soldati russi si rivelarono degli occupanti



spietati nei confronti della popolazione locale, la quale fu spinta tra le braccia degli avversari. In aggiunta molti militari russi divennero dipendenti dall'alcol e dalle sostanze stupefacenti, in particolare l'eroina. Infine, è necessario ricordare che le truppe del Cremlino soffrirono anche importanti sconfitte nel campo della logistica. La mancanza di velivoli quali aerei ed elicotteri rese gli avamposti russi dipendenti dai convogli che viaggiavano via terra. Essi, però, erano un bersaglio facile per i guerriglieri mujahideen che non si lasciarono sfuggire l'occasione di rendere la vita degli invasori piuttosto difficile. Dopo diversi anni di conflitto, una volta che Gorbačëv fu nominato Segretario Generale del PCUS, si cominciò a lavorare per il ritiro dell'esercito sovietico dall'Afghanistan. Ritiro che fu completato nel 1989, quando il Generale Boris Gromov, comandante del contingente russo, attraversò per ultimo l'Amu Darya. Alle spalle si era lasciato oltre 13.900 soldati caduti durante la guerra e quasi mezzo milione di feriti, 10.000 dei quali rimasti invalidi. Ma a pagare il prezzo più caro fu, ovviamente, il popolo afgano. Dopotutto nel corso delle ostilità morirono oltre un milione di persone. Il conflitto generò 6 milioni di rifugiati e, soprattutto, i prodromi della situazione attuale.

Frozen Conflicts – Approfondimento n.3

Con il termine “frozen conflicts” si fa riferimento a tutti quei conflitti che scoppiarono negli anni immediatamente successivi alla dissoluzione dell'URSS all'interno delle Repubbliche che sorsero da tale processo. Si parla della guerra in Moldavia per l'indipendenza della Transnistria, di quella in Georgia per l'indipendenza di Abkhazia ed Ossezia del Sud e di quella in Azerbaijan per l'indipendenza del Nagorno-Karabakh. Tali conflitti furono definiti “congelati” in quanto una volta terminata la fase più calda, quella in cui le diverse parti si combattevano alacremente, non si sono registrati progressi particolarmente rilevanti nella risoluzione della controversia. Sebbene molto diversi tra loro, i “frozen conflicts” presentano alcune caratteristiche comuni. La tensione lungo la linea di contatto è rimasta in tutti i casi piuttosto elevata, con sporadiche escalation di violenza e momenti di crisi, come la Guerra dei Cinque Giorni del 2008 tra Mosca, Tbilisi e le regioni separatiste oppure il conflitto dell'autunno del 2020 attraverso il quale Baku ha ripristinato la propria sovranità sul territorio conteso del Nagorno-Karabakh. In tutti i casi, le aree protagoniste dei “frozen conflicts” hanno ottenuto, di fatto, l'indipendenza, sebbene essa non sia riconosciuta a livello internazionale e sia resa possibile soltanto dal sostegno economico-militare della Federazione Russa. Tutto questo



mentre i governi dei Paesi interessati continuano a rivendicare la propria sovranità sulle diverse regioni separatiste, in quella che parrebbe essere una richiesta legittima ai sensi del diritto internazionale. Un'altra tendenza che salta all'occhio se si osservano attentamente i "frozen conflicts" è come essi siano stati in tutti i casi ampiamente sfruttati dal Cremlino per mantenere una certa influenza nelle dinamiche politiche interne ai Paesi protagonisti. Ciò è stato particolarmente utile per contrastare l'influenza Occidentale che pareva avere un certo appeal in alcuni di questi Stati. Si pensi alla Georgia ed alle sue velleità di divenire membro della NATO, oppure alla Moldavia, da sempre divisa tra coloro che vogliono seguire i cugini romeni nell'Unione Europea e coloro che invece preferiscono una maggiore integrazione con la Russia. Ad ogni modo, secondo alcuni analisti, anche la guerra nel Donbass potrebbe divenire un "frozen conflict" considerando il fatto che da ormai 6 anni la fase calda del conflitto può ritenersi terminata e, nonostante sporadiche recrudescenze delle ostilità (come quelle registratesi nei primi mesi del 2021) non sembra possibile progredire nei negoziati fino a modificare significativamente lo status quo.

Gli eventi di Euromaidan – Approfondimento n.4

Nel 2013 giunse a conclusione il processo di negoziazione dell'Association Agreement (AA) tra Unione Europea e Ucraina. Si trattava di un accordo inteso a consentire al Paese che lo avesse firmato di adattare il proprio ordinamento interno all'acquis communautaire della UE. Il documento era tecnico ed era volto soprattutto a regolamentare la sfera economica, quella politica ed a fissare determinati (ed elevati) standard per quanto riguarda il rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali. Era senza ombra di dubbio un primo passo in direzione di una futura integrazione di Kiev nelle strutture dell'Unione Europea ma è necessario sottolineare come all'interno dell'Accordo di Associazione non vi fosse alcuna clausola che garantisse l'ingresso dell'Ucraina nella UE a coronamento del processo di adattamento. L'annuncio della firma dell'AA era prevista per il summit di Vilnius del novembre 2013. Se in un primo momento il Cremlino aveva sottovalutato la portata dell'accordo, quando la fine dei negoziati sembrò imminente, Mosca decise di intervenire mettendo sotto pressione le autorità di Kiev. Il governo, all'epoca, era guidato dal filo-russo Janukovič, leader del Partito delle Regioni ed avente la sua base elettorale in Crimea e nel Donbass. A partire dall'agosto del 2013, la Federazione Russa modificò la propria politica doganale nei confronti dell'Ucraina imponendo nuovi dazi e sospendendo l'accordo di libero scambio in vigore tra i due



Paesi in qualità di membri della CSI. Tali provvedimenti avrebbero danneggiato gravemente l'economia ucraina. Poco prima della firma dell'Association Agreement, Putin ottenne di incontrarsi con Janukovič e gli promise la cancellazione dei cambiamenti alle politiche doganali avvenuti in agosto, il prestito di 15 miliardi di dollari dei quali il Paese aveva disperatamente bisogno (e che la UE non avrebbe mai accettato di mettere sul piatto) ed un taglio del prezzo delle forniture di gas naturale. Quando il 21 novembre 2013, con un improvviso quanto inaspettato voltafaccia, Janukovič annunciò l'intenzione di non firmare l'Accordo di Associazione ad una sola settimana dal summit di Vilnius, una parte importante della popolazione decise di scendere in Piazza Maidan per protestare. Essi consideravano l'ingresso nella UE come l'unica possibilità di guarire il Paese dai mali endemici che ne avevano rallentato lo sviluppo sin dal momento dell'indipendenza. Janukovič tentò di reprimere il malcontento facendo affidamento su mezzi leciti ed illeciti. Egli schierò la polizia ed i Berkut ma si rivolse anche a gruppi criminali, agitatori e persino squadroni della morte che rapirono ed uccisero diversi oppositori. Questi fatti non scoraggiarono la popolazione, ed i manifestanti divennero sempre più numerosi, fondendosi nel movimento noto come Euromaidan. Ben presto esso divenne espressione della rabbia popolare nei confronti dei governanti corrotti e cleptocrati fondendo al suo interno diverse correnti politiche, non necessariamente europeiste ma certamente desiderose di un cambiamento radicale. A dicembre 2013 Piazza Maidan ospitava ben 500.000 manifestanti e nel 2014, dopo un incontro con Putin, Janukovič introdusse una legge sulla sicurezza molto più stringente, nella speranza di porre fine alle proteste. Le cose andarono diversamente, il flusso di persone che raggiungevano Maidan continuò ad aumentare e cominciarono a fare la propria comparsa anche alcuni uomini armati, esponenti di diversi gruppi violenti che avevano preso parte ai duri scontri con le forze dell'ordine. La situazione si deteriorò al punto che il 20 febbraio 2014 i cecchini ucraini spararono sulla folla uccidendo un centinaio di dimostranti. Ciò accadde davanti agli occhi del mondo intero, che si schierò apertamente contro il governo di Kiev. Janukovič aveva i giorni contati.

I russi nell' Ucraina Sud-Orientale – Approfondimento n.5

Secondo il censimento ucraino del 2001, il Paese ospita una minoranza di russi etnici pari ad 8,3 milioni di persone equivalenti al 17,3% dell'intera popolazione. Ciò ha consentito ai politici di Kiev di sfruttare la narrazione sull'esistenza di "due Ucraine", di cui una, per l'appunto, "ucrainofona" e



territorialmente corrispondente alle regioni occidentali ed una filo-russa corrispondente principalmente alla Crimea ed al Sud-Est del Paese. Si tratta chiaramente di una semplificazione, in quanto la composizione etnica di queste aree non può essere considerata omogenea, così come non è possibile sostenere che coloro che si definiscono russi siano al contempo sostenitori delle politiche di Mosca. Ad ogni modo, la Crimea era l'unica regione dell'Ucraina a maggioranza russa, visto che questi ultimi rappresentavano il 58% della popolazione. A seguire vi erano i distretti di Donetsk e Lugansk, parte del cosiddetto Donbass, che ospitavano rispettivamente una minoranza russa pari al 38,2% ed al 39% degli abitanti, in totale quasi 3 milioni di persone. È interessante notare come, rispetto all'ultimo censimento sovietico, risalente al 1989, i dati del 2001 fossero in leggero calo, visto che all'epoca il 43% della popolazione del distretto di Donetsk ed il 44,8% di quella del distretto di Lugansk si dichiarava russa. In aggiunta, nello stesso anno, il 66% degli abitanti dell'intero Donbass affermava di parlare il russo come prima lingua. Nella parte Sudorientale dell'Ucraina, poi, vi sono sei regioni che ospitano una minoranza russa definibile come limitata. Rispetto alla popolazione totale residente nell'area presa in considerazione essi occupano una quota compresa tra il 25,6% nel distretto di Charkiv ed il 14,1% nel distretto di Odessa. Per quanto concerne il resto del Paese, i russi rappresentano una minoranza ancora più ridotta, essendo rappresentati da una quota compresa tra l'1,8% ed 9,4% della popolazione. Unica eccezione è proprio la capitale, Kiev, che ospita un numero di russi equivalente al 13,1% degli abitanti.

L'incidente del volo M -17 – Approfondimento n.6

Il 17 luglio del 2014, il volo MH-17 della Malaysia Airlines scomparve dai radar alle ore 13.20 GMT. L'aereo, decollato da Amsterdam e diretto a Kuala Lumpur, si trovava in quel momento a sorvolare il distretto di Donetsk. A bordo vi erano 283 passeggeri, di cui 80 minori, e i 15 membri della crew. Ben presto si scoprì che il velivolo era precipitato. In base ai risultati dell'indagine condotta dal Dutch Safety Board, l'aereo sarebbe stato abbattuto da un missile Buk di fabbricazione russa, trasportato in Ucraina proprio dalla Russia e lanciato da un campo sotto il controllo dei separatisti filo-russi. Nel 2018, il Joint Investigation Team (JIT) a guida olandese affermò di ritenere Mosca responsabile dell'abbattimento e, l'anno successivo, furono resi noti i nomi di quattro persone che il JIT considerava essere gli esecutori materiali del crimine. Contro di loro fu spiccato un mandato di arresto internazionale. Nel dettaglio, si trattava di Igor Girkin/Strelkov, cittadino russo all'epoca dei



fatti Ministro della Difesa della Repubblica Popolare di Donetsk, Sergeij Dubinskij, cittadino russo all'epoca dei fatti vice di Girkin/Strelkov, Oleg Pulatov, cittadino russo all'epoca dei fatti vice-direttore dell'intelligence della Repubblica Popolare di Donetsk ed infine Leonid Kharčenko, cittadino ucraino all'epoca dei fatti comandante di una formazione paramilitare filo-russa. È importante notare che il Cremlino ha dichiarato la propria estraneità ai fatti ed il processo contro i quattro uomini identificati dagli investigatori avverrà in contumacia, poiché la Federazione Russa non li estraderà in Olanda. Ad ogni modo, secondo le ricostruzioni effettuate dagli investigatori, il volo avrebbe leggermente deviato rispetto alla rotta che avrebbe dovuto seguire in modo da evitare il maltempo. In aggiunta è utile tenere presente il fatto che, in tempi non sospetti, e dunque ben prima che l'MH-17 venisse tragicamente abbattuto, i separatisti delle Repubbliche Popolari di Donetsk e Lugansk avevano denunciato la pratica dell'aviazione ucraina di nascondersi, con i propri caccia, dietro ai voli di linea in modo da ripararsi dall'eventuale difesa antiaerea messa in atto dai ribelli. Non è però possibile sapere se ciò sia vero in generale e nemmeno in questo particolare caso.

Primavere Arabe – Approfondimento n.7

Il termine Primavere Arabe sta ad indicare il movimento di protesta transnazionale che coinvolge le popolazioni di un grande numero di Paesi appartenenti alla regione MENA. Si tratta senza alcuna ombra di dubbio di uno degli avvenimenti più importanti dell'inizio del secolo attuale dal momento che le manifestazioni popolari portarono alla caduta di diversi governi piuttosto longevi, quale quello di Ben Ali in Tunisia oppure quello guidato da Mubarak in Egitto oppure ancora quello di Gheddafi in Libia. Le proteste ebbero inizio il 17 dicembre del 2010, quando il giovane tunisino Mohamed Bouazizi decise di immolarsi nella piazza del proprio villaggio, Sidi Bouzid, dandosi fuoco. Lo fece in segno di protesta, esasperato dalle miserevoli condizioni di vita in Tunisia. Grazie alla prepotente diffusione dei social network, divenuti enormemente popolari in tutto il pianeta, le immagini dell'estremo gesto di Bouazizi raggiunsero milioni di persone, le quali decisero di scendere nelle strade. Le manifestazioni, a loro volta, si diffusero a macchia d'olio nei Paesi confinanti. Mentre Ben Ali veniva esautorato, dopotutto, nella vicina Algeria cominciarono le proteste contro la corruzione ed il malgoverno di Bouteflika, al potere dal 1999, il quale però mantenne la propria carica e riuscì a controllare il dissenso. Il 25 gennaio 2011 il malcontento popolare esplose in Egitto, ove migliaia di persone si radunarono in Piazza Tahrir. Nel mese di febbraio, Mubarak diede le

proprie dimissioni e abbandonò Il Cairo. Nel giro di poche settimane gli abitanti di Marocco, Arabia Saudita, Bahrein, Qatar, Emirati Arabi Uniti, Iraq, Libano e Giordania scesero nelle strade per protestare, sebbene in maniera decisamente più tiepida, contro i rispettivi governanti, richiedendo migliori condizioni di vita. In Libia ed in Siria, però, le cose andarono decisamente peggio. Il Paese nordafricano si ritrovò sconvolto da una violentissima guerra civile che dura ancora oggi. Dopo l'esecuzione del rais, Muḥammad Gheddafi, cominciò la sanguinosa lotta per la successione e la vecchia colonia italiana si ritrovò divisa. Le tribù del Fezzan, i militanti dello Stato Islamico, gli abitanti della Tripolitania e quelli della Cirenaica si contendevano, ed in alcuni casi continuano a contendersi, il potere in uno scontro che non sembra avere fine. La Siria, parimenti, si ritrovò preda di un conflitto civile che vedeva confrontarsi da un lato gli uomini fedeli al Presidente Assad, che riuscì a rimanere al potere seppure a carissimo prezzo, e dall'altro coloro che si opponevano al suo dominio. Anche in questo caso la guerra fu molto violenta e, ad oggi, non è ancora finita.

Ceceni in Siria – Approfondimento n.8

Tra i cittadini russi che hanno combattuto in Siria, non tutti hanno servito nelle forze armate o nelle varie compagnie militari private che hanno operato nel Paese. Ben prima del dispiegamento di Slavonic Corps o del Wagner Group, quando Damasco divenne il nuovo fronte della Jihad, numerosi uomini provenienti dalla Cecenia si recarono in Siria per sostenere gli islamisti radicali nella loro lotta per la conquista del potere. Essi fecero la loro comparsa a partire dal 2012 e furono inquadrati nella formazione armata nota come Katibat al-Muhajireen. Il comandante del gruppo, che divenne particolarmente famoso negli anni successivi, altri non era che Abu Omar al-Shishani, ceceno di origine georgiana. Già nel 2013, però, egli abbandonò l'unità paramilitare per giurare fedeltà al califfo Abu Bakr al-Baghdadi ed entrare nei ranghi dello Stato Islamico. Ben presto, al-Shishani divenne una figura di primo piano tra i miliziani dell'ISIS. La sua decisione ebbe notevoli ripercussioni sul movimento jihadista ceceno, considerando che molti dei suoi vecchi commilitoni erano fedeli ad al-Qaeda, organizzazione antagonista e concorrente rispetto a Daesh. Per tale motivo, molti degli uomini che avevano combattuto sotto l'egida di Katibat al-Muhajireen si unirono alla formazione nota come Brigata al-Nusra, collegata direttamente al gruppo che fu fondato da Osama Bin Laden. In aggiunta, diversi combattenti ceceni presero la decisione di formare gruppi jihadisti indipendenti rispetto alle due sigle summenzionate. Si fa riferimento, in particolare, alle unità denominate Junud

al-Sham, Ajnad al-Kavkaz e Jaysh al-Usro. Essi collaborarono saltuariamente sia con lo Stato Islamico che con al-Nusra, ma cercarono sempre di mantenere una certa libertà di manovra. Ad ogni buon conto, appare interessante notare come, secondo alcune fonti, durante i primi anni del conflitto siriano, fossero proprio gli uomini dell'FSB a fornire ai cittadini russi, considerati probabili jihadisti, tutta la documentazione necessaria per abbandonare il Paese e recarsi a Damasco in qualità di foreign fighters. L'obiettivo dei servizi di sicurezza di Mosca era quello di liberare la Federazione dalla scomoda presenza di islamisti radicali nelle regioni del Caucaso Settentrionale, diminuendo dunque la probabilità che si verificassero attentati terroristici all'interno della Russia. Ad ogni modo, a partire dal 30 settembre 2015, quando il Cremlino decise di rispondere positivamente alla richiesta d'aiuto delle autorità siriane, intervenendo direttamente nel conflitto, le fortune dei miliziani ceceni schieratisi con i jihadisti cessarono di colpo. Molti foreign fighters morirono in combattimento e tra essi anche l'ormai famigerato al-Shishani, che perse la vita nel 2016 in Iraq durante i feroci combattimenti per la sopravvivenza di ciò che restava dello Stato Islamico.

Secondo diverse fonti, sarebbero più di 4.000 i cittadini russi che si sono recati Siria per prendere parte alla Jihad. Tra essi almeno 3.000 sarebbero di etnia cecena (di cui 2.400 provenienti dalla diaspora europea causata dalle due guerre che sconvolsero la regione negli anni Novanta e Duemila), 1.200 sarebbero daghestani, 100 sarebbero ingusci e 175 proverrebbero dalla Repubblica di Cabardino-Balcaria, ovvero una delle entità territoriali che compongono la Federazione Russa.

I guai della Repubblica Centrafricana – Approfondimento n.9

Ex colonia francese, la Repubblica Centrafricana ottenne l'indipendenza nel 1960 e da quel momento la storia politica del Paese è stata cadenzata da un susseguirsi di colpi di Stato militari che ne hanno impedito lo sviluppo sia a livello sociale che a livello economico. Per larga parte della sua storia recente, la Repubblica Centrafricana è rimasta sotto l'influenza di Parigi, che in molti casi ha interferito con il processo politico locale. Agli inizi degli anni Novanta, le forti pressioni internazionali e la nascita di un vivace movimento democratico interno al Paese consentirono, per la prima e finora unica volta nella storia della Repubblica, il pacifico passaggio di consegne tra un governo e quello successivo. A vincere le elezioni del 1993 fu Ange-Felix Patassé, il quale però non si distinse per la propria devozione alla causa del rispetto dei principi democratici, dei diritti umani



e delle libertà fondamentali. A pochi anni dal suo insediamento, e precisamente tra il 1996 ed il 1997, la Repubblica Centrafricana fu attraversata da violente proteste popolari che sfociarono persino in scontri interetnici. La situazione era talmente grave che fu dispiegato un contingente di peacekeeping composto da soldati provenienti da diversi Paesi africani che fu poi sostituito dai caschi blu impegnati nella missione MINURCA sotto l'egida delle Nazioni Unite. Dopo aver sventato un tentativo di esautorazione, nel 2003 Patassé venne deposto dal Generale Boizizé che prese il controllo delle istituzioni statali. Nel corso dei 10 anni passati alla guida della Repubblica Centrafricana, il militare si trovò ad affrontare ben due guerre civili, la seconda delle quali culminata con la presa della capitale, Bangui, da parte dei ribelli Seleka e la fuga dello stesso Boizizé nella Repubblica Democratica del Congo. Il suo posto venne preso dal leader degli insorti, Djotodia, che venne ben presto sostituito a propria volta. Dopo una fase di instabilità, caratterizzata dalla formazione di diversi governi provvisori di transizione, nel luglio del 2014 finalmente ebbe termine la guerra civile. Sebbene il Paese, martoriato da anni di combattimenti ininterrotti, fosse diviso al suo interno e le autorità di Bangui non detenessero il controllo di tutte le regioni, fu fissata la data per le elezioni. Esse furono vinte da Faustine-Archange Touadéra che dal 2016 è alla guida della Repubblica Centrafricana.

La rivolta di Cabo Delgado – Approfondimento 10

Cabo Delgado è senza ombra di dubbio uno dei distretti più poveri di tutto il Mozambico. A partire dal 2017, la regione è stata attraversata da violenti disordini che hanno visto un'escalation importante nel 2020. A dare inizio alle danze fu l'attacco contro tre stazioni della polizia nella città di Mocimboa da Praia condotto dai miliziani appartenenti all'organizzazione nota come Ahlus Sunna wal Jamaa (ASWJ). Si tratta di una formazione jihadista salafita che fa riferimento ad un'interpretazione strettamente letterale del Corano. Il gruppo, che si finanzierebbe grazie alle attività illecite proprie dell'economia informale, dal narcotraffico al commercio illegale di prodotti minerari, avrebbe preso le armi contro il governo di Nyusi accusato di non essere interessato alle sorti delle popolazioni locali, concentrandosi soltanto sull'arricchimento personale delle autorità al potere. Effettivamente, nel corso degli ultimi anni, le condizioni di vita degli abitanti di Cabo Delgado sono divenute difficilmente sostenibili. Buona parte dei locali è costretta a fare affidamento sulle attività illecite per potersi garantire la sopravvivenza, vista la grave crisi economica che ha colpito



la regione. Il terreno, da quelle parti, è ricco di minerali e gemme preziose, in particolare i rubini. Tra il 2009 ed il 2012, molte persone avevano cominciato ad estrarre e vendere illegalmente tali risorse ma il governo, che aveva concesso la licenza per lo sfruttamento delle miniere ad un consorzio anglo-mozambicano, è intervenuto militarmente per arrestare il fenomeno. Ciò ha ridotto ulteriormente le possibilità di sopravvivenza degli abitanti di Cabo Delgado. In aggiunta, la recente scoperta di importanti giacimenti di LNG ha peggiorato la situazione. Le popolazioni locali si percepiscono come escluse dagli eventuali benefici derivanti dalle attività estrattive e, come se non bastasse, numerosi terreni agricoli sono stati forzatamente espropriati per consentire le esplorazioni. Similmente, i pescatori si sono visti interdetto l'accesso alle aree di pesca, data la presenza di giacimenti offshore. La crescente rabbia popolare non ha fatto che rimpolpare i ranghi di ASwJ che ha cominciato la propria offensiva contro le forze governative. Nei territori sotto il proprio controllo, l'organizzazione intende sostituirsi alle autorità costituite imponendo la legge e la giustizia islamiche. I miliziani di Ahlus Sunna wal Jamaa hanno inoltre imposto il proprio credo sugli abitanti locali, distruggendo le moschee non salafite e chiudendo le scuole non allineate. L'offensiva jihadista non è dunque orientata soltanto al contrasto delle forze governative, ma mira anche soggiogare la popolazione locale che, qualora non si conformasse alla volontà dei guerriglieri, subirebbe pesanti rappresaglie.

Sinossi

Da alcuni anni, le attività delle *Private Military Companies* (PMC) sono finite sotto i riflettori della comunità internazionale, in particolare a seguito dei conflitti in Afghanistan e in Iraq. Se il mondo anglosassone ha fatto da apripista nel campo della sicurezza privata, i russi hanno ben presto recuperato il terreno perduto, trasformando i mercenari, che a Mosca sono considerati illegali, in uno strumento utile allo Stato, che consente al Cremlino di proiettare la propria potenza nei diversi teatri globali. Tutto ciò, senza nemmeno doversi giustificare agli occhi del popolo russo o, cosa ancor più importante, del mondo intero. I *contractors*, d'altronde, offrono alla Russia la possibilità di negare il proprio coinvolgimento diretto in un conflitto e proprio per questo possono essere sfruttati per diverse attività che ormai risultano difficilmente attribuibili alle forze armate regolari. Dopo una rapida panoramica dei motivi che hanno condotto all'esplosione della sicurezza privata nella Russia contemporanea, delle questioni legali attinenti allo status delle PMC nel Paese, della storia delle formazioni paramilitari russe, l'*eBook* intende fornire un quadro, il più preciso possibile e delle attività delle moderne compagnie esistenti nel settore. Dalle pianure innevate del Donbass, all'esotica Caracas passando per il Medio Oriente e l'Africa subsahariana, sono ormai numerosi gli scenari in cui i soldati di ventura arruolati dalle PMC di Mosca svolgono le loro particolari attività. In un mondo che diventa ogni giorno meno sicuro, l'emergere di tale fenomeno non può fare presagire nulla di buono per il futuro.

L'autore



Riccardo Allegri, coordinatore desk Difesa e Cyber di Osservatorio Russia. Laureato in Scienze Politiche degli Studi Internazionali presso l'Università degli Studi di Bologna, ha recentemente conseguito la laurea magistrale in Studi Internazionali presso l'Università di Pisa. Ha svolto numerosi lavori e scrive di politica internazionale per diverse riviste online e cartacee, tra le quali Zeppelin, Il Caffè Geopolitico, Eurasia, Asrie Analytica e CSI. È specializzato in Russia e spazio post-sovietico, motivo per cui parla la lingua russa.

